

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE



Le elezioni comunali del 2016 in tre grandi città italiane
Numero monografico a cura di **Rinaldo Vignati**

Rinaldo Vignati
Da Formentini a Sala. L'elezione diretta del sindaco a Milano (1993-2016)

Marta Regalia e Marco Valbruzzi
Vent'anni di elezione diretta del sindaco a Bologna

Domenico Fruncillo e Michelangelo Gentilini
Napoli 1993-2016. Da Bassolino a De Magistris: solo andata?

Le elezioni nel mondo, di **Stefano Rombi**

Le elezioni in Italia, a cura del **CISE**

dicembre 2016

Regione Toscana - Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORIALE

76

dicembre 2016

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Giunta Regionale
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Comitato editoriale

CARLO BACCETTI (redattore capo), SILVIA BOLGHERINI, LORENZO DE SIO, ANTONIO FLORIDIA,
STEFANO ROMBI

Comitato scientifico

ANTONIO AGOSTA, PIER LUIGI BALLINI, ROBERTO BIORCIO, ALESSANDRO CHIARAMONTE,
PIERGIORGIO CORBETTA, LORENZO DE SIO, ILVO DIAMANTI, MARC LAZAR, GUIDO LEGNANTE,
JUAN MONTABES, JOSÉ RAMON MONTERO, JAMES NEWELL, DIETER NOHLEN, GÜNTHER PALLAVER,
FRANCA RONCAROLO, ROLAND STURM, MARIA TINACCI MOSSELLO, FULVIO VENTURINO

Direttore responsabile

PAOLO CIAMPI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989
del Tribunale di Firenze

ISSN 0392 - 6753

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale
Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale
1. Elezioni – Toscana – Periodici
324.9455005

Impaginazione:

Direzione generale della Giunta regionale

Agenzia per le attività di informazione degli Organi di Governo della Regione

Stampa:

Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana

Anno 2016

Rinaldo Vignati - Da Formentini a Sala. L'elezione diretta del sindaco a Milano (1993-2016)	
1. L'offerta elettorale	9
2. L'analisi dei flussi elettorali	25
3. Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione	35
4. Conclusioni	42
Riferimenti bibliografici	45
MARTA REGALIA E MARCO VALBRUZZI - Vent'anni di elezione diretta del sindaco a Bologna	
1. Bologna "normalizzata"	51
2. L'offerta partitica nelle elezioni comunali bolognesi	53
3. L'analisi dei flussi elettorali	62
4. Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione	71
5. Che cosa è cambiato e che cosa potrà cambiare	78
Riferimenti bibliografici	83
DOMENICO FRUNCILLO E MICHELANGELO GENTILINI - NAPOLI 1993-2016. DA BASSOLINO A DE MAGISTRIS: SOLO ANDATA?	
1. Il caso di Napoli	87
2. I decenni della stabilità	90
3. L'offerta elettorale dal 1993 a oggi: l'adattamento agli incentivi dell'elezione diretta dei sindaci	92
4. Il movimento elettorale attraverso l'analisi dei flussi	109
5. La frammentazione dell'offerta elettorale e il ricambio del ceto politico- amministrativo	121
6. La personalizzazione ineluttabile	124
7. Un bilancio conclusivo	127
Riferimenti bibliografici	132

RUBRICHE	135
Stefano Rombi - Le elezioni nel mondo	137
Fonti generali	138
Quadro 1. Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.	139
<i>Europa</i>	139
Croazia	145
Grecia	146
Polonia	148
Portogallo	149
Spagna	150
Svizzera	152
<i>Africa</i>	154
Burkina Faso	154
Tanzania	155
<i>Americhe</i>	157
Argentina	157
Canada	159
Trinidad e Tobago	160
Venezuela	161
<i>Asia</i>	163
Turchia	163
VINCENZO EMANUELE e NICOLA MAGGINI (CISE) - Le elezioni in Italia	165
Il contesto	166
Il voto	170
I flussi	181
Conclusioni	187
Riferimenti bibliografici	189
NOTIZIARIO	
Notizie sugli autori	193
Sommari dei nn. 1-75	197

L'elezione dei sindaci di Milano, Bologna e Napoli nel 2016. Le trasformazioni dell'offerta e i flussi di voto

Chi svolge stime dei flussi elettorali con modelli “ecologici” sa bene quanto, nei giorni successivi ad ogni elezione, i giornali e i politici siano affamati dei risultati delle nostre elaborazioni (talvolta – s’intende – per interpretarli con un notevole grado di fantasia, tirandoli il più possibile dalla loro parte).

Occupandomi ormai da diversi anni, assieme ai colleghi dell’Istituto Cattaneo, di questo genere di analisi, ho maturato la convinzione che costituiscano un patrimonio le cui potenzialità per la comprensione della politica italiana e dei suoi cambiamenti, tra proposte politiche e risposte degli elettori, restano largamente sottoutilizzate. Sebbene non manchino usi di questi studi anche in ambito accademico (tra le riviste specializzate i Quaderni dell’Osservatorio elettorale sono certamente tra quella che più vi ha dedicato spazio), essi rimangono in larga parte relegati agli usi politico-giornalistici di cui si diceva. E questi, è vero, possono utilmente contribuire (e non è poco) a un dibattito pubblico informato, ma generalmente si esauriscono in una breve fiammata che dura solo pochi giorni. Gli studiosi di comportamento elettorale (concentrati prevalentemente sui dati di indagini campionarie) fanno un uso ancora limitato – rispetto alle loro potenzialità descrittive – di queste analisi. Per motivi che ben si conoscono (la difficile reperibilità telefonica di una parte crescente della cittadinanza, l’aggressività di tecniche di marketing che rende anche chi è raggiungibile molto più insofferente verso qualsiasi genere di chiamata telefonica, ecc.) le indagini campionarie stanno vivendo un momento non facile: per queste ragioni, integrare i risultati delle (predominanti) analisi fondate su dati campionari con quelli derivanti dalle stime “ecologiche” sui flussi è un’esigenza che dovrebbe essere sempre più sentita dagli studiosi.

Il compito che ci siamo dati nei contributi di questo numero monografico dei Quaderni è quello di sistematizzare le analisi sui flussi condotte in questi anni (com’è tradizione per il Cattaneo) col «modello di Goodman» sulle elezioni comunali in tre delle principali città italiane. Il sottoscritto si occupa di Milano, Marta Regalia e Marco Valbruzzi di Bologna, Domenico Fruncillo e Michelangelo Gentilini di Napoli. Ripercorrere sistematicamente l’andamento dei flussi di voto in determinati contesti locali ci sembra uno degli utilizzi più proficui di queste analisi, un valido contributo alla conoscenza di

come, nel corso del tempo sono mutati i rapporti tra domanda e offerta politica che può risultare utile agli studiosi del comportamento elettorale e anche agli storici.

Ciascuno dei tre saggi inclusi in questo numero ricostruisce in primo luogo i mutamenti dell'offerta politica nell'intero periodo che parte con l'introduzione dell'elezione diretta (il cui esordio avviene nel 1993 a Milano e Napoli e nel 1995 a Bologna). Vi è poi un esame retrospettivo dei flussi di voto: per la disponibilità dei dati, l'analisi dei flussi su Milano ha potuto comprendere l'intero periodo dell'elezione diretta (si parte così dai flussi tra l'ultima elezione pre-legge 81/1993, ossia quella del 1990, e la prima elezione diretta del sindaco), mentre quelle di Bologna e Napoli hanno potuto prendere in considerazione periodi più brevi (per il capoluogo emiliano si parte dal 1999, per quello campano dal 2001). Per facilitare la comparazione dei movimenti elettorali avvenuti nelle tre città abbiamo anche elaborato una tipologia che ci consente di distinguere tra varie categorie di elettori che abbiamo chiamato stabili, assenti, convertiti, mobili periferici, trasportati, smobilitati e rimobilitati (all'interno dei singoli saggi le diverse categorie sono più approfonditamente illustrate). I saggi illustrano, infine, una serie di indicatori sui sistemi politici locali che servono a contestualizzare quanto emerso nelle parti precedenti: si andrà così ad osservare come nel tempo siano mutati il grado di bipolarismo, di frammentazione e di personalizzazione della politica nei tre comuni.

Ognuna di queste città ha vissuto nel corso del periodo considerato importanti cambiamenti. A Milano, dopo l'inaspettata vittoria leghista del 1993, si è instaurata una lunga e apparentemente inattaccabile supremazia del centrodestra, che però ha avuto la sua fine nel 2011. Oggi, in un contesto politico sempre più tripolare, Milano rappresenta una delle città che meno si adegua a tale tendenza: il bipolarismo, per il momento, qui sembra ancora resistere. A Bologna, l'egemonia della sinistra ha subito l'improvviso shock della vittoria di Guazzaloca nel 1999 ed è poi stata via via erosa tanto che ora, anche sotto le Due Torri, si può parlare di una crescente "contendibilità". A Napoli, la vittoria di Bassolino nel 1993 ha inaugurato un periodo di netta prevalenza del centrosinistra: questa coalizione è stata però messa nell'angolo nelle due ultime elezioni dall'emergere di un candidato sui generis come De Magistris, che con le sue caratteristiche ha limitato anche la crescita in città di una formazione come il Movimento 5 stelle.

Auspichiamo a questo punto di proseguire, anche in altre sedi, con studi analoghi sulle altre grandi città italiane, così da comporre progressivamente una mappa dei cambiamenti elettorali avvenuti a livello locale nel corso di questi decenni.

RINALDO VIGNATI

DA FORMENTINI A SALA. L'ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO A MILANO (1993-2016)

di RINALDO VIGNATI

From Formentini to Sala: direct mayoral election in Milan (1993-2016)

Abstract - The article retraces the last 20 years of direct mayoral election in Milan. It shows how the changes in institutional and electoral settings influenced both the party system and the voters' electoral responses. The first part of the article retraces the strategies of alliances and the choice of candidates made by the main coalitions. The second part estimates the flows of votes using the Goodman model. In order to quantify the mobility of Milanese electorate a typology of voters is proposed (stable, converted, absent, etc.). The third part analyses some indexes to assess the degree of bipolarism, fragmentation and personalisation of the city party system. In a context more and more volatile and tripolar, Milan is now one of the more bipolar city in Italy.

Keywords: Milan, elections, Mayor, electoral flows, personalization

Per la sesta volta, nel giugno 2016, gli elettori di Milano hanno votato per scegliere direttamente il loro sindaco. A ventitré anni dalla prima sperimentazione dell'elezione diretta nel capoluogo lombardo ci pare opportuno gettare uno sguardo retrospettivo che cerchi di cogliere in questo lasso di tempo elementi di continuità e di cambiamento e che offra agli studiosi elementi descrittivi che si prestino al confronto con altri grandi comuni italiani.

Nella prima parte di questo articolo ripercorreremo le vicende – locali e nazionali – che hanno portato, in ciascuna tornata, al formarsi dell'offerta che si è presentata agli elettori milanesi, ponendo attenzione in particolare ai metodi utilizzati per la scelta dei candidati e alla geometria delle coalizioni. Nella seconda parte, esamineremo attraverso le stime elaborate per mezzo del «modello di Goodman», i flussi di voto verificatisi tra un'elezione e l'altra. Queste stime ci consentiranno di quantificare l'entità della mobilità elettorale tra le diverse elezioni. Nella terza parte daremo infine una descrizione del sistema partitico milanese in riferimento a tre dimensioni su cui la legge 81 del 25 marzo 1993, introducendo l'elezione diretta del sindaco, si proponeva di intervenire: il bipolarismo, la frammentazione, le diverse forme di personalizzazione.

1. L'offerta elettorale

Le elezioni del 1993. – Le elezioni comunali del giugno 1993 costituiscono un vero e proprio spartiacque nella storia politica del nostro Paese. Si tratta della prima tornata che si svolge con le nuove regole introdotte dalla legge 81/1993 e, in un momento di grande incertezza, suscitano interrogativi intorno alla resistenza dei partiti storici (quotidianamente colpiti da avvisi di garanzia), alla possibilità di uno «sfondamento» della Lega con la conquista di posizioni istituzionali di potere, alla capacità della sinistra di rinnovarsi e di reggere la sfida portata dalla «società civile» e dai suoi movimenti (La Rete, *in primis*).

Le elezioni del 1993 si svolgono a poco più di un anno dall'esplosione di «Mani pulite», iniziata il 17 febbraio 1992 con l'arresto di Mario Chiesa, primo di una lunga serie di eventi che avrà un effetto dirompente sul sistema partitico italiano (Della Porta 1993): nel giro di circa due anni, si assiste al rapido dissolvimento dei partiti che erano al governo nazionale. In particolar modo, il Partito socialista, col suo leader Bettino Craxi, è quello che maggiormente viene identificato come responsabile della corruzione e che più rapidamente subisce gli effetti delle inchieste.

Tra i comuni chiamati al voto in questa tornata, Milano è quello su cui è maggiormente puntata l'attenzione. Non solo perché è il più grande, ma perché è da lì che sono nate le inchieste giudiziarie e anche perché proprio lì la Lega può sferrare il più significativo assalto al sistema dei partiti tradizionali. Milano è anche la città da cui proviene Craxi e su cui il leader socialista aveva una diretta influenza (gli ultimi sindaci erano stati scelti da lui – Foot 2015, p. 186). Le indagini, che si espandono rapidamente a partire dal momento in cui Chiesa inizia a collaborare con i magistrati, colpiscono direttamente la classe politica cittadina (anche nei confronti di alcuni ex sindaci vengono emessi i temuti «avvisi di garanzia» che nel clima dell'epoca suonano, ogni volta che vengono citati dai giornali, come un'immediata e irreversibile condanna).

Per quel che riguarda la Lega, alle politiche dell'aprile 1992 – quando le inchieste sulla corruzione avevano appena iniziato a far sentire la propria azione – il partito di Bossi, col 18,1%, risultava già il primo partito cittadino (davanti alla DC e al PDS, fermi rispettivamente al 16,3% e al 13,8%). Non occorrono a quel punto maghi dei sondaggi per capire che la totale estraneità al sistema partitico messo sotto accusa dalle indagini, e i toni duri, non privi di allusioni violente, con cui questo partito amplifica la rabbia dell'opinione pubblica nei confronti della classe politica (il cappio sventolato in parlamento da un deputato leghista, Luca Leoni Orsenigo, è del 16 marzo 1993), hanno nel frattempo modificato la distribuzione dei consensi avvantaggiando ulteriormente la Lega.

In effetti, i risultati che escono dalle urne milanesi consegnano la vittoria al partito di Bossi. Dopo essere stata dipinta con toni che oscillavano tra il folklore e la denuncia di pericoli eversivi, la Lega fa per la prima volta il suo ingresso in un'importante posizione di potere¹, candidandosi a diventare un tassello indispensabile per la coalizione a geometria variabile che Berlusconi tirerà fuori dal suo cilindro l'anno dopo. E ottiene l'*endorsement* di firme e settori importanti dell'opinione pubblica. Non solo di esponenti dell'area più affine al centrodestra, come Indro Montanelli che, rispolverando una sua celebre espressione, invita a votare per il candidato leghista «turandosi il naso» per impedire che su Palazzo Marino venga issata la «bandiera rossa». Anche *opinion leaders* di opposto orientamento scelgono l'*outsider* leghista. È in quell'occasione che – per citare un solo nome – Giorgio Bocca, autorevole firma de *la Repubblica*, da sempre legato alla sinistra, dà il proprio appoggio al candidato della Lega, Marco Formentini².

Il suo principale avversario è il sociologo Nando Dalla Chiesa, esponente di punta

1 Per inquadrare la vittoria milanese del 1993 all'interno delle vicende della Lega, si vedano, tra gli altri, Diamanti (1995) e Passarelli e Tuorto (2012).

2 Tra gli articoli che Bocca ha dedicato alla Lega si veda in particolare «Cari amici snob non capite Milano», in *la Repubblica*, 11 giugno 1993, nel quale, tra i due turni di voto, motivava così la sua scelta a favore di Formentini: «io penso, e lo scrivo da almeno tre anni, che la Lega abbia dato al mutamento quella forza d'urto che noi democratici di belle e buone maniere non abbiamo mai avuto. Sono cinquant'anni che voto per i partiti delle belle e buone maniere – il socialista non ancora ladrone e il repubblicano – e lo stato della politica in Italia non è cambiato di una virgola. Mi sono stufato. Mesi fa ho partecipato alla presentazione della Lista per Milano nel corso della quale Nando Dalla Chiesa si è candidato a sindaco, e mi sono sentito cadere le braccia: ritrovavo tutta la Milano snob delle alte e ben retribuite professioni che ogni tanto e con degnazione si offre ai barbari del contado».

della società civile milanese³: contro i pronostici che – sull'onda delle inchieste di Mani pulite – indicavano una vittoria facile per un intellettuale noto per le sue battaglie a favore della legalità⁴, ad imporsi è invece Formentini. In vantaggio al primo turno (38,8% contro 30,4%), allarga lo scarto al secondo (57,1% contro 42,9%) – i risultati di questa e delle successive elezioni sono riportati nella tabella 1.

Ad appoggiare Formentini è la sola Lega lombarda, di cui è uno dei nomi di punta (capogruppo alla Camera), mentre Dalla Chiesa è sostenuto da uno schieramento composto che comprende cinque liste: Rifondazione comunista, PDS, La Rete (la formazione che il candidato sindaco aveva contribuito a formare, assieme al sindaco di Palermo Leoluca Orlando⁵), la Federazione dei Verdi e una lista *ad hoc* denominata «Per Milano» che le cronache del periodo descrivono come «uno schieramento trasversale composto da referendari, spezzoni del mondo cattolico e del PDS, Rete, associazioni e gruppi del volontariato». Le ricostruzioni dell'epoca non mancano di far notare come la scelta del sociologo come candidato fosse stata «sofferta» per il PDS (Sani 1993). Dalla Chiesa annuncia con largo anticipo l'intenzione di candidarsi, gode dell'appoggio di settori influenti dell'opinione pubblica e – nel clima surriscaldato dalle quotidiane notizie sulle indagini – vanta un'indubbia credibilità come oppositore del sistema di potere messo sotto accusa dai magistrati. La sua presenza costituisce dunque un forte vincolo alle scelte del PDS. Decidere di appoggiarlo può significare perdere di autonomia (fra l'altro, Dalla Chiesa si era schierato apertamente per il No al referendum sul sistema elettorale del 18 aprile 1993, per il quale il PDS si era invece speso per il Sì e questa divergenza suscita più di un malumore). Scegliere un candidato alternativo rappresenta però un rischio troppo grosso di frammentare l'area di sinistra in una città in cui il partito della quercia, lambito marginalmente dagli scandali, ha qualche difficoltà: le *chances* di vittoria diminuirebbero drasticamente. In altre città, il PDS sceglie di correre separatamente dalla Rete. Il caso più significativo è quello di Torino, dove Valentino Castellani è appoggiato dal PDS, dai Verdi e dall'Alleanza per Torino, mentre la Rete era alleata con Rifondazione comunista

3 Dalle pagine del mensile *Società civile*, Dalla Chiesa aveva ripetutamente denunciato gli intrecci tra politica e affari con particolare attenzione sulla città di Milano, anticipando i filoni di indagine di «Mani pulite». Del resto, tra i soci fondatori (nel 1985) dell'associazione «Società civile», che prevedeva l'esclusione di iscrizione per chi avesse incarichi politici, vi erano anche membri di quello che sarà poi il pool di Mani pulite come Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Cfr. F. Vernice, «Contro la corruzione nasce «Società civile»», in *la Repubblica*, 4 dicembre 1985; «Ora «Società civile» è anche un mensile», in *la Repubblica*, 7 dicembre 1986. Su Dalla Chiesa si veda Calderoni (1993).

4 Per esempio, un sondaggio della Doxa pubblicato in aprile («Dalla Chiesa in pole position», in *la Repubblica*, 10 aprile 1993), quando le candidature non erano ancora del tutto definite, dava addirittura Formentini al terzo posto, dietro Dalla Chiesa (21%) e Borghini (14%). Più tardi, due sondaggi citati da *la Repubblica* a fine maggio 1993 (V. Testa, «Falce e rastrello per prendere Milano», *la Repubblica*, 22 maggio 1993) indicano ancora un'elevata percentuale di indecisi ma attribuiscono al candidato di centrosinistra un vantaggio di circa dieci punti: secondo Directa, Dalla Chiesa sarebbe al 36,6% e a Formentini al 27%, secondo SWG, le previsioni vedono al 26% il primo e al 17,3% il secondo. La Lega, pur essendo data dai sondaggi come primo partito della città, pagava secondo queste rilevazioni la sua condizione di isolamento, rispetto a un candidato che godeva dell'appoggio di più forze politiche.

5 Sulla Rete si vedano Foot (1996), Tarchi (2015, pp. 231-241), Saresella (2016).

e altre forze minori: i due candidati si scontrano al ballottaggio e Castellani, inizialmente in svantaggio, finisce per vincere⁶. Le condizioni di partenza della sinistra milanese sono però meno favorevoli e una divisione appare troppo rischiosa.

Oltre a questi due candidati, l'offerta politica è molto variegata. Sulla scheda elettorale sono presenti ben altri dieci candidati, alcuni dei quali hanno carattere di mera testimonianza, se non di vero e proprio folklore, o di disturbo (c'è anche un'Alleanza lombarda di Angela Bossi, sorella del leader della Lega e una Lega Alpina Lumbarda di Gianni Prosperini, tempo prima estromesso dalla Lega dopo aver perso la sfida alla leadership di Bossi). In altri casi rappresentano invece significative storie politiche, sia dal punto di vista personale, sia per le forze politiche che rappresentano. È in particolare l'area legata al pentapartito che, travolta dagli scandali giudiziari, fatica a ritrovare unità e a presentarsi con un progetto comune: i candidati che si richiamano a spezzoni di quest'area politica si moltiplicano, dopo lunghi mesi di travaglio e di polemiche. Piero Bassetti, che nel 1970 era stato il primo presidente della Regione Lombardia, ora si presenta agli elettori sostenuto da una coalizione di quattro liste tra cui vi è il partito nel quale aveva sempre militato, la Democrazia cristiana (anche se un gruppo di intellettuali d'area aveva auspicato con una lettera aperta che non venisse presentato il simbolo, ritenuto screditato dai guai giudiziari). Giampiero Borghini aveva militato nel Partito comunista (esponente dell'area «migliorista») e poi nel PDS, che aveva abbandonato all'inizio del 1992 per diventare sindaco della città col sostegno del PSI. La sua candidatura è ora appoggiata da due liste, tra cui quella del PSI. Adriano Teso, un giovane imprenditore, rappresenta infine l'area di Mario Segni e dei «referendari», ossia di quei settori politici e sociali che, pur essendo idealmente e storicamente vicini alle forze governative di centro, auspicano un ampio rinnovamento della politica a partire dalle sue regole elettorali e istituzionali: privo di esperienze politiche e poco noto tra gli elettori, risulta un candidato debole, incapace di sfruttare il momento estremamente favorevole di cui gode la figura di Segni in quel periodo. L'area che ha in Segni il proprio riferimento aveva inizialmente proposto di candidare il direttore del *Sole 24 Ore* Gianni Locatelli come rappresentante di tutti i settori «centristi» (o ex-pentapartito): fallita questa opzione, il centro finisce dunque per frantumarsi nelle tre candidature citate. In ognuna di esse si ritrova il tentativo di inserirsi nel rinnovamento in atto (Bassetti, per dire, si definisce un «protoleghista» per il suo impegno a favore dell'autonomia regionale⁷) e il bisogno di rivendicare, con la propria presenza, una storia e un'identità politica che le indagini di Mani pulite minacciano di cancellare. In una campagna elettorale in cui le nuove regole favoriscono una maggiore personalizzazione del confronto (Marturano, 1998), ognuno di questi candidati punta su messaggi in cui il «nuovo» appare temperato da elementi di continuità: «il cambiamento responsabile» è, ad esempio, lo slogan di Borghini (Villa 1994), a rimarcare sì la necessità del cambiamento ma anche il bisogno di ancorare questo cambiamento a una storia e a delle competenze consolidate. Tra gli altri candidati deve essere citato almeno Riccardo

6 Anche a Catania, terzo Comune in ordine di grandezza tra quelli chiamati al voto in quella tornata, il PDS scelse di appoggiare un candidato sostenuto da un'alleanza distinta dalla Rete.

7 V. Testa, «Milano: il gioco dei quattro candidati», in *la Repubblica*, 16 aprile 1993.

De Corato, esponente cittadino di un partito, il Movimento sociale italiano, che in quel periodo sta uscendo dal «ghetto» politico: dalla sua parte De Corato ha l'impegno riconosciuto nella denuncia degli intrecci tra politica e affari, ma la forza del suo partito (non ancora pienamente «sdoganato») è a Milano molto limitata⁸.

A livello nazionale, della situazione creatasi in seguito all'esplosione del caso di «Tangentopoli» è in un primo tempo soprattutto lo schieramento di centrosinistra – meno toccato dagli scandali e più abile a riorganizzarsi unendo in coalizioni locali le proprie componenti – ad avvantaggiarsi. Le elezioni locali del giugno 1993 vedono, in effetti, una netta affermazione delle alleanze di sinistra, variamente conformate (complessivamente, ben 73 dei 122 nuovi sindaci sono espressione del PDS o di alleanze di sinistra – Di Franco e Gritti 1993). La Lega, nonostante il suo isolamento, porta a casa 16 sindaci sui 122 in palio, il che rappresenta un risultato assai significativo, mentre la Democrazia cristiana riesce per il momento a evitare la scomparsa ma la sua forza indica un declino inarrestabile (alla DC, o all'area DC, sono riconducibili solo 8 sindaci – Gritti 2012, p. 36).

Nel complesso, questa tornata di elezioni comunali (come, in buona sostanza, anche la successiva, del novembre dello stesso anno, nella quale però emergono fatti politici nuovi, come l'arrivo al ballottaggio romano di Fini e il conseguente appoggio datogli da Berlusconi) evidenziano una situazione nella quale, mentre il sistema politico si appresta a riorganizzarsi in seguito al cambiamento di legge elettorale introdotto dal voto del referendum, tutta l'area del centro e della destra risulta avere uno svantaggio competitivo derivante dal fatto che, mentre alcune sue componenti sono percepite come «impresentabili» (è il caso, per motivi diversi, sia del Movimento sociale, zavorrato dal suo passato fascista, sia della Lega Nord, giudicata pericolosa e inaffidabile), altre – quelle tradizionali – appaiono profondamente delegittimate dalle indagini: ognuna di queste componenti, poi, ha ragioni storiche e identitarie che impediscono di creare alleanze che possano competere con la sinistra. Le elezioni di Milano, peraltro, indicano già segnali di cambiamento: se – come si è già detto – influenti *opinion leaders* danno il loro sostegno esplicito alla Lega, superando resistenze e timori, anche l'appoggio che, in occasione del ballottaggio, Gianfranco Fini dà al candidato leghista in funzione «anti-sinistra»⁹ è un piccolo ma significativo passo verso la costituzione di un'alleanza del centrodestra unito. In queste scelte di campo si può per certi versi trovare l'anticipazione di quello che, di lì a poco, sarà uno degli assi intorno a cui Berlusconi costruirà la retorica della sua discesa in campo e con cui garantirà la duratura supremazia della sua coalizione e dei suoi candidati sulla città: l'identificazione della sinistra con tratti negativi – in particolare l'invadenza dello Stato e della politica rispetto all'iniziativa economica e il lassismo nei confronti del

8 Alle politiche del 1992, a Milano il MSI-DN aveva ottenuto una percentuale abbastanza modesta (4,9%).

9 In un'intervista a *Il Tempo*, il leader del MSI dichiara: «gli elettori del MSI non possono essere invitati ad andare al mare. Non credo che capirebbero una posizione diversa rispetto a quella indicata da Indro Montanelli: turatevi il naso, votate Lega, ma impedito che alzino la bandiera rossa su palazzo Marino e sul Duomo». http://archivio.agi.it/articolo/c33311198498d699f8bd03455436b94c_19930608_elezioni-amilano-msi-appoggera-formentini/

disordine sociale (il tema dei centri sociali, a partire dallo sgombero di quello più visibile, il Leoncavallo, è spesso stato una questione simbolica di primaria importanza nelle campagne elettorali milanesi) – che talvolta può assumere, più o meno esplicitamente, i tratti rétro (ma elettoralmente efficaci) dell’evocazione di timori nei confronti dei «comunisti». Questa identificazione agisce come collante di tutte le principali forze politiche di centro-destra e come fattore che spinge gli elettori «moderati» milanesi a unirsi, se necessario «turandosi il naso», in un voto «contro». Tale identificazione pone – sino alle elezioni del 2011 – la sinistra in una posizione costantemente difensiva, costretta a inseguire e ad imitare l’avversario mettendo talvolta in sordina la propria storia e identità.

A Milano, il risultato è un vero terremoto che i voti alle liste evidenziano ancor più che i voti ai candidati alla poltrona di sindaco. La Lega Nord (che nelle precedenti elezioni aveva ottenuto il 12,9%) raccoglie il 40,9% dei voti egemonizzando il voto di protesta (sia la Rete che il MSI, gli altri competitori nei voti degli esclusi dal sistema di corruzione, si fermano a meno del 4%). La forza politica del PCI (19,6% nel 1990) si conserva sostanzialmente intatta ma si divide in due tronconi (l’11,4% va a Rifondazione e l’8,8% al PDS). La DC cala in modo brusco (dal 20,7% al 9,4%) ma mantiene una sua presenza, mentre i Socialisti riformisti, eredi del Partito socialista (19,4% nel 1990), ottengono solo l’1,6% (a raccogliere una parte dei consensi di quest’area è la lista «Fiducia Borghini», 3,7%). Complessivamente, a Milano, come nel resto dell’Italia, questa tornata elettorale produce un notevole grado di «destrutturazione» e, in particolare, «lo stritolamento dei tradizionali partiti di centro» (Di Virgilio 1994, p. 163).

TAB. 1 - Risultati delle elezioni comunali (voto al sindaco) a Milano dal 1993 al 2016.

Elezioni	Candidato vincitore			Principale sfidante (2° classificato)		
	Nome	Voti	%	Nome	Voti	%
1993 1° t.	M. Formentini	346.537	38,8	N. Dalla Chiesa	271.294	30,4
1993 ballot.	M. Formentini	452.868	57,1	N. Dalla Chiesa	340.553	42,9
1997 1° t.	G. Albertini	318.063	40,7	A. Fumagalli	214.728	27,5
1997 ballot.	G. Albertini	385.496	53,1	A. Fumagalli	339.942	46,9
2001 1° t.	G. Albertini	499.020	57,5	S. Antoniazzi	264.217	30,5
2006 1° t.	L. Moratti	353.410	52,0	B. Ferrante	319.487	47,0
2011 1° t.	G. Pisapia	315.862	48,1	L. Moratti	273.401	41,6
2011 ballot.	G. Pisapia	365.657	55,1	L. Moratti	297.874	44,9
2016 1° t.	G. Sala	224.156	41,7	S. Parisi	219.218	40,8
2016 ballot.	G. Sala	264.481	51,7	S. Parisi	247.052	48,3

Fonte: Ministero dell’Interno.

Le elezioni del 1997. – Quattro anni dopo la situazione politica è completamente mutata rispetto al 1993 (Baccetti 1998). Non c’è più il caos magmatico del post-Tangentopoli, ma un sistema partitico che si sta riorganizzando intorno all’asse berlusconiani vs. antiberlusconiani. Anche in questo caso, però, l’offerta politica si caratterizza per la grande proliferazione di candidati (ben quindici) e liste (ventisei). In quel periodo si è ormai

consumata la clamorosa rottura tra Berlusconi e Bossi che aveva portato (all’inizio del 1995) alla fine del primo governo del Cavaliere¹⁰. Tra i due volano parole grosse: Bossi definisce il fondatore di Forza Italia «il mafioso di Arcore» (o, in alternativa, «Berluskaiser») mentre Berlusconi promette: «non mi siederò più allo stesso tavolo con Bossi», «un folle che fa dichiarazioni folli»¹¹.

La separazione nel centrodestra porta dunque a cambiamenti anche nelle alleanze milanesi. La LN conferma come candidato il sindaco uscente Formentini. La coalizione berlusconiana schiera invece l’imprenditore Gabriele Albertini, presidente di Federmeccanica, personalmente scelto da Silvio Berlusconi, invero dopo mesi di fibrillazioni che avevano portato alla ribalta un lungo elenco di papabili che si erano ritirati o non avevano trovato il consenso di tutta la coalizione (da Ombretta Colli a Letizia Moratti, mentre in un suo editoriale il direttore de *Il Foglio* Giuliano Ferrara aveva invitato Berlusconi a candidarsi lui stesso, facendo come Chirac che, dalla poltrona di sindaco di Parigi, si è poi lanciato alla Presidenza della repubblica). Il leader del centrodestra presenta il candidato sindaco agli elettori milanesi rispolverando la retorica con cui aveva accompagnato la propria discesa in campo: «un uomo che viene dal mondo del lavoro, che non ha mai fatto politica» (Foot 2015, p. 125). Inizialmente, Albertini parte con l’handicap di essere poco noto ai cittadini milanesi. L’estraneità al mondo dei professionisti della politica e la provenienza dalla «trincea del lavoro» diventa dunque l’elemento che assicura – con la certificazione del Cavaliere (che si candida come capolista nelle liste di Forza Italia) – competenza e affidabilità del candidato. A sostegno di Albertini c’è una coalizione di cinque partiti capeggiata da Forza Italia e da Alleanza nazionale.

Sul versante opposto, il centrosinistra, scottato dall’esito del ’93, quando Dalla Chiesa aveva «spaventato» i moderati milanesi spingendoli a «turarsi il naso» e a scegliere i «barbari» della Lega pur di non vedere bandiere rosse sventolare su Palazzo Marino, cerca un candidato che abbia *appeal* anche presso gli elettori di centrodestra. Pensa di averlo trovato nel confindustriale Aldo Fumagalli¹². La coperta, tirata troppo al centro, lascia però scoperta la sinistra, che decide di correre con un suo candidato, il giornalista Umberto Gay.

10 Sulla rottura (e sulla successiva ricomposizione) dell’alleanza tra Berlusconi e Bossi, si veda Biorcio (2000).

11 Queste, e altre dichiarazioni dello stesso tenore si possono trovare in vari volumi, come Froio (2003, pp. 271-273).

12 Dal 1990 al 1994 era stato presidente dei Giovani imprenditori, dal 1994 al 1996 è membro della presidenza di Confindustria in qualità di consigliere incaricato per le riforme istituzionali.

I due principali candidati presentano quindi diverse caratteristiche in comune: «l'appartenenza al mondo imprenditoriale come titolari di aziende a carattere familiare, le esperienze in importanti ruoli dirigenziali fatte nelle associazioni degli industriali, la non provenienza dai ranghi dei partiti, l'assenza di precedenti come titolari di ruoli nel sistema politico in senso stesso, infine, anche l'età relativamente giovane»¹³. Queste somiglianze, che fanno parlare della sfida milanese come di uno «scontro tra le due anime di Confindustria» (Sani 1997, p. 476) rendono difficile al candidato del centrosinistra tenere unite tutte le diverse componenti di quest'area politica. E, infatti, dopo che Fumagalli viene scelto dalle componenti dell'Ulivo in una riunione alla fine del novembre 1996, Rifondazione decide di correre da sola. Malgrado fin dalla conferenza di stampa di presentazione, egli cercasse di temperare slogan di matrice imprenditoriale con l'enfasi sui temi sociali («Riscoperta della vocazione produttiva di Milano, recupero del degrado urbano e qualità ambientale, riqualificazione delle periferie»¹⁴), Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, che in quel momento è ancora nella maggioranza di governo, intervenendo – significativamente – a un'assemblea dei metalmeccanici, respinge la sua candidatura, considerando l'imprenditore inadeguato a rappresentare le classi lavoratrici e rifiutando le sue prime proposte programmatiche («di Fumagalli sono sbagliate anche le parole d'ordine, se queste sono la privatizzazione dell'ATM»)¹⁵. In realtà, la rottura di Rifondazione (che anche a Torino corre separatamente dalle forze dell'Ulivo) ha anche motivazioni che vanno al di là delle questioni cittadine: non manca molto, infatti, alla rottura che porterà alla caduta del governo Prodi (9 ottobre 1998). Intanto, la coalizione di centrosinistra milanese riesce a tenere al suo interno i Verdi, in un primo tempo dubbiosi intorno al nome di Fumagalli, ma perde sul lato destro dello schieramento l'appoggio di Rinnovamento italiano.

A giudicare dai voti ottenuti alle politiche del 1996, Rifondazione e Rinnovamento italiano sono due formazioni dal potenziale elettorale tutt'altro che trascurabile: nel territorio comunale alle elezioni politiche del 1996 la prima aveva ottenuto il 7,9% dei voti, la seconda il 5,1%. La loro fuoriuscita dalla coalizione si rivela dunque potenzialmente pericolosa per il candidato di centrosinistra. In realtà è solo la prima, dotata di un buon radicamento territoriale e di significativi legami associativi, e quindi capace di esprimere un candidato conosciuto come il giornalista radiofonico (all'epoca era tra i nomi più noti

13 Questa, perlomeno, è l'opinione di Sani (1997, p. 475). Foot (2015, p. 195), al contrario, rileva notevoli differenze tra i due: «i programmi dei due candidati non erano affatto uguali e proponevano due modi contrapposti di vedere la città e il suo futuro. Lo slogan di Albertini (“il Comune deve essere gestito come un'azienda”) convogliava una positiva immagine di efficienza (contrapposta ad anni di corruzione e partitocrazia), mentre l'alleanza con Berlusconi garantiva un ruolo sicuro per Milano nei giochi di potere e di contrattazione a livello nazionale. Inoltre, la focalizzazione di Alleanza nazionale sul problema della criminalità [...] piaceva ad ampie fasce dell'elettorato medio-borghese. Per altro verso, il programma della sinistra auspicava i valori della solidarietà, della tolleranza, la multietnicità e l'integrazione e prometteva appoggio agli strati più deboli della società milanese. Per quanto riguarda lo spinoso problema del traffico, Albertini si dichiarava a favore di un certo *laissez faire*, mentre Fumagalli appoggiava una linea decisamente più dura, abbinata a proposte innovative come il taxi collettivo».

14 I. Berni, «Fumagalli in campo benedetto da Prodi», in *la Repubblica*, 28 novembre 1996.

15 I. Berni, «Bertinotti “silura” Fumagalli», in *la Repubblica*, 27 gennaio 1997.

di Radio Popolare) Umberto Gay, che riesce a confermare alle comunali il proprio peso elettorale, mentre i consensi del candidato diniano (Antonio Marinoni), espressione di un effimero partito personale, si fermano a percentuali irrilevanti. Anche la coalizione di Fumagalli è formata da cinque liste: PDS, PPI, Verdi, Italia democratica, Patto Milano.

È forse la somiglianza tra i due principali contendenti che fa sì che – a giudizio di alcuni osservatori – la campagna si riveli «poco ispirata» e di «vecchio stampo, senza particolari slanci o lampi di creatività» (Sani 1997, p. 476). I risultati evidenziano una notevole frammentazione: al primo turno Albertini (40,7%) è *in testa* con un margine che appare abbastanza rassicurante. Il secondo arrivato, Fumagalli, si ferma infatti tredici punti sotto (27,5%). Formentini (19,1%) e Gay (8,1%) sono più lontani ma ambedue detengono importanti bacini elettorali che, al ballottaggio possono rivelarsi capaci di determinare variazioni significative. Al secondo turno, il divario tra Albertini e Fumagalli si dimezza e lo scontro finisce 53,1 a 46,9%. Le elezioni del 1997 registrano un significativo calo della partecipazione elettorale, che dal 78,1% del 1993 scende al 71,9%.

Le elezioni del 2001. – Nel 2001 non c'è storia. L'«amministratore di condominio» Albertini – che stavolta può contare anche sull'appoggio leghista (tra Bossi e Berlusconi è di nuovo ritornata l'intesa) – vince facile contro il candidato del centrosinistra Sandro Antoniazzi, sindacalista cattolico. Per la prima volta dacché è stata introdotta l'elezione diretta, Milano non ha nemmeno bisogno del ballottaggio per scegliere il suo primo cittadino. Il candidato del centrodestra fa il pieno al primo turno (57,5%) e quasi doppia l'avversario (30,5%).

Albertini parte con un indubbio vantaggio, sia perché Milano è città in cui – in elezioni di ogni livello – il centrodestra è prevalente, sia per la popolarità conquistata in cinque anni di amministrazione. La rinnovata unità della coalizione (assieme alla congiuntura politica favorevole: in contemporanea si tengono le elezioni politiche che riportano Berlusconi a Palazzo Chigi¹⁶) garantisce una vittoria contro cui lo schieramento avversario può fare ben poco.

Per contro, a indebolire il candidato di centrosinistra c'è anche il fatto che, malgrado il ritorno di Rifondazione all'interno dell'alleanza, vi sono altri pezzi della coalizione che invece se ne vanno. Antonio Di Pietro, ex uomo simbolo di «Mani pulite» e poi fondatore dell'Italia dei valori, già ministro dei lavori pubblici nel governo Prodi, presenta una lista a suo nome, mentre Milly Moratti, attivista ecologista e cognata della futura sindaca, presenta la propria candidatura a capo dei Verdi e di una Lista Moratti: le due candidature (5,3%, la prima, 4,2% la seconda) contribuiscono ad erodere consensi all'area di centrosinistra.

La scelta del candidato di centrosinistra risulta questa volta particolarmente lunga e sofferta. Antoniazzi è invero uno dei primi nomi ad essere proposti, ma l'accordo intorno a lui arriva dopo vari mesi di discussioni e minacce di spaccature. Anche dopo che la

16 Lo svolgimento contemporaneo delle politiche fa sì che le elezioni comunali del 2001 rappresentino un punto anomalo nel trend della partecipazione, che in questa occasione sale di più di dieci punti rispetto al 1997 (raggiungendo l'82,3%).

decisione è stata presa, qualche dissapore rimane in chi lo giudica un candidato che sa di «vecchio», incapace di esprimere i settori più dinamici della società milanese. La scelta definitiva è fatta a inizio marzo, in un'assemblea dell'Ulivo¹⁷. In questa occasione viene respinta la proposta del sociologo Alberto Martinelli, nome sostenuto da alcune componenti del centrosinistra, di organizzare delle primarie di coalizione. Nella stessa assemblea, in seguito al ritiro di Martinelli dalla competizione, viene poi indetta una votazione tra il sindacalista e Gianni Rivera, che aveva in precedenza dato la propria «disponibilità» a correre: vince Antoniazzi per 105 voti a 13 (8 schede bianche, 1 nulla)¹⁸.

Fin dall'inizio i sondaggi sono unanimi nel prevedere una facile vittoria per Albertini. Tra le prime rilevazioni pubblicate, quello di Datamedia risalente ai primi di marzo, attribuisce ad Albertini il 51,8% delle intenzioni di voto, ad Antoniazzi il 24,7%: partendo da questo vantaggio (che, con le inevitabili differenze di rilevazioni sulle intenzioni di voto, anche altri sondaggi confermano), il sindaco uscente può persino permettersi di annunciare di non fare campagna elettorale: dal suo staff dicono che «Albertini non deve parlare ai milanesi di quel che intende fare nella prossima amministrazione, per lui parlano i fatti compiuti in questi quattro anni; e poi accettare i faccia a faccia con gli altri candidati significa solo avvantaggiare questi ultimi»¹⁹.

Mentre Albertini punta il proprio messaggio sull'efficienza e su una gestione del Comune modellata sulle imprese private, Antoniazzi punta invece il proprio messaggio sui temi sociali e sulla critica alle privatizzazioni, nelle quali vede un approccio «ideologico» poco attento al bene della città²⁰.

Malgrado la proliferazione, alla sinistra, di candidati sia pure *sui generis* come Di Pietro e Milly Moratti, la coalizione che sostiene Antoniazzi è ampia e composita e riesce a recuperare spezzoni di sinistra che, talvolta, negli anni precedenti avevano preso le distanze dall'eccessivo moderatismo dei candidati messi in campo (la lista Miracolo a Milano, ad esempio, è «sponsorizzata» da Dario Fo, mentre nella lista di Rifondazione Daniele Farina è esplicitamente candidato come rappresentante del Leoncavallo, il centro sociale protagonista di una lunga controversia con l'amministrazione comunale che nei suoi confronti aveva, nel corso degli anni, messo in atto diversi tentativi di sgombero).

Le elezioni del 2006. – Le elezioni del 2006 si svolgono a breve distanza dalle politiche che avevano visto la vittoria (risicata) del centrosinistra guidato da Prodi, e quindi in un clima surriscaldato dalle accuse di brogli avanzate da Berlusconi. Si tratta di una tornata elettorale importante perché coinvolge le quattro principali città italiane e un gran numero di cittadini (più di 19 milioni): per il centrodestra c'è la speranza che possano diventare una sorta di rivincita rispetto alle politiche. Si risolvono invece in una netta vittoria del centrosinistra: al di sopra dei 15.000 abitanti i comuni amministrati dal centrosinistra passano infatti da 53

17 Composta dagli eletti milanesi del centrosinistra nelle istituzioni, dai consigli di zona al Parlamento europeo. R.s., «Milano, l'Ulivo sceglie Antoniazzi», in *la Repubblica*, 5 marzo 2001.

18 R. Sala, «Antoniazzi lancia la sfida "Ora serve la squadra"», in *la Repubblica*, 5 marzo 2001.

19 R.s., «Albertini: non farò comizi elettorali», in *la Repubblica*, 17 marzo 2001.

20 R. Sala, «"Aiutiamo bimbi e nonni"», in *la Repubblica*, 22 marzo 2001.

a 70, mentre quelli amministrati dal centrodestra scendono da 65 a 50 (McDonnell 2007).

A Milano, però, il centrodestra riesce a trovare conferma. Finita l'era Albertini, Berlusconi – che già le aveva offerto la candidatura nel 1997 – si affida a Letizia Brichetto Arnaboldi in Moratti, già ministro dell'Istruzione nel suo governo. Ancora una volta, con questa candidatura, Berlusconi, invitava la città «a fare leva su se stessa, a esprimere dal proprio intimo direttamente una vocazione politica autonoma basata sull'imprenditorialità e sulle professionalità cresciute con la mutazione di fine secolo, in competizione con la "vecchia" politica impersonata dalla sinistra» (Berta 2006, p. 701).

Il centrosinistra, nella disperata ricerca di un volto che non appaia troppo «di sinistra» a un elettorato in prevalenza moderato, o troppo legato alle strutture di partito, si affida – dopo il giovane industriale e il sindacalista cattolico – all'"uomo d'ordine", il prefetto Bruno Ferrante. Nelle elezioni milanesi, il tema della sicurezza, nelle sue diverse sfaccettature, è sempre stato uno dei cavalli di battaglia del centrodestra. Candidare il prefetto significa identificare questo delicato tema come decisivo e cercare di recuperare terreno su di esso. Posti in uno «stato ormai strutturale di svantaggio», i partiti di centrosinistra preferiscono ancora cercare un nome fondamentalmente estraneo alla sua storia che magicamente risolva i problemi strutturali del loro svantaggio invece di «affronta[re] alla radice questo nodo con una disamina dei motivi che hanno provocato lo slittamento del suo blocco politico e sociale» e «misurarsi col passato, facendo i conti con un percorso di cambiamento che non è stato fin qui interiorizzato» (Berta 2006, p. 701).

Mentre la scelta nel centrodestra viene compiuta per diretta investitura del Cavaliere, nel centrosinistra la decisione viene, per la prima volta a Milano, presa con il ricorso alle primarie, che in quegli anni si stanno affermando in tutta Italia come lo strumento che questa coalizione utilizza, sia per risolvere democraticamente e in modo trasparente i conflitti interni per la scelta dei propri rappresentanti, sia come strumento di propaganda, mobilitazione (e anche finanziamento)²¹. Il voto degli 82.496 partecipanti porta alla vittoria dell'ex prefetto (67,8%), sostenuto dai DS, principale partito della coalizione, che prevale su Dario Fo, appoggiato da Rifondazione (23,1%), su Milly Moratti, sostenuta da una parte dei Verdi (5,8%), e sull'indipendente Dario Corritore (3,3%)²².

La campagna elettorale si svolge in un clima di maggiore incertezza che in passato: i sondaggi attribuiscono infatti a Ferrante concrete chance di vittoria²³. Al momento del

21 Sulla diffusione delle primarie comunali si veda Seddone e Valbruzzi (2012).

22 I dati sono tratti da: <http://www.repubblica.it/2005/1/sezioni/politica/nuovaunione/primariemi2/primariemi2.html?ref=search>

23 A febbraio, prima che le candidature siano definitivamente presentate, e sembra aperta la possibilità che nel centrodestra si candidi anche Ombretta Colli, un sondaggio IPSOS dà addirittura Ferrante in netto vantaggio al primo turno (49%, contro il 36,1% della Moratti: una parte consistente delle intenzioni del centrodestra era in quel momento attratta dalla Colli). Anche ad aprile, quando la candidatura Colli era ormai sfumata, la stessa IPSOS vedeva ancora Ferrante in vantaggio al primo turno con effettive possibilità di affermazione (50,5% contro 48,2%). Altri sondaggi vedevano il centrodestra in vantaggio, ma comunque con margini che lasciavano l'esito della partita sufficientemente incerto (per esempio, una rilevazione da Ipr a fine aprile dava alla Moratti tra il 48 e il 50% e a Ferrante tra il 47 e il 49%). I dati dei sondaggi sono tratti dal sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

voto, rispetto alle elezioni precedenti, le distanze tra i due contendenti – in una partita quasi perfettamente bipolare²⁴ – si riducono. Anche Moratti, però, vince al primo turno (52% a 47%). L'accresciuta bipolarizzazione è frutto anche della strategia delle due coalizioni principali ad includere al proprio interno anche piccoli partiti e forze estreme: è il caso soprattutto del centrodestra, che fra le proprie 13 liste non esita ad includere anche forze controverse come Fiamma Tricolore e Alleanza sociale Mussolini²⁵.

Dopo l'«anomalia» del 2001, l'astensione ritorna a crescere (la partecipazione elettorale si ferma al 67,5%)²⁶.

Le elezioni del 2011. – Nel 2011, avviene la sorpresa: dopo un lungo predominio cittadino del centrodestra, è il centrosinistra a conquistare la vittoria. Giuliano Pisapia, esponente di Sinistra ecologia e libertà, affermatosi alle primarie contro il candidato ufficiale del centrosinistra (Stefano Boeri) approfitta della congiuntura favorevole – le difficoltà del centrodestra al governo e il progressivo appannamento del suo leader nazionale – e balza in testa fin dal primo turno.

Se nel centrodestra la scelta della candidatura porta inevitabilmente alla conferma del sindaco uscente (malgrado all'interno della coalizione qualche malumore si faccia sentire), nel centrosinistra le primarie si confermano come il metodo consolidato di scelta. Questo strumento ha ricevuto nel tempo critiche di natura opposta. Da un lato, le si è accusate di essere uno strumento falsamente democratico che serve in realtà solo a ratificare ritualmente decisioni che continuano ad essere prese nelle «segrete stanze». All'opposto, vi è chi (come Giovanni Sartori in alcuni editoriali per il *Corriere della sera*²⁷) ha preconizzato la possibilità che le primarie venissero egemonizzate dagli attivisti più «estremi» che portassero a scegliere candidati che, poi, di fronte all'intero elettorato si sarebbero rivelati poco competitivi. Le primarie del centrosinistra del 2011 sembrano smentire entrambe le critiche. L'esito delle primarie²⁸, da un lato, ha infatti ribaltato i rapporti di forza tra i partiti che sostenevano i vari candidati (il leader del suo partito, Nichi Vendola, aveva definito Pisapia «Davide contro Golia»). Al contempo, pur avendo premiato un candidato che rappresentava una forza più «estrema», le primarie hanno portato alla ribalta un nome che, alla prova dei fatti, si è poi rivelato tanto competitivo da vincere anche le elezioni.

Oltre al vento che in tutta Italia è favorevole al centrosinistra, a favorire Pisapia

24 Il fenomeno della crescita della bipolarizzazione nelle elezioni comunali del 2006 è un dato generale, che riguarda la maggior parte dei comuni chiamati al voto in questa tornata. A questo proposito si veda McDonnell (2007).

25 Sebbene i risultati si caratterizzano per una notevole bipolarizzazione, la frammentazione dell'offerta è notevole. Alle 13 liste del centrodestra, si aggiungono le 11 che appoggiano Ferrante e altre 10 liste a sostegno di 8 candidati che si spartiscono briciole di voti.

26 È però da notare che rispetto alle elezioni precedenti cala drasticamente il numero delle schede non valide (41.476 nel 1993, 41.158 nel 1996, 30.644 nel 2001 e 15.850 nel 2006).

27 Si veda, ad esempio, G. Sartori, *La democrazia dei militanti*, in *Corriere della sera*, 19 gennaio 2005.

28 Al voto vanno circa 60.000 persone (con una significativa diminuzione della partecipazione rispetto al 2006). Pisapia ottiene il 45%, Boeri il 42%, Valerio Onida il 12%, Michele Sacerdoti l'1%. Cfr. O. Liso, «Primarie a Milano, vince Pisapia», in *la Repubblica*, 15 novembre 2010.

nella sfida con Moratti sono anche le divisioni degli avversari (il centrodestra perde un pezzo di centro, che schiera un proprio candidato: Manfredi Palmeri, votato dal 5,5%) e gli errori nella gestione della campagna elettorale della sindaca uscente.

Riguardo al primo punto, non è solo a Milano che in questa tornata elettorale l'offerta politica si mostra in rapido movimento e fatica ad essere ricondotta a schemi nazionali di alleanze: è soprattutto il centro che coltiva l'ipotesi di un «terzo polo» sganciato da un legame stabile col centrodestra (Legnante, 2012). Oltre all'uscita dall'alleanza delle forze «terzopoliste» che sostengono Palmeri, Moratti soffre – dopo cinque anni di amministrazione non privi di agitazione – anche di un sostegno tiepido della LN.

Riguardo al secondo punto, un momento che, a detta di tutti gli osservatori, ha effetti decisivi è quello che accade l'11 maggio, a quattro giorni dal voto, quando in un faccia a faccia con Pisapia su Sky Tg24, il sindaco uscente accusa lo sfidante di aver partecipato a un furto d'auto negli anni '70: la mossa – volta ad appiccicare su Pisapia un'immagine estremistica e pericolosa (in linea con la strategia di «demonizzazione» della sinistra a cui la retorica del centrodestra aveva spesso attinto nel confronto politico milanese) – si rivela presto un boomerang. Il candidato di centrosinistra ha infatti gioco facile nel dimostrare che l'accusa è infondata e quindi nel far apparire come sleale l'avversaria. Vuoi perché il vento politico sta cambiando (a livello nazionale Berlusconi è sempre più in difficoltà), vuoi perché il profilo del candidato Pisapia (stimatissimo avvocato e politico dallo stile notoriamente pacato) è tutt'altro che quello di un'estremista, vuoi per il modo maldestro con cui Moratti sferra il suo attacco, questa volta – proprio nel momento in cui il centrosinistra schiera il proprio candidato più «identitario» – il centrodestra non riesce a mettere nell'angolo il proprio avversario.

Al di là di questo episodio, chi ha analizzato da vicino la sfida elettorale del 2011 ha poi messo in luce l'efficacia della campagna «dal basso» «organizzata dai nove «Comitati x Pisapia» – uno per ciascuna delle zone della città – che si sono auto-organizzati per produrre iniziative e materiali di sostegno (e poi «moltiplicati in Comitati di quartiere, per essere sempre più vicini alle nostre case, alle nostre vite, alle nostre storie»). I Comitati hanno organizzato dibattiti sui temi qualificanti delle varie zone, presentazioni del programma, momenti di confronto con il candidato o i rappresentanti delle liste; e anche aperitivi, cene e feste di autofinanziamento, visite del quartiere per discuterne i problemi, merende e giochi, biciclettate. Eventi che hanno coperto tutte le zone di Milano e hanno reso molto visibili Pisapia e il suo programma» (Carelli e Villa 2012, p. 102). Opposta è la tematizzazione della campagna da parte dei due candidati: «mentre Pisapia si focalizza sulle *issues* locali, senza tirare in ballo la politica nazionale nella sua campagna, Moratti sottolinea il passato radicale di Pisapia e focalizza la sua campagna su minacce percepite quali l'immigrazione, il multiculturalismo e l'Islam» (Braghiroli 2011, p. 149).

Contraddicendo i sondaggi pubblicati in campagna elettorale che lo danno in genere per sconfitto (pur con margini variabili), Pisapia sfiora il colpaccio al primo turno (48 contro 41,6%) e vince poi comodamente al secondo (55,1 contro 44,9%). Intanto, con il 3,2% ottenuto da un giovanissimo studente di Scienze politiche (Mattia Calise), iniziano a farsi notare le cinque stelle di un simbolo che da lì a poco sconvolgerà la politica italiana. La partecipazione rimane sostanzialmente stabile rispetto a cinque anni prima (67,6%).

Le elezioni del 2016. – Le elezioni del 2016 hanno una valenza che va molto al di là delle sfide per la conquista delle amministrazioni comunali e assumono un'importante significato politico. Tanto i partiti quanto i commentatori le considerano come un modo per mettere alla prova il consenso di cui il governo Renzi gode nel Paese. Le urne danno, a questo proposito, un responso fatto di luci e ombre: il centrosinistra esce con qualche ammaccatura al primo turno e poi al secondo è costretto a incassare sconfitte di un certo peso. È soprattutto il M5S – vera e propria «macchina da ballottaggi» – a infliggere alcune sconfitte di grande valore simbolico alla coalizione capeggiata da Renzi (Roma e Torino). Milano, in questo contesto, si rivela un'importante baluardo della forza e del radicamento amministrativo del centrosinistra.

Nel capoluogo lombardo, come già nel 1997, anche le elezioni del 2016 vedono fronteggiarsi due candidati dal profilo assai simile. Entrambi hanno un passato di manager di alto profilo²⁹. La scelta compiuta da Pisapia di non ricandidarsi – decisione abbastanza inusuale per un sindaco che gode di buoni consensi nell'opinione pubblica cittadina e di una sostanziale stabilità politica della propria coalizione – rappresenta per il centrosinistra un problema rilevante, che priva la coalizione di quell'effetto «*incumbency*» che le ricerche politologiche, ma anche le osservazioni impressionistiche, indicano come un fattore che favorisce la parte politica che può avvalersene. La scelta di Giuseppe Sala, che aveva acquisito visibilità e buona reputazione come commissario di Expo, è fatta dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi, il quale, sulla tenuta di Milano, sa di giocarsi la mano più importante della partita di queste elezioni comunali. Dopo che qualche indiscrezione giornalistica accenna alla volontà del Presidente del Consiglio di non fare ricorso alle primarie per evitare qualsiasi ostacolo nella corsa di Sala, è Pisapia – che dalle primarie aveva acquisito la sua legittimità e la sua forza – a imporsi perché il candidato non venga «calato dall'alto» e la consultazione dei cittadini si tenga. Una figura come Sala suscita qualche malumore all'interno della coalizione, poiché giudicato estraneo alla storia e ai valori della sinistra (si ripropone dunque un dilemma che aveva dilaniato il centrosinistra milanese dal 1997 al 2006). Nel suo curriculum, l'esperienza di direttore generale del Comune con la giunta di centrodestra della Moratti è da taluni considerata una macchia. Le primarie – che servono, per l'appunto, a lavare questa macchia dando al candidato una legittimità popolare che altrimenti non avrebbe – vengono dunque indette. Al termine di una campagna combattuta e non priva di asprezze ad imporsi è «Mr. Expo», che ottiene il 42,3% dei voti. Il campo più ancorato ai valori e alla storia di sinistra si divide infatti (tra non poche polemiche) tra due candidati, Francesca Balzani – che ha il sostegno di Pisapia – e Pierfrancesco Majorino: la prima ottiene il 33,9%, il secondo il 23,1%³⁰.

L'investitura popolare non consente però a Sala di essere accettato da tutte le componenti del centrosinistra: fin dalla prima apparizione del suo nome nel dibattito, i partiti e i gruppi più di sinistra (SEL e varie altre sigle) iniziano a rumoreggiare. È vero che alcuni esponenti di SEL danno da subito il loro appoggio a Sala (è il caso dell'assessore Cri-

stina Tajani) ma altri non si riconoscono in lui: sia per le ombre che vedono nella gestione dell'evento-Expo, sia perché il suo nome indicato da Renzi viene interpretato come una mossa in direzione del cosiddetto «partito della Nazione», ossia di un progetto mirante a marginalizzare la sinistra grazie e un patto organico col centro e con parti della destra. Il sindaco uscente – che proviene da SEL, pur avendo un profilo di notevole autonomia – svolge un'importante opera di mediazione tra il candidato *in pectore* e il suo partito. Un momento politicamente significativo è rappresentato da una lettera aperta firmata, ad inizio dicembre, assieme a due sindaci di orientamento simile al suo, il cagliaritano Massimo Zedda e il genovese Marco Doria, eletti rispettivamente nel 2011 e nel 2012. Nella lettera i tre primi cittadini auspicano che le coalizioni che li avevano portati alla vittoria rimangano unite. Pisapia interviene poi più volte con specifico riferimento alla situazione milanese per scongiurare le divisioni in nome della continuità con l'esperienza della sua giunta. Alla fine di un tormentato dibattito, SEL decide di appoggiare Sala, ma varie altre sigle della stessa area (come Rifondazione, Comunisti italiani, Lista Tsipras, Possibile, e alcuni gruppi «civici») preferiscono abbandonare la coalizione presentando un proprio candidato che viene individuato nel Verde Basilio Rizzo, decano del Consiglio comunale (ci era entrato nel 1983)³¹.

L'uscita di una parte della sinistra rischia di riportare la coalizione di centrosinistra ai tempi in cui l'inseguimento del voto «moderato» (come nel 1997, con Fumagalli) provocava emorragie di voti sul versante sinistro. Nel corso della campagna elettorale Sala agisce per scongiurare questo pericolo: il suo programma cerca così di unire parole d'ordine «manageriali» (la defiscalizzazione delle *start up*, l'obiettivo di ospitare in città grandi eventi internazionali e attrarre turismo) e richiami al patrimonio culturale della sinistra («Milano dovrà diventare la capitale del welfare» è uno degli slogan con cui riassume nelle interviste il suo programma, nel quale vengono riprese anche alcune proposte lanciate durante le primarie da Majorino, come il «reddito di maternità»). È, d'altra parte, ampio in città il riconoscimento che «oggi alla frammentazione del mercato del lavoro corrisponde una crescita, inedita per Milano, delle disuguaglianze sociali» e che, pur essendo comparativamente meno evidente che in altre metropoli, anche Milano evidenzia sempre più «una tendenziale scissione tra sviluppo e coesione sociale» (Bigatti 2016).

Come in altre città che votano nel 2016, anche a Milano la scelta del candidato di centrodestra è particolarmente lunga e tormentata, a causa delle difficoltà che l'alleanza vive a livello nazionale, dove la sempre più appannata leadership berlusconiana è costantemente messa in discussione da Matteo Salvini (Lega Nord) e Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia), portatori di un'idea diversa della coalizione e delle sue posizioni programmatiche. Salvini, per esempio, esprime più volte contrarietà nei confronti della presenza in coalizione del Nuovo centrodestra (NCD), mentre un altro autorevole esponente della LN

29 Per un approfondimento sulle elezioni milanesi del 2016 si veda Vignati (2016a).

30 Un quarto candidato è Antonio Iannetta, che ottiene lo 0,7%. La partecipazione subisce un calo piuttosto contenuto (mantenendosi a 60.900 votanti, contro i 65.000 del 2011).

31 Le tensioni sul «dopo-Pisapia», però, avevano avuto, ancor prima delle primarie, immediate ripercussioni amministrative: il voto contrario di alcuni componenti della maggioranza (tra cui il citato Rizzo, presidente del Consiglio comunale) impedisce alla giunta di approvare negli ultimi scampoli della consiliatura un'importante delibera che doveva ridisegnare il futuro di sette scali ferroviari dismessi (complessivamente, un'area di 1.250.000 metri quadrati: una decisione destinata ad avere un impatto relevantissimo sul futuro della città).

come Roberto Maroni, al contrario, si spende per favorire la formazione a Milano di una coalizione omogenea a quella (comprendente l'NCD) che governa la Regione Lombardia. La scelta del candidato di centrodestra vede salire alla ribalta vari nomi: in particolare, il giornalista televisivo (e assessore nella prima giunta Albertini) Paolo Del Debbio rifiuta le lusinghe di tutti i partiti mentre Alessandro Sallusti direttore de *Il Giornale*, noto per le sue posizioni spesso radicali, sembra per lungo tempo il candidato più probabile, ma al concretizzarsi, sul lato opposto, della candidatura di Sala il suo nome appare inadeguato poiché lascia all'avversario campo libero sull'elettorato di centro. A inizio febbraio, è Berlusconi a trovare il nome adatto a competere con Sala per la conquista dell'elettorato «moderato». Si tratta di un candidato dal profilo personale molto simile a quello dell'avversario: Stefano Parisi, nel cui curriculum spiccano le esperienze di dirigente al Ministero del lavoro e alla Presidenza del Consiglio, di direttore generale di Confindustria e di *city manager* del Comune di Milano durante la giunta Albertini. Il nome di Parisi riesce a tenere unita l'intera coalizione (NCD, FI, LN e FDI), malgrado qualche saltuario attrito dialettico (Parisi prende le distanze in campagna elettorale dall'estremismo di alcuni candidati leghisti mentre Salvini non manca di operare qualche distinguo nei confronti del candidato, troppo moderato e legato all'*establishment*). All'approssimarsi delle elezioni, Parisi ottiene anche l'appoggio di Corrado Passera, ex ministro allo Sviluppo del governo Monti, creatore di un movimento denominato Italia Unica: nel giugno 2015, con largo anticipo rispetto ad altri possibili contendenti, aveva annunciato la propria candidatura a sindaco e negli ultimi mesi dello stesso anno aveva lanciato una massiccia campagna di affissioni e una forte presenza sulle televisioni locali, enfatizzando in particolare il tema della sicurezza. All'avvicinarsi della competizione, però, la spinta si esaurisce e il 9 aprile Passera annuncia il suo ritiro dalla corsa dichiarando di appoggiare il candidato di centrodestra. Il programma e la campagna elettorale di Parisi mettono al centro la semplificazione amministrativa (in particolare in ambito urbanistico ed edilizio), l'ordine pubblico (tema che costituisce un classico cavallo di battaglia del centrodestra nelle elezioni comunali milanesi), la «tolleranza zero» nei confronti dei campi Rom (tema che sta particolarmente a cuore alla Lega) e la ricerca di alternative ai vincoli viabilistici introdotti da Pisapia con l'«area C».

Nel novembre 2015, la vittoria in un piccolo Comune dell'hinterland milanese (Serdiano), dove il Consiglio era stato sciolto per infiltrazioni mafiose, aveva fatto pensare che il M5S, sull'onda di un clima d'opinione inarrestabilmente a suo favore, si apprestasse a lanciare la sfida ai partiti tradizionali anche nel capoluogo lombardo. L'osservazione più attenta delle condizioni ambientali però indicava che le cose per il partito di Grillo non erano così semplici. Anzitutto, nelle elezioni politiche e regionali del 2013 i cinquestelle a Milano avevano ottenuto risultati magri, se confrontati col resto d'Italia (o anche col resto della regione). A ciò si aggiungeva un'azione in Consiglio comunale poco incisiva negli anni precedenti e, soprattutto, una gestione confusa della scelta del candidato. Nel capoluogo lombardo gli attivisti cinquestelle optano per votazioni «tradizionali» anziché online ricorrendo a un sistema macchinoso: il voto, a cui partecipano in pochi (circa 300 persone), vede la vittoria di una disoccupata cinquantaduenne, Cinzia Bedori, che però – dopo titubanze personali e perplessità nel Movimento – finisce per rinunciare alla

candidatura. Viene quindi indetta una nuova selezione, questa volta online, che si tiene il 24 marzo: la partecipazione, secondo i dati ufficiali, è un po' più consistente (876 iscritti) e la vittoria va questa volta all'avvocato Gianluca Corrado, il candidato preferito – secondo le indiscrezioni giornalistiche – dalla Casaleggio e Associati. Anche dopo questa seconda votazione, il M5S milanese – nel quale questa vicenda aveva acceso malumori e dissidi interni – si dimostra debole e incapace di imporre i propri temi nell'agenda del dibattito pre-elettorale.

Come evidenziano i sondaggi svolti nel periodo, la campagna elettorale si svolge in un clima di notevole incertezza sul risultato (il margine di vantaggio generalmente assegnato a Sala è sempre di entità limitata, soprattutto considerato l'elevato numero di indecisi). Le elezioni – a cui partecipa una percentuale di aventi diritto notevolmente più bassa che in passato (54,6%) – vedono al primo turno Sala (41,7%) prevalere di poco su Parisi (40,8%). Il candidato pentastellato (10,1%) e quello della sinistra (3,6%) appaiono fuori gioco. Il ballottaggio vede infine Sala aumentare leggermente il proprio vantaggio su Parisi (51,7% contro 48,3%).

2. L'analisi dei flussi elettorali

Dopo aver ripercorso nei paragrafi precedente le modalità con cui si è strutturata l'offerta elettorale nelle elezioni svoltesi tra il 1993 e il 2016, passeremo ora ad esaminare i movimenti dell'elettorato tramite le stime offerte dal «modello di Goodman»³². Abbiamo scelto di focalizzare l'attenzione sui flussi tra i voti ai candidati (piuttosto che tra quelli ai partiti), poiché ci danno immagini più sintetiche e più facilmente confrontabili tra i vari passaggi elettorali. Naturalmente, nel caso del passaggio 1990-1993, l'analisi riguarderà i flussi provenienti dai partiti votati nella prima delle due elezioni (nel 1990 non esisteva ancora il voto diretto al sindaco e l'unica opzione offerta agli elettori era quella dei partiti, non uniti in coalizioni). Dall'analisi ha dovuto essere escluso il passaggio tra il 1997 e il 2001 poiché tra le due elezioni il numero delle sezioni elettorali è stato drasticamente ridotto (da 2.086 a 1.251) e questo ha reso impossibile compiere stime affidabili.

Per il centrosinistra, il periodo che inizia nel 1993 con la prima elezione diretta del sindaco e arriva fino ad oggi è costantemente caratterizzato dal dilemma tra «identità» e «apertura». La questione è fotografata dai flussi in entrata (rispetto alle comunali del 1990) che mostrano che il candidato di questa parte politica (Dalla Chiesa) pesca quasi esclusivamente dal bacino dei partiti di sinistra. Esattamente la metà del suo elettorato proviene infatti dal PCI, poco meno di un quinto proviene dai partiti di estrema sinistra e poco meno di un altro quinto arriva invece dal Partito socialista. Al di fuori di questi partiti, che

32 Quelle offerte dal «modello di Goodman» sono *stime* e quindi comportano un errore statistico che è quantificato dall'indice Vr riportato in nota ad ogni tabella. Più elevato è tale indice, maggiore è l'incertezza della stima. In genere, si ritiene che non dovrebbe superare un valore di 15. Più specificamente, questo indice (Vr = Valore redistribuito) segnala quanto i valori presentati sono stati ritoccati per ottenere coerenza (totali eguali a 100 e nessun valore negativo). Un indice di Vr=10 segnala che i valori dei flussi sono stati «aggiustati» mediamente del 10%. Per approfondimenti, si vedano Schadee e Corbetta (1984) e l'*Appendice metodologica* di Corbetta, Parisi e Schadee (1988).

rappresentano le diverse anime della sinistra milanese, il candidato raccoglie solo briciole.

Al contrario, il suo avversario Formentini (Lega) riesce a pescare in modo molto più trasversale. Il grosso dei suoi voti viene, ovviamente, dalla LN, ma, come si vede nella tabella 2, fette rilevanti di voti arrivano dal Partito socialista e dalla Democrazia cristiana. Ma non solo: anche la sinistra e i partiti «laici» (PRI, PLI) forniscono al candidato leghista una discreta quantità di voti.

È a partire da questo risultato (e da questo fallimento) che nascono le strategie di scelta dei candidati compiute negli anni successivi dalla coalizione di centrosinistra, costantemente impegnata a cercare figure che potessero attrarre voti oltre gli steccati tradizionali, sfondando anche tra l'elettorato legato ai partiti di centrodestra. Guardando retrospettivamente i flussi elettorali, notiamo però che tale ricerca ha prodotto talvolta il risultato paradossale di schierare candidati che si sono rivelati incapaci sia di tenere serrati i ranghi della propria parte politica, sia di sfondare nel campo opposto. Nel 2011 Pisapia è stato dunque una sorta di quadratura del cerchio tra le due esigenze (favorito, come si è detto, dalla debolezza congiunturale del centrodestra e da alcuni passi falsi compiuti in campagna elettorale dall'avversaria).

TAB. 2 - *Stime dei flussi elettorali tra l'elezione per il consiglio comunale di Milano del 1990 e l'elezione del sindaco di Milano del 1993 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Sin.	PCI	PSI	PSDI	PRI	DC	PLI	LN	MSI	Altri	Non-voto	Tot.
Dalla Chiesa	4,4	11,4	4,2	0,6		0,9			0,6			22,6
Formentini	1,8	1,3	5,7		2,1	4,5	1,0	10,1		1,8		28,9
Borghini		0,8	2,4			0,7						4,6
Bassetti						7,4						8,1
Teso					2,1	1,7	1,0					5,0
Altri			1,4						0,9		1,6	5,3
Non-voto		1,8	1,5			1,4			1,1	1,3	17,8	25,4
Totale	6,8	15,8	15,6	1,3	4,7	16,7	2,1	10,4	3,0	4,1	19,5	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=8,4.

Il secondo turno delle elezioni del 1993 non cambia di molto la sostanza del confronto: Formentini resta in netto vantaggio e anzi riesce ad aumentare il distacco, grazie a minori perdite verso l'astensione e alla capacità di far proprio una parte consistente dell'elettorato di Teso (Dalla Chiesa, al contrario, prevale, tra gli elettori che al primo turno avevano scelto Borghini, ma questo flusso non compensa quelli citati a favore del candidato leghista). Gli elettori che avevano scelto Bassetti e i candidati minori o che si erano astenuti si distribuiscono in modo quasi paritario tra i due contendenti (tab. 3). Tra primo e secondo turno la partecipazione elettorale cala dal 78,1% al 69,3%: ad ingrossarla sono soprattutto i sostenitori di Bassetti e le citate perdite subite da Dalla Chiesa.

TAB. 3 - *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Milano (voto al sindaco) del 1993 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Dalla Chiesa	Formentini	Borghini	Bassetti	Teso	Altri	Non-voto	Tot.
Dalla Chiesa	20,3		2,4	2,5	0,6	2,1	0,6	28,5
Formentini		27,9	1,2	2,6	3,1	2,1	0,8	37,8
Non-voto	2,3	1,0	0,9	3,0	1,4	1,1	24,0	33,7
Totale	22,6	28,9	4,6	8,1	5	5,3	25,4	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=1,3.

La difficoltà dei candidati del centrosinistra milanese a tenere assieme identità e inclusione emerge con chiarezza nel 1997, quando lo schieramento si scinde in due, facendo sì che anche coloro che nel 1993 avevano appoggiato Dalla Chiesa si dividano: se in maggioranza questi elettori restano fedeli al candidato della coalizione (Fumagalli), quasi un quinto (che corrisponde al 4,2% dell'elettorato milanese) preferisce il candidato della sinistra-sinistra (Gay). Malgrado la crescita dell'offerta (due candidati invece di uno), il bacino di elettori di Dalla Chiesa è però quello che subisce il più consistente salasso dall'astensione (dal candidato di centrosinistra verso l'astensione si muove il 4,6% dell'elettorato).

Il candidato del centrodestra Albertini costruisce il proprio bacino di voti soprattutto tra gli ex-elettori di Formentini: quasi metà di questi (ossia il 13,3% dell'elettorato) preferiscono Albertini e solo un terzo (9,7% dell'elettorato) resta fedele al sindaco uscente. Il candidato del centrodestra (oltre a recuperare non pochi astenuti) prevale anche tra gli elettori che nel 1993 avevano scelto Bassetti, Teso o i candidati minori, mentre tra quelli che avevano scelto per Borghini risulta (di poco) in vantaggio Fumagalli (tab. 4).

TAB. 4 - *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Milano (primo turno, voto al sindaco) del 1993 e del 1997 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Dalla Chiesa	Formentini	Borghini	Bassetti	Teso	Altri	Non-voto	Tot.
Gay	4,2							5,5
Formentini	1,5	9,7	0,6	0,7		0,5		13,1
Fumagalli	10,3	2,5	1,4	2,8	1,3	0,5		18,7
Albertini	0,7	13,3	1,1	3,9	3,0	2,3	3,4	27,8
Altri	1,3						0,9	3,1
Non-voto	4,6	3,2	0,7	0,5	0,7	1,4	20,6	31,8
Totale	22,6	28,9	4,6	8,1	5	5,3	25,4	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=5,6.

Partito da un notevole svantaggio al primo turno, Fumagalli riesce solo ad accorciare le distanze tra il primo e il secondo. La tabella 5 mostra i flussi che hanno permesso questa riduzione del distacco. Al ballottaggio, dagli elettori di Gay³³, come era prevedibile, non arriva nulla ad Albertini, ma circa un terzo di loro preferisce astenersi piuttosto che votare un candidato considerato non abbastanza di sinistra come Fumagalli.

Fumagalli prevale anche tra chi al primo turno aveva scelto Formentini. Questo dato è indicativo del fatto che la frattura nel campo del centrodestra dopo l'uscita della Lega della coalizione con Berlusconi ha segnato un solco tra leghisti e berlusconiani: una parte consistente dei primi preferisce andare a sinistra piuttosto che votare un candidato scelto dal Cavaliere. Dai sostenitori di Formentini parte anche il principale flusso verso l'astensione «aggiuntiva» del ballottaggio (la partecipazione cala dal 71,9% del primo turno al 65,8%).

TAB. 5 - *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Milano (voto al sindaco) del 1997 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Gay	Formentini	Fumagalli	Albertini	Altri	Non-voto	Tot.
Albertini		3,7	0,9	27,6		1,3	33,7
Fumagalli	3,8	6,2	17,8		1,2	0,5	29,7
Non-voto	1,7	3,2			1,8	30,0	36,6
Totale	5,5	13,1	18,7	27,8	3,1	31,8	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%.

Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=4,2.

Per il 2001, come anticipato, non riportiamo le stime dei flussi poiché il rizezionamento che ha portato a quasi un dimezzamento del numero di seggi elettorali del comune rende tali stime poco affidabili. È comunque plausibile ipotizzare che, rispetto alle elezioni del 1997, gli elettori del centrodestra abbiano dimostrato una notevole fedeltà sul candidato Albertini, mentre l'elettorato che quattro anni prima aveva votato Fumagalli sia stato meno fedele finendo per premiare, in una percentuale minoritaria ma non trascurabile, lo stesso Albertini.

Nel 2006 i flussi (tab. 6) raccontano una storia abbastanza prevedibile. In breve, basterà dunque dire che Letizia Moratti, candidata della coalizione di centrodestra, eredita una larghissima fetta dei voti di Albertini mentre Ferrante eredita la quasi totalità dei voti di Antoniazzi. Si può dire che il discorso si chiude sostanzialmente qua. Si può solo aggiungere che tra il candidato vincente di centrodestra e quello piazzato di centrosinistra il divario si riduce rispetto alle elezioni del 2001, grazie a un piccolo flusso che va direttamente da Albertini verso il candidato di centrosinistra, e al fatto che quest'ultimo si avvantaggia maggiormente dei bacini dei candidati minori e subisce minori perdite verso l'astensione.

33 Tra i due turni, si discute della possibilità, poi sfumata, di un apparentamento tra Rifondazione e Fumagalli.

TAB. 6 - *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Milano (primo turno, voto al sindaco) del 2001 e del 2006 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Antoniazzi	Albertini	Milly Moratti	Di Pietro	Altri	Non-voto	Tot.
Letizia Moratti		32,7	0,8			0,7	34,2
Ferrante	20,6	4,0	2,4	3,3		0,5	31,0
Altri							0,7
Non-voto	3,3	8,3		0,8	1,8	19,8	34,1
Totale	24,0	45,3	3,3	4,1	2,0	21,2	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=3,4.

Se le elezioni del 2001 e del 2006 seguivano un copione prevedibile, quelle del 2011 segnano invece importanti cambiamenti. Per la prima volta da quando è stata introdotta l'elezione diretta del sindaco si registra la vittoria del candidato di centrosinistra. Quali flussi hanno consentito questo ribaltamento degli equilibri politici? Altra novità è costituita dalla comparsa del M5S: da dove arrivano i voti di questa nuova forza politica?

Come mostra la tabella 7, al primo turno Pisapia riesce a strappare direttamente una quota rilevante (pari al 4,4% del corpo elettorale) di voti a Moratti. Inoltre Moratti subisce una perdita non trascurabile da parte di un candidato uscito dalla sua stessa coalizione, Manfredi Palmeri (3,1% dell'elettorato) e, più del candidato di centrosinistra, perde verso l'astensione (in percentuale sull'elettorato, il 2,5% contro lo 0,4%). Se da un lato, dunque, i voti di Ferrante si trasferiscono quasi in blocco verso Pisapia, il bacino di Moratti, pur essendo più consistente, si disperde in più direzioni.

L'entrata in scena di un nuovo attore politico, il M5S (anche se ancora fermo a percentuali che non incidono più di tanto sul risultato finale), è una novità di rilievo. Le stime sui risultati del primo turno milanese del 2011 evidenziano una evidente contiguità con il campo della sinistra. Osservando i flussi in entrata si nota infatti che i sostenitori di Calise proviene per l'83,4% dal bacino di voti di Ferrante e solo per il 13,1% dal bacino di voti di Moratti. La conferma della contiguità – in questa elezione milanese – tra i votanti cinquestelle e la sinistra si ha osservando i flussi tra primo e secondo turno. Gli elettori che avevano scelto Calise, al secondo scelgono nella stragrande maggioranza dei casi (quasi due terzi) Pisapia. Contrariamente a quanto accadrà in prevalenza negli anni successivi, quando al secondo turno gli elettori del M5S, se “orfani” del proprio simbolo, preferiranno in larghissima misura l'astensione, in questo caso è poco più di un quarto degli elettori del partito di Beppe Grillo ad optare per il non voto.

TAB. 7 - *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Milano (primo turno, voto al sindaco) del 2006 e del 2011 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Moratti	Ferrante	Altri	Non-voto	Tot.
Moratti	23,8	1,6		2,0	27,4
Pisapia	4,4	26,4		0,6	31,7
Palmeri	3,1				3,7
Calise		1,8			2,1
Altri				0,5	1,0
Non-voto	2,5			30,9	34,1
Totale	34,2	31,0	0,7	34,1	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=0,5.

Se tra gli elettori di Moratti e di Pisapia al secondo turno c'è una conferma quasi assoluta del proprio voto (tab. 8) – senza perdite, per entrambi, verso l'astensione – gli elettori che al primo turno avevano scelto Palmeri, un candidato uscito dalla stessa coalizione di Moratti, preferiscono quest'ultima a Pisapia solo di stretta misura – il flusso non è quindi sufficiente da consentire il recupero dello svantaggio di partenza³⁴.

La rilevanza della sfida, percepita dai sostenitori di entrambi gli schieramenti, fa sì che, in controtendenza rispetto a quanto accade abitualmente, in questa occasione non si registri un significativo calo della partecipazione tra i due turni: la diminuzione riguarda meno di 2.000 elettori (dal 67,6% al 67,4%). Se si guardano i voti validi, si registra anzi un aumento (poiché al secondo turno le schede nulle o bianche sono 7.886 contro le 15.806 del primo turno).

TAB. 8 - *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Milano (voto al sindaco) del 2011 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Moratti	Pisapia	Palmeri	Calise	Altri	Non-voto	Tot.
Moratti	27,4		1,9				29,9
Pisapia		31,5	1,4	1,5		1,9	36,7
Non-voto				0,6		32,1	33,5
Totale	27,4	31,7	3,7	2,1	1,0	34,1	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=1,2.

Il confronto tra il 2011 e il 2016 (tab. 9) mostra che l'elettorato di Pisapia si è disperso in molte direzioni: una quota consistente si dilegua nell'astensione (plausibil-

34 Sui flussi di voto nelle elezioni comunali di Milano del 2011 si vedano anche Gnaldi, Bracalente e Forcina (2011), nel quale le stime vengono realizzate per mezzo del modello di Brown e Payne, e Cataldi, Emanuele e Paparo (2012), nel quale viene utilizzato il modello elaborato da Rosen, Jiang, King e Taner.

mente, per disaffezione verso un candidato che, come si è detto in precedenza, è da alcuni ritenuto estraneo alla tradizione della sinistra) e altre piccole ma significative quote vanno a vantaggio di Corrado, di Rizzo o dei candidati minori. L'elettorato di centrodestra subisce minori dispersioni (molto più ridotto è il travaso verso l'astensione e – a parte i voti “rubati” da Sala – non si registrano perdite significative verso gli altri candidati). D'altra parte, però, Sala si rivela più capace di attrarre trasversalmente voti: come si accennava, riesce anzitutto a «rubare» una quota significativa di elettori direttamente dall'elettorato di Moratti (il 5,1% del corpo elettorale, ossia il salto tra le due coalizioni più forte che si registra in tutto il periodo qui considerato) e poi è riuscito ad attingere maggiormente dall'elettorato di Palmeri: questi flussi confermano la capacità di Sala di attrarre l'elettorato che nel dibattito politico viene abitualmente definito «centrista» o «moderato». Il saldo di questi flussi fa sì che, come si è visto, il divario tra centrosinistra e centrodestra si affievolisca rispetto al 2011 ma rimanga comunque favorevole al primo.

TAB. 9 - *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Milano (primo turno, voto al sindaco) del 2011 e del 2016 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Moratti	Pisapia	Palmeri	Calise	Altri	Non-voto	Tot.
Parisi	17,6			0,9	0,7	2,3	21,8
Sala	5,1	15,4	1,8				22,3
Rizzo		1,8					1,9
Corrado		2,9		1,2		1,0	5,4
Altri		1,2					2,1
Non-voto	4,3	10,4	1,3			30,6	46,6
Totale	27,4	31,7	3,7	2,1	1,0	34,1	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=9,2.

Dato il piccolo scarto di voti esistente tra i due candidati (meno di un punto percentuale), i quindici giorni tra il primo e il secondo turno del 2016 sono molto combattuti. Sala stringe un accordo di apparentamento con la lista radicale di Marco Cappato (che al primo turno aveva ottenuto l'1,9% dei voti) e, soprattutto, si impegna per attirare i voti di sinistra che al primo turno erano andati a Basilio Rizzo (annunciando, ad esempio, un «comitato per la trasparenza» affidato all'ex magistrato di «Mani pulite» Gherardo Colombo, che nei mesi precedenti era stato tra i possibili candidati dello schieramento di sinistra che ha poi finito per scegliere Rizzo). In questo modo, Sala rafforza il proprio legame con quest'area politica inviandole chiari segnali inclusivi.

L'esito del secondo turno è dunque legato principalmente a due incognite. La prima riguarda le reazioni dell'elettorato di sinistra a queste mosse inclusive. Come avrebbe reagito: se ne sarebbe lasciato attrarre oppure la somiglianza tra i due manager che aveva provocato la mini-scissione nella coalizione avrebbe a questo punto indotto questo elettorato ad astenersi dalla scelta tra i due contendenti?

La seconda incognita riguarda il M5S. La linea ufficiale del partito è sempre sta-

ta, a Milano e altrove, quella di non dare indicazioni di voto, mantenendosi distanti da tutte le altre forze politiche (in base al principio secondo cui il voto è del cittadino e non dei partiti e quindi non occorre dare indicazioni di voto: spetta ai cittadini scegliere in libertà). Il candidato Gianluca Corrado o autorevoli compagni di strada come Dario Fo lasciano però trapelare, più o meno esplicitamente, la possibilità di un voto per il candidato di centrodestra, in funzione antirenziana. In effetti, a Milano – come abbiamo detto – la posta in palio travalica la conquista di Palazzo Marino (ossia, la sede del Comune) e assume una valenza nazionale: una sconfitta di Sala avrebbe pesanti ripercussioni sulla tenuta del governo di Renzi. Nelle mani dell'elettorato pentastellato sta dunque l'esito della competizione.

Le stime dei movimenti di voto tra i due turni (tab. 10) ci dicono che, riguardo al primo interrogativo, gli elettori di Rizzo (come quelli di Gay nel 1997) trovano perlopiù convincente la strategia di convincimento di Sala: in larga parte, scelgono infatti di sostenerlo al secondo turno (solo una piccola quota preferisce astenersi e nessuno premia Parisi).

L'elettorato del M5S, a differenza di quanto accaduto in altre città (Vignati 2016b), non compie una scelta «anti-renziana». Preferisce infatti di gran lunga astenersi. Solo una piccola parte di chi aveva votato Corrado al primo turno sceglie Parisi al secondo (lo 0,4% del corpo elettorale), mentre Sala rimane a bocca asciutta.

Un terzo elemento che talvolta, negli scontri del secondo turno, può risultare decisivo è quello dei movimenti da e (soprattutto) verso l'astensione. Spesso l'esito del ballottaggio è deciso dalle perdite subite verso l'astensione (è più raro che vi siano recuperi sostanziosi dal bacino elettorale di chi si era astenuto al primo turno, ma quando lo scarto tra i due contendenti è limitato, anche piccoli recuperi dall'astensione possono essere determinanti). In questo caso, vediamo che Parisi perde verso l'astensione poco più di quello che recupera (i due flussi in uscita e in entrata praticamente si annullano), mentre Sala ha un consistente saldo positivo dall'astensione. Anche questo – oltre al convincimento dell'elettorato di Rizzo e all'astensionismo dei cinquestelle – contribuisce alla sua vittoria (avvenuta malgrado le elaborazioni stimino il passaggio di un importante pacchetto di voti – 1,7% dell'elettorato – da Sala verso Parisi).

TAB. 10 - *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali (voto al sindaco) di Milano 2016 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Parisi	Sala	Rizzo	Corrado	Altri	Non-voto	Tot.
Parisi	20,4	1,7			0,7	1,3	24,5
Sala		20,5	1,7		1,3	2,8	26,3
Non voto	1,4			5,0		42,6	49,2
Tot.	21,8	22,3	1,9	5,4	2,1	46,6	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=4,5.

A conclusione di questa parte sui flussi elettorali, per facilitare la comparabilità fra i dati delle diverse città incluse in questo numero monografico e consentire un esame diacronico degli stessi, può essere utile trovare una misura riassuntiva della mobilità elettorale. Si potrebbe a questo fine suddividere il corpo elettorale in sei categorie. La prima è quella degli elettori «stabili», ossia di coloro che, da un'elezione alla successiva, confermano la loro scelta di voto, optando per un candidato della stessa coalizione. Occorre sottolineare che qui non rileviamo in alcun modo la mobilità intra-coalizionale: partendo dai flussi di voto tra i candidati sindaci possiamo rilevare unicamente la mobilità fra le coalizioni e non quella al loro interno. Una seconda categoria è quella che definiamo degli «assenti»: anche questi potrebbero essere considerati stabili, ma la loro stabilità consiste nello scegliere di non scegliere, ossia di non votare in entrambe le elezioni considerate. La terza categoria è quella che comprende gli «smobilitati» e i «rimobilitati», ossia gli elettori che compiono il tragitto dal voto al non-voto o viceversa. La mobilità può essere infine distinta in tre categorie. La prima, composta dagli elettori che chiamiamo «convertiti», comprende chi compie un passaggio da una all'altra delle due coalizioni principali (centrodestra e centrosinistra). I «mobili periferici» sono quelli che cambiano il proprio voto passando da una delle due coalizioni principali a «terze forze» (o viceversa) oppure variano il loro voto rimanendo però nell'ambito di queste «terze forze»³⁵. Un'ultima categoria di elettori mobili è infine quella che abbiamo chiamato dei «trasportati»³⁶: la loro mobilità è indotta da spostamenti di collocazione della loro forza politica. Ad esempio, gli elettori che votano Formentini nel 1997 e Albertini nel 2001 sono «trasportati», perché la Lega, che nel 1997, era da sola, nel 2001 si allea col centrodestra e appoggia Albertini. Nella stessa categoria rientreranno gli elettori che nel 1997 votano l'esponente di Rifondazione comunista Gay nel '97 e poi nel 2001 appoggiano Antoniazzi, candidato della coalizione di centrosinistra tornata a comprendere al proprio interno il PRC. La classificazione – va detto – non è esente da margini di ambiguità: talvolta, quando l'offerta si ristrutturava in misura ampia, può diventare complicato, e soggetto a interpretazioni diverse, identificare e distinguere «mobili» e «trasportati»³⁷.

Come si vede dalla tabella 11, la quota di elettori «stabili» è sempre la più consistente. È soprattutto tra il 2001 e il 2011 – ossia nel momento di massimo consolidamento del bipolarismo – che questa categoria si allarga, superando la metà dell'elettorato.

35 Nel computo delle diverse categorie, chi vota in due elezioni consecutive per candidati «minori» – quelli che nelle tabelle precedenti apparivano sotto la dicitura «altri» – viene automaticamente classificato tra i «mobili periferici». A rigore, alcuni di questi dovrebbero in realtà essere classificati tra gli «stabili» (se si tratta cioè di voti che vanno, in entrambe le elezioni considerate, a una medesima forza politica «minore»). Numericamente, si tratta però di quote di elettori marginali, ininfluenti sull'entità percentuale delle diverse categorie.

36 Etichetta simile a quella dei «traghettoni» usata da De Sio (2006).

37 Gli appartenenti a quest'ultima categoria, in particolare, non sempre sono identificabili con chiarezza perché può darsi che solo alcune delle componenti che sostenevano un candidato in un'elezione compiano il passaggio a una diversa coalizione nell'elezione successiva: per un'identificazione più chiara di questa categoria occorrerebbe quindi lavorare sui flussi di voto tra singoli partiti.

TAB. 11. *Classificazione dell'elettorato milanese in relazione alla stabilità/mobilità del voto nelle elezioni comunali.*

	1993-97	2001-06	2006-11	2011-16
Stabili	23,4	53,3	50,3	34,2
Assenti	20,6	19,8	30,9	30,5
Smob./rimob.	15,9	15,6	6,3	19,5
Convertiti	3,2	4,0	6,0	5,1
Mobili periferici	22,8	1,5	3,5	8,6
Trasportati	13,9	5,7	3,1	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Milano.

Malgrado il cambiamento di maggioranza (e il rilevante significato politico di tale cambiamento), le elezioni del 2011 vedono una notevole percentuale di elettori confermare il proprio voto rispetto alle elezioni precedenti (tra il 2006 e il 2011 la percentuale di elettori stabili è sostanzialmente la stessa di quella registrata tra il 2001 e il 2006). Il 2016 segna invece un arretramento della stabilità dell'elettorato milanese (gli «stabili» sono ora circa un terzo del corpo elettorale), che però rimane elevata e non va a scalfire in modo sostanziale il carattere bipolare della competizione.

Le ultime due tornate elettorali hanno visto una notevole crescita della componente degli «assenti», ossia degli astensionisti cronici, che ribadiscono la loro estraneità al processo elettorale: nel 2011 e nel 2016 questa categoria supera il 30% del corpo elettorale.

I passaggi tra le due principali coalizioni (elettori «convertiti») sono sempre stati una rarità. Il livello più alto è raggiunto nel 2011 con il 6%, e questa percentuale – come si è visto – si è rivelata decisiva nel permettere il cambiamento di maggioranza. Ma a Milano rimane bassa ancora oggi la percentuale di quelli che abbiamo chiamato «mobili periferici», ossia di coloro i quali si muovono da/verso «terze forze». In altre città lo scardinamento del bipolarismo ad opera del M5S rende anzi questa distinzione ormai poco significativa. A Milano, dove il bipolarismo continua a far registrare livelli relativamente elevati, tale distinzione continua a mantenere una sua utilità. Tra il 2001 e il 2011 vi è una cristallizzazione del sistema politico milanese.

Per quanto minoritari, gli spostamenti di voto delle ultime due tornate elettorali hanno tuttavia portato al passaggio da una situazione che vedeva il centrodestra largamente predominante a una situazione di elevata contendibilità, dove le due principali coalizioni hanno una forza elettorale simile e competono entrambe per la vittoria. In tale situazione le scelte comunicative e le strategie di marketing elettorale, l'identificazione del candidato e le decisioni relative all'inclusività delle alleanze diventano quindi fondamentali per la conquista di queste frange di elettori mobili. Le scelte di queste, pur minoritarie, quote di elettori mobili sono decisive per l'esito della sfida.

Anche un vero e proprio cambiamento di fase politica, ricco di conseguenze non solo sulla città, come quello avvenuto nel 2011 non contraddice e non intacca il grado re-

lativamente elevato di «strutturazione» dell'elettorato milanese. L'utilità di questa analisi «storica» dei flussi sta appunto nel permetterci di osservare i reali movimenti dell'elettorato e di evidenziare come svolte politiche di notevole portata possano essere prodotte anche da movimenti dell'elettorato tutto sommato contenuti.

3. *Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione*

Nelle pagine che seguono descriveremo il sistema politico milanese in relazione a tre aspetti: il grado di bipolarismo, il livello di frammentazione e il rilievo della personalizzazione. La legge 81/1993 nasceva con l'esplicito scopo di favorire la bipolarizzazione, di ridurre la frammentazione e di introdurre, tramite l'elezione diretta del sindaco, virtuose forme di personalizzazione della politica.

La tabella 12 riporta i valori degli indicatori relativi a queste caratteristiche del sistema politico. Per quel che riguarda il bipolarismo (ossia, la somma dei consensi conquistati dai due candidati più votati) si può notare che la tendenza vede una crescita quasi costante tra il 1993 e il 2006 che porta a livelli molto vicini al 100%. Il periodo successivo vede invece una costante riduzione del bipolarismo (quasi dieci punti in meno nel 2011, altri sette in meno nel 2016). Malgrado questa significativa riduzione, il livello di bipolarismo che si registra oggi a Milano resta tra i più elevati nell'Italia odierna. Alle elezioni amministrative del 2016, solo alcuni comuni in cui il Movimento 5 Stelle non si è presentato (come Varese) hanno fatto registrare tassi di bipolarismo superiore (Chiaromonte ed Emanuele 2016).

Malgrado questo, la frammentazione continua ad essere elevata. Ad essere significativa non è tanto il numero di partiti in sé. Il numero di liste raggiunge in alcuni casi cifre particolarmente ragguardevoli: 34 nel 2006, proprio in contemporanea con la massima bipolarizzazione del sistema. Si tratta però, in molti casi, di liste che conquistano quote di voti trascurabili e la cui presenza non va oltre al folklore. Più utile è osservare misure di frammentazione che tengano conto dell'entità dei partiti stessi, come l'indice del «numero effettivo di partiti» (Neff), che – com'è noto – può essere riferito ai voti dati dagli elettori o ai seggi ottenuti. Tra gli alti e bassi del primo indice (Neff-voti) sembra avvertibile una tendenza alla crescita. Da un valore di 4,8 nel 1993 si arriva infatti a piccoli passi, e con qualche temporanea inversione di tendenza, a 6,2 nel 2016. Il secondo indice, riferito alla distribuzione dei seggi (Neff-seggi), dà un'immagine diversa: una chiara crescita sino al 2006 e poi una significativa diminuzione: non ci si deve però far ingannare, la riduzione che si registra a partire dal 2011 è dovuta principalmente alla riduzione del numero di seggi del Consiglio (che passano da 59 nel 2006 a 45 nel 2011).

Il quadro della frammentazione è completato dall'indice di bipartitismo (ossia dalla somma dei voti conquistati dai due principali partiti in lizza). Fino al 2011 questo tasso manifesta una tendenza lenta ma abbastanza costante alla crescita. Nel 1993 i due principali partiti (Lega Nord e Rifondazione) ottenevano congiuntamente un po' più della metà dei consensi. La percentuale scendeva di qualche punto nel 1997 (quando i due principali partiti erano FI e PDS) per poi riprendere a salire nel 2001 (FI e DS tornano a superare la metà), nel 2006 (FI e Ulivo conquistano il 54%) e nel 2011 (PDL e PD arrivano al 57%). Nelle ultime elezioni, invece, l'indice subisce un vero crollo, perdendo ben otto punti

(PD e FI assommano meno della metà dei voti validi), soprattutto per via del ridimensionamento della principale forza del centrodestra.

Come si diceva, i valori del tasso di bipolarismo, rimasti elevati malgrado il calo, fanno di Milano un caso in controtendenza rispetto all'andamento generale dei comuni italiani: quasi ovunque il bipolarismo appare una condizione ormai superata, mentre a Milano è una caratteristica erosa ma ancora persistente. A determinare questa situazione è il fatto che le due coalizioni di centrodestra e centrosinistra hanno saputo perlopiù tenere uniti i propri ranghi (nel 2011 il centrodestra ha perso il «terzo polo» centrista ma lo ha riacquisito nel 2016) e, soprattutto, il fatto che il Movimento 5 Stelle ha finora trovato nella città di Milano uno degli ambienti più ostili. Lo scarso rilievo del risultato ottenuto dal partito di Grillo alle comunali del 2016 è riconducibile a varie ragioni. Già alle politiche, il suo risultato era stato scarso: a questo si sono aggiunti gli errori commessi nella scelta del candidato e la scarsa visibilità della campagna elettorale (e, tornando indietro nel tempo, anche dell'azione amministrativa della consiliatura precedente). La stessa unità delle due forze principali ha agito come fattore che ha limitato l'espansione pentastellata: laddove l'offerta politica tradizionale è solida ed è in grado di presentarsi agli elettori con candidati ampiamente riconosciuti, il M5S trova più difficoltà a inserirsi a pieno titolo nel gioco politico. Se si mettono a confronto i comuni che hanno votato nel 2016, si può vedere che il M5S ha ottenuto risultati più positivi laddove uno dei poli, o entrambi, avevano subito defezioni e spaccature. Più di un commentatore giornalistico ha quindi indicato nel caso milanese una lezione per i due poli di centrodestra e centrosinistra³⁸.

Sulla frammentazione, invece, il caso milanese si allinea sostanzialmente alle tendenze generali: da questo punto di vista, si può dire che la legge elettorale per i comuni si è rivelata fin da subito incapace di arginare le tendenze alla proliferazione delle liste e ha anzi immediatamente innescato nelle due coalizioni una rincorsa ad includere al proprio interno anche le forze partitiche minori e a creare liste locali *ad hoc*, emanazione del candidato sindaco o di comitati civici di vario tipo³⁹.

38 Si vedano, ad esempio: E. Galli Della Loggia, «È l'ora di Milano anche in politica», in *Corriere della sera*, 27 giugno 2016, C. Cerasa, «Grillismo e salvinismo svaniranno se centrodestra e centrosinistra seguiranno il modello Milano», in *Il Foglio*, 13 giugno 2016 (http://www.ilfoglio.it/politica/2016/06/13/sala-parisi-centrodestra-e-centrosinistra-modello-milano-grillo-salvini__1-v-143175-rubriche_c143.htm).

39 Considerando le due coalizioni maggiori, le liste di carattere esclusivamente locale, prive cioè di agganci con partiti e aggregazioni nazionali, costituiscono una presenza marginale nelle elezioni del 1993 (il centrosinistra comprende Per Milano, 1,4%), del 1997 (Patto Milano nel centrosinistra, 0,5%) e del 2001 (Miracolo a Milano, 1,8%, nel centrosinistra). Acquisiscono invece un ruolo di maggiore visibilità a partire dal 2006, quando troviamo nel centrodestra una Lista Letizia Moratti (5,1%) e nel centrosinistra una Lista Ferrante (7,5%) e Uniti con Dario Fo (2,1%). Nel 2011 aumentano in numero ma retrocedono in termini di consensi raccolti: nel centrosinistra vi sono Milano Civica (3,9%) e Milly Moratti per Pisapia (1,3%), nel centrodestra Milano al centro (2,4%), Progetto Milano (0,5%) e Giovani per l'Expo (0,2%). Nel 2016, infine, nel centrosinistra troviamo Noi Milano (7,7%) e nel centrodestra Io corro per Milano (3%) (mentre Milano popolare, 3,1%, più che una lista civica, è una declinazione locale del Nuovo centrodestra: anche se nome e simbolo sono diversi, la presenza come capolista di Maurizio Lupi crea un evidente legame col NCD).

TAB. 12. Valori degli indici di bipolarismo, bipartitismo, Neff, tassi di personalizzazione e tassi di preferenza registrati nelle elezioni comunali di Milano, 1993-1996.

	Indice di bipolarismo	Indice di bipartitismo	N. liste	Neff voti	Neff seggi	Tasso di personalizzazione	Tasso di preferenza
1993	69,2	52,2	20	4,8	2,2	15,6	16,3
1997	68,2	48,4	26	5,8	3,7	17,0	29,4
2001	88,0	51,4	19	5,2	4,1	23,6	18,0
2006	99,0	54,2	34	5,7	4,1	10,4	38,5
2011	89,6	57,4	29	5,5	3,6	9,2	34,5
2016	82,5	49,2	17	6,2	3,4	6,3	17,0*

Note: * Elezioni con «doppia preferenza di genere». L'indice di bipolarismo è la somma dei voti dei primi due candidati; l'indice di bipartitismo è la somma dei voti dei primi due partiti; l'indice Neff, originariamente proposto da Laakso e Taagepera, è calcolato con la seguente formula: $1/\sum p_i^2$, dove p_i può essere riferito alla quota di voti o di seggi dei vari partiti; il tasso di personalizzazione è calcolato come rapporto percentuale in cui al numeratore è posta la differenza tra i voti totali attribuiti ai sindaci e i voti attribuiti alle liste e al denominatore sono posti i voti totali; il tasso di preferenza è il rapporto tra voti di preferenza espressi e voti di preferenza esprimibili.

Il fenomeno della «personalizzazione» nelle elezioni locali viene generalmente distinto in due diverse componenti, espressione di differenti – e in una certa misura opposte – relazioni tra elettore e politica. Da un lato, con il termine di «macro-personalizzazione» ci si riferisce al voto per i leader delle coalizioni, ossia ai candidati per le poltrone di sindaco nel caso delle elezioni comunali o di «governatore» nel caso delle elezioni regionali. Com'è noto, la legge elettorale consente di esprimere in diversi modi il proprio voto (voto univoco, voto personalizzato, voto diviso – Baldini e Legnante 2000). La percentuale di voti ai soli candidati sindaco rispetto al totale dei voti della coalizione può essere considerata una misura di quanto la «personalizzazione» incentrata sulle figure dei leader di coalizione (ossia, i candidati sindaco) influenzi la competizione politica. Detto in estrema sintesi, laddove questo «tasso di personalizzazione»⁴⁰ è basso si può ritenere che la competizione sia regolata soprattutto dai partiti, laddove questo tasso è elevato si può invece ritenere che le personalità dei candidati sindaci e il loro appello diretto agli elettori abbiano un'influenza decisiva sulla competizione.

Il termine di «micro-personalizzazione» si riferisce invece alla competizione tra i candidati per i posti di consigliere comunale e quindi al voto di preferenza, fenomeno che nel caso italiano è stato lungamente indagato ed è stato giudicato con opposte connotazioni. La «micro-personalizzazione» è misurata attraverso il «tasso di preferenza», ossia il rapporto tra voti di preferenza espressi e voti di preferenza esprimibili (il numeratore è dato dai voti validi ai partiti).

Riguardo alla personalizzazione intorno alla figura dei candidati sindaci, il caso milanese mostra un andamento in crescita fino al 2001, al quale segue poi un crollo repentino nel 2006 e poi ulteriori, più contenute, riduzioni. Se al punto massimo del 2001

40 Il tasso è calcolato come rapporto percentuale in cui al numeratore è posta la differenza tra i voti totali attribuiti ai sindaci e i voti attribuiti alle liste e al denominatore sono posti i voti totali.

la «macro-personalizzazione» aveva raggiunto il valore di 23,6, oggi il tasso si è ridotto a circa un quarto (solo 6,3).

Questa tendenza contrasta con quanto avevano previsto nei primi anni dell'applicazione dell'elezione diretta dei sindaci alcune delle più accurate analisi sulla personalizzazione della politica locale. Baldini e Legnante (2000, pp. 232-237), ad esempio, ipotizzavano, pur con cautele, un processo di «*de-partitizzazione*» della rappresentanza politica comunale: l'ipotesi era che fattori sociali di lungo periodo e incentivi istituzionali avrebbero operato congiuntamente per favorire una crescente «personalizzazione» delle sfide comunali e un conseguente arretramento dello spazio dei partiti⁴¹. A Milano questa tendenza si è verificata nelle prime tre tornate elettorali mentre nelle successive si è verificata la tendenza opposta. E questa tendenza alla diminuzione degli indici di personalizzazione sembra generalizzabile anche ad altre grandi città. Per citare i comuni italiani più grandi, si vede ad esempio che a Roma dal 25,6 del 1993 si arriva 9,3 del 2016, a Torino il calo nello stesso periodo è stato dal 27,6 al 6,2 mentre a Napoli si è registrato un calo dal 15,1 al 6,7.

La novità emersa nelle prime tornate con elezione diretta aveva consentito ai candidati di attrarre le simpatie e il voto «personale» di una parte consistente dell'elettorato. Il cambiamento avvenuto in seguito può attribuirsi forse al fatto che, col tempo, si sono in parte realizzati i timori che Vandelli (1997) vedeva nei confronti delle figure dei sindaci: esposti, nelle realtà dotate di buone tradizioni amministrative, al «paradosso di Tocqueville» (ossia alla crescente difficoltà a soddisfare elettori sempre più esigenti) e, nelle realtà più difficili, costretti invece nella parte di novelli Sisifo di fronte a compiti impossibili. Queste crescenti difficoltà (accentuate dai tagli a cui i bilanci degli enti locali sono stati sottoposti negli ultimi anni) rendono le figure dei sindaci, e quelle dei loro sfidanti, meno attrattive. Si potrebbe insomma sostenere che l'andamento del tasso di personalizzazione (crescita prima, diminuzione poi) rispecchi, in un primo tempo, le forti aspettative che la figura del sindaco ha saputo alimentare su di sé e, successivamente, la delusione di queste stesse aspettative.

C'è poi forse una seconda ragione che può spiegare questo declino. Il voto ai candidati sindaci può anche avere un significato non strettamente legato alle persone dei candidati ma può essere considerato come un voto che viene dato alla coalizione (più che ai singoli partiti che la compongono). Il declino dei voti «personali» al sindaco potrebbe quindi essere dovuto anche a una generale tendenza al declino dell'identificazione degli elettori con le coalizioni.

Riguardo alla «micro-personalizzazione», la tendenza appare molto meno chiara, ed è in parte legata all'andamento della partecipazione elettorale e all'apparizione di partiti nuovi e quindi meno radicati sul territorio. Nel 1997, ad esempio, si assiste a un notevole aumento (quasi un raddoppio) rispetto a 4 anni prima (nel 1993 l'improvviso declino dei partiti «storici» e l'esplosione della Lega aveva sconvolto anche i meccanismi di raccolta del consenso determinando un tasso di preferenza particolarmente basso). Nel 2001, invece, si nota un drastico calo che riporta i valori a livelli simili a quelli del 1993:

41 Nella stessa direzione andava l'analisi di Passarelli (2013) sulla personalizzazione a livello regionale.

la spiegazione di questo calo risiede, almeno in parte, nella crescita della partecipazione: le elezioni del 2001 si svolgono in contemporanea con le politiche e questo porta ai seggi elettorali una parte di elettori poco interessati alla competizione locale, che in caso di voto in date separate probabilmente avrebbero disertato le elezioni comunali: si può ritenere che questi elettori «aggiuntivi» (proprio perché poco interessati alla politica comunale) difficilmente abbiano messo un voto di preferenza. Questo spiega, almeno in parte, la drastica riduzione del tasso di preferenza.

Il 2006 vede una crescita del tasso di preferenza, sia rispetto al 2001 (un raddoppio), sia rispetto al 1997: questo dato sembra perciò confermare l'interpretazione, proposta da alcuni autori, secondo cui il declino della forza ideologica e organizzativa dei partiti avrebbe lasciato sempre più il posto all'attivismo dei singoli politici e quindi avrebbe spinto a una sempre più elevata incidenza del tasso di preferenza. Le elezioni successive smentiscono però tale lettura: nel 2011 si registra infatti una nuova inversione di tendenza (il tasso di preferenza diminuisce di quattro punti) e nel 2016 si ha un'ulteriore diminuzione⁴².

Difficile trarre da questi dati conclusioni univoche, sia perché il trend dal 1997 ad oggi non è monotono, sia perché il valore del 2016 presenta un certo margine di ambiguità. Come notato in altri contributi (Vignati 2016c), appare tuttavia plausibile ritenere che il ricorso al voto di preferenza segua negli ultimi anni un trend discendente⁴³. Una parte di questa tendenza può essere attribuita alla crescita dei consensi di un partito come il M5S che, come vedremo, presenta tassi di preferenza particolarmente bassi. Non è però solo questo l'unico fattore che spinge a una riduzione (più o meno marcata, a seconda dei contesti) dell'uso delle preferenze. Il declino delle risorse economiche disponibili ai politici locali per lo «scambio» coi propri elettori, il mutamento nello stile e nei mezzi delle campagne elettorali e il generale scollamento tra partiti ed elettori sono alcune delle variabili che entrano in gioco nella spiegazione di questa tendenza. Il declino della

42 Nel 2016, poiché cambiano le regole elettorali (viene introdotta la cosiddetta «doppia preferenza di genere»), anche il significato del tasso cambia (pur conservando il medesimo *range*, da 0 a 100): con l'introduzione della doppia preferenza non possiamo avere alcuna certezza su quanti siano gli elettori che, avendo espresso un voto valido per un partito, abbiano poi dato anche una preferenza. Un tasso di 17, come nel 2016 a Milano, può significare che il 17% dei milanesi ha dato 2 voti di preferenza o che il 34% di loro abbia dato 1 voto di preferenza. La reale percentuale si situerà da qualche parte fra questi due estremi. Non disponiamo di criteri che permettano di dire in modo affidabile in quale punto si situi la reale percentuale. E questo rende i confronti col passato complicati e aleatori. Nel caso di Milano, tuttavia, poiché la riduzione del tasso verificatosi rispetto al 2011 è (di poco) superiore al 50% possiamo essere certi che, rispetto al 2011 è diminuita la percentuale di elettori che danno voti di preferenza. Riprendendo le due ipotesi estreme che si facevano poco sopra, anche nell'ipotesi che i voti di preferenza registrati a Milano siano stati dati solo da elettori che hanno dato un solo voto di preferenza ciascuno, sarebbe del 34% la percentuale di elettori che, dopo aver dato un voto valido a un partito, ha usato anche il voto di preferenza (ovvero, mezzo punto in meno rispetto al 2011). Realisticamente, possiamo pensare che la reale percentuale di elettori che hanno usato la/le preferenze sia inferiore al 34% (poiché una parte degli elettori avrà usato entrambe le preferenze) e quindi il calo rispetto al 2011 degli elettori che fanno uso delle preferenze è da ritenersi più consistente.

43 Certamente, ciò si è verificato nelle elezioni regionali. Con minore intensità, anche le elezioni europee sembrano dare indicazioni nello stesso senso. Per le elezioni comunali i segnali sono meno univoci ma anche qui vi sono generalmente indicazioni di arretramento nell'uso del voto di preferenza.

fiducia dei cittadini nei confronti della politica e dei partiti, e il progressivo indebolimento ideologico e organizzativo dei partiti coinvolge anche i rapporti di tipo personale coi singoli candidati: anche questi, privi del sostegno organizzativo delle «macchine» di partito e della loro «legittimazione» ideale, faticano più che in passato a raccogliere voti e consensi sulla base delle loro reti personali.

Il declino della personalizzazione, sia nell'accezione «macro» che in quella «micro», è plausibile che contribuisca, a sua volta, alla crescita dell'astensione elettorale. Il declino di queste due forme di personalizzazione porta infatti con sé il declino di fattori che possono spingere l'elettore a recarsi alle urne: se diminuisce la capacità attrattiva dei candidati sindaci e anche i candidati consiglieri trovano maggiori difficoltà nella raccolta dei voti di preferenza, all'elettore vengono a mancare due spinte alla partecipazione.

La personalizzazione, nelle sue diverse forme, non deve essere vista solo nelle sue tendenze generali. È opportuno distinguere tra le diverse aree politiche. Queste sono infatti caratterizzate da comportamenti molto differenziati, che si ripetono ad ogni tornata elettorale e quindi possono essere considerate rivelatrici della diversa natura delle forze politiche e del loro diverso rapporto col territorio e con le modalità di raccolta del consenso. Gli indici che in precedenza abbiamo calcolato in riferimento all'intero sistema, possono essere calcolati in riferimento a singole forze o aree politiche. Le tabelle 13 e 14, tralasciando le forze minori, distinguono tra le principali coalizioni: centrosinistra, centrodestra (assente nel 1993), Lega (presente con un proprio candidato solo nel 1993 e nel 1997⁴⁴), sinistra (che abbiamo considerato presente solo nel 1997 con Gay e nel 2016 con Rizzo), e M5S (presente nel 2011 e nel 2016).

Come si vede nella prima delle due tabelle, la «macro-personalizzazione» risulta (quasi) sempre marcatamente più accentuata nella coalizione di centrosinistra. L'eccezione è costituita da Albertini in occasione della sua seconda vittoria, quando è spinto dalla «*incumbency*»⁴⁵. Che questo fattore sia rilevante lo si vede con i valori della Lega: in occasione della seconda partecipazione di Formentini nel 1997 il tasso di personalizzazione di questo candidato vede un forte aumento. Solo la Moratti, tra i sindaci che si ripresentano per un secondo mandato, non vede il tasso di personalizzazione crescere (al contrario, nel 2011 il suo tasso diminuisce, sia pur di poco, passando dal 7,1 al 5,7). E questa anomalia – evidenziando una debolezza della candidata – dà un contributo (insieme ai flussi osservati in precedenza) alla spiegazione della sua sconfitta.

44 Solo per queste due elezioni è stato calcolato il tasso di preferenza della Lega mentre nelle altre elezioni le preferenze della Lega hanno contribuito al tasso dell'intera coalizione di cui questo partito era parte. Allo stesso modo si è proceduto con le forze di sinistra.

45 Già Baldini e Legnante (2000) evidenziavano che l'*incumbency* era sistematicamente correlata a una crescita dell'indice di personalizzazione.

TAB. 13. Tassi di personalizzazione nelle elezioni comunali di Milano, 1993-2016, distinti per area politica.

	Sinistra	Centrosinistra	Centro	Centrodestra	Lega	M5S
1993		21,7	13,9-26,7		11,4	
1997	6,0	22,9		10,9	29,7	
2001		17,5		29,0		
2006		15,4		7,1		
2011		10,9	25,0	5,7		3,7
2016	7,8	7,5		5,8		3,2

Nota: Poiché nel 1993 il «centro» si presentava frammentato fra tre candidati, in tabella sono riportati i valori minimo e massimo del tasso di personalizzazione registrati dai tre candidati (per la precisione 13,9 è il valore di Teso, 26,7 quello di Borghini, mentre Bassetti registra il valore intermedio di 16,4).

Viceversa, la seconda tabella mostra che la «micro-personalizzazione» è invece più elevata nel centrodestra. Le elezioni del 2016 sono l'unica eccezione a questa costante. Nelle ultime elezioni il tasso di preferenza tra i partiti di centrosinistra è risultato, sia pur leggermente, superiore rispetto a quello dei partiti del centrodestra. Questa novità si spiega, in parte, con la doppia preferenza di genere: poiché nei partiti di centrodestra le candidate donne sono sempre state storicamente più deboli che in quelli di centrosinistra, è plausibile ritenere che – obbligati a dare l'eventuale seconda preferenza a un candidato di genere diverso dal primo – gli elettori di centrodestra, non trovando tra i candidati dell'altro sesso qualcuno che fosse di loro gradimento, abbiano con maggior frequenza rispetto a quelli di centrosinistra rinunciato a questa opzione, limitando il loro voto alla prima preferenza. La novità del 2016 (ossia l'avvenuta parità nei tassi di preferenza tra centrodestra e centrosinistra) potrebbe anche essere sintomo di un indebolimento dei partiti di centrodestra nel loro tradizionale rapporto col territorio milanese, e quindi della crescente difficoltà a trovare candidati in grado di raccogliere un ampio numero di consensi personali (anche questo dato potrebbe dunque essere sintomo della crisi del berlusconismo milanese, meno capace rispetto al passato di attrarre candidature qualificate, dotate cioè di un patrimonio personale di consensi e di voti).

Il caso milanese conferma infine le peculiarità del M5S, un partito caratterizzato da tassi di preferenza particolarmente bassi, sintomo di una raccolta del consenso che trova in fattori nazionali, o comunque di carattere generale, più che nel radicamento locale dei candidati ai posti da consigliere, la propria principale base.

TAB. 14. *Tassi di preferenza nelle elezioni comunali di Milano, 1993-2016, distinti per area politica.*

	Sinistra	Centrosinistra	Centro	Centrodestra	Lega	M5S
1993		19,6	23,2-32,2		8,4	
1997	18,2	27,0		42,0	10,1	
2001		15,2		21,4		
2006		31,2		44,8		
2011		32,8	27,6	39,9		7,7
2016	21,2	18,9		18,2		4,2

Nota: Poiché nel 1993 il «centro» si presentava frammentato fra tre coalizioni/candidati, in tabella sono riportati i valori minimo e massimo del tasso di preferenza registrati dalle tre coalizioni (23,2 per la coalizioni di Borghini, 26,5 per quella di Teso, 32,2 per quella di Bassetti).

4. Conclusioni

Nel periodo considerato, dalla prima elezione diretta del sindaco ad oggi, Milano ha sempre occupato un posto centrale e decisivo nella politica italiana. Centro, simbolico e non solo, del potere craxiano, è stata la città da cui sono partite le inchieste che hanno sconvolto il sistema partitico della «prima repubblica» e nel 1993 la città che ha visto per la prima volta la Lega arrivare al potere su una ribalta posta sotto i riflettori nazionali (mostrando la disponibilità dell'elettorato moderato a «turarsi il naso» pur di non far vincere la sinistra). Negli anni successivi, Berlusconi ne ha fatto l'avamposto della sua concezione della politica e su di essa ha compiuto un notevole investimento simbolico (talvolta anche candidandosi come capolista nella lista di Forza Italia, a rimarcare il legame con la sua città). I sindaci del centrodestra esprimevano una concezione della politica modellata sul «saper fare» dell'impresa privata e il predominio elettorale sulla città, apparentemente inattaccabile, del centrodestra era la riprova, nella mitologia berlusconiana, della sua sintonia con la parte più dinamica e moderna del Paese (anche se, a ben vedere, tale predominio nasceva anche dalla capacità di alimentare antiche paure verso una sinistra «comunista» che, nei fatti, non esisteva più da molto tempo). Al contrario, per la sinistra le difficoltà patite sul terreno milanese sono sempre state fonte di costante frustrazione, a partire dallo shock dell'imprevista sconfitta di Dalla Chiesa: le ripetute sconfitte degli anni successivi erano il sintomo di uno scollamento sociologico al quale la coalizione ha tentato di porre rimedio con formule politiche.

Milano era – agli occhi dei vincitori e degli sconfitti, come degli osservatori neutrali – il centro dell'Italia economicamente e socialmente più moderna ed era dunque osservata come termometro che indicava in anticipo le tendenze e i cambiamenti che avrebbero poi coinvolto l'intero Paese. Per questo, la vittoria (in una certa misura insperata) del centrosinistra nel 2011 viene interpretata come il segno del definitivo incrinarsi del «berlusconismo»: se la sua coalizione non riesce a rimanere al potere nella sua città, nella città che ha sempre usato come modello della sua peculiare forma di anti-politica, vuol dire che Berlusconi è definitivamente in crisi.

Le analisi dei flussi elettorali, che qui abbiamo ripercorso ci mostrano, paradoss-

salmente, che le elezioni del 2011, nelle quali si è prodotto un cambiamento di notevole portata sotto il profilo politico, sono in realtà frutto di spostamenti di voti di minore entità rispetto ad altre tornate elettorali dove il risultato politico aveva seguito copioni già scritti. Anche nelle elezioni del 2016, nelle quali altrove ci sono stati mutamenti radicali, la percentuale di elettori stabili a Milano è rimasta (comparativamente) piuttosto elevata (mentre aumenta la quota degli elettori che abbiamo chiamato «assenti» o «smobilitati»: l'astensione, a parte l'inversione del 2001, vede in tutto il periodo considerato, un trend di crescita⁴⁶).

Oggi, Milano si trova dunque in una posizione per certi versi paradossale dal punto di vista politico (e la sua «anomalia» sembra per certi versi confermata dall'esito del referendum costituzionale, nel quale il capoluogo lombardo è stato tra i pochi centri dove il Sì ha prevalso). Con livelli di bipolarismo ancora piuttosto consistenti e movimenti elettorali tutto sommato contenuti, si potrebbe quasi dire che Milano, dopo aver anticipato in passato numerose trasformazioni politiche che hanno poi coinvolto l'intero paese, è oggi diventata, politicamente, baluardo del «vecchio». Il termine, evidentemente, non ha in questa sede alcuna connotazione negativa. Indica, al contrario, il permanere di quelle condizioni di democrazia dell'alternanza fondata sulla sfida tra due poli relativamente solidi che la legge 81/1993 mirava a instaurare. Mentre intorno tutta (o quasi) l'Italia diventa tripolare⁴⁷, Milano vede ancora competere un centrodestra e un centrosinistra che, malgrado acciacchi, litigi e divisioni interne, conservano sostanzialmente l'unità dei tempi migliori. Allo stesso tempo, molto più di altre grandi città, Milano è stata finora in grado di limitare le spinte di quella che talvolta (ma il termine non è da tutti accettato) viene chiamata «antipolitica». Nella crescita apparentemente inarrestabile di questo fenomeno, oggi incarnato prevalentemente dal M5S, non vi è alcuna ineluttabilità sociologica⁴⁸: le scelte compiute dai leader politici e l'assetto organizzativo delle forze politiche possono contrastare o favorire queste tendenze. Il ruolo di mediazione svolto da Pisapia nel 2016 tra le componenti di sinistra «radicale» e quelle di centro dell'alleanza ha consentito di mantenere una sostanziale unità di questa coalizione. Se Pisapia non avesse svolto questa azione, o avesse operato (come probabilmente speravano esponenti del suo stesso partito) in direzione contraria, si sarebbe potuta determinare una disgregazione del polo di centrosinistra che avrebbe aperto territori di caccia molto più ampi per il M5S. Anche nello schieramento opposto, l'individuazione di una figura come Parisi, e il modo in cui questi ha operato dopo la sua «investitura» per tenere assieme le componenti della sua alleanza ha consentito, a differenza di altre città (si pensi, per esempio, alla notevole frammentazione del centrodestra torinese), di presentarsi di fronte all'elettorato in modo unitario, favorendo in tal modo la stabilità dell'elettorato.

46 I dati sull'astensionismo nelle elezioni considerate sono riportati nella prima parte del saggio.

47 Il tripolarismo è emerso prima alle politiche del 2013 (Chiaromonte e Emanuele 2013), e si è poi consolidato alle regionali del 2015 (Bolgherini e Grimaldi 2015; Tronconi 2015) e nella maggior parte delle elezioni comunali del 2016.

48 Uso questo termine con chiaro riferimento a quel modo di intendere la politica che Panebianco (1982, p. 24) chiamava «pregiudizio sociologico».

D'altra parte, le scelte del M5S, il modo in cui questa forza riuscirà a rispondere alle sfide politiche e organizzative a cui si trova di fronte, influiranno sulle tendenze future del sistema politico milanese. La capacità che dimostrerà nel consolidare la propria forza elettorale e la propria presenza sul territorio è uno dei fattori decisivi che determineranno se il processo di «destrutturazione» (ossia ulteriori cali del bipolarismo e nuova crescita della frammentazione e dell'astensionismo) del sistema partitico proseguirà, a Milano e altrove, o si arresterà o invertirà la sua rotta. Sul punto esistono diverse ipotesi. Da un lato, vi è chi, come Conti e Memoli (2015), ha sostenuto che alla base del consenso del M5S vi sono correnti di opinioni e fattori sociali strutturali: il Movimento avrebbe occupato spazi di rappresentanza lasciati vuoti dalle altre forze politiche e quindi la sua presenza risponde a precise «domande» sociali: questo ne favorirebbe la durata nel tempo (almeno finché le altre forze politiche non riescano ad adattarsi e a intercettare queste stesse domande). Dall'altro, vi è chi – come Corbetta e Vignati (2015) – ha preferito adottare un approccio meno caratterizzato da quello che Panebianco (1982) chiamava «pregiudizio sociologico» e ha in diverse occasioni argomentato che nel M5S la presenza di limiti organizzativi e politici rende – al momento – ancora incerta la sua istituzionalizzazione, e quindi la sua capacità di persistere nel tempo (malgrado proprio le elezioni comunali del 2016 evidenzino, in molte città italiane, importanti segni di consolidamento della sua base elettorale).

Il sistema partitico milanese, in conclusione, si destruttura (aumenta significativamente l'astensione, il bipolarismo perde comunque qualche colpo e la frammentazione resta elevata) ma molto meno di altre città. Se questo sia un residuo del passato, un'anomalia che presto le tendenze generali provvederanno a riassorbire oppure no dipenderà (anche) da quello che avverrà lontano da Milano. In primo luogo, nei quartieri generali delle coalizioni di centrosinistra e centrodestra, che dovranno essere capaci di seguire la «lezione» milanese del 2016 (e di riprodurre le condizioni che l'hanno resa possibile), per evitare di disperdersi in tanti frammenti. In secondo luogo, nelle amministrazioni comunali di città dove si vedrà quanto resistente è la stoffa di cui sono fatti i cinquestelle.

Riferimenti bibliografici

- Baccetti C. [1998], «I primi quattro anni dei sindaci eletti direttamente (1993-1997)», in *Amministrare*, 28, 2, pp. 193-232.
- Baldini G. e Legnante G. [2000], *Città al voto*. Bologna, Il Mulino.
- Berta G. [2006], «Torino, Milano e la questione settentrionale», in *Il Mulino*, 55, 4, pp. 697-707.
- Bigatti G. [2016], «Milano: una città plurale», in *Il Mulino*, 65, 2, pp. 301-308.
- Biorcio R. [2000], «Bossi-Berlusconi la nuova alleanza», in *Il Mulino*, 49, 2, pp. 253-264.
- Bolgherini S. e Grimaldi S. (a cura di) [2015], *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*. Bologna, Istituto Cattaneo.
- Braghiroli S. [2011], «The Italian Local Elections of 2011: Four ingredients for a political defeat», in *Bulletin of Italian Politics*, 3, 1, pp. 137-57.
- Calderoni P. [1993] *Milano – Palermo: la Nuova Resistenza*, Milano, Baldini & Castoldi.
- Carelli P. e Villa M. [2012], «Moratti e Pisapia tra eventi mediatici e mobilitazione», in Belluati M. e Bobba G. (a cura di), *Dentro e fuori i media. Le elezioni amministrative 2011 a Milano e Torino*, Torino, Quaderni dell'Osservatorio sulla Comunicazione Politica, pp. 93-103.
- Cataldi M., Emanuele V. e Paparo A. [2012], «Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 1, pp. 5-43.
- Chiaromonte A. e Emanuele V. [2013], «Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano», in De Sio L., Cataldi M. e De Lucia F. (a cura di), *Le elezioni politiche 2013*. Roma, CISE, pp. 95-100.
- Chiaromonte A. e Emanuele V. [2016], «Multipolarismo a geometria variabile: il sistema partitico delle città», 8 giugno 2016, <http://cise.luiss.it/cise/2016/06/08/multipolarismo-a-geometria-variabile-il-sistema-partitico-delle-citta/>
- Conti N. e Memoli V. [2015], «The Emergence of a New Party in the Italian Party System: Rise and Fortunes of the Five Star Movement», in *West European Politics*, 38, 3, pp. 516-534.
- Corbetta P., Parisi A. M. L. e Schadee, H. M. A. [1988], *Elezioni in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Corbetta P. e Vignati, R. [2015], «Il Movimento 5 stelle in cerca di futuro», in *Il Mulino*, 64, 3, pp. 435-443.
- De Sio L. [2006], «Elettori “convertiti”, elettori “traghettati”», in ITANES, *Dov'è la vittoria?*. Bologna: Il Mulino, pp. 61-76.
- Della Porta D. [1993], «La capitale immorale: le tangenti a Milano», in Hellman S. e Pasquino G. (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 1993*. Bologna, Il Mulino, pp. 219-240.
- Diamanti I. [1995], *La Lega*. Roma, Donzelli.
- Di Franco G. e Gritti R. [1993], «La rivoluzione nelle urne. Un'analisi dei risultati delle elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993», in *Sociologia e ricerca sociale*, 42, pp. 118-168.

Di Virgilio A. [1994], «*Elezioni locali e destrutturazione partitica. La nuova legge alla prova*», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 24, 1, pp. 107-165

Foot J. [2015], *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città*. Milano, Feltrinelli.

Foot J. [1996], «The “Left opposition” and the crisis. Rifondazione comunista e la Rete», in Gundle S. e Parker, S. (a cura di), *The new Italian republic. From the fall of the Berlin wall to Berlusconi*, London and New York, Routledge, pp. 173-188.

Froio F. [2003], *Il Cavaliere incantatore. Chi è veramente Berlusconi*. Bari, Dedalo.

Gnaldi M., Bracalente B. e Forcina A. [2011], «Voting behaviour in municipal elections in Italy: A quantitative analysis based on ecological inference», in *Statistica applicata – Italian journal of applied statistics*, 23, 2, pp. 157-174.

Gritti R. [2012], *Frammenti di seconda repubblica*. Roma, Edizioni Nuova Cultura.

Legnante G. [2012], «Berlusconi ha perso. Ma chi ha vinto? Le elezioni comunali di maggio», in Bosco A. e McDonnell, D. (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2012*. Bologna, Il Mulino. pp. 123-140.

Marturano M. [1998], «Riflessioni sulla personalizzazione nella comunicazione politica in versione locale», in *Problemi dell'informazione*, 24, 4, pp. 513-525.

McDonnell D. [2007], «La rivincita fallita: le elezioni amministrative del 2006», in Briquet, J-L., Mastropaolo A. (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2007*. Bologna, Il Mulino. pp. 103-121.

Panebianco A. [1982], *Modelli di partito*. Bologna, Il Mulino.

Passarelli G. [2013], «La presidenzializzazione della politica regionale», in Vassallo, S. (a cura di), *Il divario incolmabile*. Bologna, Il Mulino, pp. 155-190.

Passarelli G. e Tuorto D. [2012], *Lega & Padania*. Bologna, Il Mulino.

Sani G. [1993], «Milano: se il centro si frantuma», in *Il Mulino*, 42, 4, pp. 735-744.

Sani G. [1997], «Milano: un voto tra personalizzazione e schieramenti», in *Il Mulino*, 46, 3, pp. 472-482.

Saresella D. [2016], *La nuova «società civile» e il movimento della rete (1985-1994)*, Firenze, Le Monnier.

Schadee H. M. A. e Corbetta, P. [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*. Bologna, Il Mulino.

Seddone A. e Valbruzzi, M. (a cura di) [2012], *Primarie per il sindaco*. Milano, Egea.

Tarchi M. [2015], *Italia populista*. Bologna, Il Mulino.

Tronconi F. [2015], «Bye-Bye Bipolarism: The 2015 Regional Elections and the New Shape of Regional Party Systems in Italy», in *South European Society and Politics*, 20, 4 pp. 553-571.

Vandelli L. [1997], *Sindaci e miti? Sisifo, Tantalo e Damocle nell'amministrazione locale*. Bologna, Il Mulino.

Vignati R. [2016a], «Milano: il derby tra i due manager nell'oasi del bipolarismo», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 43-59.

Vignati, R. [2016b], «Radicalismo, consensi e mutamenti del Movimento 5 stelle», in Valbruzzi M. e Vignati R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 309-327.

Vignati R. [2016c], «Il voto di preferenza tra novità e incognite», in Valbruzzi, M. e Vignati, R. (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo.

Villa M. [1994], «La comunicazione politica e le elezioni amministrative. Il caso di Milano». *Il Politico*, 59 [1], 161-180.

VENT'ANNI DI ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO A BOLOGNA

di MARTA REGALIA e MARCO VALBRUZZI

Twenty years of direct mayoral election in Bologna

Abstract - The article retraces the last 20 years of direct mayoral election in Bologna. It shows how the changes in institutional and electoral settings influenced both the party system and voters' electoral responses. By analysing the electoral history of the city, we also show that personalization raised, electoral competition became more (bi)polarized, electoral turnout gradually decreased, voting results became less and less predictable attenuating Bologna past exceptionalism. This article fills a gap in a literature that has not yet offered a longitudinal study of electoral changes in Bologna since the 1990s. More precisely, the article gives an analysis of both the political supply and the electoral flows to understand how party system has changed and if and how voters have become more mobile.

Keywords: Bologna, elections, Mayor, electoral flows, personalization

1. Bologna "normalizzata"

Da un punto di vista politico ed elettorale, Bologna non è una città come le altre. Per molti anni è stata considerata come la capitale della "subcultura politica rossa", e cioè il cuore di quella tradizione elettorale che poneva stabilmente i partiti di sinistra, a cominciare da quello comunista, al centro di un vasto tessuto di relazioni politiche, sociali e professionali (Galli 1968; Ramella 2005). Il ruolo predominante del PCI in città ha condizionato, per almeno un cinquantennio, l'intera politica bolognese, garantendo stabilità governativa, continuità nelle politiche pubbliche e un livello decisamente elevato di prevedibilità elettorale, sia dal lato dei cittadini che da quello dei partiti. Ovviamente, questo scenario politico ha per molto tempo impedito l'avverarsi dell'alternanza al potere, vale a dire la possibilità di sostituire un'intera classe dirigente cittadina con l'ingresso di rappresentanti di altri partiti di centro o di destra.

Questo scenario di immobilità politica, se non di immobilismo, incomincia a cambiare abbastanza radicalmente a partire dai primi anni Novanta, sia per ragioni di tipo storico e geopolitico sia, e forse ancora di più, per motivi interni o endogeni. Tra questi ultimi, assunsero un carattere cruciale i cambiamenti intervenuti nella forma di governo municipale (di impianto neo-parlamentare) e nel sistema elettorale che prevedeva l'elezione diretta del sindaco (Baldini e Legnante 2000; Caciagli e Di Virgilio 2004). Come vedremo, questi nuovi meccanismi istituzionali ed elettorali hanno profondamente cambiato il formato e la meccanica del sistema partitico bolognese, rendendo un po' meno prevedibile e decisamente più stabile la politica all'interno dell'arena esecutiva.

In concomitanza con le – o forse anche come conseguenza delle – trasformazioni introdotte nell'architettura istituzionale, abbiamo assistito altresì a profondi mutamenti intervenuti negli orientamenti di voto dei cittadini bolognesi e nelle strutture organizzative dei partiti. Le campagne elettorali si sono fatte più personalizzate, la competizione politica si è progressivamente bipolarizzata, la partecipazione al voto è andata sensibilmente riducendosi, gli esiti del voto sono diventati sempre meno prevedibili e, alla fine, il modello politico bolognese ha perso quei tratti tipici che lo rendevano eccezionale rispetto a altre zone d'Italia. Nel corso dell'ultimo ventennio di elezioni municipali, la città di Bologna si è progressivamente "normalizzata", allineandosi alle trasformazioni intervenute nel frattempo nelle altre grandi città e anche nel sistema politico italiano nel suo complesso.

Non ci sono, però, ancora analisi o studi che cerchino di tracciare un bilancio dei mutamenti avvenuti a Bologna dagli anni Novanta fino ad oggi. La maggior parte delle ricerche si concentra su un'unica tornata elettorale, magari altamente significativa (come quella "storica" del 1999), o su determinati episodi o attori politici di rilievo. Manca uno studio longitudinale che riesca a tenere assieme l'intero ciclo elettorale che si è aperto nel 1995, con il primo sindaco eletto direttamente dai cittadini, e si è concluso nella primavera del 2016 (vedi tab. 1). Questo articolo ha il preciso scopo di colmare questa lacuna e lo fa analizzando le trasformazioni della politica bolognese sia dal lato del comportamento degli elettori sia da quello dell'offerta partitica. Più precisamente, dopo una breve cronistoria delle sei elezioni che si sono tenute a Bologna dalla metà degli anni Novanta fino ad oggi, il terzo paragrafo si concentrerà sull'analisi dei flussi elettorali per capire se e in che misura l'elettorato bolognese sia diventato nel corso del tempo più mobile ovvero disposto a cambiare le proprie preferenze in base alle proposte politiche in campo. Diversamente, nel paragrafo quarto l'attenzione verrà rivolta sulla struttura dell'offerta partitica, per comprendere se ci siano stati cambiamenti di rilievo e, soprattutto, se siano stati in grado di modificare i rapporti di competizione e collaborazione tra i partiti politici. Infine, l'ultimo paragrafo sarà dedicato ad un'analisi ad ampio raggio dello scenario politico-elettorale, cercando di mettere il caso di Bologna in una prospettiva storica di lungo periodo. È probabile, infatti, che con le elezioni amministrative del 2016 si sia chiuso un ciclo politico e, al contempo, stia prendendo forma, in modo lento e disordinato, una nuova fase caratterizzata da fluidità elettorale e multipolarismo partitico. Per provare a immaginare quello che succederà in futuro, bisogna avere un quadro molto chiaro di quello che è successo fino ad oggi. Questo è l'obiettivo che ci siamo prefissati di raggiungere.

TAB. 1. – Risultati delle elezioni comunali a Bologna dal 1995 al 2016.

Elezione	Candidato vincitore			Principale sfidante (2° classificato)		
	Nome	N. voti assoluti	% voti	Nome	N. voti assoluti	% voti
1995 1° turno	W. Vitali	145.664	50,4	G. Gazzoni Frascara	48.615	16,8
1999 1° turno	G. Guazzaloca	104.565	41,5	S. Bartolini	117.367	46,6
1999 Ballottaggio	G. Guazzaloca	113.462	50,7	S. Bartolini	110.390	49,3
2004 1° turno	S. Cofferati	140.795	55,9	G. Guazzaloca	102.221	40,6
2009 1° turno	F. Delbono	112.127	49,4	A. Cazzola	66.056	29,1
2009 Ballottaggio	F. Delbono	112.789	60,8	A. Cazzola	72.798	39,2
2011 1° turno	V. Merola	106.070	50,5	M. Bernardini	63.799	30,4
2016 1° turno	V. Merola	68.772	39,5	M. Bernardini	38.807	22,3
2016 Ballottaggio	V. Merola	83.907	54,6	L. Borgonzoni	69.660	45,4

Fonte: Ministero dell'Interno.

2. L'offerta partitica nelle elezioni comunali bolognesi

Le elezioni del 1995. – Il debutto dell'elezione diretta del sindaco nella città di Bologna, cuore e simbolo della cosiddetta subcultura rossa, avviene nel 1995. Come da tradizione, nonostante le innovazioni dal lato istituzionale, il risultato sul piano politico non riservò particolari sorprese. Il sindaco uscente (Walter Vitali), proveniente dal Partito Comunista Italiano (PCI), aveva deciso di presentarsi alle elezioni come candidato unitario dell'intero schieramento di centrosinistra, comprendente una parte di ex-democristiani (Democristiani per Bologna) e i Verdi. Il principale sfidante di Vitali fu Filippo Berselli, appena eletto senatore (nel 1994) nelle fila di Alleanza Nazionale. A suo sostegno, oltre al partito erede del Movimento sociale italiano, si era schierata anche la lista Unione federalista, un piccolo ed effimero partito fondato dal teorico della politica Gianfranco Miglio. Per Forza Italia, decise di scendere in campo l'imprenditore Giuseppe Gazzoni Frascara, da poco divenuto anche presidente della squadra di calcio della città bolognese.

Gli altri candidati erano, in parte, espressione delle forze più estreme dello spazio politico oppure esponenti di partiti minori o di movimenti cittadini, di natura prevalentemente civica. Il giovane Partito della Rifondazione Comunista si presentava alle elezioni con Ugo Boghetta, parlamentare dal 1992 al 2001, mentre la Lega Nord, dopo la prima esperienza a Bologna nel 1990, decise di presentarsi nuovamente alle elezioni municipali guidata da Luigi Pasquini. A completare il quadro si aggiunsero Carlo Monaco, docente di Filosofia e candidato per la Lista Pannella-Riformatori, l'ingegnere Giovanni Salizzoni per la lista civica "Governare Bologna", Marcantonio Bezicheri come esponente del Movimento Sociale-Fiamma Tricolore e, per finire, due candidati civici o non-partitici: Ivano Stefanelli ("È tempo di cambiare") e Aldo Dinacci ("Movimento Padri Separati").

Nonostante l'estrema frammentazione partitica, frutto di un sistema dei partiti già in fase di destrutturazione, la coalizione di centrosinistra riuscì a confermare la propria vittoria e, soprattutto, ad evitare per un soffio il ballottaggio. Vitali raccolse, infatti, il 50,4% dei consensi e, grazie al premio di maggioranza previsto dalla nuova normativa elettorale, ottenne i due terzi dei seggi nel consiglio comunale (28 su 42). Un'esigua maggioranza di voti aveva consentito ai partiti del centrosinistra di confermare e perpetuare il proprio predominio elettorale in ambito cittadino, anche perché lo schieramento opposto era diviso e frazionato al suo interno. Detto altrimenti, la vittoria del centrosinistra a Bologna nel 1995 fu soprattutto una "vittoria per mobilitazione", derivante dalla capacità dei partiti eredi del PCI di riportare alle urne il proprio elettorato ancora radicato e di appartenenza. Non fu, certo, una vittoria di competizione, combattuta sul filo dei voti nei confronti di un'opposizione sfilacciata e in buona misura disorganizzata. Per la precisione, nel campo del centrodestra, Berselli ottenne il 18% dei voti e Gazzoni il 16,8%, dividendosi un bottino elettorale che poteva essere capitalizzato e reso più competitivo sotto la guida di un unico leader.

Con le elezioni del 1995, secondo molti studiosi e commentatori, si chiudeva un intero ciclo politico che si era aperto con la sindacatura di Vitali nel 1990 e che, sotto diversi punti di vista, poteva essere interpretato come la parabola conclusiva di una classe dirigente locale che, con il crollo repentino del Muro di Berlino, non aveva saputo ade-

guarsi a nuovi tempi della politica post-ideologica. Si aprì così una fase del tutto nuova nella storia elettorale bolognese, dove tutto (o quasi) poteva succedere.

Le elezioni del 1999. – Con le elezioni del 1999 avvenne nella città di Bologna, e cioè nella principale vetrina del buongoverno (post)comunista a livello comunale, la prima, storica, quasi del tutto inattesa alternanza. Come abbiamo già indicato in precedenza, quella tornata elettorale si inseriva nella fase discendente di un'intera classe dirigente locale, che aveva perso la capacità di elaborazione progettuale per il futuro della città e si accontentava della rendita di governo prodotta dalle passate amministrazioni. In una prospettiva analitica, è possibile osservare che le elezioni del 1999 rappresentarono, per la sinistra bolognese, un momento di passaggio – sicuramente traumatico – da un sistema di governo dominato dal partito ad un sistema in cui cominciava a farsi strada la figura di un leader al di sopra del proprio schieramento. Questa trasformazione, che era il frutto sia dei mutamenti intervenuti all'interno del principale partito della sinistra in Italia sia del nuovo sistema di elezione per il sindaco introdotto in Italia a partire dal 1993, aveva avuto evidenti ripercussioni anche nel contesto bolognese.

Come da tipica tradizione gramsciana, nel 1999 arrivò a Bologna una situazione di crisi dove «il vecchio muore e il nuovo non può nascere» (Gramsci 1975). Nel caso specifico, il “vecchio” che stava scomparendo era il classico *party government* in salsa emiliana, il cui perno era rappresentato da un partito di massa, radicato sul territorio e ramificato all'interno delle principali strutture associative (dai sindacati alle cooperative, passando per le strutture ricreative fino a raggiungere pezzi del mondo imprenditoriale). Quel mondo e, soprattutto, quel partito non c'erano più: erano stati travolti dal crollo del Muro di Berlino e, più in generale, da un progressivo processo di secolarizzazione e modernizzazione della società italiana. Insomma, il “vecchio” era scomparso. Tuttavia, il nuovo faticava a farsi strada, nonostante fosse incentivato dalle nuove regole elettorali che cercavano di mettere al centro dell'azione politica le istituzioni di governo e, in particolare, il vertice dell'esecutivo (Baldini, Corbetta e Vassallo 2000; Pasquino 2011).

Nel caso di Bologna, il PDS/DS rimase intrappolato in questa fase di transizione da un vecchio a un nuovo modello di governo. A farne le conseguenze fu, in prima battuta, il sindaco uscente Vitali e, successivamente, l'intero schieramento di centrosinistra. Nell'individuazione della candidatura all'interno dei DS si aprì quella che correttamente alcuni studiosi definirono una «guerra di logoramento» (Baldini, Corbetta e Vassallo 2000), e cioè un tentativo (poi riuscito) di indebolimento della leadership di Vitali allo scopo di riacquisire posizioni di vantaggio da parte della dirigenza post-comunista. Fu da questa situazione di incertezza complessiva che dal centrosinistra emerse la proposta di utilizzare – per la prima volta nel contesto cittadino – le elezioni primarie per l'individuazione del candidato sindaco (Sandri e Valbruzzi 2012). Dopo vari tentennamenti e, soprattutto, dopo il gran rifiuto a prendere parte alla competizione da parte di Mauro Zani (esponente di spicco della storica dirigenza del PCI), la coalizione guidata dai DS decise di organizzare elezioni primarie per stabilire il futuro candidato sindaco.

Gli eventi che condussero alle prime primarie bolognesi cominciarono tra la fine del 1998 e i primi mesi del 1999, ma i prodromi potevano già essere individuati «nella

lacerante contesa per la segreteria del '96» (Anderlini 2006, p. 136) all'interno del partito erede del PCI, ininterrottamente al governo della città per oltre cinquanta anni, da Giuseppe Dozza a Walter Vitali. È in quel biennio, in particolare tra l'autunno del 1998 e l'inverno del 1999 che si consumò una crisi acuta, in parte, ma non soltanto, di successione, all'interno dei DS, innescata soprattutto dall'insoddisfatto operato dell'allora sindaco in carica, Vitali, e dalle ambizioni del segretario cittadino del partito, Alessandro Ramazza. Un «guerra civile», per usare ancora le parole del sociologo Anderlini (2006, p. 136), conclusa soltanto qualche mese più tardi mediante il “commissariamento” affidato a dirigenti inviati direttamente da Roma, e che, però, nascondeva molto di più di una semplice competizione interna per la carica di sindaco. Come anticipato, dietro quella contesa si intravedeva già allora la crisi di un partito che aveva perso, dapprima, la sua chiara identità e, di seguito, la sua centralità all'interno di una rete di relazioni – politiche, sociali, professionali – sulla quale il modello bolognese (ed emiliano più in generale) si era sviluppato e rafforzato. Il lato più importante di quel «triangolo virtuoso» (Pasquino 2011, p. 65) composto da un grande partito perennemente al governo, un grande e robusto sindacato, e un ampio conglomerato cooperativo, si stava spezzando, trascinando dietro di sé l'intera, preziosa costruzione. Un primo modo, alquanto improvvisato, per cercare di rimettere assieme i cocci di un partito dilaniato dai dissidi, fu di organizzare in fretta delle primarie “sotto tutela”. Nel marzo del 1999, dunque, la Quercia – più qualche cespuglio di contorno – sperimentò primarie di coalizione che ebbero uno scarso successo in termini di mobilitazione e una vincitrice predestinata, Silvia Bartolini.

Il finale della storia è ormai più che noto: Bologna sperimentò nel 1999 la sua prima, inaspettata, per alcuni anche traumatica, alternanza di governo (Campus e Pasquino 2000; Baldini, Corbetta e Vassallo 2000). Il modello neo-corporativo in scala locale, “partito-sindacato-industriali”, si era definitivamente incrinato e l'artefice di quella sconfitta fu un candidato civico, che proveniva dal mondo associativo locale (come presidente della Confcommercio bolognese) e che riuscì a compattare attorno alla sua figura le principali forze del centrodestra (ad eccezione della Lega Nord, ancora in versione “autonomista”). La vittoria per Guazzaloca arrivò al secondo turno, mentre nel primo round della competizione risultò in testa la candidata del centrosinistra che raccolse il 46,6% dei consensi (rispetto al 41,5% in favore di Guazzaloca). Nel ballottaggio si capovolsero totalmente i ruoli e la candidatura civica del centrodestra prevalse di misura (50,7%) su quella del centrosinistra (49,3%).

Come è stato notato, l'alternanza del 1999 dipese «in gran parte da un giudizio negativo degli elettori su quanto i politici locali avevano fatto (e non fatto) nel quinquennio precedente – piuttosto che per la lunga permanenza al potere» (Baldini, Corbetta e Vassallo 2000, p. 242). Tuttavia, l'esito di quella elezione segnalava la conclusione definitiva di un certo modo di intendere il governo cittadino e anche di gestire un partito che non era più quello idealtipico, e un po' idealizzato, degli anni Sessanta e Settanta. Quella pagina di storia era stata definitivamente chiusa.

Le elezioni del 2004. – L'alternanza sperimentata nel 1999 si rivelò un evento isolato, non in grado di aprire un nuovo ciclo elettorale basato sull'equilibrio nella competizione tra

i due maggiori poli. Per l'intero quinquennio dell'amministrazione Guazzaloca, l'atmosfera politica a Bologna era quella di una coabitazione informale forzata e maldigerita, con il centrosinistra pronto a tutto pur di riconquistare lo scettro del potere cittadino. Alla prima occasione utile, lo schieramento all'opposizione riconquistò il governo della città grazie alla candidatura di quello che allora venne definito un "bricolone" nazionale, ossia Sergio Cofferati, segretario generale della CGIL fino al 2002 e alla ricerca di un'arena politica dove mettere alla prova le sue doti di leadership. Se nel 1999 i DS erano ancora intrappolati nella fase transitoria da un modello di governo partito-centrico ad uno maggiormente incentrato sulle istituzioni governative e sul leader, con l'arrivo di Cofferati quella transizione poteva considerarsi conclusa. Per di più, questa soluzione, calata dall'esterno, risolveva molti dei problemi dei partiti di centrosinistra sotto le Due Torri, e non solo. A livello nazionale veniva "sistemato" un concorrente potenzialmente scomodo per la corsa alla leadership nazionale contro Berlusconi, mentre a livello locale la figura di Cofferati rappresentava non solo una garanzia di vittoria, ma anche la possibilità di nascondere sotto il tappeto tutti i ritardi, i problemi e i difetti di un apparato partitico che, neppure dall'opposizione, era riuscito a riorganizzarsi e rimodellarsi.

Naturalmente, almeno per i dirigenti dei DS, le leadership di Cofferati non aveva alcun bisogno di essere rodata nel fuoco delle primarie, e infatti venne recepita, sostanzialmente, a scatola chiusa. Forse per la prima volta nel contesto bolognese, dove da sempre l'apparato del partito aveva dominato e controllato la nascita di leadership locali, si assistette, nell'ambito del centrosinistra, ad una campagna elettorale fortemente personalizzata sulla figura di Cofferati (Grandi e Vaccari 2004), il candidato che avrebbe permesso agli eredi del PCI di tornare ad amministrare la città.

Dall'altra parte, veniva confermata la candidatura civica di Giorgio Guazzaloca che, oltre che da una sua lista personale (la più votata all'interno dello schieramento: 18,4% dei voti), era appoggiato da Forza Italia, Alleanza Nazionale e da una lista minore di centrodestra. Nonostante ci fossero altre sette candidature minori, tra cui quelle della Lega Nord (con Simone Albertini) e del Nuovi PSI (a sostegno del professor Franco Piro), la competizione si concentrò in larga misura sulle due coalizioni principali. Infatti, le due candidature raccolsero congiuntamente oltre il 96% dei voti: un indicatore della spiccata bipolarizzazione della contesa politica bolognese. A prevalere, senza necessita di ballottaggio, fu Sergio Cofferati con il 55,9% dei consensi, mentre il sindaco uscente si fermò al 40,6%. Dopo la sconfitta inattesa del 1999, Bologna "la rossa" tornò quindi ad essere amministrata dal centrosinistra, grazie ad una candidatura esterna, proveniente cioè dal di fuori dell'apparato partitico cittadino: una eventualità de tutto impensabile fino a qualche anno prima.

Le elezioni del 2009. – Convinto che non si potesse essere «padre a Genova e sindaco a Bologna», Cofferati decise di non ricandidarsi alle successive elezioni del 2009, lasciando il centrosinistra locale senza un candidato, ma con molte polemiche al suo interno. In realtà, l'amministrazione di Cofferati, che aveva suscitato numerose aspettative fin dal suo inizio, non si rivelò né particolarmente brillante, né particolarmente innovativa. Su molti aspetti, soprattutto sulle grandi opere infrastrutturali e sulle questioni sociali, erano

emerse opinioni diverse e distanti tra il sindaco e gli organi dirigenti del partito bolognese (ormai trasformatosi in Partito Democratico). Sia per i cittadini che per una parte del PD, l'esperienza di Cofferati era stata vissuta come una sorta di "ingerenza esterna" e lo stesso sindaco non era mai riuscito a entrare pienamente in sintonia con la città. Alla fine, il divorzio fu consensuale: Cofferati avrebbe proseguito la sua vita privata (e politica) a Genova e i dirigenti locali del PD sarebbero tornati in controllo dell'apparato amministrativo. Tuttavia, in assenza di un leader "naturale", la coalizione di centrosinistra decise di scegliere il proprio candidato ricorrendo alle elezioni primarie, che furono vinte da Flavio Delbono, il candidato sostenuto e ampiamente sponsorizzato dai leader del PD, locali e nazionali (Seddone e Valbruzzi 2010).

Nel centrodestra, invece, prese forma la candidatura di Alfredo Cazzola, un imprenditore molto noto in città (anche per essere stato presidente del Motor Show, della Virtus Pallacanestro e del Bologna F.C.) che riuscì, per la prima volta nella storia del capoluogo emiliano-romagnolo, a costruire un'alleanza di centrodestra ampia, includente anche la Lega Nord. A "rovinare" quest'immagine di unità, contribuì però la candidatura civica portata avanti da Giorgio Guazzaloca, il quale decise di correre come indipendente staccato da ogni etichetta di partito. A completare il quadro, oltre alla presenza di due candidati sindaci che si muovevano nell'ambito della sinistra più (Valerio Monteventi) o meno (Gianfranco Pasquino) radicale, si inserì per la prima volta la candidatura di un esponente del Movimento 5 Stelle: il ventottenne Giovanni Favia.

Nel 2009 l'offerta partitica si presentava, dunque, particolarmente frammentata e già si intravedevano i germi di un multipolarismo che si sarebbe poi progressivamente affermato anche in chiave nazionale. Rispetto a quanto accaduto nella tornata precedente, la coalizione di centrosinistra guidata da Delbono, fermandosi al 49,4% dei voti, non riuscì a conquistare la vittoria al primo turno. Servì il ballottaggio a decretare la sconfitta dello schieramento guidato da Cazzola (39,2%) e la definitiva (ma temporanea) affermazione di Delbono (60,8%).

Come anticipato, le elezioni bolognesi del 2009 videro il debutto del Movimento 5 Stelle a livello municipale. Con la candidatura di Giovanni Favia, il M5S si rivelò fin da subito capace di attrarre consensi in modo trasversale, anche se la candidatura pentastellata si sarebbe fermata al 3,3% dei voti.

In generale, le elezioni del 2009 rappresentarono una temporanea conferma per la coalizione di centrosinistra, la quale riuscì a vincere (ma soltanto al secondo turno) soprattutto grazie alle divisioni nello schieramento di centrodestra, mostrando comunque alcuni segni di cedimento nel proprio classico elettorato di riferimento. Tuttavia, i problemi maggiori per la nuova amministrazione di Delbono cominciarono all'indomani delle elezioni, quando il sindaco stesso venne prima indagato e poi condannato per abuso d'ufficio e peculato. A quel punto si aprì una delle stagioni più tristi nella storia di Bologna: da sempre considerata un modello di civismo e buona politica, si trovò in brevissimo tempo commissariata dal Ministero dell'Interno e affidata, per l'ordinaria amministrazione, al prefetto Annamaria Cancellieri (fino al maggio del 2011). Il mito del buongoverno bolognese si era ormai gravemente incrinato, così come la fiducia dei cittadini nei confronti della politica e dei partiti.

Le elezioni del 2011. – Dopo il breve, ma significativo, interludio del commissariamento cittadino, le elezioni anticipate erano state fissate per il maggio 2011. Di fronte al clamoroso fallimento del centrosinistra con Delbono, molti gruppi politici alternativi videro aprirsi grandi finestre di opportunità. In molti, cioè, pensarono si potessero ricreare le condizioni che avevano portato alla storica alternanza del 1999. Questa sensazione di precarietà e incertezza incentivò una ulteriore frammentazione dell'offerta partitica, soprattutto nell'ambito del cosiddetto civismo bolognese. Ovviamente, l'operazione più difficile spettava allo schieramento di centrosinistra, il quale aveva il compito di far dimenticare al proprio elettorato l'incidente del 2009. Anche in questo caso, per aprire ulteriori spazi di partecipazione e provare a mobilitare gli elettori in vista del voto, la coalizione guidata dal PD si affidò allo strumento delle primarie. A differenza del passato, le elezioni primarie del 2011 non avevano un vincitore preannunciato, definito e protetto *ex ante* grazie agli accordi stretti tra i principali dirigenti di partito. Nella competizione interna al centrosinistra, aperta a tutti gli iscritti e simpatizzanti dei partiti che componevano la coalizione (da SEL all'Italia dei Valori), risultò vincitore Virginio Merola, all'epoca presidente del consiglio provinciale di Bologna ed ex assessore all'Urbanistica nella giunta di Cofferati. Senza troppi traumi e con un buon livello di partecipazione, il centrosinistra aveva, dunque, scelto il suo candidato: un funzionario di partito senza grandi doti comunicative, ma in grado di mantenere stabili gli equilibri interni al PD e alla sua coalizione più in generale.

Dall'altra parte, facendo tesoro dell'esperienza unificante di Cazzola nel 2009, il centrodestra si presentò coeso, con il Popolo della Libertà e la Lega Nord a sostegno di Manes Bernardini, esponente leghista in ambito cittadino. L'unica componente assente all'interno di questo quadro unitario fu quella centrista dell'UDC, che preferì appoggiare la candidatura civica di Stefano Aldrovandi, noto amministratore e imprenditore bolognese.

Dopo il positivo debutto del 2009, anche il M5S decise di ripresentarsi alle elezioni: questa volta candidando un rappresentante molto vicino all'ala più "pura" del Movimento e componente del Direttorio pentastellato. La scelta di Massimo Bugani si rivelò corretta e, infatti, i voti per il M5S triplicarono nel giro di un biennio, passando dal 3,3% al 9,5%. Oltre alla lista grillina, si aggiunsero anche altre liste minori, tra le quali quella indipendente di Daniele Corticelli, quella del Partito comunista dei lavoratori (con Michele Terra) e due di estrema destra (Elisabetta Avanzi per Forza Nuova e Anna Montella per La Destra).

Le elezioni anticipate si tennero il 15 maggio 2011 e furono segnate da un'offerta partitica alquanto frammentata e da un'incertezza di fondo sull'esito elettorale. In particolare, l'incertezza riguardava l'eventualità di un secondo turno che avrebbe potuto favorire il ricompattamento dell'intero elettorato di centrodestra e, quindi, la possibilità di una nuova alternanza di governo. Gli elettori bolognesi decisero però di chiudere la partita direttamente al primo turno, consegnando a Merola il 50,5% dei voti, mentre il centrodestra si fermò al 30,4%: una vittoria che consentì al centrosinistra di evitare per un pugno di voti il ballottaggio e, soprattutto, di riconquistare il governo della città dopo il trauma del commissariamento sperimentato nel 2011. Un risultato tutt'altro che scontato.

Le elezioni del 2016. – Alla vigilia della tornata elettorale del 2016 erano in pochi, e forse nessuno, a prevedere uno scenario politico "aperto", cioè elettoralmente competitivo e incerto. La maggior parte degli opinionisti e dei sondaggisti dava per acquisita la vittoria di Virginio Merola, sindaco uscente espressione del PD, già a partire dal primo turno. Insomma, anche questa volta non ci sarebbero state sorprese in quella che, per molto tempo, è stata considerata la città-simbolo, il laboratorio o, addirittura, il modello del "socialismo municipale" che doveva servire a legittimare, se non a rafforzare, la prospettiva di una scalata al governo nazionale per gli esponenti di quello che era il PCI (Anderlini 2006).

Invece, le elezioni del giugno 2016 hanno riservato diverse sorprese. Innanzitutto, chi pensava che Merola avesse di fronte a sé una strada in discesa verso il secondo mandato si è dovuto prontamente ricredere dopo il risultato per nulla decisivo del primo turno. La strada in discesa si è rivelata più in salita del previsto, anche perché la coalizione di centrosinistra si è fermata al di sotto del 40% dei consensi nel primo turno di votazione. Un risultato non solo inatteso ma deludente per il sindaco uscente e per il PD, la cui ricandidatura era stata variamente messa in discussione nel corso dell'intera campagna elettorale.

Un'altra sorpresa è arrivata dalla candidata del centrodestra che a Bologna si presentava, senza troppa enfasi, compattamente a sostegno della candidata leghista Lucia Borgonzoni, promossa leader cittadina della Lega Nord direttamente da Matteo Salvini capace, dopo molti tentennamenti, di aggregare il fronte ampio dell'intero centrodestra, dalla Lega fino ai Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, passando ovviamente per Forza Italia.

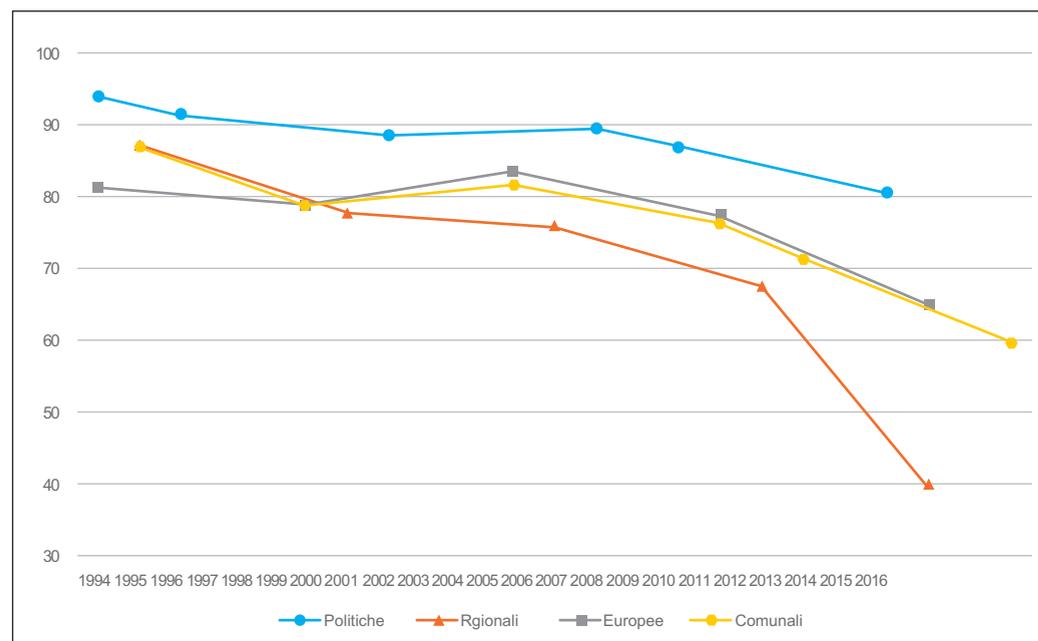
A suo modo sorprendente è stato anche il risultato ottenuto dal candidato del Movimento 5 Stelle, Massimo Bugani, una personalità "discussa" fuori e dentro il circuito pentastellato, ma in strettissimi rapporti sia con il Direttorio del non-partito sia con il centro webcratico del Movimento (Beppe Grillo e gli esponenti dalla Casaleggio e associati). Di fronte a vere e proprie sorprese elettorali in altre realtà cittadine, come quelle di Chiara Appendino a Torino (Cepernich e Vignati 2016) e Virginia Raggi a Roma (Natalizia e Vignati 2016), il risultato di Bologna per il M5S ha avuto un sapore agrodolce: positivo se osservato in modo diacronico nella storia della città felsinea (dal 9,5% del 2011 al 16,6% del 2016), negativo se paragonato sincronicamente ad altri *exploit* dei pentastellati in chiave nazionale.

Per ciò che riguarda l'esito generale del voto è importante osservare innanzitutto la partecipazione elettorale che è il dato più importante per capire e provare a stimare in che misura la disaffezione politica abbia colpito i cittadini, in particolare nel rapporto che li lega ai loro rappresentanti nelle istituzioni. In questa prospettiva, il caso di Bologna è particolarmente rilevante per due ragioni. La prima è legata al ruolo della città, capace di riassumere in sé tutte le principali caratteristiche della subcultura politica territoriale tipica delle regioni saldamente controllate dai partiti di sinistra, e cioè una diffusa, frequente, stabile partecipazione alle attività politico-associative. Il voto è sempre stato l'espressione suprema di questo robusto sentimento civico, la punta di un iceberg che aveva solide radici nel ricco capitale sociale che caratterizza(va) le regioni dell'Italia centrale (Putnam *et al.* 1993; Cartocci 2007; Vassallo 2013). La seconda ragione rimanda, invece, ai risultati delle elezioni regionali del 2014, quando in tutta l'Emilia-Romagna si recarono ai seggi meno di quattro elettori su dieci e a Bologna l'affluenza si fermò al 39,7%. Un dato

preoccupante in una ragione tradizionalmente molto partecipativa e che indicava, forse per la prima volta, il venir meno di uno degli elementi portanti della subcultura politica: la disponibilità al voto, la volontà di prendere parte al gioco democratico per eccellenza.

Come mostra la figura 1, il dato delle ultime regionali a Bologna era stato il più basso mai registrato in città dal 1994, con un calo di quasi 30 punti percentuali rispetto alle votazioni precedenti. All'interno di questo scenario e di fronte a un crollo così netto della partecipazione elettorale, le elezioni comunali del 2016 lasciavano poco spazio alle speranze del centrosinistra. Il massimo che ci si poteva aspettare era un crollo meno marcato in confronto a quello osservato nel 2014 per l'elezione del presidente della regione. E così effettivamente è stato. Rispetto alle comunali del 2011, quando si erano recate ai seggi oltre 21mila persone (pari al 71,4% del corpo elettorale), la partecipazione nel 2016 è calata di quasi 12 punti percentuali, attestandosi al 59,7%. Un calo superiore sia a quello medio osservato in tutti gli altri comuni andati al voto in Italia in questa tornata elettorale (-5,5 punti percentuali) sia a quello dei soli comuni emiliano-romagnoli (-8,4 punti percentuali). Peraltro, il dato di Bologna del 2016 è il più basso nell'intera storia delle comunali della città e segnala – ma in realtà accelera – un trend discendente che era già cominciato a partire dalla metà degli anni 2000, quando la partecipazione elettorale superava ancora l'80%.

FIG. 1 – Partecipazione elettorale nel comune di Bologna dal 1994 al 2016 (% di votanti su elettori).



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Ciò detto, possiamo passare ad analizzare gli esiti del voto per capire quali partiti hanno perso o preso voti rispetto alle votazioni precedenti.

Il primo dato da evidenziare, probabilmente il più importante, è, si è detto, che la coalizione di centrosinistra guidata dal sindaco uscente Merola non è riuscita a vincere già al primo turno. Nel 2011 Merola aveva ottenuto il 50,5% dei voti, diventando così sindaco senza dover ricorrere al ballottaggio. Nel 2016, invece, il centrosinistra non ha superato al primo turno il 40% dei voti, perdendo esattamente 11 punti percentuali di consenso. Il secondo dato rilevante è la distribuzione del voto tra i partiti che si sono sottoposti al giudizio degli elettori. Se nel 2011 (così come nelle elezioni precedenti) la struttura della competizione inter-partitica, per quanto in modo «imperfetto», era bipolare, tra un polo di centrosinistra e uno di centrodestra, le elezioni del 2016 certificano anche a livello comunale quello che si era già palesato a livello nazionale nel 2013, ossia l'avvento del tripolarismo (Chiaramonte e Emanuele 2013; Bolgherini e Grimaldi 2015; Tronconi 2015).

Cinque anni prima, i due principali contendenti raccoglievano assieme quasi l'81% dei voti, mentre oggi i tre candidati più votati (Merola, Borgonzoni e Bugani) controllano complessivamente soltanto il 78,4% dei consensi. Questo significa, da un lato, che lo «schema di gioco» è ormai diventato tripolare anche a livello municipale e che, dall'altro lato, è aumentata la frammentazione politica e la forza dei candidati «altri» o relativamente minori.

Il terzo ed ultimo dato rilevante riguarda il ballottaggio e, soprattutto, la capacità del centrodestra di allargarsi nel corso dei due turni di votazione. Lucia Borgonzoni passa, infatti, dal 22,3% del primo turno al 45,4%, raddoppiando i propri consensi (+30.853 voti) e dimostrando una notevole capacità di espansione elettorale. Tuttavia, questa significativa «elasticità» del centrodestra nel 2016 non è riuscita ad ostacolare la rielezione del sindaco uscente Merola, il quale, con il 54,6% dei voti (+15.135 in termini assoluti) ha vinto il ballottaggio e superato di 10 punti percentuali la sua avversaria. Cruciale è stata, dunque, l'abilità della coalizione di centrosinistra nel mobilitare il proprio elettorato, anche in vista del secondo turno, evitando così una sconfitta per smobilitazione come era avvenuto, invece, nel 1999.

In sintesi, il risultato bolognese delle comunali del giugno 2016 ha offerto molte più sorprese del previsto e, soprattutto, ha definitivamente rotto qualche logoro tabù. Chi pensava a Bologna come ad una città ancora elettoralmente immobile e non contendibile, e cioè impermeabile rispetto alle proposte politiche di altri partiti che non fossero quelli del centrosinistra, si è dovuto ricredere. Le elezioni del 2016 sanciscono ormai anche per Bologna l'ingresso nell'era della contendibilità politica (Bartolini 1996): nulla, neppure la rielezione di un sindaco targato PD, può essere dato per scontato e la stabilità – per non dire la fissità – del comportamento elettorale dei cittadini bolognesi, come vedremo nel prossimo paragrafo, è soltanto un lontano ricordo. L'intero ciclo elettorale che si è aperto nel 1995 con la prima elezione diretta del sindaco può essere interpretato, infatti, come un progressivo processo di «scongelo» delle fratture sociali e, soprattutto, delle abitudini elettorali che avevano caratterizzato il voto dei cittadini bolognesi nell'intero cinquantennio del secondo dopoguerra. Il predominio politico del centrosinistra a Bologna si è fatto sempre più debole e ogni tornata elettorale ha introdotto nuovi elementi di incertezza.

In questa prospettiva di lungo periodo, le ultime elezioni amministrative segnano sicuramente l'apice del processo di "apertura" della competizione politica. Se la prima alternanza del 1999 poteva apparire agli occhi di diversi analisti e commentatori come un incidente di percorso nella storia della sinistra bolognese, con le elezioni del 2016 si è reso evidente che non esiste più alcun reale vantaggio competitivo per i partiti eredi della tradizione comunista, se non quello derivante dalle divisioni e dalla carenza di leadership degli avversari. Tutte quelle condizioni che, per oltre cinquanta anni, avevano permesso la costruzione e il mantenimento di un "modello" politico fondato sul ruolo predominante (e a tratti egemone) di un partito di sinistra stanno, più o meno rapidamente, scomparendo. Nel corso degli ultimi venti anni, la politica bolognese ha progressivamente perso la sua eccezionalità, nel senso che è andata normalizzandosi rispetto alle tendenze già presenti in altri contesti locali cittadini. La città laboratorio per antonomasia, quella che doveva servire da vetrina del buongoverno per i partiti di sinistra, non esiste più. Ma, prima ancora delle conseguenze, restano da indagare nel dettaglio le cause che hanno reso Bologna una città come tante altre: politicamente contendibile ed elettoralmente incerta. Proprio di questo ci occuperemo nel resto dell'articolo.

3. L'analisi dei flussi elettorali

Quanto è "mobile", cioè disposto a cambiare di volta in volta le proprie preferenze, l'elettorato bolognese? Da dove provengono e verso dove si spostano gli elettori che hanno modificato il proprio voto? Quale percorso ha seguito il circa 40% di elettori che alle elezioni comunali del 2016 è approdato nell'astensionismo? Per cercare di capire come è cambiato negli ultimi 17 anni¹ il comportamento elettorale dei bolognesi, analizzeremo i flussi elettorali delle ultime cinque elezioni amministrative (1999, 2004, 2009, 2011 e 2016) avvalendoci dei dati presentati nelle tabelle seguenti.

Abbiamo deciso di applicare il modello di Goodman (Goodman 1953; Schadee e Corbetta 1984) ai risultati elettorali dei candidati alla carica di sindaco. Questa scelta è perfettamente in linea con l'importanza che hanno via via assunto i candidati sindaco a partire dalla riforma del 1993 che ne introdusse l'elezione diretta. Da allora, nei comuni sopra i 15.000 abitanti, tutte le liste devono infatti essere collegate, come si sa, ad un candidato sindaco che non può essere sostituito da altro sindaco nel corso del proprio mandato elettorale a seguito di sfiducia consiliare o dimissioni senza che automaticamente si concluda anticipatamente la legislatura. Alla lista (o al gruppo di liste) collegata al sindaco eletto, tranne che in casi particolari², viene attribuito almeno il 60% dei seggi

1 Abbiamo purtroppo dovuto escludere dall'analisi le elezioni del 1995 in quanto il Comune di Bologna ha effettuato un risonamento tra tali elezioni e le successive che rende inapplicabile il metodo Goodman per l'analisi dei flussi. Per l'analisi dettagliata di quella competizione elettorale e della relativa mobilità, rimandiamo ai dati forniti da Baldini, Corbetta e Vassallo (2000).

2 Qualora il sindaco fosse eletto al primo turno, il premio scatta solo se anche le liste collegate abbiano ottenuto almeno il 40% dei voti. Inoltre, ma è un caso estremamente improbabile, se gli elettori assegnano la maggioranza assoluta dei voti ad una coalizione diversa da quella del sindaco vincitore, il consiglio viene composto in maniera proporzionale.

consiliari. È il sindaco, infine, ad avere potere di nomina e revoca degli assessori. Tutti questi elementi fanno dei candidati sindaco gli attori principali della partita elettorale, e questo giustifica la scelta qui operata di effettuare l'analisi dei flussi sui voti ottenuti dai candidati alla carica di sindaco.

Le nostre analisi cominciano con i flussi tra primo e secondo turno del 1999 (tabella 2). Al ballottaggio del 1999, Guazzaloca, partito in svantaggio al primo turno, riesce ad ottenere la carica di sindaco principalmente grazie a due flussi importanti: in positivo, la maggioranza degli elettori dei candidati minori (altri) ha deciso di sostenere il candidato del centrodestra al ballottaggio; in negativo, Guazzaloca ha perso molti meno voti verso l'astensione rispetto a Bartolini (1,1% degli elettori rispetto ad un'emorragia del 4,1%). Nonostante quindi Bartolini sia riuscita a convincere un terzo circa dell'elettorato di Zamboni, la quota di voti persa verso l'astensione le è stata fatale, anche perché nessuno dei due candidati è riuscito a convincere a recarsi alle urne gli elettori che al primo turno si erano astenuti.

TAB. 2 – *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Bologna (voto al sindaco) del 1999 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Guazzaloca	Bartolini	Zamboni	Altri	Non voto	Totale
Guazzaloca	29,9			3,1		33,6
Bartolini		30,7	1,0			32,7
Non voto	1,1	4,1	2,4	2,2	23,9	33,7
<i>Totale</i>	<i>31,0</i>	<i>34,8</i>	<i>3,4</i>	<i>5,4</i>	<i>25,4</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Bologna.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=2,2.

La tabella 3 mostra i flussi elettorali per l'elezione del sindaco di Bologna tra il 1999 e il 2004. Appare da subito evidente come il cambiamento della legge elettorale abbia ridotto il numero di candidati rilevanti: da tre nel 1999 (erano quattro nel 1995) ad addirittura due solamente nel 2004, quando nessuno oltre a Guazzaloca (centrodestra) e Cofferati (centrosinistra) è riuscito a superare la soglia dello zero virgola. I due principali candidati alle elezioni del 2004 raccolgono il proprio consenso quasi esclusivamente all'interno del proprio bacino elettorale: nel polo di centrodestra, più di 9 elettori su 10 hanno confermato il proprio voto per Guazzaloca (pari al 28,3% degli aventi diritto), così come nel polo del centrosinistra più di 9 elettori di Bartolini su 10 hanno sostenuto Cofferati nel 2004 (32,5% degli aventi diritto). Solo piccole percentuali di elettori hanno deciso di cambiare schieramento tra il 1999 ed il 2004 passando da Guazzaloca a Cofferati (2,7%) o, viceversa, da Bartolini a Guazzaloca (1,4%). Gli elettori del candidato di sinistra, Zamboni, si sono riversati totalmente su Cofferati, che è stato anche in grado

di recuperare, più di Guazzaloca, gli elettori che nel 1999 avevano deciso di votare per candidati minori (2,1% vs. 1,7%³) o di non recarsi alle urne (3,9% vs 0,8%).

L'altro zoccolo duro dell'elettorato bolognese è rappresentato dagli astensionisti: il 19,8% degli aventi diritto non è andato a votare né nel 1999 né nel 2004 (ciò significa che quasi l'80% di chi non aveva votato nel 1999 ha deciso di continuare a non votare nel 2004). Non si registrano invece perdite significative di elettori verso l'astensione da parte di nessuno dei principali candidati.

TAB. 3 – *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Bologna (primo turno, voto al sindaco) del 1999 e del 2004 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Guazzaloca	Bartolini	Zamboni	Altri	Non voto	Totale
Cofferati	2,7	32,5	3,1	2,1	3,9	44,3
Guazzaloca	28,3	1,4		1,7	0,8	32,2
Altri		0,8		0,9	0,9	2,7
Non voto				0,7	19,8	20,7
<i>Totale</i>	<i>31,0</i>	<i>34,8</i>	<i>3,4</i>	<i>5,4</i>	<i>25,4</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Bologna.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=4,8.

Anche il passaggio tra le elezioni del 2004 e quelle del 2009 è contrassegnato da una relativa stabilità inter e intra-coalizionale (vedi tabella 4). A turbarla soltanto la scelta del centrodestra di non sostenere l'ex sindaco Guazzaloca e di presentare al suo posto Alfredo Cazzola. Guazzaloca, infatti, ripresentandosi con una propria lista civica, è riuscito a trattenere l'8% degli elettori, pari ad un quarto di coloro che lo avevano votato nel 2004. I principali candidati, e cioè Delbono (centrosinistra) e Cazzola (centrodestra), hanno visto, con diversa intensità, confermata la fedeltà dell'elettorato del proprio schieramento: Delbono ha convinto più dell'80% degli elettori di Cofferati (pari al 36,5% degli aventi diritto), mentre Cazzola, nonostante abbia sofferto per la candidatura di Guazzaloca, è riuscito a trattenere più del 60% degli elettori di centrodestra (pari al 19,9% degli aventi diritto). Gli scambi tra le due coalizioni sono stati minimi, con solo l'1,2% degli elettori che è passato dal centrodestra di Guazzaloca al centrosinistra di Delbono, così come, se si esclude il menzionato 8% di elettori che è rimasto fedele a Guazzaloca e non alla coalizione che lo sosteneva, anche i passaggi di elettori dalle due principali coalizioni del 2004 verso altri candidati (Guazzaloca, Favia, Monteventi ed altri) non ha superato l'1,7%. Gli elettori del centrosinistra di Cofferati hanno infatti cambiato idea solo in minima parte verso Guazzaloca (1,3% del totale degli aventi diritto) e Favia (1,7%), mentre gli elettori del centrodestra di Guazzaloca che hanno deciso di cambiare candidato o coalizione lo hanno fatto verso Delbono (1,2% degli aventi diritto) o verso i candidati minori (1,5%).

3 È bene tuttavia notare anche che il centrosinistra abbia perso lo 0,8% del totale degli aventi diritto verso candidati minori, fenomeno non ravvisabile per il centrodestra.

Le elezioni del 2009 sono anche quelle di esordio per il Movimento 5 Stelle. Il loro candidato, Giovanni Favia, ha raccolto i propri consensi quasi esclusivamente tra gli ex elettori di Cofferati e tra passati astensionisti. All'interno del bacino degli (ex) astensionisti, tuttavia, Cazzola è stato in grado di raccogliere più del triplo rispetto a Favia, pur trattandosi sempre di percentuali di elettori molto piccole.

Il popolo dell'astensione, infatti, si è dimostrato ancora una volta granitico. Il 16% degli aventi diritto non si è recato alle urne né nel 2004 né nel 2009 (pari al 77% degli astenuti del 2004). La maggior perdita verso l'astensione è stata subita dal centrosinistra: ben il 4,3% degli elettori (e cioè poco meno di un decimo dell'elettorato di Cofferati) ha deciso di non sostenere Delbono non recandosi alle urne, mentre ha fatto lo stesso solo il 4,4% degli elettori di Guazzaloca, pari all'1,4% degli aventi diritto.

TAB. 4 – *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Bologna (primo turno, voto al sindaco) del 2004 e del 2009 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Cofferati	Guazzaloca	Altri	Non voto	Totale
Delbono	36,5	1,2			37,9
Cazzola		19,9	0,9	1,6	22,3
Guazzaloca	1,3	8,0			9,7
Favia	1,7			0,5	2,5
Monteventi				1,0	1,2
Altri		1,5		1,1	3,0
Non voto	4,3	1,4	1,5	16,0	23,2
<i>Totale</i>	<i>44,3</i>	<i>32,2</i>	<i>2,7</i>	<i>20,7</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Bologna.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=3,3.

Partito da un notevole svantaggio al primo turno, Cazzola riesce solo a limitare la sconfitta raccogliendo più della metà degli elettori di Guazzaloca (5,2% del corpo elettorale). Mentre, ancora una volta, i passaggi di schieramento sono nulli, Delbono vede confermato il voto di circa il 90% dei propri elettori del primo turno, perdendo un comunque non irrilevante 10% verso l'astensione (vedi tabella 5). Anche Cazzola riesce a riportare alle urne gran parte del proprio elettorato, ma, in termini relativi, perde qualcosa in più verso l'astensione. L'elettorato di Guazzaloca, come accennato, si riversa per la maggioranza sul candidato maggiormente affine, e cioè Cazzola, preferendo poi in gran parte l'astensione al voto per Delbono. L'elettorato pentastellato e quello di Monteventi si dividono quasi equamente tra il sostegno a Delbono e l'astensione (dalla quale nessuno dei due candidati al ballottaggio riesce a recuperare voti).

TAB. 5 – Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Bologna (voto al sindaco) del 2009 (percentuali sul totale degli elettori).

	Delbono	Cazzola	Guazzaloca	Favia	Monteventi	Altri	Non voto	Totale
Delbono	33,9		1,3	1,2	0,6	1,1		38,1
Cazzola		18,8	5,2			0,6		24,7
Non voto	4,0	3,6	3,2	1,3	0,6	1,3	23,2	37,2
<i>Totale</i>	<i>37,9</i>	<i>22,3</i>	<i>9,7</i>	<i>2,5</i>	<i>1,2</i>	<i>3,0</i>	<i>23,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Bologna.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=3,4.

Il passaggio tra il 2009 e il 2011 mette l'elettorato bolognese di fronte ad uno scenario nuovo, in cui nessuno schieramento ripresenta i medesimi candidato alla carica di sindaco. Ciononostante, gli elettori, soprattutto quelli del centrosinistra, sembrano mostrare ancora un elevato livello di fedeltà, preferendo il non-voto al cambio di schieramento. Così, come si nota nella tabella 6, più dell'85% dell'elettorato di Delbono accorda la sua fiducia a Merola (il 32,5% degli aventi diritto), mentre solo quote marginali passano a candidati centristi (0,6% del corpo elettorale) o all'astensione (0,7%). Queste tuttavia sono anche le elezioni che rappresentano il passaggio all'età adulta per il Movimento 5 Stelle, che ottiene più della metà dei propri voti da elettori scontenti del centrosinistra. L'elettorato del centrodestra di Cazzola si dimostra meno fedele, preferendo il non-voto (4,1% degli aventi diritto, pari a quasi il 19% degli elettori di Cazzola) o i candidati centristi Aldrovandi e Corticelli (complessivamente il 2,4% dell'intero elettorato) a Manes Bernardini. L'elettorato di Guazzaloca decide invece, per la maggior parte, di tornare nella casa del centrodestra, mentre i candidati centristi raccolgono un quarto delle preferenze accordate a Guazzaloca nel 2009 e Merola e Bugani si spartiscono equamente gli elettori restanti. Interessanti anche i casi di Favia e Monteventi. Il primo conserva più del 70% del proprio elettorato, perdendone però il 20% verso Merola, mentre il secondo cede tutto all'astensione. Astensione che si fa via via sempre più strutturale: infatti, quasi il 96% di chi non si era recato alle urne nel 2009 decide di non farlo nemmeno nel 2011, cosicché il bacino dell'astensione è composto quasi esclusivamente da elettori già astensionisti o da elettori di Cazzola che hanno deciso di non votare Bernardini.

TAB. 6 – Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Bologna (primo turno, voto al sindaco) del 2009 e del 2011 (percentuali sul totale degli elettori).

	Delbono	Cazzola	Guazzaloca	Favia	Monteventi	Altri	Non voto	Totale
Merola	32,5		0,7	0,5			0,7	35,1
Bernardini		15,4	5,6					21,1
Bugani	3,7		0,7	1,9				6,6
Aldrovandi-Corticelli	0,6	2,4	2,6					5,7
Altri								1,1
Non voto	0,7	4,1			0,9	2,3	22,3	30,5
<i>Totale</i>	<i>37,9</i>	<i>22,3</i>	<i>9,7</i>	<i>2,5</i>	<i>1,2</i>	<i>3,0</i>	<i>23,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Bologna.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=4,2.

I flussi tra le elezioni del 2011 e quelle del 2016 raccontano invece tutta un'altra storia (vedi tabella 7). I tradizionali orientamenti di voto riescono sempre meno a fronteggiare le pressioni della destrutturazione. Pare evidente che il panorama politico sia irrimediabilmente mutato. Vediamo così che l'elettorato di Merola si suddivide in mille rivoli, e così quello degli altri candidati. Per quanto ancora più della metà degli elettori del centrosinistra continuano ad accordare la loro preferenza al medesimo schieramento, ben un quarto di loro (7,2% del corpo elettorale) decide di non recarsi alle urne, mentre quasi il 14% (48% degli aventi diritto) degli elettori di Merola decide di passare a Bugani. Le restanti quote vengono all'incirca equamente spartite tra Borgonzoni (1,2%), Bernardini (1,2%) e altri (1,4%). Il partito dell'astensione, infine, accoglie circa un quinto dell'elettorato di Merola (7,2% degli aventi diritto).

Ancora una volta l'elettorato del centrodestra si dimostra meno fedele. Infatti, solo il 44% di chi nel 2011 aveva votato Bernardini decide di confermare la propria preferenza per il centrodestra guidato, questa volta, da Borgonzoni e, come già avvenuto nel 2009 con Cazzola/Guazzaloca, una quota consistente (14,5% circa dell'elettorato di Bernardini, pari al 3,1% del corpo elettorale) di elettori rimane fedele al candidato e non allo schieramento. Più interessante, perché inconsueto, è invece il passaggio di una quota di elettori di pari entità (3% degli aventi diritto) allo schieramento opposto capeggiato da Merola. L'astensione continua, infine, a rubare consensi al centrodestra: poco meno di un quarto (4,9% del corpo elettorale) degli elettori di Bernardini decide di non recarsi alle urne.

Allo stesso modo, la quota più consistente degli elettori centristi (1,6% degli aventi diritto) diserta le urne nel 2016, disperdendosi, per la quota restante, tra Borgonzoni (0,8%), Bernardini (1,1%), Martelloni (0,8%) e altri (0,7%). L'elettorato del Movimento 5 stelle sembra invece mostrare maggiori livelli di fedeltà: il 65% di chi aveva votato Bugani nel 2011 (pari al 4,3% del corpo elettorale) riconferma la propria preferenza. Quote pari allo 0,7-0,8% degli elettori invece decidono di passare a Borgonzoni, Bernardini e Martelloni.

Anche in questo caso, gli elettori meno mobili sono gli astensionisti: il 92,1% di chi non si era recato alle urne nel 2011 (pari al 28,1% del corpo elettorale) conferma la propria (non) scelta nel 2016. Queste fila vengono poi notevolmente ingrossate dagli elettori che passano da uno dei principali schieramenti (7,2% dal centrosinistra e 4,9% dal centrodestra) all'astensione.

TAB. 7 – *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Bologna (primo turno, voto al sindaco) del 2011 e del 2016 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Merola	Bernardini	Corticelli-Aldrovandi	Bugani	Altri	Non voto	Totale
Merola	19,3	3,0					22,9
Borgonzoni	1,2	9,3	0,8	0,7		0,7	12,9
Bugani	4,8			4,3			9,6
Bernardini	1,2	3,1	1,1	0,8			6,0
Martelloni		0,6	0,8	0,8		1,4	4,1
Altri	1,4		0,7				2,4
Non voto	7,2	4,9	1,6			28,1	42,1
<i>Totale</i>	<i>35,1</i>	<i>21,1</i>	<i>5,7</i>	<i>6,6</i>	<i>1,1</i>	<i>30,5</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Bologna.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=5,5.

Nonostante i numerosi elementi di incertezza, il ballottaggio ha confermato il vincitore del primo turno, rendendo possibile così il secondo mandato per il sindaco Merola. Se osserviamo i flussi elettorali avvenuti tra i due turni, la vittoria del centrosinistra è frutto sostanzialmente di due fattori. Da un lato, la tenuta del suo elettorato del primo turno: il 20,4% degli elettori bolognesi avevano votato Merola il 5 giugno e hanno riconfermato il voto due settimane dopo. Dall'altro lato, il PD e i suoi alleati riescono ad allargare la propria platea elettorale grazie al decisivo contributo degli elettori di Martelloni (3,5% dell'intero elettorato passa da Martelloni a Merola) e dei Verdi (altri), i quali si erano formalmente «apparentati» col centrosinistra.

Anche se a Borgonzoni non è riuscita la rimonta, la crescita dei suoi consensi nel ballottaggio è stata soprattutto il prodotto degli elettori che, al primo turno, avevano sostenuto Bernardini o Bugani (vedi tabella 8). Se per l'elettorato del «civico» Bernardini era naturale la convergenza verso la candidata del centrodestra, il comportamento degli elettori pentastellati era meno prevedibile. L'elettorato grillino si è infatti sostanzialmente spaccato a metà: una parte (il 4,4% degli aventi diritto) ha scelto l'astensione, mentre l'altra parte (il 4,1%) ha optato per un voto alla candidata di un centrodestra a trazione leghista. Solo una quota minoritaria dell'elettorato di Bugani (cioè, l'11,5%) ha preferito votare Merola piuttosto che non recarsi alle urne o convergere su Borgonzoni.

TAB. 8 – *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Bologna (voto al sindaco) del 2016 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Merola	Borgonzoni	Bugani	Bernardini	Martelloni	Altri	Non voto	Totale
Merola	20,4		1,1	0,7	3,5	2,0		27,9
Borgonzoni		12,9	4,1	5,3			0,9	23,2
Non voto	2,4		4,4		0,5		41,2	49,0
<i>Totale</i>	<i>22,9</i>	<i>12,9</i>	<i>9,6</i>	<i>6,0</i>	<i>4,1</i>	<i>2,4</i>	<i>42,1</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del sito web del Comune di Bologna.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi sul totale degli aventi diritto. Sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%. Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr=2,7.

Ai fini della comparazione sincronica tra i casi analizzati in questo numero monografico dei *Quaderni* e diacronica tra i flussi di una medesima città, utilizziamo la stessa misura sintetica proposta da Vignati nel saggio su Milano e ripresa anche da Fruncillo e Gentilini nel saggio su Napoli, suddividendo il corpo elettorale in sei categorie. La classificazione non sfugge a qualche elemento di arbitrarietà, soprattutto nei casi in cui l'offerta politica si ristruttura in maniera così ampia da rendere complicato distinguere gli elettori «stabili» da quelli «mobili». Nel caso bolognese ciò avviene soprattutto all'interno del centrodestra, dove Guazzaloca prima e Bernardini poi hanno deciso di ripresentarsi agli elettori con proprie liste civiche, mentre la propria coalizione gli preferiva un altro candidato. In casi come questi, gli elettori sono stati classificati come «mobili», facendo prevalere la lealtà alla forza politica piuttosto che alla figura del candidato.

La prima categoria fa riferimento agli elettori «stabili», e cioè a tutti quegli elettori che decidono di confermare il proprio voto tra un'elezione e l'altra. Racchiude principalmente due tipi di elettori: i fedeli del centrosinistra e i fedeli del centrodestra. Oltre a questi, recentemente vi si sono aggiunti gli elettori fedeli al Movimento 5 Stelle. La seconda categoria comprende gli «smobilitati» e i «rimobilitati», e cioè tutti quegli elettori che passano, nel primo caso, dal voto al non-voto, mentre, nel secondo caso, percorrono la strada inversa, tornando a recarsi alle urne dopo averle disertate nella tornata precedente. La terza e la quarta categoria fanno riferimento agli elettori «mobili». Sono stati individuati due tipi di elettori mobili: quelli che abbiamo chiamato «convertiti», che si muovono dal centrosinistra al centrodestra e viceversa, e quelli che abbiamo chiamato «mobili periferici», che passano dal candidato di una delle due principali coalizioni ad altri candidati (o viceversa) oppure che votano, in entrambe le elezioni, per candidati di «terze forze». La quinta categoria comprende gli elettori che definiamo come «trasportati». Costoro in realtà non si muovono per volontà propria, ma per quella del proprio partito che decide di non presentarsi con un proprio candidato, ma di sostenere il candidato di una delle due principali coalizioni. Ciò è avvenuto a Bologna una sola volta, tra le elezioni del 1999 e quelle del 2004, quando gli elettori di Zamboni (Rifondazione comunista), furono «trasportati» all'interno del blocco di centrosinistra che sosteneva Cofferati. Infine, la sesta e ultima categoria riguarda gli «assenti», e cioè gli astensionisti cronici.

TAB. 9 – *Classificazione dell’elettorato bolognese in relazione alla stabilità/mobilità del voto nelle elezioni comunali.*

	1999-2004	2004-2009	2009-2011	2011-16
Stabili	60,8	56,4	52,3	32,8
Smob./rimob.	6,4	11,9	9,2	16,4
Convertiti	4,1	1,2		4,3
Mobili periferici	5,7	14,5	16,2	18,4
Trasportati	3,1			
Assenti	19,8	16,0	22,3	28,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del comune di Bologna.

La tabella 9 riporta i dati relativi alla stabilità/mobilità elettorale dei bolognesi. Salta subito all’occhio la netta dominanza, in tutte e quattro le occasioni, della quota di elettori stabili. Tuttavia, tale quota è andata via via riducendosi passando dall’60,8% tra il 1999 e il 2004 al 32,8% tra il 2011 e il 2016. Al contempo, è invece aumentata la quota di elettori che non si recano alle urne (assenti): dal 19,8% del 1999-2004 al 28,1% del 2011-2016. La diminuzione degli stabili unita ad un aumento degli esclusi ci porta a concludere che, in realtà, la riduzione nel numero di coloro che restano fedeli al proprio schieramento è via via sempre maggiore. Ciò non deve tuttavia sorprenderci in quanto è ormai da decenni in corso un processo di indebolimento delle (sub)culture politiche (e del voto di appartenenza che ne consegue) a favore di un voto sempre più mobile unito ad una forte destrutturazione del sistema partitico (Sani 1992; Chiaramonte e Emanuele 2014; Pasquino e Valbruzzi 2015).

I livelli di mobilitazione/smobilitazione sono altalenanti, ma tendenzialmente in crescita, mentre i passaggi tra le due principali coalizioni (“convertiti”) rappresentano una quota molto bassa dell’elettorato (toccano l’apice nel passaggio 2011-2016 con il 4,3%). Molto più alta ed in decisa e continua crescita risulta invece la percentuale dei “mobili periferici”, e cioè di coloro che si muovono da/verso “terze forze”: dal 5,7% del 1999-2004 al 18,4% del 2011-2016. La riduzione dell’elettorato stabile, insieme all’aumento dei mobili periferici, ci porta a concludere che è in atto un vero e proprio scardinamento del bipolarismo che pare tenere, in molti casi, solo grazie agli effetti della legge elettorale, ma che, in molti altri, è già spezzato dall’avanzamento di terze forze come il Movimento 5 Stelle.

4. Bipolarismo, frammentazione e personalizzazione

Anche se rimane una tradizione di comportamenti, elettorali e non, che tende strutturalmente a privilegiare i partiti del centrosinistra, nel corso degli ultimi anni e, in particolare nel 2016, abbiamo potuto assistere ad un progressivo scongelamento del voto di appartenenza e ad una maggiore disponibilità a muoversi lungo l’intero spettro dell’offerta politica. Nel paragrafo precedente ci siamo concentrati prevalentemente sul lato della domanda (o della risposta) elettorale, cercando di mettere in luce le trasformazioni negli orientamenti e negli atteggiamenti di voto dei cittadini bolognesi. Ora, invece, intendiamo spostare la nostra attenzione sul lato della proposta politica, vale a dire delle diverse opzioni di voto che i partiti hanno sottoposto al giudizio degli elettori. Anche in questo caso, per molto tempo, sicuramente fino al crollo del Muro di Berlino e in presenza in Italia di un sistema partitico consolidato e sufficientemente strutturato, la volatilità sul piano dell’offerta partitica nel contesto bolognese è stata decisamente ridotta. Se a livello nazionale si consolidava quella sorta di «bipolarismo imperfetto» descritto da Giorgio Galli (1967), che prevedeva il governo incontrastato del polo democristiano su quello comunista, nel contesto bolognese la situazione si presentava completamente invertita: era il “polo” comunista, fortemente radicato e strutturato sul territorio e nella società, che rendeva praticamente impossibile l’avverarsi dell’alternanza. L’“imperfezione” del bipolarismo bolognese era il prodotto, da un lato, dalla forza elettorale ed organizzativa del PCI e, dall’altro lato, dall’incapacità dei partiti all’opposizione di formulare e coordinare una proposta politica alternativa rispetto a quella delle forze di sinistra.

All’intero di questo scenario, le elezioni bolognesi del 1995 – le prime con l’elezione diretta del sindaco – rappresentano il momento conclusivo di un sistema partitico che, fino ad allora, si era caratterizzato per l’assenza di una reale competizione per il governo della città e un livello piuttosto elevato di frammentazione. In termini sartoriani (1976), con il voto del 1995 si chiude a Bologna la fase di un sistema a partito predominante e incomincia lentamente a vedere la luce il tentativo di costruire un formato bipolare, composto da due coalizioni disposte ad alternarsi al potere. In maniera meno lineare rispetto a quello che si stava affermando a livello nazionale, anche il sistema partitico bolognese aveva intrapreso la strada – grazie agli incentivi inseriti all’interno del nuovo sistema elettorale – del bipolarismo (senza più “imperfezioni”, almeno in chiave teorica). Questa trasformazione è ben visibile nei dati raccolti nella tabella 10, che riporta i valori di alcuni indici di concentrazione elettorale sui due principali partiti o schieramenti/poli. L’indice di bipolarismo, ovvero la somma dei voti raccolti dalle due coalizioni che hanno ottenuto il maggior numero di consensi, mostra chiaramente il rafforzamento della struttura bipolare all’interno del sistema politico bolognese. Nel 1995 l’indice di bipolarismo era pari a 68,1%, mentre negli anni successivi è quasi sempre superiore all’80%, raggiungendo il massimo nel 2004 con il 96%. L’unica eccezione è rappresentata dalle elezioni del 2016, quando il bipolarismo si riduce drasticamente al 63,8% dei voti. Questa è, però, una eccezione poco eccezionale e che, infatti, si inserisce perfettamente nel nuovo quadro nazionale, tendenzialmente tripolare, che si è aperto con le elezioni politiche del 2013.

TAB. 10 – Valori degli indici di bipolarismo, bipartitismo e frammentazione partitica registrati nelle elezioni comunali di Bologna, 1995-2016.

	Bipolarismo (%)	Bipartitismo (%)	N. liste	Neff voti	Neff seggi	Disproporzionalità (%)	Margine di vittoria (%)
1995	68,1	56,1	13	4,5	3,1	10,8	32,3
1999	87,4	41,0	16	7,4	5,3	10,5	5,1
2004	96,0	54,9	18	5,1	3,9	5,9	15,3
2009	79,4	55,4	23	4,7	2,8	11,9	20,3
2011	81,6	53,5	17	4,8	3,1	10,7	20,1
2016	63,8	52,1	17	5,4	2,2	22,9	17,2

Note: Nostra elaborazione sui dati del Ministero dell'Interno.

Osservata in questa prospettiva, l'evoluzione del sistema partitico bolognese appare combaciare, per molti aspetti, con quella sperimentata a livello nazionale. Sembrano essere due, in particolare, le somiglianze tra i due livelli, con una sola, grande differenza. La prima somiglianza riguarda la tempistica con cui anche la città di Bologna si è adeguata e ha seguito l'avvento del bipolarismo in Italia. Anche se con qualche ritardo, il bipolarismo coalizionale si è progressivamente inserito nella vita politica bolognese e ha incominciato a influenzare tanto l'offerta partitica quanto la domanda elettorale. Ugualmente, nel momento in cui quel formato di competizione inter-partitica è entrato in crisi nel 2013, principalmente per l'ingresso di un terzo attore "rilevante" in termini sistemici come il Movimento 5 stelle, anche sotto le Due Torri si è incominciata a incrinare la forza del bipolarismo municipale.

La seconda somiglianza tra i due sistemi partitici (locale e nazionale) riguarda il tipo di bipolarismo che si è effettivamente affermato nel nostro paese. Anche se su questo aspetto le definizioni abbondano e le analisi non sempre convergono, non c'è dubbio che il bipolarismo italiano, sia nazionale che municipale, si sia caratterizzato per la sua estrema frammentazione. Come mostrano i dati della tabella 10 in riferimento al «numero effettivo dei partiti» (Neff in voti e in seggi) (Laakso e Taagepera 1979) e al numero di liste presentate in ogni elezioni, il formato del sistema partitico è rimasto altamente frammentato tra una pluralità di liste e partiti. Il numero effettivo di partiti, calcolato in relazione ai seggi in consiglio comunale conquistati da ciascuna lista, tocca il livello massimo nel 1999 (5,3), l'anno in cui avvenne la prima alternanza al governo della città di Bologna, mentre per ciò che riguarda il numero di liste presentate l'apice della frammentazione si raggiunge nel 2009, quando l'elettore si trova a dover/poter scegliere tra 23 liste. È assolutamente interessante notare, in questo caso, che il valore più basso registrato dal numero effettivo di partiti in seggi si raggiunge nel 2016 (2,2), e cioè in coincidenza con il ritorno del multipolarismo nelle vesti di una struttura tripolare. Questo dato, che sembrerebbe andare in controtendenza rispetto al quadro nazionale, si spiega con la forza ancora fortemente riduttiva/distorsiva del sistema elettorale utilizzato a livello comunale. Per misurare la forza di questo effetto, nella tabella 10 abbiamo riportato

anche i valori dell'indice di disproporzionalità (Gallagher 1991), allo scopo di misurare l'effetto distorcente esercitato da un determinato sistema elettorale nel passaggio dai voti ottenuti ai seggi conquistati. Come si nota chiaramente, la disproporzionalità delle elezioni raggiunge il valore più elevato (22,2) proprio nelle elezioni comunali del 2016. Questo significa che l'effetto manipolativo del sistema elettorale sulla struttura partitica ha avuto un impatto decisivo (e fortemente disproporzionale) nella ripartizione dei seggi in consiglio e, quindi, sui rapporti di forza tra i partiti. In pratica, nel momento in cui l'elettorato bolognese – in linea con quello italiano – tendeva a suddividersi in tre blocchi, i meccanismi istituzionali ed elettorali hanno forzato il tripolarismo all'interno dello schema bipolare, producendo così il massimo grado di distorsione o disproporzionalità nel passaggio dell'arena elettorale a quella partitica.

L'unica differenza di rilievo tra il livello municipale bolognese e quello nazionale ha riguardato la forza o, meglio, la compattezza del polo di centrodestra. Mentre sul piano nazionale, grazie anche alla leadership senza rivali di Silvio Berlusconi, lo schieramento di centrodestra si è presentato quasi sempre unito o, comunque, in grado di competere seriamente con la coalizione di centrosinistra, a Bologna il centrodestra ha affrontato le elezioni spesso in maniera divisa e con più di un candidato. Nei due casi in cui l'intero centrodestra ha sostenuto una sola candidatura, per di più (e significativamente) di natura civica, la sua capacità di sfidare lo schieramento opposto è cresciuta notevolmente, portando in entrambi i casi gli avversari alla sfida del ballottaggio (1999 e 2009). Tuttavia, la natura composita e frazionata del centrodestra bolognese ha rappresentato un limite al consolidamento di una struttura interpartitica completamente bipolare, facendo dell'alternanza più un'ipotesi teorica che una realtà empirica concretamente realizzabile. La scarsa competitività del centrodestra bolognese emerge anche dall'analisi dei margini di vittoria (in termini di voti percentuali) tra le due coalizioni principali che si sono confrontate alle elezioni. Anche in questo caso, non è una sorpresa che la maggiore competitività o incertezza dell'esito elettorale si sia riscontrato nel 1999 e nel 2004, ossia nelle uniche due elezioni che hanno prodotto un'alternanza al potere: nel primo caso, dal centrosinistra al centrodestra a trazione civica e, nel secondo caso, nella direzione opposta, con l'amministrazione di Sergio Cofferati.

Nell'insieme, l'analisi condotta fin qui sulle trasformazioni nella struttura del sistema partitico ha rivelato sia uniformità che difformità rispetto all'evoluzione osservata a livello nazionale. Anche a Bologna, seppur più faticosamente, nel corso degli ultimi venti anni si è instaurata una forma di bipolarismo frammentato, spesso litigioso e disomogeneo al proprio interno. Tuttavia, rispetto al quadro nazionale, la situazione politica di Bologna risulta ancora in parte condizionata dall'esistenza di una tradizione di cultura politica che tende a premiare, abbastanza stabilmente e strutturalmente, lo schieramento di centrosinistra, anche per ritardi ed errori strategici dei partiti avversari. Ciò nonostante, questa sorta di vantaggio competitivo per i partiti eredi della forza organizzativa del PCI sembra ormai entrata in una fase discendente, rendendo molto più incerti e imprevedibili i comportamenti degli elettori e, di riflesso, i risultati delle elezioni.

Finora ci siamo limitati ad analizzare le caratteristiche del sistema partitico bolognese per quel che concerne i cambiamenti nei rapporti di forza e nelle relazioni tra i

singoli partiti o le coalizioni. Non è stato detto ancora nulla in merito ai rapporti che si sono venuti a creare tra i “nuovi” sindaci demo-eletti e le loro rispettive organizzazione partitiche. Come è stato detto nel secondo paragrafo, Bologna è stata per lungo tempo un esempio classico di governo di partito, all’interno del quale la rete organizzativa del partito tendeva a prevalere su quella dell’esecutivo e del suo esponente temporaneo. Con l’introduzione dell’elezione diretta del sindaco, sebbene con qualche ritardo dovuto all’esistenza di un passato difficile da superare, anche a Bologna si è fatta lentamente strada la personalizzazione della politica, in tutte le sue varianti e sfumature. Naturalmente, la prima espressione della personalizzazione è quella che riguarda il vertice dell’esecutivo, reso il vero *dominus* nell’architettura istituzionale complessiva del comune. La demo-elezione implica, ovviamente, che tutti i fari principali della campagna elettorale sono puntati sui candidati sindaci e, di conseguenza, diventa importante, se non prioritario, individuare quelle candidature in grado di attrarre il voto di una platea vasta di elettori, possibilmente superiore rispetto a quella dei partiti a loro sostegno. In questo rapporto uno-a-molti tra il candidato leader e gli elettori diventa fondamentale individuare una personalità che riesca ad elevarsi – in termini elettorali, e non solo – al di sopra della propria coalizione o del proprio partito di riferimento.

Per poter cogliere questo aspetto della personalizzazione, abbiamo calcolato la percentuale di voti ai soli candidati sindaci rispetto al totale dei voti della coalizione (tasso di personalizzazione). Questo rapporto ci permette di valutare quanto una determinata competizione elettorale sia guidata o, meglio, incentrata sulla figura dei leader oppure fondata sulle differenze tra i partiti. Come mostra la tabella 11, i candidati hanno sempre apportato un contributo elettorale positivo rispetto alla loro coalizione e ciò significa che la scelta del candidato ha assunto un’importanza cruciale per l’esito della competizione. A tal riguardo, è interessante notare che la macro-personalizzazione elettorale raggiunge il suo livello massimo proprio in occasione delle elezioni amministrative del 2004, quando entrambi i principali poli schierano candidati sindaci forti, con una storia personale non riconducibile esclusivamente al perimetro dei partiti a loro sostegno. Sia Cofferati che Cazzola riescono, infatti, ad attrarre una quota significativa di voti personali che difficilmente sarebbero stati intercettati dalle organizzazioni di partito.

TAB. 11 – *Tassi di personalizzazione e tassi di preferenza nelle elezioni comunali di Bologna, 1995-2016 (valori percentuali).*

	Macro-personalizzazione (%)	Micro-personalizzazione (%)
1995	7,0	-
1999	10,3	21,4
2004	12,5	29,1
2009	5,9	27,8
2011	10,1	36,8
2016	2,7	18,4 *

Note: * Elezioni con doppia preferenza di genere, il denominatore è quindi moltiplicato per 2.

In chiave diacronica, è possibile anche individuare un tendenziale aumento della macro-personalizzazione elettorale (con l’eccezione delle elezioni del 2009), che però sembra subire una netta battuta d’arresto nel 2016, quando il contributo dei singoli candidati sindaci si riduce, in media, ad appena il 2,7%, il valore più basso tra tutti quelli registrati nelle sei elezioni bolognesi qui esaminati. Per quanto possano esistere interpretazioni divergenti di questo dato in controtendenza, la spiegazione più convincente sembra rimandare alla questione, già esaminata in precedenza, del tripolarismo: con un’offerta partitica più ricca o, comunque, strutturata su tre poli rivali, una buona parte di elettori che in passato avevano espresso un voto al solo candidato sindaco potrebbero aver trovato convincenti le proposte di uno dei partiti in lizza. Un’altra spiegazione potrebbe essere legata, invece, ad una considerazione storica dell’ultimo ventennio e, nello specifico, al ruolo che i sindaci hanno assunto nel corso di questo periodo. Con l’introduzione della demo-elezione nei primi anni Novanta del secolo scorso, i sindaci hanno assunto una posizione di assoluta rilevanza sia rispetto ai partiti che di fronte all’opinione pubblica. L’espressione “stagione dei sindaci” serviva appunto a descrivere quella fase in cui sembrava esistere un rapporto privilegiato o quasi una luna di miele prolungata tra gli elettori e i loro primi cittadini. Tuttavia, per una pluralità di ragioni che rimandano principalmente alle crescenti difficoltà economiche degli enti locali e ai sempre più ristretti margini di manovra degli esecutivi municipali, anche la stagione dei sindaci appare una pagina chiusa della storia politica italiana. Di conseguenza, il dato relativo alla macro-personalizzazione del 2016 potrebbe riflettere questa tendenza di lungo periodo e segnalare che anche a Bologna quella stagione (mai, peraltro, particolarmente calda o forte) è oramai soltanto un ricordo.

Passando ad osservare la distribuzione della macro-personalizzazione tra i principali schieramenti politici (tabella 12), ci sono diversi aspetti che meritano un approfondimento. In primo luogo, a parte alcuni episodi eccezionali, i candidati di centrosinistra mostrano una minore capacità di attrarre consensi personali rispetto a quelli di centro (come Guazzaloca) o di centrodestra (Berselli, Cazzola, Bernardini). In tal caso, la variabile che interviene in questo rapporto è collegata alla maggiore presenza organizzativa dei partiti di sinistra, in grado di orientare più efficacemente il comportamento dei propri elettori. Inoltre, un basso livello di macro-personalizzazione nell’ambito del centrosinistra può essere ricondotto anche ad una particolare tradizione culturale che ha fatto sempre prevalere l’apparato partitico sulle singole personalità. Come hanno giustamente sottolineato Baldini, Corbetta e Vassallo (2000, p. 238), le leadership politiche nel contesto dei partiti (post)comunisti bolognesi sono spesso state «un prodotto dell’ufficio piuttosto che di straordinarie qualità comunicative». In pratica, la carriera all’intero del partito finiva per prevalere sulle doti personali dei candidati/eletti. Questa tradizione ha avuto inevitabili conseguenze nella fase in cui la leadership del sindaco ha assunto un ruolo fondamentale a seguito della riforma della legge elettorale e della forma di governo municipale. Da questo punto di vista, la decisione del centrosinistra di candidare Sergio Cofferati nel 2004, accettando un candidato estraneo alla tradizione bolognese, attesta chiaramente le difficoltà ad affrontare una competizione elettorale centrata sulla figura dei candidati sindaci.

TAB. 12 –Tassi di personalizzazione nelle elezioni comunali di Bologna, 1995-2016, distinti per area politica.

	Sinistra	Centrosinistra	Centro	Centrodestra	Lega	M5s
1995	-1,3	7,0	8,0	7,4	-1,7	
1999	2,1	10,5		11,5	2,6	
2004		10,1		17,0	-9,9	
2009	1,6	3,8	9,3	6,4		13,2
2011	29,7	3,3	17,1	19,1		11,0
2016	3,3	2,9	7,4	4,0		2,7

Nell'ambito del centrodestra, il problema sembra di natura totalmente opposta: esistono candidati che possono godere di un discreto seguito personale, ma hanno spesso l'appoggio di partiti deboli o non in grado di incanalare le preferenze del loro elettorato potenziale. Questo è il motivo per cui i candidati di centrodestra, così come quelli di centro, mostrano un livello di macro-personalizzazione maggiore rispetto ai loro rivali di centrosinistra. In un certo senso, la forza dei candidati sindaco scelti dai partiti di centro o di destra sono il riflesso, o forse la conseguenza, della debolezza organizzativa degli apparati partitici che dovrebbero sorreggerli. In assenza di tali strutture radicate sul territorio cittadino, i partiti di centrodestra hanno preferito concentrare la loro attenzione e le loro fatiche nella ricerca di candidati forti, con una storia personale in grado di superare i recinti elettorali dei singoli partiti.

È importante segnalare, inoltre, il dato sulla macro-personalizzazione del Movimento 5 Stelle, che ha preso parte alle ultime tre elezioni amministrative. In questo caso, appare piuttosto evidente il trend declinante della personalizzazione all'interno del "partito di Grillo". Nel 2009, quando il candidato pentastellato era il giovane Giovanni Favia (poi espulso dal Movimento), la macro-personalizzazione raggiunge il valore massimo di 13,2, mentre scende a 11,0 nel 2011 e a 2,7 nel 2016 con la candidatura di un esponente molto vicino a Grillo e al cosiddetto direttorio come Massimo Bugani. Nelle ultime due elezioni, la scelta di un candidato perfettamente allineato alla strategia, sia nazionale che locale, del partito pentastellato ha comportato una minore capacità di attrazione nei confronti di quegli elettori interessati a esprimere unicamente una preferenza personale e slegata da ogni riferimento partitico.

Infine, per quanto riguarda la macro-personalizzazione delle liste minori, tra cui rientrano quelle dei partiti di estrema sinistra o della Lega Nord, è evidente una tendenziale debolezza in termini di leadership. In molte elezioni, infatti, le liste di questi partiti hanno ottenuto più voti rispetto a quelli raccolti dai soli candidati sindaci: un dato che può essere spiegato facendo riferimento alla diversa propensione degli elettori dei partiti più piccoli a ricorrere al voto disgiunto, spezzando il proprio sostegno tra una lista di partito e il candidato sindaco di un altro schieramento. Questo comportamento strategico spiega il basso livello di macro-personalizzazione per i partiti minori.

Ciò detto, il fenomeno della personalizzazione non si esaurisce nel rapporto che

lega verticalmente un leader ai propri elettori. La seconda faccia della personalizzazione, solitamente definita come micro-personalizzazione, è il prodotto di una rete orizzontale di rapporti personali uno-a-uno che serve a creare un contatto diretto tra l'elettore e il candidato. Come notato da Bolgherini e Musella (2006, p. 224), questo rapporto micro-personale «si instaura su piccola scala, in modo diretto e non mediato né dalla distanza né dai grandi numeri, e si sviluppa sul territorio, su un'area ben definita in cui i fattori di conoscenza personale diventano essenziali».

Nel caso specifico, con il concetto di «micro-personalizzazione» ci riferiamo alla competizione tra i candidati in lista per la carica di consigliere comunale e quindi analizziamo il voto di preferenza. Misuriamo la micro-personalizzazione attraverso il tasso di preferenza, ossia come il rapporto tra voti di preferenza espressi e voti di preferenza esprimibili⁴ (il denominatore è dato dai voti validi ai partiti).

In generale, i dati presentati in tabella 11 mostrano un incremento del tasso di preferenza dal 21,4 del 1999 al 36,8 del 2011. Questa tendenza però muta radicalmente nel 2016, quando il tasso si dimezza scendendo al 18,4. Queste elezioni sono state anche le prime (e le uniche svolte sino ad ora) con la doppia preferenza di genere, un meccanismo che permette agli elettori di esprimere due voti di preferenza per i candidati alla carica di consigliere comunale a patto che il secondo sia espresso per un candidato di genere diverso dal primo. Se quindi, da un lato, gli elettori hanno mostrato un interesse crescente per la carica di consigliere comunale, dall'altro il meccanismo della doppia preferenza di genere sembra non aver preso piede. Non abbiamo modo di sapere con certezza se gli elettori che hanno espresso preferenze nel 2016 ne abbiano espresse una ciascuno oppure due. Nel primo caso, potremmo concludere che la percentuale di elettori che ha espresso preferenze è rimasta esattamente identica a quella del 2011. Nel secondo caso, che si è dimezzata. Nel caso più probabile, il dato reale si trova nel mezzo, ma, essendo il tasso dato dal rapporto tra voti di preferenza espressi e voti di preferenza esprimibili, dobbiamo limitarci a rilevare che, raddoppiate le possibilità di scelta, gli elettori bolognesi non ne hanno fatto maggiore uso che in passato. Sappiamo che il processo di apprendimento elettorale richiede almeno due o tre tornate elettorali e quindi ci vorrà almeno un decennio per poter valutare compiutamente gli esiti sulla micro-personalizzazione dell'introduzione della doppia preferenza di genere.

Oltre alla micro-personalizzazione a livello complessivo, è interessante analizzare anche le differenze tra forze politiche. A questo scopo, sono stati calcolati i tassi di micro-personalizzazione per i diversi schieramenti: sinistra (lista/e collegate a Zamboni nel 1999 e Martelloni nel 2016), centrosinistra (lista/e collegate a Bartolini nel 1999, Cofferati nel 2004, Delbono nel 2009 e Merola nel 2011 e nel 2016), centro (lista/e collegate a Guazzaloca nel 2009 e Corticelli e Aldrovandi nel 2011), centrodestra (lista/e collegate a Guazzaloca nel 1999 e nel 2004, Cazzola nel 2009, Bernardini nel 2011 e Borgonzoni nel 2016) e Movimento 5 stelle (lista collegata a Favia nel 2009 e Bugani nel 2011 e nel 2016).

4 Dato che le elezioni del 2016 sono state le uniche a svolgersi consentendo all'elettore di esprimere una doppia preferenza di genere, in questo caso il denominatore sarà dato dai voti validi ai partiti moltiplicati per due.

I dati presentati in tabella 13 mostrano che, in generale, la coalizione di centro-sinistra ha (quasi) sempre avuto livelli di micro-personalizzazione superiori agli altri schieramenti. Ed è anche la forza politica, se si esclude la sinistra presente nella nostra analisi solo nel 1999 e nel 2016, che ha visto i propri tassi di preferenza incrementare maggiormente fino ad arrivare a valori più che doppi. Anche l'elettorato del centrodestra ha vieppiù aumentato la propria propensione a esprimere preferenze per i candidati alla carica di consigliere, seppure il 2016 abbia visto un leggero decremento dovuto quasi certamente al fatto che non tutti gli elettori che hanno espresso la propria preferenza hanno deciso di utilizzare appieno la doppia preferenza di genere. Completamente diverso il comportamento dell'elettorato pentastellato: i tassi di preferenza per i candidati consigliere del Movimento 5 stelle sono e restano incredibilmente bassi.

TAB. 13 – Tassi di preferenza nelle elezioni comunali di Bologna, 1999-2016, distinti per area politica.

	Sinistra	Centrosinistra	Centro	Centrodestra	M5S
1999	12,8	22,1		23,2	
2004		31,3		28,9	
2009		29,6	23,4	28,8	7,9
2011		44,4	40,7	33,1	3,3
2016*	32,1	49,0		31,3	6,9

Note: * Elezioni con doppia preferenza di genere, il denominatore è quindi moltiplicato per 2.

5. Che cosa è cambiato e che cosa potrà cambiare

Le ultime elezioni amministrative segnano per Bologna il definitivo ingresso nell'era della contendibilità (Bartolini 1996). Come abbiamo visto nel paragrafo 2, già se ne era avuta una anticipazione, del tutto eccezionale, nel 1999, con la vittoria nella capitale della "subcultura politica rossa" del candidato civico Giorgio Guazzaloca. Per quanto inattesa, però, quella sconfitta veniva da un candidato peculiare – per storia e profilo (non)politico – e l'egemonia del centrosinistra in città sembrava aver subito una battuta d'arresto momentanea, ma non un definitivo indebolimento. Il principale partito della sinistra, in tutte le sue mutazioni organizzative, continuava a mantenere ben saldo il controllo sull'elettorato bolognese, garantendo stabilità politica e continuità elettorale.

Col passare del tempo, l'"incantesimo" politico che ha permesso alla filiera PCI-PDS-DS-PD di giocare un ruolo dominante, per più di settanta anni, nella realtà pubblica di Bologna sembra essersi definitivamente spezzato. Il voto di appartenenza che ha fatto la fortuna dei partiti di centrosinistra si è andato "assottigliando" nel corso del tempo e oggi ne rimane soltanto una pallida eco. L'abitudine, cioè una sorta di riflesso condizionato, ha preso il posto dell'appartenenza e molti più elettori bolognesi oggi si sentono liberi di cambiare preferenza e partito, spostandosi e saltando tra diverse proposte politi-

che. Questa tendenza è stata analizzata sotto una duplice prospettiva, quella della domanda elettorale e quella riferita all'offerta partitica.

Sul primo versante, è possibile porre in evidenza alcuni tratti tipici o caratteristici del comportamento elettorale dei bolognesi. Il primo elemento da sottolineare riguarda la maggiore fedeltà dell'elettorato del centrosinistra. Questa compattezza di voto ha rappresentato il vero "asso nella manica" della sinistra bolognese, soprattutto rispetto ai suoi sfidanti del centrodestra, i cui elettori tendono ad essere più mobili o, comunque, meno affidabili da un punto di vista elettorale. Ciò è dovuto anche al ristrutturarsi dell'offerta elettorale che in non pochi casi ha visto i candidati del centrodestra presentarsi in contrapposizione, raccogliendo un discreto numero di consensi, mentre gli elettori della sinistra e del centrosinistra hanno spesso preferito dare il loro voto al candidato della coalizione piuttosto che disperdersi nei mille rivoli rappresentati dai candidati della sinistra più o meno radicale. Ad esempio, per ben due volte il candidato "uscente" del centrodestra, non ricandidato dalla propria coalizione, ha deciso di ripresentarsi da solo: lo ha fatto prima Guazzaloca nel 2009, trascinandosi dietro (e, con ogni probabilità, sottraendo a Cazzola) ben un quarto del proprio elettorato del 2004; lo ha fatto poi Bernardini, trasportando dal 2011 al 2016 circa il 15% del proprio elettorato.

Il secondo elemento che merita attenzione è, in realtà, una conferma: gli elettori bolognesi sono da sempre, e con pochissime eccezioni, fedeli ai propri partiti di riferimento. Il livello di permeabilità tra i due blocchi principali in competizione (centrodestra e centrosinistra) è basso. Gli interscambi di voti tra i due poli sono piuttosto limitati e, in media, non superano il 4,5% dell'intero corpo elettorale. Rarissimi sono quindi i "tradimenti", vale a dire i cambi di voto da uno schieramento all'altro, in particolare i passaggi dal centrosinistra al centrodestra. Ciò spiega la bassa competitività elettorale. Ad esempio, tra tutti coloro che nel 2004 avevano sostenuto Cofferati, più dell'80% ha confermato la propria preferenza a favore del candidato di centrosinistra. All'opposto, tra gli elettori di Guazzaloca nel 2004 soltanto il 60% circa scelse Cazzola e la sua coalizione di centrodestra, mentre un quarto dell'elettorato di centrodestra del 2004 decise di seguire Guazzaloca nella sua nuova impresa civica. Ancora, tra coloro che avevano sostenuto Delbono nel 2009, più di 8 elettori su dieci decisero di convergere sulla candidatura di Merola (85,8%), confermando sostanzialmente la propria scelta. Solo una piccola parte dell'elettorato di centrosinistra si orientò verso il Movimento 5 Stelle (9,8%) e le piccole quote di elettori rimanenti si spostarono verso le liste minori o approdarono nell'astensione. Diverso è il discorso per la coalizione di centrodestra: poco meno di 7 elettori su 10 (69%) che nel 2009 avevano appoggiato Cazzola decisero di votare per il leghista Bernardini, mentre all'incirca l'11% sostenne un candidato del polo centrista e il 18,6% preferì non recarsi alle urne. Questo non significa, però, che il voto dei bolognesi sia totalmente congelato o immobile. Anzi, l'analisi dei flussi elettorali mostra la disponibilità degli elettori a muoversi all'interno di uno stesso schieramento (tra liste più o meno concorrenti), talvolta a preferire opzioni intermedie sfruttando i terzi poli di centro e le liste civiche/indipendenti come *hub* per futuri spostamenti oppure, più di recente, a lasciarsi conquistare dalle sirene pentastellate. All'interno di questo scenario, in ottica strategica, diventa cruciale per i partiti bolognesi riuscire a mobilitare innanzitutto il proprio

elettorato, evitando fughe di voti verso altri attori partitici. L'“incantesimo” evocato nel precedente paragrafo sembra essersi spezzato e non è difficile cogliere i segnali di quelli che ne saranno gli effetti in un futuro non troppo lontano.

Il terzo aspetto da evidenziare concerne l'ingresso del Movimento 5 Stelle nel panorama politico locale e poi nazionale. Bologna è la città che ha visto nascere politicamente il Movimento grillino, con il primo Vaffa-day organizzato in Piazza Maggiore nel 2007. Da questo punto di vista, è interessante notare l'evoluzione del Movimento. Il suo *exploit* nel 2009 era dovuto principalmente alla capacità di intercettare gli elettori scontenti di Cofferati e, in misura minore, di convincere gli astensionisti. Infatti, il 3,7% di chi aveva votato l'ex segretario della Cgil si era orientato verso Favia. Ciò sta a significare che circa i due terzi dei voti ottenuti da Favia nel 2009 provenivano dagli elettori che in passato avevano sostenuto il candidato del centrosinistra, mentre la quota rimanente dell'elettorato grillino derivava in parte dal centrodestra (9,6%) e dal mondo degli astensionisti (19,9%). Nel giro di appena un biennio, si assiste invece al mutamento del Movimento 5 Stelle, da iniziale “costola della sinistra” a contenitore trasversale degli insoddisfatti provenienti da ogni direzione e partito: all'incirca il 10% di chi aveva votato Delbono nel 2009, il 7% tra gli elettori di Guazzaloca e l'1,5% tra i sostenitori di Cazzola. Nel frattempo, se da una parte i grillini succhiavano i consensi dei partiti tradizionali, dall'altra parte provavano a fidelizzare i nuovi elettori di recente conquista. Più di due elettori su tre (73,7%) tra chi aveva votato il partito di Grillo nel 2009 confermò la propria scelta anche nel 2011, smentendo tutti coloro che lo consideravano un *flash party*, una scossa passeggera alla politica locale (e nazionale). Seppure con percentuali leggermente più basse, l'elettorato di Bugani gli rimase fedele anche nel passaggio 2011-2016: il 65,1% di chi lo aveva votato nel 2011 decise di rivoltarlo nel 2016, mentre le restanti quote andarono a disperdersi più o meno equamente tra Borgonzoni, Bernardini e Martelloni. Dal suo debutto nel 2009 ad oggi, quindi, il “partito di Grillo” ha mostrato sia una grande capacità ricettiva (a Bologna soprattutto nei confronti degli elettori di centrosinistra) sia una notevole abilità nel mantenere i nuovi consensi conquistati all'interno del proprio ambito. Il Movimento 5 Stelle sembra aver individuato un proprio equilibrio organizzativo ed elettorale tale da renderlo un soggetto politico destinato a rimanere sul palcoscenico della politica bolognese (e non solo).

Infine, in quella che per molto tempo è stata considerata la patria del senso civico e del capitale sociale, cioè di una partecipazione diffusa e duratura, è importante interrogarsi sulle caratteristiche dell'astensionismo. Il “partito degli astensionisti” bolognesi, un aggregato elettorale certamente multiforme, negli ultimi venti anni si è allargato, raddoppiandosi (dal 21,1% nel 1999 al 40,3% nel 2016). I dati mostrano un calo costante della partecipazione, per tutti i tipi di elezione, con una diminuzione che sfiora i 20 punti percentuali. I risultati della nostra analisi dei flussi mostrano il carattere granitico degli astensionisti bolognesi, i quali non sembrano lasciarsi affascinare dalle offerte dei partiti o dalle tecniche delle campagne elettorali. Mediamente, l'85% degli astensionisti conferma la propria (non)scelta, ovvero il proprio non-voto, anche nelle elezioni successive, dimostrandosi completamente insensibile alle trasformazioni dell'offerta partitica. Nelle elezioni comunali la crescita del partito degli astensionisti è legata sostanzialmente a due

fattori. Da un lato, a fattori contingenti o congiunturali: nel 2009 il 18,5% degli astensionisti proveniva dall'elettorato scontento del centrosinistra di Cofferati e per il 6,2% da quello di Guazzaloca; nel 2011 il 13,6% degli astensionisti era formato da ex-elettori di centrodestra e solo per il 5% da ex-elettori di sinistra o di centrosinistra; nel 2016, infine, tutte i partiti e le coalizioni in campo, a parte il Movimento 5 Stelle, hanno contribuito all'incirca in egual misura al rafforzamento delle fila dell'astensione (il 20,6% degli astensionisti proveniva dal centrosinistra, il 23,3% dal centrodestra, il 28,9% dai civici Corticelli e Aldrovandi e il 23,7% da altri candidati). Dall'altro lato, però, si è assistito al rafforzamento della componente strutturale o cronica dell'astensione: nelle ultime cinque tornate elettorali, quasi l'80% degli elettori che non si erano recati alle urne nella tornata precedente ha deciso di restare a casa anche alle elezioni successive. Solo una piccola parte del “partito degli astensionisti”, quindi, sembra avere un carattere congiunturale, legato alle caratteristiche dei candidati o al tipo di liste in competizione in una determinata tornata elettorale. L'astensionismo strutturale, per di più in crescita negli ultimi decenni, caratterizza il comportamento di quei cittadini che decidono di non decidere, non recandosi alle urne. Come una pianta che si auto-alimenta, anche l'astensionismo degli elettori bolognesi si è rafforzata nel corso degli ultimi venti anni e non mostra alcun segno di cedimento.

Per quanto concerne, invece, il lato dell'offerta partitica, la storia elettorale di Bologna, pur nelle sue storiche peculiarità, riflette le trasformazioni avvenute nel sistema politico italiano nel corso degli ultimi venti anni. Anche a Bologna abbiamo visto affermarsi un bipolarismo frammentato, almeno fino alle elezioni del 2016, così come si era progressivamente formato a livello nazionale. Dopo un cinquantennio in cui, all'indomani del secondo dopoguerra, il sistema partitico si era basato sul predominio elettorale del PCI e sull'assenza dell'alternanza, il nuovo ciclo elettorale inaugurato nel 1995 ha comportato l'avvio di una fase caratterizzata dall'alternanza di governo, non più come possibilità solamente teorica, ma come eventualità empiricamente praticabile. Allo stesso tempo, questa struttura partitica dualista si è accompagnata ad una estrema frammentazione intra-coalizionale, piuttosto accentuata in entrambi i poli, ma più difficile da maneggiare soprattutto per lo schieramento di centrodestra. Sta qui, infatti, la debolezza strutturale del bipolarismo bolognese, vale a dire nel fatto che il polo alternativo al centrosinistra non sempre è riuscito a presentarsi coeso nella competizione elettorale e in grado di rappresentare una vera e propria sfida ai partiti eredi della tradizione comunista.

Ad ogni modo, anche il bipolarismo che si era affermato sotto le Due Torri si è – non sappiamo se e quanto temporaneamente – spezzato all'indomani delle elezioni amministrative del 2016. Con l'ingresso e il consolidamento elettorale del Movimento 5 Stelle, si è aperta una nuova fase multipolare, almeno sul lato della domanda, nel sistema partitico cittadino. Ciò che, però, ha ancora permesso di salvaguardare la sostanza di un confronto bipolare sono stati gli incentivi derivanti da una forma di governo neo-parlamentare e dall'elezione diretta del sindaco. La combinazione di questi due fattori, particolarmente distorcenti nel passaggio tra l'arena elettorale e quella governativa nel momento in cui lo scenario partitico si suddivide in tre poli, spiega le diverse conseguenze che il nuovo formato multipolare ha avuto a livello nazionale e locale. Nel primo caso,

cioè laddove non esistono (o sono deboli) meccanismi elettorali o incentivi istituzionali tendenti al bipolarismo, il confronto tra i partiti è tornato ad assumere i tratti tipici del multipartitismo, per di più frammentato e polarizzato. Nel contesto locale, all'opposto, dove ancora prevale un impianto istituzionale di ispirazione maggioritaria, il tripolarismo in ingresso, cioè nell'arena elettorale e partitica, risulta ancora "forzato" in uno schema bipolare una volta che si entra all'interno delle istituzioni cittadine.

Chiaramente, è ancora troppo presto per prevedere quale dei due scenari finirà per prevalere, ossia se il sistema partitico bolognese finirà per allinearsi perfettamente a quello nazionale oppure se la forza degli incentivi istituzionali preserverà una struttura bipolare nell'arena esecutiva. Quello che è certo è che il "vecchio" modello politico bolognese, caratterizzato da stabilità politica e prevedibilità elettorale, è ormai definitivamente passato. Anche a Bologna si è aperta la stagione della contendibilità e, forse, sono ormai quasi del tutto scomparsi quei tratti salienti che la rendevano, nel bene e nel male, una città a suo modo eccezionale.

Riferimenti bibliografici

- ANDERLINI F. [2006], *La città trans-comunista. Appunti di viaggio tra Bologna e altrove*, Bologna, Pendragon.
- BALDINI G., CORBETTA P. e VASSALLO S. [2000], *La sconfitta inattesa. Come e perché la sinistra ha perso a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- BALDINI G. e LEGNANTE G. [2000], *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- BARTOLINI, S. [1996], «Cosa è "competizione" in politica e come va studiata» in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 26, 2, pp. 209-267.
- BOLGHERINI S. e GRIMALDI, S. (a cura di) [2015], *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- BOLGHERINI, S. e MUSELLA, F. [2006], «Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?», in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 55,1, pp. 220-239.
- CACIAGLI M. e DI VIRGILIO A. (a cura di) [2005], *Eleggere il sindaco. La nuova democrazia locale in Italia e in Europa*, Torino, UTET.
- CAMPUS D. e PASQUINO G. [2000], «How to lose a major: the case of Bologna», in *Journal of Modern Italian Studies*, 5, 1, pp. 22-35.
- CARTOCCI R. [2007], *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CHIARAMONTE, A. e EMANUELE, V. [2013], «Volatile e tripolare: il nuovo sistema partitico italiano», in L. DE SIO, M. CATALDI e F. DE LUCIA (a cura di), *Le elezioni politiche 2013*, Roma, Dossier Cise, pp. 95-100.
- CHIARAMONTE, A. e EMANUELE, V. [2014], «Bipolarismo addio? Il sistema partitico tra cambiamento e de-istituzionalizzazione», in A. CHIARAMONTE e L. DE SIO (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-262.
- CEPERNICH C. e VIGNATI R. [2016], «Saper governare non basta: il caso Torino», in M. VALBRUZZI e R. VIGNATI (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 23-42.
- GALLI G. [1967], *Il bipartitismo imperfetto. Comunisti e democristiani in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- GALLI G. (a cura di) [1968], *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- GALLAGHER M. [1991], «Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems», in *Electoral Studies*, 10, 1, pp. 33-51.
- GOODMAN L. A. [1953], «Ecological Regressions and Behavior of Individuals», in *American Sociological Review*, 18, 6, pp. 663-664.
- GRAMSCI A. [1975], *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi.
- GRANDI R. e VACCARI C. [2004], *Cofferati anch'io. Un anno di campagna elettorale a Bologna*, Milano, Baldini Castoldi.

- LAAKSO M. e TAAGEPERA R. [1979], «“Effective” number of parties. A Measure with Application to West Europe», in *Comparative Political Studies*, 12, 1, pp. 3-27.
- NATALIZIA G. e VIGNATI R. [2016], «Roma: una svolta annunciata», in M. VALBRUZZI e R. VIGNATI (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Cattaneo, pp. 151-170.
- PASQUINO G. [2011], *Quasi sindaco. Politica e società a Bologna 2008-2010*, Reggio Emilia, Diabasis.
- PASQUINO G. e VALBRUZZI M. [2015], *A Changing Republic. Politics and Democracy in Italy*, Novi Ligure, Edizioni Epoké.
- PUTNAM R. D. et al. [1993], *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- RAMELLA S. [2005], *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma, Donzelli.
- SANDRI G. e VALBRUZZI M. [2012], *Le primarie di Bologna: caso di studio, di scuola o di successo?*, paper presentato al XXVI Convegno della Società Italiana di Scienza Politica, Università Roma Tre, 13 - 15 settembre.
- SANI G. [1992], «La destrutturazione del mercato elettorale», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 22, 3, pp. 539-565.
- SARTORI G. [1976], *Parties and Party Systems. A framework for analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SCHADEE H.M. A. e CORBETTA P. [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Il Mulino, Bologna.
- SEDDONE A. e VALBRUZZI M. [2010], «Le elezioni primarie tra partiti e partecipazione: analisi comparata dei casi di Bologna e Firenze», *Polis*, 24, 2, pp. 195-224.
- TRONCONI, F. [2015], «Bye-Bye Bipolarism: The 2015 Regional Elections and the New Shape of Regional Party Systems in Italy», *South European Society and Politics*, 20, 4, pp. 553-571.
- VASSALLO S. [2013], «Ricchezza, civismo, forza dei governi: il divario in cerca di una spiegazione», in S. VASSALLO (a cura di), *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino, pp. 9-34.

NAPOLI 1993-2016. DA BASSOLINO A DE MAGISTRIS: SOLO ANDATA?

di DOMENICO FRUNCILLO e MICHELANGELO GENTILINI

Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 76, dicembre 2016, pp. 85-134

Naples, 1993-2016: A one-way trip from Bassolino to De Magistris?

Abstract - In this paper, we assess whether, and to what extent, the direct election of the mayor generated a break with previous administrative and political traditions in Naples. We begin by showing that the new rules for the election of the mayor and City Council, in line with Law no. 81 (approved in March 1993), have contributed to the stability and continuity of municipal administrations. In addition, they have triggered changes in the parties and candidates that stand for election. The latter have gradually become more independent from the national political sphere, more sensitive to the demands of the local context and more open to incursions by civil society. Changes in parties and candidates have also been accompanied by changes in voting behavior. Flow analyses reveal significant movements of votes from one election to another and even between two rounds of the same election. Finally, there have been changes in the form of the local political system. Direct election provides incentives for a personalization of politics and the formation of a new local leadership. The Mayors who have been elected in Naples since 1993 have very different political histories, but all clearly understood that the Mayor is now the dominant actor in local politics.

Keyword : Mayor, political personalization, voting behavior, candidates, civil society

Il saggio è frutto di una ricerca comune. Domenico Fruncillo e Michelangelo Gentilini hanno poi scritto insieme il paragrafo 3, Fruncillo gli altri.

1. Il caso di Napoli

Napoli è stata una delle città simbolo della “Primavera dei Sindaci” e delle speranze che quella stagione aveva suscitato.

Agli inizi degli anni Novanta, quando venne approvata la legge 81 del 1993 sull’elezione diretta dei sindaci, Napoli era una delle città più devastate dalla corruzione e della cattiva amministrazione, come documentavano le numerose inchieste giudiziarie. In un contesto così compromesso, l’elezione diretta dei sindaci suscitò attese palingenetiche. Alcuni speravano che la possibilità di eleggere direttamente il vertice dell’esecutivo comunale avrebbe potuto accrescere il senso di efficacia dei cittadini, riconciliandoli con la politica. L’elezione diretta dei sindaci si proponeva, inoltre, come strumento per agevolare una stabile ed efficiente amministrazione. Ovviamente, l’innescò di processi virtuosi che avrebbero potuto consentire la realizzazione di questi obiettivi dipendeva anche dai cambiamenti dei partiti, nonché dalle caratteristiche delle singole personalità il cui ruolo era esaltato dalla legge 81 del 1993.

Nelle intenzioni del legislatore attraverso l’elezione diretta, i sindaci sarebbero stati forniti di una legittimazione popolare autonoma che avrebbe rafforzato la loro posizione nei confronti del consiglio e li avrebbe liberati dagli eccessivi condizionamenti dei partiti. In altre parole, la legge 81 aveva modificato in modo sostanziale i rapporti tra l’esecutivo e il consiglio con l’obiettivo di dare maggiore stabilità alle amministrazioni comunali (Agosta 1999; Baldini e Legnante 2000). In secondo luogo, poiché l’elezione del sindaco era direttamente legata al responso della competizione comunale, la formazione degli esecutivi veniva liberata dalle ipoteche e dai condizionamenti esterni tra i quali, per esempio, gli accordi tra i partiti a livello nazionale.

La descrizione delle vicende elettorali del Comune di Napoli dal 1993 al 2016 consentirà di valutare se nel capoluogo campano si sono realizzate le dinamiche che la nuova legge avrebbe potuto innescare. In generale, si cercherà di stabilire se e in quale misura la politica comunale ha acquisito autonomia rispetto a quella nazionale sia sul versante dell’offerta politica ed elettorale che su quello del comportamento e delle scelte di voto dei cittadini. I mutamenti sul versante dell’offerta saranno analizzati attraverso la descrizione della proposta elettorale, delle dinamiche che hanno portato alla individua-

zione dei candidati alla carica di sindaco, alla definizione delle liste e alla configurazione delle coalizioni; i cambiamenti della domanda saranno approfonditi attraverso l'analisi dei risultati delle consultazioni e in particolare dei flussi elettorali.

L'ipotesi di fondo è che alcune tendenze generali hanno assunto in ambito comunale tratti peculiari e specifici anche in virtù degli incentivi proposti dall'elezione diretta dei sindaci. Più specificamente, supponiamo che nella definizione della proposta alle elezioni comunali i partiti nazionali abbiano perso la loro precedente centralità e capacità di orientamento, anche se in misura diversa per gli schieramenti in campo. E inoltre riteniamo che la risposta degli elettori sia stata segnata da una significativa volatilità e da una pronunciata propensione al cambiamento delle scelte di voto.

Nella prospettiva di analisi che adottiamo in questa riflessione, le manifestazioni più importanti di queste trasformazioni sono da un lato i processi di personalizzazione e dall'altro l'incremento, in termini quantitativi e qualitativi, della presenza nella competizione elettorale di soggetti che trasferiscono il loro impegno sociale direttamente nella sfera politica e istituzionale senza più la mediazione dei partiti. Con il termine personalizzazione ci si riferisce non solo al peso delle personalità individuali nella competizione elettorale, ma soprattutto all'affermazione dei sindaci come leader locali e più precisamente come attori fondamentali nel sistema politico locale.

Di conseguenza, la riflessione sviluppata in questo contributo sarà articolata attorno tre aspetti che hanno a che fare con la crisi dei partiti: la ridefinizione dell'offerta elettorale sempre più aperta alle incursioni delle espressioni della società civile come attore politico, la propensione dei cittadini a modificare la scelta di voto da una elezione all'altra, la valorizzazione della personalità dei candidati, in particolare di quelli alla carica di Sindaco. Il presupposto dell'analisi è che mutamenti istituzionali, trasformazioni dell'offerta e cambiamenti delle scelte di voto siano per molti versi collegati tra loro in una relazione circolare.

I principali mutamenti istituzionali introdotti dalla legge 81 – l'elezione diretta del sindaco, la preminenza della competizione nell'arena esecutiva – incentivano la predisposizione di una proposta elettorale attenta alle effettive risorse dei soggetti politici locali, aperta ai contributi delle espressioni civiche e disponibile a selezionare candidati alla carica di sindaco dotati di un appeal elettorale aggiuntivo. D'altro canto, cambiamenti delle scelte di voto dei cittadini possono essere riferiti anche alle trasformazioni dell'offerta elettorale derivanti sia dall'irruzione nell'arena elettorale delle associazioni culturali, dei gruppi di volontariato e dei movimenti sociali, sia dall'avvicendamento nella competizione di nuovi candidati alla carica di sindaco.

In primo luogo valuteremo l'ipotesi che la legge 81 abbia incentivato modalità di selezione di candidati e di formazione delle liste e delle coalizioni più aperte ed accoglienti rispetto alle specifiche situazioni locali. A tale scopo, nella prima parte sarà ricostruita la configurazione dell'offerta elettorale, con particolare riguardo alla formazione delle coalizioni e degli schieramenti a sostegno dei candidati sindaci, si cercherà di valutare dove – al centro o al livello locale – sono maturate le candidature alla carica di sindaco e per iniziativa di quali soggetti. In questa parte saranno descritte le dinamiche che hanno progressivamente valorizzato gli apporti elettorali e il ruolo politico delle

espressioni della società civile. Saranno, quindi, illustrate le modalità attraverso cui i principali candidati alla carica di sindaco hanno condotto la loro campagna elettorale.

Nella seconda parte, l'attenzione si focalizzerà sul comportamento di voto nelle ultime tornate elettorali. L'ipotesi è che il cambiamento delle regole e le trasformazioni dell'offerta potrebbero aver suscitato e sostenuto la propensione di un crescente numero di elettori a modificare le proprie scelte: la decisione di recarsi al seggio e quella di cambiare il proprio orientamento in modo più o meno radicale da una consultazione all'altra. L'analisi dei flussi, con riferimento ai risultati delle consultazioni svoltesi tra il 2001 e il 2016, permetterà di valutare sia l'entità che la direzione dei movimenti elettorali.

Nella sezione successiva il grado di autonomia dell'arena elettorale comunale rispetto a quella nazionale sarà valutata sulla scorta di alcuni indicatori sistemici; in particolare, i livelli di partecipazione al voto saranno osservati come misura dell'interesse dei cittadini per le vicende amministrative dopo l'introduzione dell'elezione diretta del sindaco; inoltre il numero effettivo di candidati a sindaco e delle liste, gli indici di bipolarismo e di bipartitismo, il tasso di ricambio dei consiglieri saranno osservati per ricavare indicazioni utili circa la semplificazione dell'offerta elettorale, il ricambio del personale amministrativo, l'importanza della competizione nell'arena esecutiva. Particolare attenzione sarà riservata alle misure della personalizzazione della competizione elettorale nell'arena consiliare e soprattutto in quella esecutiva. In particolare esse consentiranno di valutare l'appeal dei candidati alla carica di sindaco per ricavarne indicazioni sul ruolo che molti studiosi hanno attribuito al Primo cittadino di Napoli a seguito dell'introduzione dell'elezione diretta del sindaco.

Sin dalle prime prove della legge 81 la personalizzazione elettorale ha diffusamente caratterizzato la competizione comunale (Baldini e Legnante 2000). Tuttavia, al di là della capacità dei candidati di attrarre consensi aggiuntivi a quelli delle liste che li appoggiavano e del vantaggio competitivo che ne derivava è stato spesso segnalata l'influenza dei candidati sindaci nella definizione della proposta elettorale. Essi hanno contribuito a circoscrivere il perimetro della coalizione, accogliendo anche espressioni della società civile, hanno monopolizzato le scelte strategiche in campagna elettorale, hanno centralizzato la comunicazione e hanno scelto i temi su cui impegnare prioritariamente il loro schieramento. Soprattutto, la riflessione che sarà sviluppata in questo contributo ha l'obiettivo di verificare se l'elezione diretta del sindaco abbia contribuito a formare una nova leadership locale con caratteristiche specifiche e peculiari e con una spiccata autonomia dai partiti e dalle leadership nazionali. Alcuni studiosi hanno segnalato la centralità che la figura del sindaco ha assunto nel sistema politico napoletano evocando la nozione di Presidenza retorica (Marletti 2007) anche per segnalare la controversa relazione tra l'effettiva capacità di governo che essi esprimono e il ruolo politico che reclamano e a cui assolvono.

La descrizione e l'analisi di ciascuno di questi aspetti permetterà di valutare se, e in quale misura, a Napoli si sia manifestata una rottura rispetto al passato e se, dopo il varo della legge 81, la sua vicenda politica ed amministrativa possa essere ricondotta alle tendenze rilevate in altri contesti territoriali puntualmente descritti negli altri saggi contenuti in questo volume.

2. I decenni della stabilità

Nel mese di novembre del 1993, dopo solo un anno e mezzo dalla precedente elezione, i cittadini di Napoli erano stati nuovamente chiamati alle urne per rinnovare il Consiglio comunale. Nel 1992 i partiti che reggevano l'amministrazione comunale avevano ottenuto un indubbio successo poiché, rispetto al 1987, avevano accresciuto i consensi e avevano guadagnato un maggior numero di seggi¹. La solidità della maggioranza era stata però sgretolata dalle inchieste giudiziarie che, in verità, coinvolgevano anche esponenti dei partiti di opposizione. Nello Polese, socialista, e il suo successore Francesco Tagliamonte, democristiano, erano stati costretti alle dimissioni. Ed era risultato infruttuoso il tentativo esperito di Aldo Masullo, eletto come indipendente nel PDS, di dare vita ad «una “giunta del sindaco” guidata da una persona super partes» con il compito di portare «il Comune a nuove elezioni da svolgersi dopo otto-nove mesi, secondo la nuova legge elettorale»².

Lo stallo dell'intero consiglio comunale era evidente poiché la dichiarazione di dissesto finanziario del Comune era l'unico atto importante che aveva varato. E più volte era mancato il numero legale per l'approvazione del bilancio. La «grave carenza nei servizi essenziali e l'inerzia dell'amministrazione comunale»³ avevano indotto il Ministro dell'Interno a proporre lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina del commissario che avrebbe retto il Comune fino alle nuove elezioni previste per il mese di novembre⁴. L'instabilità dell'amministrazione comunale era esplosa a causa del coinvolgimento di un consistente numero di consiglieri comunali nelle inchieste giudiziarie. Tuttavia, a prescindere dal carattere eccezionale di quegli avvenimenti e di quel periodo, le vicende amministrative di Napoli sembravano rappresentare le situazioni a cui la legge 81 approvata in quei mesi avrebbe potuto offrire un qualche rimedio.

Infatti, a Napoli, solo nel corso di un decennio, ossia tra la fine dell'esperienza amministrativa condotta da Maurizio Valenzi (PCI), a metà del 1983, e l'estate del 1993 si erano avvicendati alla guida del Comune ben sette sindaci e due commissari. I sindaci, erano stati selezionati sulla base di accordi tra partiti. Il loro avvicendamento era stato originato dal cambiamento di rapporti tra i partiti a livello locale e nazionale e

1 Il cosiddetto pentapartito (DC, PSI, PSD, PRI e PLI) dopo le elezioni del 1992 disponeva di 56 consiglieri su 80, ben sei in più rispetto al Consiglio comunale uscente. Non vi era dubbio, peraltro, che esso fosse stato premiato dagli elettori poiché aveva ottenuto il 67,6%, ossia 7,2 punti in più rispetto al 1987. In particolare, il PSI aveva aumentato di circa 10 mila voti il proprio patrimonio elettorale e il PLI aveva addirittura raddoppiato i circa 18mila suffragi raccolti nel 1987.

2 Masullo, al termine di una fitta trama di incontri con i partiti, le associazioni civili e culturali, e persino con i vertici della gerarchia ecclesiastica, alla riunione del Consiglio si era fermato alla soglia della maggioranza assoluta (35 voti favorevoli su 80)

3 Questo avrebbe scritto quindici anni dopo, il 21 dicembre 2008, Gennaro Sangiuliano su *Libero*. In generale, è opportuno informare il lettore che molte delle informazioni offerte in questo saggio sono ricavate dalla cronaca locale di *la Repubblica*, ma soprattutto da quella del principale quotidiano di Napoli, *Il Mattino*.

4 Dopo le dimissioni di Tagliamonte i partiti di opposizione (PDS, Rete, Verdi, Rifondazione e MSI) avevano avanzato una richiesta di autoscioglimento del Consiglio che era stata sottoscritta anche da due esponenti della DC: Raffaele Cananzi, ex presidente di Azione cattolica ed ex assessore esterno della Giunta Polese, e Mario Condorelli, commissario del partito dopo l'arresto del segretario cittadino.

dall'evoluzione degli equilibri tra le correnti interne. La stessa fine dell'esperienza della giunta di sinistra guidata da Valenzi era stata decisa a Roma dai vertici nazionali del PSI (Cappelli, 1998). Non di rado, il sindaco era scelto attingendo alle seconde file dei partiti. La popolarità, la capacità di penetrazione elettorale non erano considerati il criterio più importante per l'ascesa al vertice dell'esecutivo comunale. La permanenza in carica dei sindaci, che non disponevano di una legittimazione popolare autonoma, dipendeva dal gradimento dei leader dei partiti o dai capicorrente.

La legge 81 aveva introdotto l'elezione diretta del sindaco e aveva modificato i rapporti tra l'esecutivo e il Consiglio; dunque sembrava uno strumento utile a dare maggiore stabilità alle amministrazioni comunali. In effetti dal 1993 in avanti, ossia in quasi venticinque anni, a Napoli solo quattro persone si sono avvicendate alla guida della città: Antonio Bassolino, dal 5 dicembre 1993 al 24 marzo 2000; Riccardo Marone dal 24 marzo 2000 al 13 maggio 2001; Rosa Russo Iervolino dal 13 maggio 2001 al 30 maggio 2011; Luigi De Magistris dal 30 maggio 2011 ad oggi. Solo Riccardo Marone non era stato eletto dai cittadini, essendo subentrato per circa un anno a Bassolino, decaduto quando era stato eletto Presidente della Regione Campania.

La promessa principale delle nuove regole per l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale (legge n. 81 del 25 marzo 1993) sembra mantenuta. Ovviamente, la stabilità non è garanzia di maggiore operosità o efficienza delle amministrazioni, ma essa era considerata un'utile preconditione per assicurare ai sindaci e ai consigli comunali eletti un tempo adeguato a realizzare i propositi e le promesse elettorali. Nel corso di questi decenni non sono mancati momenti di turbolenza all'interno del consiglio comunale e di inquietudine delle maggioranze consiliari che tuttavia non sono sfociati nello scioglimento anticipato. In generale, la regola *simul stabunt simul cadent* ha contribuito a scoraggiare mozioni di sfiducia dei Consigli nei confronti del sindaco. In ogni caso, sebbene in questi decenni si sia approfondito il processo di destrutturazione dei partiti, le amministrazioni sono state stabili e durature proprio grazie alla valorizzazione del ruolo del sindaco che la legge 81 ha fornito di una legittimazione popolare diretta ed autonoma rispetto al consiglio.

L'elezione diretta del sindaco avrebbe dovuto anche rafforzare il circuito della responsabilità politica: un sindaco che voglia ottenere la fiducia dei cittadini deve rendere più esplicite le ragioni delle sue azioni e del suo operato ed è impegnato a connettere le proprie scelte alle preferenze e ai bisogni degli elettori ai quali chiederà il consenso. Accanto a questi obiettivi espliciti di carattere generale, è utile esaminare le conseguenze indirette che le norme per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali hanno prodotto con particolare riguardo all'offerta elettorale.

Il conferimento al sindaco della legittimazione popolare diretta ha modificato in modo sostanziale i rapporti tra assemblea ed esecutivo innovando la forma di governo. La corsa per la carica di Primo cittadino è diventata quella più importante. L'offerta elettorale viene definita in vista di quella competizione. Nella cruciale e strategica arena esecutiva, un candidato è competitivo se è capace di attrarre consensi addizionali rispetto a quelli delle liste che lo sostengono e se può contare su una coalizione di soggetti che abbiano credibilità e consenso nello specifico ambito locale. In tale prospettiva, le configurazioni dell'offerta elettorale sono sensibili alle specificità locali e aperte alle incur-

sioni della società civile: associazioni e movimenti, che si muovono dentro l'orizzonte territoriale sub-nazionale o addirittura solo comunale.

La descrizione delle modalità attraverso cui sono stati selezionati i candidati alla carica di sindaco e le logiche che hanno ispirato la formazione delle coalizioni a Napoli è, dunque, utile per valutare il grado di difformità dell'offerta elettorale comunale rispetto agli schieramenti di livello nazionale. Una particolare e specifica attenzione deve essere rivolta alle dinamiche che hanno condotto all'individuazione dei candidati alla carica di sindaco e al ruolo che essi hanno svolto nella definizione dell'offerta politica generale.

Una delle manifestazioni dell'autonomia del livello comunale derivante dall'applicazione della legge 81 è costituita dalla formazione di leadership locali. Per valutare questo aspetto, prescindendo dal supposto e inafferrabile carisma, è possibile osservare quali candidati siano riusciti a raccogliere suffragi elettorali aggiuntivi e a catalizzare consensi e simpatie personali. Ma i processi di formazione delle leadership locali possono essere analizzati anche osservando le modalità attraverso cui i candidati hanno influenzato i processi politici più generali (Marletti 2007) e, in particolare hanno controllato le scelte strategiche, l'individuazione degli alleati e la selezione dei candidati al consiglio, hanno catalizzato sulla propria persona la comunicazione elettorale e politica della coalizione, hanno accentrato nelle proprie mani le risorse organizzative (Calise 2010).

3. L'offerta elettorale dal 1993 a oggi: l'adattamento agli incentivi dell'elezione diretta dei sindaci

I sindaci eletti a Napoli dal 1993 ad oggi sono stati Antonio Bassolino, Rosa Russo Iervolino e Luigi De Magistris (tabella 1). Tutti e tre sono – e comunque si sono dichiarati – esponenti ed espressione della medesima area politica: il centrosinistra.

TAB. 1. – Risultati delle elezioni comunali (voto al sindaco) a Napoli dal 1993 al 2016.

Elezione	Candidato vincitore			Principale sfidante (2° classificato)		
	Nome	N. voti assoluti	% voti	Nome	N. voti assoluti	% voti
1993 1° Turno	A. Bassolino	229649	41,6	A. Mussolini	171315	31,1
1993 Ballottaggio	A. Bassolino	300964	55,7	A. Mussolini	239867	44,3
1997 1° Turno	A. Bassolino	399454	72,9	E. Novi	138406	25,3
2001 1° Turno	R. Russo Iervolino	262818	48,8	A. Martusciello	246089	45,7
2001 Ballottaggio	R. Russo Iervolino	278183	52,9	A. Martusciello	247564	47,1
2006 1° Turno	R. Russo Iervolino	304975	57,2	F. Malvano	201242	37,7
2011 1° Turno	L. De Magistris	128303	27,5	G. Lettieri	179575	38,5
2011 Ballottaggio	L. De Magistris	264730	65,4	G. Lettieri	140203	34,6
2016 1° turno	L. De Magistris	172710	42,8	G. Lettieri	96961	24,0
2016 Ballottaggio	L. De Magistris	185907	66,9	G. Lettieri	92174	33,1

Fonte: Ministero dell'Interno.

Tuttavia, l'offerta elettorale che essi hanno avanzato si differenzia per aspetti niente affatto marginali, a cominciare dal loro profilo politico e dai soggetti che li hanno sostenuti o con i quali hanno stretto alleanza. In verità, persino le proposte che ciascuno dei tre aveva formulato in occasione della prima e della seconda prova elettorale erano mutate, almeno parzialmente, proprio con riferimento alle alleanze che avevano costruito. Queste, infatti, risentivano del ciclo politico nazionale, ma soprattutto delle vicende amministrative locali.

Per rendere più chiare queste affermazioni descriveremo brevemente il contesto che ha accompagnato la formazione dell'offerta elettorale in occasione delle sei consultazioni che sono state celebrate dal 1993 ad oggi. Maggiore spazio sarà dedicato alle elezioni del 1993. Esse, infatti potrebbero essere considerate alla stregua di «elezioni critiche» (Key 1955), poiché il cambiamento rilevato in quell'occasione è stato repentino e profondo e si è stabilizzato nelle successive tornate elettorali comunali.

Nell'autunno del 1993, dopo un breve commissariamento, i cittadini di Napoli furono, dunque, chiamati ad eleggere il sindaco secondo le procedure previste dalla legge 81. Il consiglio comunale sciolto godeva di un credito pubblico assai scarso soprattutto a causa delle inchieste giudiziarie⁵ in cui erano coinvolti ventisei consiglieri comunali su ottanta. Nella primavera del 1993 le iniziative dei magistrati interessavano un centinaio di politici di vario livello tra i quali personaggi di rilievo nazionale (Antonio Gava, Vincenzo Scotti, Francesco De Lorenzo, Giulio Di Donato, Paolo Cirino Pomicino) e avevano lambito tutti i partiti, inclusi MSI e PDS⁶. Proprio a seguito di quelle vicende Antonio Bassolino, allora membro della segreteria nazionale, era stato nominato commissario della federazione del PDS⁷.

A Napoli la nuova normativa venne applicata, dunque, dopo lo scioglimento anticipato del Consiglio e in un clima fortemente segnato dal clamore delle inchieste giudiziarie, dalla sostanziale decapitazione dei gruppi dirigenti dei partiti che avevano dominato la politica napoletana negli ultimi due decenni e dall'ondata di indignazione contro la politica. Tale situazione sembrava molto propizia ad una proposta non direttamente riferibile agli attori della politica tradizionale. Ed in realtà, all'interno del «Forum delle forze di sinistra e di progresso» promosso da PDS, Rete, Rifondazione, Verdi, Rinascita socialista, Alleanza Democratica, Lista Pannella, si era fatta strada la candidatura del filosofo Aldo Masullo⁸.

5 I principali filoni di indagine riguardavano le opere per la ricostruzione post terremoto, la privatizzazione del servizio di nettezza urbana, la gestione del patrimonio immobiliare del Comune e la realizzazione della Linea Tranviaria Rapida e delle opere per i mondiali del 1990. Ad un certo punto, erano emerse anche le dichiarazioni del pentito di camorra Pasquale Galasso, che aveva parlato di rapporti con esponenti politici di rilievo come Antonio Gava.

6 Erano entrati nelle indagini i consiglieri del PRI, Enzo Molisso e Luigi Limatola, il capogruppo del MSI, Amedeo Labocetta e autorevoli esponenti del PDS quali il segretario cittadino Benito Visca e il parlamentare Berardo Impegno.

7 Dopo l'arresto del segretario cittadino, Enzo Diretto, anche la DC era stata affidata ad un commissario, Mario Condorelli.

8 Masullo era stato eletto come indipendente in consiglio comunale nel 1992, diventando capogruppo del PDS; nel 1991 era stato tra i promotori delle «Assise di Palazzo Marigliano», ossia delle «riunioni promosse da alcuni intellettuali napoletani di prestigio e sensibilità civica» per avversare «il preliminar di Piano Regolatore e il progetto NeoNapoli di Cirino Pomicino». Queste espressioni sono tratte dal sito di Aldo Masullo <http://www.aldomasullo.com>.

La primavera del sindaco Bassolino. — Il PDS, che aveva colto le potenzialità e le opportunità offerte dal nuovo sistema di elezione del sindaco, non voleva limitarsi al ruolo di playmaker della coalizione, ambiva esplicitamente ad assumerne la guida. E dunque aveva esplicitamente candidato a sindaco Antonio Bassolino, in quel momento commissario del partito a Napoli. La proposta era stata accolta tiepidamente dalle altre forze del Forum dei progressisti, alcune delle quali chiedevano una rosa di nomi tra cui effettuare la scelta definitiva.

La discussione sembrava riguardare il riconoscimento del peso degli alleati nell'assunzione delle decisioni. In sostanza, la questione centrale era rappresentata proprio dal profilo del candidato. Alcune forze politiche non facevano mistero delle loro preferenze per una personalità esterna ai partiti e in grado di attrarre un elettorato moderato. Si voleva riprodurre a Napoli lo schema che era stato praticato in altre grandi città⁹. Al PDS veniva riconosciuto il ruolo di forza trainante della coalizione, sia per il potenziale organizzativo di cui disponeva, sia per il suo insediamento elettorale. Tuttavia, la scelta del candidato era lo strumento per spostare il baricentro della coalizione e per mostrarla più distante dalle forme tradizionali della politica. E Bassolino era considerato espressione esemplare di quelle modalità politiche. Era un politico di professione¹⁰ palesemente collocato a sinistra dello spazio politico.

D'altro canto, affiorava anche una richiesta di protagonismo proveniente da energie a lungo tenute ai margini dei luoghi della decisione politica. Alleanza democratica, alla quale avevano aderito molti esponenti del PRI e coloro che si riconoscevano nelle posizioni di Mario Segni, non aveva accettato la proposta del PDS di candidare Bassolino, che, anzi, aveva accusato di rompere il fronte dei democratici. Aveva deciso quindi di dare vita alla lista Alleanza Napoli e di candidare alla carica di sindaco Sabatino Santangelo, notaio molto noto e apprezzato in città¹¹.

Una discussione analoga aveva animato anche il MSI. Alessandra Mussolini era la candidata più accreditata per il Movimento sociale. Nel 1992 era stata eletta in consiglio comunale con un elevato numero di preferenze (31mila). Aveva ricevuto presto il sostegno di personaggi legati alla tradizione del MSI¹². E tuttavia alcuni influenti dirigenti del

9 Gli esempi che venivano citati erano Torino in cui era stato candidato ed eletto Valentino Castellani, Catania dove era stato scelto Enzo Bianco, Venezia, dove sarebbe stato candidato Massimo Cacciari e, soprattutto, Roma dove l'alleanza aveva puntato su Francesco Rutelli.

10 Bassolino aveva lasciato Afragola per trasferirsi a Napoli dove si era iscritto all'Università. Aveva lasciato gli studi universitari per dedicarsi all'attività politica. Era stato eletto consigliere regionale nel 1970, per poi essere spedito alla guida della Federazione di Avellino, attraversata in quel periodo da forti conflitti, e diventare segretario regionale del partito nel 1975. Era stato eletto alla Camera nel 1987: uomo di punta della componente che faceva capo a Pietro Ingrao, al congresso di scioglimento del PCI aveva però proposto una terza mozione, raccogliendo un discreto numero di adesioni. Era stato quindi chiamato a far parte della segreteria nazionale del partito, prima di essere nominato commissario della federazione di Napoli nel 1992.

11 Sabatino Santangelo era anche membro dei consigli di amministrazione di una casa editrice e dell'Università l'Orientale. Era fratello del chirurgo Mario Santangelo, consigliere regionale del PDS.

12 Tra questi si segnalano Cesco Giulio Baghino, presidente onorario del partito, e Giorgio Pisanò, direttore del *Candido* negli anni Settanta.

partito ritenevano che la candidatura della Mussolini avrebbe impedito di penetrare in ambienti contigui, ma esterni al MSI. In generale, essi avrebbero preferito sperimentare a Napoli il progetto di traghettare il partito dalla tradizione neo-fascista verso le sponde della "destra liberale". Marcello Tagliatela, membro della direzione nazionale del partito, ritenuto molto vicino a Gianfranco Fini, non aveva nascosto le sue preferenze per altri candidati che considerava più adatti a conseguire tale obiettivo¹³. Era stato anche proposto il nome di Vincenzo Muccioli, fondatore della Comunità di San Patrignano, il quale aveva prontamente declinato l'invito¹⁴. In sostanza, nel MSI si confrontavano due opzioni. Alcuni propendevano per una scelta identitaria che facesse leva soprattutto sull'estraneità rispetto alla precedente esperienza amministrativa; altri erano favorevoli a una soluzione che, anticipando lo scioglimento della tradizione neo-fascista in una proposta di destra liberale, candidasse il partito a catalizzatore di istanze conservatrici. Prevalse la prima ipotesi, in realtà senza grandi difficoltà, soprattutto perché ad un certo punto, la candidatura di Alessandra Mussolini fu appoggiata anche da Gianfranco Fini, a sua volta in corsa per il Campidoglio a Roma.

Com'era prevedibile, i quattro partiti (DC, PSI, PSDI e PLI) che avevano amministrato il comune nei mesi precedenti allo scioglimento del consiglio, si erano coalizzati nel tentativo di reggere il confronto elettorale secondo le nuove norme. Avevano anche provato ad attrarre nella coalizione il movimento Segni e Alleanza democratica che erano stati protagonisti del Forum delle sinistre e del progresso. La scelta del candidato alla carica di sindaco era stata definita molto tardi. Era stato selezionato Massimo Caprara, estraneo ai gruppi dirigenti dei quattro partiti, come lo stesso candidato aveva più volte reclamato nel corso della campagna elettorale. Al momento delle elezioni Massimo Caprara era giornalista, notista politico per *Il Giornale* di Montanelli, e scrittore. Aveva, tra l'altro pubblicato, alcuni saggi sui rapporti tra la politica e la camorra¹⁵. La sua candidatura era stata caldeggiata da alcuni esponenti del PSDI (Filippo Caria), del PLI (Luigi Compagna) e del PSI (Pietro Lezzi) ed era stata condivisa da Gerardo Bianco, coordinatore elettorale della DC a Napoli. Tuttavia, la scelta non aveva destato grande entusiasmo all'interno della DC ed era stata accolta con freddezza negli ambienti della Curia. Nel dopoguerra Caprara era stato segretario di Palmiro Togliatti, deputato del Pci e sindaco del comune di Portici; nel 1969 era stato radiato dal partito assieme al gruppo de *il manifesto*.

13 Proponeva una squadra con un primario all'ospedale Cardarelli, il professor Ambrosio, un ex assessore esterno, Federico Pica, il maggiore dei carabinieri Vittorio Tommasone, che aveva avviato le indagini su Tangentopoli, un magistrato, Isabella Iaselli.

14 A fare il nome di Muccioli era stato Amedeo Labocchetta, ex capogruppo del MSI, coinvolto nelle inchieste sulla Tangentopoli napoletana.

15 Due saggi erano stati evocati più volte nel corso della campagna elettorale: *I Gava*, pubblicato da Feltrinelli nel 1975 e *L'anonima DC Trent'anni di scandali da Fiumicino al Quirinale*, scritto insieme a Orazio Barrese e pubblicato da Feltrinelli nel 1977.

Le nuove regole elettorali incentivavano la formazione di coalizioni a sostegno di un candidato. Tuttavia, ad eccezione di Caprara e Bassolino, tutti gli altri candidati – Santangelo, Mussolini e i candidati minori¹⁶ – erano appoggiati da una sola lista. Per quanto riguarda Alessandra Mussolini, la presentazione di una sola lista poteva essere considerata l'esito del suo "profilo politico". La candidata del Movimento sociale aveva un notevole *appeal*, come dimostrava l'elevato numero di preferenze raccolto alle precedenti comunali e alle politiche, ma era platealmente legata alla tradizione del partito.

La logica che aveva ispirato la formazione delle coalizioni a sostegno di Caprara e Bassolino era diversa. DC, PSI, PLI e PSDI avevano deciso di allearsi e poi avevano selezionato il candidato. Invece, nel campo di sinistra la coalizione si era formata gradualmente attorno al candidato. La candidatura di Bassolino avanzata dal PDS napoletano e sostenuta esplicitamente da Massimo D'Alema, al tempo capogruppo alla Camera, aveva frantumato il Forum delle sinistre e del progresso. Tuttavia, nonostante la defezione di Alleanza democratica e del Patto Segni, a Bassolino era arrivato il sostegno di Rifondazione comunista, La Rete e Rinascita Socialista. La Rete aveva tra i suoi esponenti locali di maggior rilievo, Lucio Pirillo, ex Presidente provinciale e regionale delle ACLI. Rinascita Socialista, lanciata dall'ex segretario della UIL, Giorgio Benvenuto, anche a Napoli aveva ricevuto l'adesione di socialisti e di sindacalisti allontanatisi dal PSI, tra i quali l'eurodeputato Enzo Mattina. I Verdi avevano preannunciato di candidare a sindaco Amato Lamberti, sociologo, direttore dell'Osservatorio sulla camorra; alla fine avevano deciso di aderire alla coalizione di Bassolino presentando una lista con tutti i maggiori esponenti locali: Alfonso Pecoraro Scanio, Riccardo Di Palma, Amato Lamberti. Alla coalizione di Bassolino aveva aderito anche la lista civica Alternativa Napoli, promossa da Michele Del Gaudio, magistrato del lavoro, che era stato uno degli animatori della discussione sui temi della legalità all'interno del Forum delle sinistre¹⁷.

Insomma, Bassolino era riuscito ad allestire uno schieramento capace di penetrare nel mondo cattolico, senza "compromettersi" con la DC, e di intercettare alcuni frammenti della diaspora socialista, senza arretrare da posizioni intransigenti in fatto di moralità e lotta alla corruzione. Infine, l'adesione dei Verdi alla coalizione, oltre ad assicurare una penetrazione tra gli elettori sensibili ai temi ambientali, rafforzava l'*appeal* dello schieramento sui temi della lotta alla criminalità organizzata per la presenza in lista di Amato Lamberti. Infine, il collegamento alla lista civica Alternativa Napoli rappresen-

16 I candidati "minori" erano cinque. Antonio D'Acunto, consigliere regionale dei Verdi, era sostenuto dalla Lista Arcobaleno. Aveva deciso di proporre la propria candidatura quando era caduta quella di Aldo Masullo. Alberto Garofalo, assessore nella giunta guidata da Francesco Tagliamonte, aveva allestito una lista "ecumenica" – secondo la sua stessa definizione – in cui infatti erano presenti cattolici, musulmani e cristiani evangelici. Fortunato Sommella, aveva militato nel MSI e poi nella DC, era consigliere della circoscrizione Arenella e membro del consiglio scolastico provinciale. Giuseppe Saggese, era medico ed esponente del Movimento per la vita. Aveva promosso la lista civica Noi per Napoli con l'obiettivo di portare all'attenzione del consiglio comunale i problemi dei quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta e Soccavo. Donatella Dufour era la moglie di un noto imprenditore, Antonio Grimaldi, e soprattutto era la nipote di Achille Lauro. Aveva il sostegno della lista Coscienza di Napoli.

17 Era stato coordinatore di un dibattito organizzato dal Forum su «L'impegno dei cittadini contro la criminalità organizzata» svoltosi a Napoli il 30 settembre 1993.

tava un segnale di apertura alla società civile.

Bassolino poteva fare affidamento sui militanti, sui quadri e sulla struttura organizzativa del suo partito che aveva contribuito a creare nei decenni precedenti e a rivitalizzare nel corso della sua esperienza di commissario della Federazione, tirandola fuori dalle difficoltà in cui avrebbe potuto precipitare quando alcuni suoi esponenti erano stati lambiti dalle inchieste giudiziarie. Tuttavia, egli aveva immediatamente mostrato grandi capacità di innovazione rispetto al cliché di burocrate di partito che i suoi avversari gli avevano attribuito. In primo luogo, si era sottratto alle precedenti dinamiche di relazioni tra i partiti, aveva intrapreso iniziative che avevano l'obiettivo di interpellare direttamente mondi e ambienti che fino al recente passato non erano in cima alle preoccupazioni del suo partito.

E, infine, aveva costituito un comitato elettorale, fissandone la sede in un luogo diverso da quello della federazione del PDS (Demarco 2007). A tale scopo aveva mobilitato risorse ed energie esterne al partito. In particolare, alcuni intellettuali e docenti universitari non si erano limitati ad un generico *endorsement* in favore di Bassolino, ma avevano offerto consigli e consulenze per la migliore conduzione della campagna elettorale. Le modalità attraverso cui si era formata la coalizione mostravano che il copione era stato scritto e recitato a livello locale. Questo era stato possibile soprattutto perché Bassolino aveva immediatamente messo sulla bilancia il proprio peso politico e si era mosso come un leader non solo del suo partito, ma dell'intero schieramento. E nel corso della campagna aveva avocato a sé le scelte strategiche della competizione e della comunicazione.

Il confronto in campagna elettorale si era sviluppato attorno alla coerenza dei candidati¹⁸ e alla loro prossimità al sistema di potere intessuto dalle precedenti esperienze amministrative; i temi più discussi riguardavano soprattutto aspetti della vita quotidiana come il traffico, i trasporti pubblici, l'igiene e il decoro urbano. Le questioni strategiche – il piano regolatore, il recupero dell'area ex Italsider a Bagnoli, l'adeguamento della macchina burocratica del comune – pur non essendo assenti, avevano stentato ad occupare il centro della scena della campagna elettorale.

Al primo turno i due candidati più votati erano stati Bassolino (41,6%) e la Mussolini (31,1%) (si veda ancora la tabella 1). Il successo di Bassolino e Mussolini poteva essere attribuito al beneficio che i partiti di opposizione (MSI, PDS, PRC, Verdi) avevano tratto dal discredito che aveva colpito i partiti che avevano retto la precedente amministrazione comunale (DC, PSI, PSDI e PLI). Infatti, il MSI e i partiti che appoggiavano Bassolino avevano migliorato le performance elettorali rispetto alle comunali precedenti. Tuttavia, Bassolino e Mussolini avevano raccolto un surplus di voti rispetto a quello ottenuto dai partiti che li sostenevano, rendendo evidente che la personalità dei candidati aveva giocato un ruolo importante. Sulla personalizzazione della competizione si tornerà più avanti.

18 Soprattutto i candidati minori avevano a più riprese proposto argomenti come il coinvolgimento del PDS nel precedente sistema consociativo, i rapporti di Santangelo con la pubblica amministrazione in quanto notaio, l'estraneità della Mussolini rispetto alla città, l'appoggio di vecchi potenti della DC, come Gava, a Massimo Caprara. Ma queste discussioni erano state rilanciate anche dai candidati più importanti. Per esempio, Santangelo aveva sottolineato che Caprara riceveva l'appoggio di Gava.

In generale, sembrava che i cittadini napoletani avessero rapidamente appreso la logica di fondo della nuova legge. In primo luogo, la circostanza che oltre 80.000 elettori (83.613) avessero votato solo per il sindaco e non per le liste poteva essere considerata la conferma della diffusione dei sentimenti antipartito, ma anche la prova che la competizione per la carica di sindaco era percepita come quella più importante. D'altro canto, non pochi elettori aveva utilizzato l'opportunità offerta dalla nuova normativa di disgiungere la scelta di voto nelle due arene. E, per esempio, Caprara aveva raccolto 6.773 voti in meno di quelli ricevuti dalle liste che lo avevano appoggiato.

Nel corso delle due settimane prima del ballottaggio il confronto tra i due candidati si era sviluppato prevalentemente attorno al loro profilo politico. L'argomento che aveva segnato la prima parte della campagna di entrambi – l'onestà, la lotta alla corruzione – non poteva essere usato per segnare differenze. La Mussolini, che aveva ricevuto la dichiarazione di sostegno della CISNAL, aveva cercato di smarcarsi dalla sua etichetta di partito dicendo che, sebbene fosse stata candidata dal MSI, era interessata alla gente. Bassolino aveva a sua volta rivolto un appello a tutti i progressisti contro il rischio di insediare un "fascista" a Palazzo San Giacomo. Bassolino aveva ricevuto il sostegno di Sabatino Santangelo, candidato al primo turno di Alleanza democratica e Patto Segni, e aveva anche ottenuto l'appoggio di PSI, PSDI, CGIL, ACLI, di docenti universitari e di uomini della cultura come Ugo Gregoretti e Antonio Lubrano.

Sebbene la distanza iniziale tra i due contendenti fosse molto ampia (più di dieci punti percentuali) e l'esito del confronto finale abbastanza scontato, la polarizzazione dello scontro convinse i napoletani a votare. L'affluenza alle urne non calò molto rispetto al primo turno, passando dal 67% al 63,7%. E, soprattutto, entrambi i candidati accrebbero in misura significativa i consensi raccolti al primo turno. Bassolino ottenne 71.315 voti in più e la Mussolini 68.552. Bassolino divenne il primo sindaco di Napoli eletto direttamente dai cittadini con il 55,7% dei voti.

Nel 1997 Bassolino si presentò alle elezioni dopo quattro anni di amministrazione che, anche a giudizio dei suoi critici, avevano segnato una discontinuità rispetto al passato. «L'autocoscienza, acquisita dai cittadini, che Napoli non è ineluttabilmente destinata al malgoverno, la riappropriazione del senso di appartenenza, l'immissione della città nel circuito delle relazioni internazionali» (Musi 2002, p. 14), venivano indicati come i risultati più importanti. In altre parole, la prima esperienza amministrativa di Bassolino era riuscita a realizzare «la cosa che sembrava più difficile di tutte, la rivoluzione del sentire collettivo della popolazione napoletana ... un'apertura di credito alla politica» (Demarco 2007, p. 81). Si era parlato addirittura di un «Rinascimento napoletano». E Bassolino aveva annunciato la sua ricandidatura diffondendo un opuscolo dal titolo emblematico *I 100 Fatti*. La rielezione di Bassolino appariva scontata al punto che non fu facile trovare un candidato disposto a sacrificarsi in una battaglia persa.

A distanza di quattro anni, però, il quadro politico nazionale e quello locale erano significativamente diversi per cui la coalizione di Bassolino ebbe caratteristiche e alleati in parte differenti rispetto al 1993. In particolare, erano approdati alla coalizione di Bassolino i nuovi partiti che si collocavano nel centrosinistra (Rinnovamento italiano, costituito per iniziativa di Lamberto Dini, Unione democratica, fondato da Antonio Maccanico) e soprat-

tutto il Partito popolare rinato dopo lo scioglimento della DC. Nel 1997 la coalizione appariva tendenzialmente più centripeta rispetto al 1993 e in ogni caso meno radicale. Ma anche il profilo politico del candidato si era evoluto. Bassolino aveva esplicitamente invocato un voto "civico". Proprio su questi aspetti si era scatenata una polemica a distanza con D'Alema – al tempo segretario nazionale del PDS – il quale aveva espresso la sua contrarietà ai sindaci *super partes* e alle liste civiche. Il bersaglio della presa di posizione di D'Alema era il cosiddetto "partito dei sindaci"; tuttavia Bassolino aveva reclamato il suo diritto-dovere di essere sindaco *super partes*. La discussione verteva su questioni molto dibattute in quegli anni e che riguardavano i rapporti tra il partito e gli eletti e le modalità con cui si potesse costruire un nuovo soggetto politico. Ma essa implicava anche l'autonomia del livello politico locale rispetto a quello nazionale che era tra le promesse dell'elezione diretta dei sindaci.

Probabilmente, la responsabilità di governo e la quotidiana attività amministrativa avevano sollecitato il processo di evoluzione di Bassolino da «uomo di apparato» a «esponente del presidenzialismo locale» (Cilento 2007). Inoltre, nel corso del suo primo mandato di sindaco demoeletto, Bassolino aveva fatto largo e sapiente uso della comunicazione per promuovere l'immagine della città, ma anche per proporre la propria leadership oltre il partito da cui proveniva. L'utilizzo dei mezzi di comunicazione era stato così intenso e pervasivo che la campagna elettorale del 1997 si presentava come una continuazione dell'attività amministrativa che l'aveva preceduta. Sembrava si potesse applicare alla vicenda politico-istituzionale di Bassolino la nozione di *permanent campaign* (Amoretti 1998).

Insomma, Bassolino aveva reclamato la sua autonomia nell'interpretare il suo ruolo istituzionale, aveva ribadito l'utilità elettorale e politica di allargare la sua coalizione oltre i confini dello schema partitico proposto a livello nazionale coinvolgendo espressioni della società civile e, inoltre, aveva sostenuto i tentativi di aprire il partito agli apporti esterni soprattutto nel processo di selezione dei candidati. Il PDS aveva, infatti, indetto le elezioni primarie per l'individuazione di 40 dei 60 candidati al consiglio comunale¹⁹. Alla consultazione avrebbero potuto prendere parte i circa 6mila iscritti al partito e tutti coloro che avessero richiesto di essere inseriti in un apposito elenco. Anche il capolista, il giornalista Rai Luigi Necco, non era un dirigente del partito.

I cambiamenti del quadro politico nazionale rispetto al 1993 avevano avuto conseguenze anche e soprattutto per la definizione dell'offerta elettorale del centrodestra. Il MSI si era sciolto in AN ed era nata Forza Italia. A Napoli i due partiti si contendevano la leadership del Polo della libertà. Tuttavia, dato il vantaggio di cui sembrava godere Bassolino, non c'era la fila alle porte di questa coalizione per candidarsi a sindaco di Napoli. Inizialmente, era circolato il nome di Nicola Pagliara, architetto, docente universitario, ex socialista considerato molto vicino all'ex sindaco Nello Polese. Tuttavia di fronte alla freddezza di Forza Italia, Pagliara aveva rinunciato alla candidatura. Era diventato lungo l'elenco dei possibili candidati che avevano rinunciato perché consapevoli delle scarse possibilità di successo oppure perché bloccati da veti incrociati²⁰. Alla fine, la scelta era

19 I rimanenti 20 posti incluso il capolista erano nella disponibilità della federazione del partito

20 Il giornalista Ermanno Corsi, l'industriale Gaetano Cola, il prefetto Achille Serra e Antonio Marzucchiello coordinatore di Forza Italia.

caduta su Emiddio Novi, vice capogruppo di Forza Italia al Senato, giornalista, ex direttore del *Giornale di Napoli*. La decisione era stata assunta direttamente da Silvio Berlusconi, in barba alle dinamiche di autonomia del contesto politico locale che sembravano attraversare la competizione per le elezioni comunali²¹.

I dirigenti di Alleanza nazionale non si erano rassegnati a cedere la guida dello schieramento a Forza Italia, poiché pensavano di poter proporre personalità più adeguate a reggere il confronto con Bassolino²². Il Partito socialista di De Michelis, i socialdemocratici di Preti, i liberali e i repubblicani, che non avevano aderito al centrosinistra, non erano entusiasti della candidatura di Novi. Queste formazioni, infatti, avevano proposto il nome di Luigi Compagna e solo all'ultimo momento avevo deciso di convergere sul nome di Novi. Nonostante gli sforzi di Novi, la sua candidatura non era riuscita a fare breccia neppure nel suo partito, che di fatto lo aveva lasciato solo. Il comitato elettorale di Novi era sguarnito di personale, volontari e attivisti e appariva piuttosto rudimentale, soprattutto se confrontato a quello allestito dal capolista di Forza Italia, Antonio Martusciello (Amoretti 1998). A prescindere dalle qualità del candidato, la procedura che aveva condotto alla sua individuazione si era rivelata inadeguata in una competizione che aveva le sue specificità locali e che reclamava la sua autonomia. I criteri adottati dal Polo erano sostanzialmente due: l'individuazione spettava al partito che aveva raccolto più voti alle politiche (Forza Italia); ma, in assenza di una candidatura largamente condivisa dal gruppo dirigente napoletano, la decisione era stata avocata da Berlusconi che aveva assunto come principale criterio di orientamento gli esiti di alcuni sondaggi.

La coalizione di Bassolino comprendeva ben nove liste. Oltre a quelle che si richiamavano alle forze politiche del centrosinistra (PDS, PPI, PRC, Rinnovamento Italiano, La Rete-Verdi, PRI, Unione Democratica), era presente una lista di esponenti locali della diaspora socialista, Riformisti Napoli, e una lista civica, Napoli città nuova. Lo schieramento a sostegno di Novi includeva tutti i partiti di centrodestra (FI-CDU, AN, Patto Segni-CCD, Partito socialista-socialdemocratici-liberali), senza l'apporto di liste civiche. Insomma, lo schieramento di Bassolino si differenziava da quello di Novi soprattutto per l'autonomia del livello locale nella definizione della proposta elettorale e per una maggiore attenzione alla società civile testimoniata sia dalla presenza di liste civiche, sia dal coinvolgimento di comuni cittadini nella definizione della lista del PDS. Occorre tuttavia tenere conto che l'una e l'altra erano state possibili soprattutto per il peso della leadership locale. Bassolino, infatti, poteva vantare una notevole popolarità, una grande visibilità mediatica anche a livello nazionale, la disponibilità di un'importante postazione istituzionale, il controllo sul partito a livello locale e un posto di rilievo, seppure informale, nelle gerarchie del partito a livello nazionale.

La campagna elettorale del 1997 era stata bipolare soprattutto nella rappresenta-

21 Bassolino, intervenendo sulla questione, aveva auspicato che il Polo scegliesse a Napoli il candidato. Riaffermando coerentemente la posizione che aveva espresso nel confronto con il segretario nazionale del suo partito.

22 Tra gli altri avevano proposto, insieme al CCD, Antonio Parlato, ex sottosegretario nel primo governo Berlusconi.

zione dei media²³. La competizione tra Bassolino e Novi era impari. In campagna elettorale, Bassolino era stato molto accorto e non aveva concesso a Novi la "dignità" dello sfidante. Aveva spesso evitato la polemica diretta e soprattutto aveva cercato di far emergere i risultati della sua amministrazione, sperimentando anche tecniche innovative di comunicazione attraverso il web e internet (Amoretti 1998; Cilento 2007). Novi si era dedicato a sconfessare quelle che definiva le bugie di Bassolino, ma evidentemente con scarso successo.

In realtà, la vittoria di Bassolino non era mai stata in dubbio. L'unica incertezza riguardava la possibilità che Bassolino potesse vincere al primo turno, senza che le sue liste riuscissero a conquistare la maggioranza in consiglio comunale. Bassolino aveva ottenuto quasi il triplo (399.450, pari al 72,9%) dei consensi raccolti da Novi (138.406, pari al 25,3%) e le liste che lo appoggiavano erano riuscite a conquistare complessivamente 42 dei 60 seggi, avendo ricevuto 339.377 voti (68,6%) (si veda ancora la tabella 1). Insomma, le elezioni si erano risolte in un plebiscito a favore di Bassolino, ma anche in un successo politico per la proposta elettorale complessiva del centrosinistra. Il PDS, rispetto al 1993, aveva fatto registrare un notevole avanzamento (33,3% dei voti); in valore assoluto, nonostante il calo della partecipazione al voto, aveva guadagnato rispetto al 1993 oltre 70 mila voti in più, passando da 92.475 (19,8%) a 164.644 (33,3%). Il PPI era riuscito a raccogliere un gruzzolo di voti (44.438, pari al 9%), paragonabile a quello ottenuto dalla DC nel 1993 (46.730 pari al 10%). Nel centrodestra, Alleanza nazionale con 56.094 voti (11,3%) aveva scavalcato Forza Italia che aveva ottenuto 55.144 suffragi (11,2%).

Da Bassolino a Iervolino, nel segno della continuità. — Il risultato delle elezioni del 2001 era stato incerto. In sintesi, esso era stato originato da due processi inversi – l'indebolimento del centrosinistra e il rafforzamento del centrodestra – nei quali erano implicati fattori generali (o nazionali) e specifici (o locali). Le dinamiche nazionali in quella circostanza avevano avuto un peso più grande anche perché il primo turno delle elezioni comunali si era svolto lo stesso giorno di quelle politiche e il ballottaggio si era tenuto quindici giorni dopo la schiacciante vittoria della Casa delle libertà e di Berlusconi, che anche in Campania avevano mietuto una grande messe di voti. Il centrosinistra attraversava invece una crisi di consensi che aveva provocato anche la ristrutturazione dei suoi gruppi dirigenti.

A livello locale, il quadro politico era cambiato soprattutto dopo la decisione di Antonio Bassolino di competere per la presidenza della Regione Campania. Nessuna forza politica del centrosinistra aveva avanzato obiezioni alla candidatura del sindaco di Napoli alla guida della Regione poiché egli era accreditato delle maggiori chance di successo. Tuttavia, il Partito popolare aveva chiesto che fosse affidata ad un proprio espo-

23 Erano presenti alla competizione altri tre candidati: Raffele Bruno, segretario regionale del Movimento Sociale-Fiamma tricolore di Rauti, Antonio Crocetta, presentato dalla lista civica Rosso rinascita, e Lucio Barone, sostenuto dalla lista Alleanza meridionale

nente la possibilità di correre per la carica di sindaco di Napoli. Bassolino, pur non avendo obiezioni al riguardo, aveva richiesto di partecipare alla scelta del candidato. Ne era seguito un braccio di ferro che sembrava mettere a rischio la tenuta dell'alleanza già alle imminenti elezioni regionali, aveva impedito o ritardato l'allestimento di un'adeguata campagna elettorale e soprattutto aveva eroso la leadership di Bassolino il quale tuttavia, aveva confermato la candidatura alla Regione, ma non le dimissioni dal Comune. La ricostruzione puntuale e dettagliata di quelle vicende aveva segnalato l'emergere in ambito locale di una dinamica conflittuale tra i partiti e il loro leader (Calise 2000) che in seguito avrebbe segnato l'evoluzione del contesto politico nazionale (Calise 2006).

Bassolino, eletto alla Presidenza della Regione, era decaduto dalla carica di sindaco ed era stato sostituito dal suo vice, Riccardo Marone, il quale aveva diretto l'attività amministrativa per circa un anno fino a marzo del 2001²⁴. Nel frattempo Bassolino e De Mita avevano trovato l'accordo sul nome di Rosa Russo Iervolino che, dopo un'iniziale esitazione, aveva accettato la candidatura. Attorno all'ex Ministro dell'Interno si era ricompattata la coalizione di centrosinistra con la sola eccezione dell'Italia dei Valori. Rifondazione, dopo un aspro confronto interno, era entrata nell'alleanza candidando come capolista il segretario provinciale, Gennaro Migliore. Le liste in appoggio della Iervolino erano dieci: Democratici di sinistra, PPI, PRC, Verdi, PDCI, Rinnovamento italiano, SDI, Udeur, I repubblicani e la lista Civica per Napoli.

Il centrodestra nel 2001 sembrava aver appreso la lezione delle precedenti elezioni comunali. La selezione del candidato e la formazione della coalizione erano state effettuate ponendo maggiore attenzione al contesto locale. La scelta era caduta su Antonio Martusciello, il coordinatore regionale del partito dei Berlusconi, ex agente di Publitalia, che nel 1997 era stato il più votato della lista di Forza Italia. Lo stratega della sua campagna era stato il fratello Fulvio, consigliere regionale, che aveva allestito un'alleanza comprendente tutto il centrodestra e molte liste civiche. Complessivamente erano ben 15 le liste che appoggiavano Martusciello: Forza Italia, AN, DC di Rotondi e Cirino Pomicino, CCD, Nuovo PSI, CDU, UPR di Cossiga, la Lista Martusciello sindaco con un simbolo che evocava quello della Casa delle libertà, Napoli Capitale, il Partito provinciale europeo, la Lista donne, Alleanza Monarchica, Lega Sud, Libertasport. E molti erano i capilista accreditati di un significativo seguito personale, a cominciare da Alessandra Mussolini.

Dunque, alle elezioni erano presenti 31 liste per il Consiglio comunale e ben sette candidati alla carica di sindaco²⁵ tra i quali Gennaro Ferrara, rettore dell'Università La Parthenope, proposto da Democrazia europea, e Raffaele Picardi, esponente dell'Italia dei valori, coordinatore dell'associazione della zona orientale «Napoli anche noi».

Nessuno dei candidati era riuscito a superare il 50% dei voti al primo turno. La

²⁴ In quel periodo la maggiore preoccupazione di Marone era stata il completamento dell'iter con l'approvazione in consiglio comunale della variante urbanistica per Bagnoli e l'area occidentale che era stata approvata dalla Giunta comunale nel 1999.

²⁵ Gli altri candidati erano Antonio Nappi, ex consigliere comunale DS, Raffaele Bruno della Fiamma Tricolore e Vincenzo Scamardella, candidato dalla lista Cobas per il comunismo.

Iervolino lo aveva sfiorato fermandosi al 48,8% (262.818 voti) (v. ancora tabella 1). Considerato il clima nazionale e locale in cui erano state celebrate le elezioni comunali, il risultato poteva essere considerato soddisfacente per il centrosinistra. I candidati dell'Ulivo alle concomitanti elezioni politiche avevano ottenuto 243.360 voti pari al 47,6%. I partiti che facevano parte della coalizione di centrosinistra nel proporzionale si era fermati addirittura al 41,5% (215.253 voti).

Ad ogni modo, il risultato della Iervolino era stato inferiore non solo a quello che Bassolino aveva ottenuto nel 1997, ma anche a quello delle regionali di un anno prima (276.372 pari al 54,3%), quando era stato già riscontrato un significativo arretramento del consenso elettorale al centrosinistra. Al contrario, il centrodestra per la prima volta alle comunali era diventato competitivo essendo riuscito a conservare sostanzialmente lo stesso livello dei consensi conseguito alle elezioni nazionali. Nelle due settimane fra i due turni Berlusconi, galvanizzato dal successo alle politiche, era intervenuto in prima persona nella campagna elettorale; egli aveva intravisto reali possibilità di vittoria anche perché il centrodestra era riuscito ad ottenere l'apparentamento con Democrazia europea che al primo turno aveva ottenuto 11.557 voti (il suo candidato a sindaco, Gennaro Ferrara ne aveva ottenuti 12.789).

Bassolino si era buttato anima e corpo nella contesa che si era ulteriormente caratterizzata come una verifica popolare sulla precedente attività amministrativa. «Tutta la campagna elettorale è stata impostata sul registro delle grandi realizzazioni dal 1993 ad oggi... è stata una martellante e meticolosa rivendicazione degli atti di governo dell'ex sindaco Bassolino... la regia è stata sapiente e il candidato del centro-sinistra l'ha accettata di buon grado..., avendo perfetta coscienza che quella era la strategia vincente» (Musi 2001, p. 78). La partita sembrava aperta anche perché la Iervolino aveva formalizzato l'apparentamento con l'Italia dei valori che al primo turno aveva ricevuto 6.894 voti (il suo candidato Raffaele Picardi ne aveva ottenuti 7.320).

Il risultato era stato favorevole alla Iervolino che rispetto al primo turno aveva guadagnato 15.365, salendo al 52,9%, mentre il suo avversario Antonio Martusciello ne aveva conquistato solo 1.475 in più, fermandosi al 47,1%.

Nel 2006 la situazione politica generale era mutata: alle elezioni politiche svoltesi ad aprile il centrosinistra era tornato a guidare il governo del paese, avendo vinto per poche migliaia di voti il confronto con il centrodestra e potendo contare su una maggioranza, sia pure risicata, anche al Senato. A Napoli la coalizione guidata da Berlusconi aveva invece ottenuto un maggior numero di voti rispetto all'Unione, ma la distanza tra i due schieramenti era stata molto più ridotta rispetto a quella registrata nel 2001. Alle elezioni regionali dell'anno precedente Bassolino nella città di Napoli aveva ottenuto 310.489 voti (64,2%).

Le premesse sotto il profilo elettorale sembravano dunque essere più promettenti per il centro-sinistra rispetto a quelle che avevano segnato la competizione nel 2001. La Iervolino aveva concluso il suo primo mandato portando il Comune, dopo 13 anni, fuori dal dissesto dichiarato nel 1993, prima dell'introduzione dell'elezione diretta del sindaco. Ciononostante, molti ritenevano che il sindaco avrebbe rinunciato a ricandidarsi. E, in realtà, alcuni esponenti del centrosinistra avevano sperato nel suo passo indietro. Erano stati avviati contatti con il rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino, e con quello

della Federico II, Guido Trombetti. Entrambe le proposte erano rapidamente cadute. Per un certo periodo si era pensato alla celebrazione di elezioni primarie per la selezione del candidato.

Quando era diventato chiaro che il centrosinistra avrebbe nuovamente riproposto la Iervolino, Marco Rossi Doria²⁶, che si definiva “maestro di strada” ed era molto apprezzato per il suo impegno nelle attività formative di giovani delle periferie della città, aveva promosso la costituzione dell’associazione “Decidiamo insieme”, raccogliendo le adesioni di professionisti, di esponenti del mondo della cultura e dell’associazionismo. Dopo alcune riunioni dell’associazione, Rossi Doria aveva espresso la sua intenzione di candidarsi. Era iniziato quindi un lungo corteggiamento. Autorevoli esponenti nazionali dei Democratici di sinistra (D’Alema, Fassino, Veltroni), pur confermando il loro sostegno alla Iervolino, avevano invitato a capire le ragioni della protesta, a dialogare con i dissidenti, a ricercare un’intesa con Marco Rossi Doria. Alcuni dirigenti locali del partito avevano preso alla lettera quell’invito e, per scongiurare la candidatura di Rossi Doria contro la Iervolino, gli avevano offerto un assessorato. Altri avevano proposto di concedere all’associazione Decidiamo insieme il simbolo dell’Ulivo. Nel frattempo, però, Rossi Doria aveva definitivamente annunciato la propria candidatura a sindaco.

Alcuni dirigenti dei DS avevano aderito al progetto di Rossi Doria (Osvaldo Cammarota, ex assessore della giunta Valenzi e Giuseppe Oliviero, membro della direzione provinciale dei DS). Intanto, anche Rifondazione, pur confermando la presenza nella coalizione ufficiale di centrosinistra, aveva espresso critiche sulla conduzione dell’attività amministrativa. Le forze centriste erano attraversate da malumori e tensioni provocate dalla proposta di presentare un’unica lista. L’idea era stata accantonata quando i partiti avevano compreso i vantaggi competitivi che potevano derivare dall’appoggio di un elevato numero di candidati, i quali, essendo impegnati nella ricerca del consenso personale, avrebbero indirettamente accresciuto il patrimonio elettorale complessivo della coalizione.

Il candidato del centrodestra era stato individuato da Forza Italia sulla base di un accordo *nazionale* tra le principali forze politiche della Casa della Libertà²⁷. In quella occasione la scelta era caduta su una personalità esterna ai partiti. Quando era tramontata l’ipotesi di candidare il magistrato Arcibaldo Miller, venne indicato Franco Malvano, ex questore di Napoli. In questo modo i dirigenti del centrodestra speravano di attrarre il voto “civico”, ma i partiti della coalizione, al di là delle adesioni formali, come quella di Cosentino o di Antonio Martusciello²⁸, erano divisi e scarsamente motivati nell’appoggiare Malvano.

La campagna elettorale si era sviluppata su due temi fondamentali. Il primo riguardava la necessità del cambiamento di personale politico e il rinnovamento delle prassi politiche per renderle più aperte ed includenti. Su tali aspetti, in polemica con la coalizione

zione di centrosinistra, aveva insistito soprattutto Marco Rossi Doria. Il secondo tema riguardava ancora una volta problemi di vita quotidiana come il traffico, la questione dei rifiuti, la sicurezza. Per lungo tempo, infine, aveva tenuto banco il problema dell’inquinamento delle liste comunali e municipali; dopo che la Iervolino aveva denunciato la vendita di pacchetti di voto, una commissione insediata in prefettura aveva redatto una lista di ineleggibili per le elezioni comunali e sulla base di un dossier della Digos erano stati esclusi 50 candidati.

La Iervolino nel 2006 aveva vinto al primo turno, ottenendo 304.975 voti, pari al 57,2%. Il suo avversario Malvano si era fermato a 201.242 voti (37,7%) (v. ancora tabella 1). Malvano aveva guadagnato quasi 15 mila voti in più rispetto a quelli delle liste che lo appoggiavano, ma questo surplus non era stato sufficiente a recuperare il gap dalla coalizione di centrosinistra. Quest’ultima non aveva pagato eccessivo dazio per la candidatura di Marco Rossi Doria, il quale aveva ottenuto 18.390 voti (3,5%), mentre la sua lista si era fermata a 11.041 (2,2%).

Da Iervolino a De Magistris: quale discontinuità? — Le elezioni comunali del 2011 erano state celebrate al termine di un periodo segnato dalla sconfitta del centrosinistra alle elezioni del 2008, dal ritorno al governo di Berlusconi e da scosse telluriche che avevano investito il sistema politico locale. La giunta regionale di Bassolino era stata logorata dalle richieste dei partiti alleati, da una campagna mediatica nazionale sulle promesse non mantenute, dalle inchieste giudiziarie che riguardavano prevalentemente la gestione del ciclo dei rifiuti e dalle proteste contro la costruzione di impianti per lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti. Bassolino non si era ricandidato alle elezioni regionali del 2010. Nel corso della campagna elettorale per le regionali tutti i candidati, persino quello del PD (il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca), avevano preso le distanze dalla Presidenza di Bassolino.

Nel contempo, una tempesta giudiziaria aveva investito l’amministrazione comunale. L’inchiesta più devastante riguardava l’appalto per la manutenzione delle strade di Napoli che aveva portato all’arresto di quattro assessori della giunta (Giuseppe Gambale, Enrico Cardillo, Ferdinando Di Mezza e Felice Laudadio), dell’imprenditore Alfredo Romeo e dell’ex Provveditore alle opere pubbliche Mario Mautone. Nel corso di quell’indagine – secondo alcuni a causa di essa – si era suicidato l’ex assessore Giorgio Nugnes²⁹. Certamente l’inchiesta dei magistrati e il clamore che ne era seguito avevano minato la credibilità dell’amministrazione, avevano innescato un balletto di assessori e avevano incrinato la coesione della maggioranza.

Nel gennaio 2011 erano state celebrate le primarie del centrosinistra per individuare il candidato alla successione della Iervolino. La partecipazione era stata elevata, addirittura superiore a quella registrata nel 2006 alle primarie che avevano designato Prodi come candidato alla presidenza del consiglio. Andrea Cozzolino, europarlamentare ed ex assessore regionale, si era aggiudicato la competizione avendo riportato 16.358 voti; Umberto

26 Figlio di Manlio Rossi Doria, senatore socialista e insigne meridionalista.

27 A Torino il candidato sarebbe stato Rocco Buttiglione dell’UDC, a Roma sarebbe stato Gianni Alemanno di AN.

28 Gli altri candidati a sindaco erano Salvatore Lauro ex senatore di Forza Italia, Angelo Tramontano ex consigliere regionale di Forza Italia, Luigi Sito, operaio e sindacalista, e Mario Esposito, appoggiato da due liste di ispirazione comunista.

29 La Cassazione li ha assolti tutti in via definitiva perché «il fatto non sussiste» (Corriere del Mezzogiorno, 14 ottobre 2014)

Ranieri ne aveva ricevuti 15.137, Libero Mancuso di Sinistra e Libertà aveva avuto poco meno di 7.000 preferenze e Nicola Oddati circa 5.300. Erano stati denunciati brogli³⁰, facendo diventare quelle primarie un caso nazionale come esempio negativo. I Garanti avevano annullato il voto in alcune sezioni, ma i risultati della consultazione non furono mai certificati, né modificati, come avrebbe voluto Ranieri. La vicenda aveva ulteriormente fiaccato l'immagine del PD che si era messo alla ricerca di un nuovo candidato. In realtà, nel campo del centrosinistra da tempo l'IdV aveva avanzato la candidatura di Luigi De Magistris, europarlamentare ed ex magistrato. Tra il 2006 e il 2011, quando erano esplose le inchieste giudiziarie, l'IdV aveva preso le distanze dalle amministrazioni di centrosinistra al comune e alla regione. De Magistris, in particolare, aveva espresso il sostegno alle inchieste della magistratura sulle attività del Comune e della regione e aveva sostenuto l'urgenza di superare il "bassolinismo" per riscoprire lo spirito moralizzatore del centrosinistra. E Antonio Di Pietro su queste basi aveva proposto Luigi De Magistris il quale, per altro, non aveva partecipato alle primarie del centrosinistra. Il fallimento di quella consultazione sembrava aver accresciuto le chance di De Magistris, ma Andrea Orlando, nel frattempo nominato commissario del PD a Napoli, aveva chiuso la porta a De Magistris, proprio perché non aveva preso parte alle primarie.

Infine, il PD aveva optato per la candidatura di Mario Morcone, prefetto, direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. E De Magistris aveva confermato la sua candidatura guadagnando l'appoggio di IdV, della Federazione della sinistra (PRC e PDCI) e della lista civica Napoli è tua, i cui candidati era stati reclutati, almeno in parte, attraverso il web.

Agli inizi di marzo il centrodestra aveva scelto l'imprenditore Gianni Lettieri come candidato. Il suo nome, inizialmente proposto dal sottosegretario Nicola Cosentino, era stato poi condiviso da Mara Carfagna e dal Presidente della Regione, Stefano Caldoro. Lettieri era stato presidente dell'Unione degli industriali che tuttavia prese le distanze dalla sua candidatura³¹. Inoltre, alcuni esponenti del partito si erano autosospesi contro la designazione di Lettieri. La *querelle* ancora una volta era stata risolta dall'intervento di Berlusconi, il quale aveva dichiarato che non c'era nessun candidato più forte di Lettieri.

Le forze cosiddette centriste (FLI di Fini, UDC di Casini, API di Rutelli) avevano blindato la candidatura di Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno. Clemente Mastella si era lanciato nell'agone elettorale e, per la prima volta nella storia della città, era presente alla competizione un candidato del Movimento 5 Stelle, Roberto Fico³².

Al primo turno i due candidati più votati erano stati Lettieri (179.575 voti, pari al 38,5%) e De Magistris (128.303 voti, pari al 27,5%). Il candidato del PD, fermatosi a 89.280, era rimasto fuori dalla sfida finale. L'insuccesso di Morcone era dovuto soprattutto

30 Walter Veltroni, ex segretario del partito, ne aveva parlato anche in una trasmissione sull'emittente La7.

31 In particolare, l'ex presidente nazionale di Confindustria, Antonio D'Amato, aveva preso le distanze da Lettieri.

32 Erano candidati anche Raffaele Di Monda di Insorgenza civile, Vittorio Lamberti della Lista Rauti, Ciro Formisano del Partito comunista dei lavoratori e Giuseppa Marziale, sostenuto dalla civica Napoli non si piega.

to al crollo di PD e di SEL che rispetto al 2006 avevano perso la metà del loro patrimonio elettorale. De Magistris aveva fatto leva sui sentimenti di avversione all'*establishment*, poiché si era proposto come alfiere della discontinuità rispetto al "cosentinismo", ma anche al "bassolinismo".

Il problema dei rifiuti era diventato il terreno privilegiato per distinguersi da entrambe le coalizioni; De Magistris aveva avuto facile gioco nel prendere le distanze dalle precedenti soluzioni, in qualche misura condivise dal centrodestra e dal centrosinistra. Esse contemplavano la realizzazione di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti che erano guardati con sospetto e preoccupazione da molti cittadini. Cosicché, da un lato, si era fatto interprete della diffusa insoddisfazione per la condizione assai precaria dell'igiene urbana e, dall'altra, aveva offerto visibilità alla posizione dei cosiddetti movimenti antidiscarica, accogliendo alcuni loro esponenti nella lista Napoli è tua. Insomma, Lettieri chiedeva mano libera per la realizzazione degli impianti di smaltimento, De Magistris proponeva soluzioni più rassicuranti come il potenziamento della raccolta porta a porta per differenziare i rifiuti e ridurne drasticamente la quota da conferire alle discariche e agli impianti di termovalorizzazione.

Al ballottaggio De Magistris non aveva formalizzato appalti. I principali dirigenti del PD avevano accusato l'ex magistrato di giustizialismo e solipsismo politico, ma, per scongiurare la vittoria di Lettieri, avevano invitato a votare per lui. Era stato una sorta di *endorsement* freddo che tuttavia aveva consentito a De Magistris di rivolgere appelli agli elettori del PD contro il candidato di centrodestra. De Magistris al ballottaggio aveva raddoppiato i voti ricevuti al primo turno, superando agevolmente Lettieri che, invece, tra il primo e il secondo ne aveva perso quasi 40mila (39.372). Il risultato era da attribuire prevalentemente a De Magistris, al suo appeal elettorale, alla sua capacità di dialogare con diversi soggetti politici e sociali e alla sua abilità nello sfruttare le *défaillance* del PD.

Alle elezioni del 2016, De Magistris si era ricandidato in una situazione simile a quella del 2011, ossia come terza forza alternativa al centrodestra e al centrosinistra, ma con alcune significative novità. Ovviamente, a distanza di cinque anni, la situazione era cambiata, ancora una volta per l'incrocio di dinamiche nazionali e locali. A livello nazionale, alla crisi del centrodestra, coincidente con la fase calante della parabola politica di Berlusconi, faceva da contraltare il recupero del PD di Renzi che aveva assunto la guida del governo nazionale e che, in occasione delle elezioni europee, aveva dato prova di un'apprezzabile capacità di attrazione elettorale. Soprattutto, alle elezioni politiche del 2013 si era affermato il Movimento 5 Stelle che aveva a Napoli alcuni tra i suoi principali esponenti nazionali: Luigi Di Maio, Vice Presidente della Camera e Roberto Fico, Presidente della Commissione di vigilanza Rai.

Il centrodestra a Napoli aveva aggiunto alle difficoltà generali altre sofferenze che ne avevano ulteriormente indebolito la presenza politica e la capacità di penetrazione elettorale, come testimoniava la sconfitta di Stefano Caldoro, Presidente uscente, alle elezioni regionali nel 2015. In particolare le disavventure giudiziarie di Nicola Cosentino avevano appannato l'immagine del partito di Berlusconi e lo avevano privato delle capacità di mobilitazione elettorale dell'ex sottosegretario. D'altro canto, un sintomo del

ridimensionamento del centrodestra era rappresentato proprio dalla circostanza di aver ricandidato Lettieri, sconfitto nel 2011 e praticamente assente in consiglio comunale e nel dibattito politico cittadino. Peraltro, Fratelli d'Italia non era entrata nella coalizione di Lettieri ed aveva candidato Marcello Tagliatalata.

Il PD sembrava stesse risalendo la china, come, d'altro canto, aveva evidenziato il risultato in città delle elezioni regionali nel 2015. Tuttavia, era nuovamente rimasto invischiato nella celebrazione delle primarie il cui esito era stato di nuovo macchiato da accuse di brogli e irregolarità. Quella vicenda aveva terremotato il partito, dilaniando i gruppi dirigenti, e ne aveva di nuovo minato la credibilità e l'immagine. D'altro canto, la candidata del PD, Valeria Valente, pur potendo esibire un buon curriculum politico e amministrativo, era poco nota ai comuni cittadini; per altro la decisione di accogliere nella coalizione la Lista di ALA, la formazione politica guidata da Verdini, non aveva migliorato la sua immagine.

Il Movimento 5 Stelle alle regionali del 2015 era risultato il partito più votato in città con il 24,8% dei consensi. Ma per le elezioni comunali il M5S aveva individuato un candidato che non sembrava avere un *appeal* personale. Matteo Brambilla era stato selezionato attraverso le "comunarie", alle quali avevano partecipato 588 dei circa 5.000 iscritti al Meetup di Napoli. Egli aveva sconfitto a sorpresa le due favorite della vigilia ottenendo al ballottaggio 276 dei 565 voti espressi. Brambilla, un napoletano di adozione, aveva preso parte alle mobilitazioni contro la discarica a Chiaiano ed era presidente dell'associazione ambientalista Terra futura. Egli aveva cercato di farsi largo richiamando i cavalli di battaglia del Movimento, ma molte delle sue parole d'ordine erano utilizzate da De Magistris sin dalla campagna elettorale del 2011.

Il sindaco uscente sembrava essersi rafforzato soprattutto perché aveva di fronte competitori che apparivano ancora fragili. Il punto di debolezza maggiore di De Magistris derivava dal fatto di non poter contare sul sostegno anche organizzativo di un partito. Dopo il 2011 il partito a cui aveva aderito, Italia dei Valori, si era eclissato insieme al suo leader Antonio Di Pietro dal quale, tra l'altro, De Magistris aveva preso le distanze. Nel 2016 erano entrati nella coalizione di De Magistris la lista dell'IdV e la lista Sinistra - Napoli in comune a sinistra, promossa da SEL-SI e da una parte di Rifondazione comunista. La struttura organizzativa fondamentale era stata allestita attorno alle liste civiche e in particolare attorno a tre di esse: le prime due erano liste chiaramente personali e trasversali De Magistris sindaco e La città con De Magistris, la terza DemA Democrazia e Autonomia era stata allestita da Claudio De Magistris, fratello del sindaco, il quale aveva arruolato candidati espressi da gruppi di volontariato, da collettivi politici come *Insurgencia*, dal cattolicesimo di base, dal mondo della cultura e della lotta alla criminalità organizzata, dal sindacalismo autonomo e dalla CGIL.

Si trattava di una sorta di esperimento che si proponeva di promuovere un nuovo progetto politico collocato a sinistra dello schieramento anche facendo leva sul ruolo istituzionale ossia sulla visibilità che ne derivava e sulle risorse che consentiva di mobilitare. Nella coalizione erano poi presenti altre liste che si caratterizzavano per un generico ribellismo e per il richiamo alla "napoletanità". Insomma, De Magistris si era preparato alla competizione elettorale, utilizzando una strategia "di lotta e di governo" (Colloca

e Fruncillo 2016). Egli da un lato aveva riproposto la polemica contro gli schieramenti tradizionali, piegati alle esigenze della grande finanza, e contro il governo nazionale, accusato di un orientamento antimeridionale; dall'altro, aveva valorizzato il suo ruolo istituzionale per attrarre personalità dotate di *appeal* elettorale oppure capaci di penetrare in ambienti sociali ormai preclusi alle tradizionali strutture di partito. Insomma, la forza organizzativa della coalizione di De Magistris era stata incardinata, da un lato, nell'accentramento delle risorse organizzative e decisionali nelle mani di un gruppo ristretto che faceva capo al fratello Claudio e, dall'altro, in una struttura "distributiva" che utilizzava le gambe delle liste civiche e dei loro numerosi candidati. La valorizzazione del ruolo delle liste civiche non era specificamente napoletano ma alle elezioni del 2016 poteva riscontrarsi in molti comuni del Centro Sud (Fruncillo 2016).

Nel corso della campagna elettorale gli avversari di De Magistris avevano cercato di far emergere i risultati non eccezionali dell'amministrazione uscente, ma il sindaco era stato abile a spostare il confronto su altre questioni che riguardavano ancora una volta la credibilità dei suoi competitori, la loro coerenza politica, la loro estraneità rispetto a fatti di malcostume e di cattiva amministrazione. Anche le responsabilità per la mancata riqualificazione delle aree di Bagnoli erano state attribuite al governo nazionale di qualsiasi orientamento e colore. Anzi, su questo specifico aspetto De Magistris aveva innescato una polemica contro Renzi e contro il PD.

I risultati avevano punito nuovamente il PD, escluso dal ballottaggio al quale avevano avuto accesso De Magistris e Lettieri. Il candidato del M5S aveva ottenuto un numero di consensi (9,6%) assai inferiore a quello che ci si poteva attendere sulla base delle precedenti consultazioni. Rispetto al 2011 De Magistris era stato il candidato più votato, ma si era fermato al 42,8% dei voti. Al ballottaggio, però, aveva guadagnato altri 13.200 voti, raggiungendo la quota di 185.907 (66,8%) circa il doppio di quelli di Lettieri (92.174), il quale, rispetto al primo turno, ne aveva perso più di 5mila.

4. Il movimento elettorale attraverso l'analisi dei flussi

L'offerta per le elezioni comunali a Napoli è cambiata, anche in modo significativo, per la progressiva assimilazione alle trasformazioni del sistema politico nazionale, ma anche per l'adeguamento agli incentivi e ai vincoli proposti dalla legge 81. I principali adattamenti hanno riguardato la valorizzazione della competizione per la carica di sindaco, la maggiore attenzione alle risorse offerte dalla società civile, una più precisa consapevolezza delle debolezze specifiche esibite dai partiti nella città partenopea soprattutto in alcune fasi e momenti. Ai cambiamenti dell'offerta ha corrisposto un significativo cambiamento della risposta degli elettori. Anche quando l'esito generale di ciascuna competizione appariva in continuità con quello della precedente consultazione, la considerazione sommaria dei risultati evidenziava che persino i saldi complessivi variavano in misura non trascurabile da una occasione all'altra e lasciavano supporre un significativo movimento non solo nell'arena consiliare, ma anche nell'arena esecutiva.

La nostra ipotesi è che nel corso di questi decenni il movimento elettorale è stato consistente. Per un verso, le scelte di voto hanno assecondato i cambiamenti osservati

nella configurazione dell'offerta fin qui descritti. Per un altro verso, alle competizioni comunali, *second order elections*, i vincoli di lealtà verso i partiti diventano meno forti (Reif e Schmitt 1980) e aumenta la disponibilità degli elettori a modificare la decisione precedente, cambiando il destinatario della scelta di voto o disertando i seggi.

A questo proposito, il risultato più eclatante delle elezioni del 2016 è il livello affluenza alle urne pari al 54,1% al primo turno e al 36% al ballottaggio. De Magistris è stato eletto sindaco in una consultazione a cui ha partecipato poco più di un terzo degli elettori (tabella 2). Come è noto, in occasione delle *second order elections* sono prevedibili livelli di partecipazione più bassi, ma la misura dell'astensionismo nel 2016 è davvero notevole. Tra l'altro, se si prende in considerazione l'affluenza alle urne al primo turno, nel 2016 il calo è pari a 16,8 punti rispetto al 1992 e a 12,9 punti rispetto al 1993.

TAB. 2 - *Partecipazione al voto nella città di Napoli (elezioni comunali e politiche, 1992-2016).*

Anno	Comunali I T	Comunali II T	Anno	Camera	Camera- Comunali I T
1992	70,9		1992	78,4	7,5
1993	67,0	63,7	1994	75,5	8,5
1997	68,2		1996	72,7	4,5
2001	68,2	62,9	2001	68,2	0,0
2006	66,6		2006	73,5	6,9
2011	60,3	50,6	2008	67,7	7,4
2016	54,1	36,0	2013	60,1	6,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e del Comune di Napoli.

Tuttavia, se confrontiamo i tassi di partecipazione alle comunali con quelli alle elezioni della Camera dei deputati, si osserva che tra il 1992 e il 2013 il calo dell'affluenza alle urne alle politiche è stato di 18,3 punti e tra il 1994 e il 2013 di 15,4 punti. Insomma, alle comunali il calo dell'affluenza, sebbene consistente, sembra meno ampio di quello osservato alle politiche. Ebbene, tra le promesse implicite e non dichiarate della legge 81 vi era quella di favorire la riconciliazione dei cittadini con la politica. La possibilità di eleggere direttamente il vertice dell'esecutivo comunale avrebbe potuto accrescere il senso di efficacia dei cittadini e incentivare la loro partecipazione al voto. La legge 81 non ha invertito, né frenato una tendenza generale in atto da decenni nel nostro paese, ma potrebbe aver contribuito ad evitare che alle comunali il declino del *turnout* fosse più ampio di quello rilevato alle politiche.

Questa osservazione non vale per i ballottaggi. Tra il 1993 e il 2016 la partecipazione alla seconda sfida è crollata di 27,7 punti percentuali. Inoltre, l'astensionismo aggiuntivo al ballottaggio dato dalla differenza tra tassi di affluenza al primo e al secondo turno, tende ad aumentare nelle comunali di Napoli nel corso del tempo, passando da 3,3 punti nel 1993 a 18,1 punti nel 2016 (tabella 3).

TAB. 3. *Partecipazione al voto, competitività nell'arena esecutiva e volatilità nella città di Napoli (elezioni comunali, 1993-2016).*

	1993	1997	2001	2006	2011	2016
Affluenza I Turno	67,0	68,2	68,2	66,6	60,3	54,1
Affluenza Ballottaggio			62,9		50,6	36,0
Astensionismo aggiuntivo (a)	3,3		5,3		9,7	18,1
Indice di marginalità I Turno (b)	10,6	47,7	3,1	19,5	11,0	18,8
Indice di marginalità ballottaggio (b)	11,3		5,8		30,8	33,8
Volatilità consiglio (c)	49,5	60,86	39,74	36,43	40,3	63,7
Volatilità sindaco (c)		58,38	25,43	13,3	43,10	27,90

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e del Comune di Napoli

Note: (a) L'*astensionismo aggiuntivo* è dato dalla differenza tra i tassi di affluenza al primo e al secondo turno. (b) L'*indice di marginalità* è calcolato come differenza tra la percentuale di voti ottenuta dal primo candidato e quella ottenuta dal secondo (Baldini e Legnante, 2000, p. 200). (c) La volatilità è stata calcolata applicando la formula di Pedersen ed è pari alla semisomma delle differenze in valore assoluto tra le percentuali di voti validi ottenuti da ciascuna lista (o candidato) ad una elezione e alla precedente; per i criteri adottati nelle procedure di calcolo si rinvia alle note 32 e 33 del testo.

A tal proposito è però necessario osservare che la partecipazione al voto è importante quando le elezioni incidono direttamente sull'individuazione del vertice esecutivo e soprattutto quando l'esito della competizione appare incerto. Ebbene, ai ballottaggi del 2011 e del 2016 si rileva il crollo dell'affluenza alle urne in coincidenza con una minore competitività tra i due candidati ammessi al ballottaggio, come è possibile desumere dal valore elevato dell'indice di marginalità. Insomma, i tassi di affluenza alle urne evidenziano che, soprattutto alle elezioni comunali più recenti, un elevato numero di cittadini si sposta entrando o uscendo dall'arena elettorale anche nel corso della stessa competizione, ossia tra il primo e il secondo turno. Si tratta di un comportamento strategico che tiene conto dell'offerta e delle caratteristiche della competizione.

Inoltre, è possibile osservare un secondo tipo di movimento elettorale ispirato da un analogo orientamento adottato da coloro che avendo deciso di partecipare alle elezioni, scelgono di volta in volta un destinatario diverso delle loro preferenze elettorali. L'indice di volatilità viene spesso utilizzato per valutare il cambiamento delle scelte di voto a livello aggregato. Abbiamo calcolato l'indice di volatilità per la competizione nell'arena consiliare e in quella per la carica di sindaco. Entrambi gli indici risultano piuttosto elevati (v. ancora tabella 3). L'indice calcolato per l'arena consiliare risulta elevato soprattutto per i cambiamenti che abbiamo descritto nella configurazione dell'offerta³³.

33 Per il calcolo della volatilità nell'arena consiliare si è tenuto conto delle dirette ascendenze tra le etichette di partito (ad esempio: PDS-DS-PD; PPI-Margherita-PD; FI-PDL; MSI-AN-PDL; CCD-UDC; CDU-UDC); quando, a seguito dello scioglimento di un partito, sono nate diverse formazioni collocate in schieramenti diversi, la continuità con la precedente è stata attribuita alla maggiore forza politica (ad esempio PDL-FI, ma non FLI). Alcune liste che erano presentate come esplicite alleanze tra due partiti sono state confrontate con la somma dei voti ottenuti dai due partiti alla precedente o alla successiva elezione (es. LaRete-Verdi oppure FI-CDU) Per quanto riguarda le liste non partitiche (civiche o personali) esse sono

Questa, come abbiamo visto, è cambiata molto per effetto dell'evoluzione del sistema partitico nazionale, per la lunga ed ininterrotta attività di scioglimento e rifacimento di partiti, per la ricollocazione di alcuni di essi nei diversi schieramenti. La volatilità è molto elevata nel 1997, quando erano addirittura scomparse dalla scheda elettorale le sigle di alcuni importanti partiti e avevano esordito nella competizione locale le nuove etichette come Forza Italia.

L'offerta si è caratterizzata anche per la crescente presenza in termini di numero, e anche di peso elettorale, delle liste non partitiche (personali o civiche) che presentavano etichette diverse da un'elezione all'altra e che, ai fini del calcolo, sono state considerate alla stregua di partiti nuovi o scomparsi. L'elevato valore della volatilità rilevata nel 2016 può essere attribuito al consenso ottenuto dalle numerose liste civiche pari a circa il 57% dei voti validi. L'indice di volatilità calcolato nel 1993 risulta piuttosto elevato per effetto del cambiamento dei rapporti di forza tra i partiti a seguito degli avvenimenti che, come abbiamo segnalato, avevano profondamente discredito le principali forze che avevano amministrato la città nel corso della cosiddetta Prima repubblica.

Per quanto riguarda gli indici di volatilità nell'arena esecutiva³⁴, l'indice più basso è quello calcolato nel 2006 quando era stata rieletta la Iervolino, come esito della sostanziale cristallizzazione dei livelli di consenso ai principali schieramenti del 2001. I valori più elevati dell'indice si registrano nel 1997 e nel 2011. Nel 2011 esso era alto sia per il crollo dello schieramento di centrosinistra e il calo del centrodestra, sia per la corrispondente avanzata di altri candidati e, soprattutto, per l'exploit di De Magistris, che era inaspettatamente approdato al ballottaggio riuscendo poi ad affermarsi nel confronto finale. Il livello più elevato dell'indice si registra in occasione delle elezioni del 1997, per effetto dell'esordio dello schieramento di centrodestra, della scomparsa di sfidanti fuori della logica bipolare e, soprattutto, per il notevole avanzamento di Bassolino, che aveva in pratica raddoppiato i consensi rispetto al primo turno del 1993.

Sebbene sia stato ipotizzato che il voto al leader abbia una continuità simile a quella che ha legato i cittadini ai partiti (il voto di appartenenza) (Calise 2008; Di Gregorio 2010), il calcolo degli indici di volatilità evidenzia che il numero dei cittadini che hanno effettuato scelte diverse da un'elezione all'altra è stato molto ampio, con la sola limitata eccezione delle elezioni del 2006. Gli indici di volatilità, com'è noto, possono essere interpretati come la percentuale *minima* di elettori che hanno modificato la propria scelta di voto. È dunque possibile che la quota di elettori effettivamente in libertà sia ancora più consistente, soprattutto quando l'offerta elettorale è cambiata profondamente a seguito dell'avvicendamento dei candidati alla carica di sindaco. Una delle caratteristiche del leader sta proprio nella difficoltà a trasferire ad un'altra personalità il consenso civico o

state considerate alla stregua di nuovi partiti o di partiti scomparsi. Cosicché anche le liste a sostegno di De Magistris tra il 2011 e il 2016 che avevano cambiato etichetta sono state considerate come soggetti diversi. Una sola eccezione è rappresentata dalla lista a sostegno di Santangelo nel 1993 e di quella capeggiata dallo stesso Santangelo nel 1997 a supporto di Bassolino.

34 La volatilità nell'arena esecutiva (sindaco) è stata calcolata tenendo conto dello schieramento del candidato e quindi sono stati considerati in continuità i voti a Bassolino-Iervolino-Morcone-Valente oppure Novi-Martusciello-Lettieri-Lettieri. L'indice non è stato calcolato per le elezioni del 1993 dal momento che in precedenza, alle elezioni del 1992, non era prevista la competizione per l'elezione del sindaco.

trasversale che aveva conquistato (Marletti 2007).

L'analisi dei flussi elettorali permetterà di approfondire questo aspetto, individuando non solo la misura del movimento, ma anche la sua direzione. Essa sarà utile per valutare quanto i candidati abbiano consolidato il proprio elettorato da una elezione all'altra, da un turno all'altro. Ma anche, in alcuni casi, quanto siano stati capaci di erodere il patrimonio elettorale degli altri competitori. Nelle tabelle che seguono presenteremo i flussi calcolati sul totale degli aventi diritto al voto, così da poter valutare anche i passaggi da e verso l'astensione. In questo modo sarà possibile connettere le due dinamiche fin qui analizzate separatamente, ossia la decisione di partecipare alle elezioni e la scelta per uno dei candidati.

L'indagine sarà sviluppata a partire dalle elezioni del 2001³⁵. Bassolino aveva lasciato Palazzo San Giacomo ed era stato eletto alla Regione. La scelta del candidato alla successione di Bassolino aveva scatenato polemiche e attriti nel centrosinistra. Il nome della Iervolino aveva messo d'accordo DS e Margherita o, più precisamente, Bassolino e De Mita. Il valore aggiunto più importante di quella candidatura sembrava proprio la capacità dell'ex Ministero dell'Interno di tenere insieme la coalizione. E proprio per questo nel 2001 la Iervolino al primo turno aveva ottenuto un numero di voti elevato³⁶, benché inferiore a quello di cui in passato era stato gratificato Bassolino. Occorre tenere conto, d'altro canto, che la concomitanza con le elezioni politiche aveva frenato quell'anno la corsa della Iervolino alla carica di sindaco di Napoli.

TAB. 4. *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Napoli (voto al sindaco) del 2001.*

	Iervolino (Csx)	Martusciello (Cdx)	Altri	Non voto	Totale
Iervolino (Csx)	30,9			1,6	32,7
Martusciello (Cdx)		21,0	1,7	6,3	29,1
Astenuti		7,9	1,5	28,8	38,2
<i>Totale</i>	<i>30,9</i>	<i>28,9</i>	<i>3,5</i>	<i>36,7</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del Comune di Napoli.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi calcolati sul totale degli aventi diritti (sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%). Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr= 4,7.

Al secondo turno un cospicuo numero di elettori del centrodestra che si erano recati al seggio al primo turno per votare alle politiche, si erano disinteressati della votazione

35 Non si tratta dell'esito di una opzione di ricerca, ma di una scelta derivante dalla mancanza di dati adeguati a sviluppare le analisi condotte col modello di Goodman. Tali analisi, come è noto, per poter essere correttamente applicate, richiedono risultati almeno a livello di sezione elettorale.

36 I flussi tra le elezioni politiche e quelle comunali del 2001 (che qui non vengono riportati) mostrano che la Iervolino era riuscita a trattenere gran parte dei consensi ricevuti dai principali partiti di centrosinistra alle elezioni politiche; ed era riuscita a guadagnare al suo principale competitor, il parlamentare di Forza Italia, Antonio Martusciello, un bel gruzzolo di consensi provenienti da AN (2,9 punti percentuali).

di ballottaggio (6,3%), decisiva per l'elezione del sindaco (tabella 4). Al contrario, la Iervolino era stata rivotata da tutti gli elettori che l'avevano scelta al primo turno (30,9%) ed era riuscita anche a rimobilizzare un piccolo numero di persone che al primo turno si erano astenute (1,6%). Nell'uno e nell'altro caso è possibile intravedere il contributo di Bassolino il quale, soprattutto nelle due settimane tra il primo e il secondo turno³⁷, aveva intensificato il suo impegno a sostegno della Iervolino ed era stato il mattatore della manifestazione di chiusura della campagna elettorale a Piazza Plebiscito (Musi 2002).

Alla vigilia delle elezioni del 2006 la ricandidatura della Iervolino non era scontata. Alla fine la Iervolino aveva accettato di ripresentarsi poiché erano cadute tutte le possibili alternative, bruciate dai soliti veti incrociati. Tuttavia, in alcuni settori dell'elettorato del centrosinistra erano emersi malumori circa la sua conduzione dell'attività amministrativa. La Iervolino nel corso del suo mandato aveva progressivamente mostrato una certa autonomia da Bassolino, soprattutto nella formazione della giunta. La sua amministrazione non era stata brillante come quella precedente, tuttavia ella aveva condotto con grande perizia la macchina comunale e aveva saputo curare il rapporto con l'elettorato anche se con modalità più tradizionali rispetto a quelle sviluppate da Bassolino. Agli occhi di molti ella appariva come un membro della squadra capitanata da Bassolino, ancora stabilmente insediato alla guida della Regione dopo il largo successo elettorale del 2005.

La Iervolino si era imposta al primo turno anche per la debolezza del candidato di centrodestra. L'ex questore Franco Malvano non aveva ricevuto l'appoggio convinto dei soggetti che partecipavano alla sua coalizione. I flussi mostrano che nel 2006 un consistente numero di cittadini che nel 2001 avevano votato Martusciello era finito nell'area del non-voto (8,2%), probabilmente proprio a causa della scarsa attivazione dei partiti e della debole motivazione di alcuni influenti esponenti nella campagna a sostegno di Malvano. Eppure sia Cosentino che Martusciello avevano pubblicamente dichiarato il proprio sostegno al candidato indicato da Berlusconi. Occorre anche considerare che Malvano, negli anni in cui aveva guidato la questura di Napoli, si era mostrato dialogante con i gruppi che avevano animato alcune proteste in città e che erano piuttosto invisibili agli elettori del centrodestra sensibili ai temi dell'ordine pubblico. Complessivamente Malvano aveva perso 4,5 punti percentuali dei 28,9 calcolati per Martusciello alle elezioni del 2001.

Rispetto al 30,9% calcolato per il 2001, la Iervolino aveva guadagnato 5,9 punti percentuali. Il sindaco uscente era riuscito a rimobilizzare un bel numero di cittadini che alle precedenti comunali avevano scelto l'astensione (10,9%). Soprattutto aveva riconquistato il consenso della maggior parte dei suoi elettori del 2001. Eppure alla vigilia della consultazione questo risultato non era affatto scontato, poiché Marco Rossi Doria si era proposto con grande determinazione come candidato alternativo alla Iervolino all'interno della stessa area politica. Rossi Doria, tuttavia, era riuscito ad intercettare solo una esigua quota degli elettori che nel 2001 avevano votato per la Iervolino (1,6%). D'altro canto, la fedeltà dell'elettorato di centrosinistra verso la Iervolino si evince anche dai flussi tra

³⁷ Ebbene, se si stimano i flussi rispetto alle elezioni regionali svoltesi nel 2000 (che qui non vengono riportati), si osserva che gran parte del patrimonio elettorale di Bassolino si era riversato sulla Iervolino al ballottaggio.

le politiche e le comunali del 2006. Infatti, la Iervolino tra gli elettori dell'Ulivo aveva perso il consenso solo di quelli che avevano deciso di astenersi alle comunali. Insomma, nel 2006 affiorava una certa sfiducia nel sindaco, che tuttavia non era riuscita a trasformarsi in protesta e ostilità esplicita, ossia in una scelta di voto a favore di altri candidati, neppure di Rossi Doria (tabella 5).

TAB. 5. *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Napoli (voto al sindaco, primo turno) del 2001 e del 2006 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Iervolino (Csx)	Martusciello (Cdx)	Altri	Non voto	Totale
Rossi Doria (altri Csx)	1,6				2,2
Malvano (Cdx)	2,6	20,3	1,5		24,4
Iervolino (Csx)	25,9			10,9	36,8
Altri	0,6				1,1
Non voto		8,2	1,6	25,6	35,5
<i>Totale</i>	<i>30,9</i>	<i>28,9</i>	<i>3,5</i>	<i>36,7</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del Comune di Napoli.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi calcolati sul totale degli aventi diritto (sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%). Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr= 0,7.

Il secondo mandato della Iervolino era stato piuttosto tormentato, soprattutto a causa delle inchieste giudiziarie che avevano posto sotto la lente di ingrandimento alcuni appalti. Negli ultimi mesi prima della scadenza naturale della consiliatura le opposizioni, con il sostegno di alcuni consiglieri di maggioranza, avevano provato a disarcionare la Iervolino che, tuttavia, era riuscita a portare fino alla scadenza naturale il suo mandato. Nel frattempo anche Bassolino aveva lasciato la Presidenza della Regione e il candidato di centrosinistra, Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, era stato sconfitto da quello del centrodestra, Stefano Caldoro. La situazione per il centrosinistra era ulteriormente peggiorata a causa della sciagurata celebrazione delle primarie per la selezione del candidato alla carica di sindaco. Erano state segnalate e documentate alcune irregolarità che avevano ridotto ai minimi termini la credibilità del PD e del suo gruppo dirigente. Insomma, tutto lasciava prevedere che il centrosinistra "ufficiale" dopo aver perso il vertice della Regione e della Provincia, non avesse molte possibilità di reinsediare un proprio esponente alla guida di Palazzo San Giacomo.

In tale condizione, l'operazione, di per sé difficile, di trasferire il patrimonio elettorale precedente al nuovo candidato appariva assai improba. Peraltro, il candidato su cui era caduta la scelta del PD, benché stimato, appariva poco conosciuto a Napoli, come aveva più volte segnalato Luigi De Magistris. L'ex magistrato, europarlamentare dell'IdV, da tempo era sceso in pista proponendosi come alfiere del rinnovamento contro la cattiva amministrazione e la cattiva politica. Ad ogni modo, nel 2011, il candidato del centrosinistra, il prefetto Morcone, era riuscito a recuperare meno di un terzo (10,3 punti percentuali su 36,8) dei voti ottenuti dalla Iervolino al primo turno delle elezioni del 2006 (tabella 6).

TAB. 6 - *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Napoli (voto al sindaco, primo turno) del 2006 e del 2011 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Rossi Doria (Altri Csx)	Malvano (Cdx)	Iervolino (Csx)	Altri	Non voto	Totale
Mastella (Udeur)			0,9			1,2
Fico						0,8
Lettieri (Cdx)		14,3	4,8		3,0	22,1
Pasquino (Centro)		3,2	2,3			5,6
Morcone (Csx)			10,3			11,0
De Magistris (Sx)	1,8	2,3	11,5			15,8
Altri						0,9
Non voto		4,1	6,1	0,4	32,1	42,6
<i>Totale</i>	<i>2,2</i>	<i>24,4</i>	<i>36,8</i>	<i>1,1</i>	<i>35,5</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del Comune di Napoli.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi calcolati sul totale degli aventi diritti (sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%). Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr= 8,6.

Nonostante l'ostracismo dei dirigenti del PD, De Magistris era riuscito ad attrarre la quota più alta dei voti ottenuti dalla Iervolino nel 2006 (11,5 punti). Questo dato appare almeno in parte sorprendente se si considera che l'esponente IdV aveva esplicitamente preso le distanze dalla precedente esperienza amministrativa. Si può ipotizzare che De Magistris era riuscito ad attrarre i consensi di quegli elettori di centrosinistra a cui si era rivolto Rossi Doria nel 2006 con scarso successo. E, infatti, a De Magistris erano finiti quasi tutti i voti ricevuti da Rossi Doria nel 2006 (1,8 punti dei 2,2).

I consensi al candidato dell'alleanza di centro, Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno, provenivano per circa metà dagli elettori della Iervolino e per la restante parte da quelli di Malvano del centrodestra. La crisi degli schieramenti tradizionali era dimostrata anche dalla performance del candidato di centrodestra, Gianni Lettieri, ex Presidente dell'Unione industriali, che era stato scelto da Berlusconi, ma era stato accolto tiepidamente dai gruppi dirigenti locali dei partiti. Complessivamente, la sua performance (22,1%) era al di sotto di quella di Malvano nel 2006 (24,4%). E soprattutto era riuscito ad ereditare solo poco più della metà dei consensi che il centrodestra aveva avuto nel 2006 (14,3 punti su 24,4). Lettieri era stato il più votato al primo turno grazie alla sua capacità di attrarre i suffragi di alcuni elettori della Iervolino smarriti dal disastro del centrosinistra. In verità, Lettieri, rispetto al 2006, era riuscito a rimobilizzare alcuni elettori che nel 2006 si erano astenuti forse perché, al tempo, non erano persuasi a sostenere Malvano.

Il dato più significativo che emerge dall'analisi dei flussi tra il 2006 e il 2011 riguarda il cospicuo processo di smobilitazione dell'elettorato di centrosinistra (6,1 punti percentuali) e di centrodestra (4,1), quasi un segnale e un campanello di allarme per le forze politiche che avevano dominato il confronto elettorale a Napoli dal 1993 in poi e

che probabilmente non risultavano più sufficientemente attraenti per un cospicuo numero di elettori.

Ai nastri di partenza del ballottaggio Lettieri si era presentato in vantaggio. Tuttavia in due sole settimane De Magistris era riuscito a ribaltare la situazione con una campagna di comunicazione che aveva puntato a demolire la credibilità dell'avversario. Egli aveva definito Lettieri «prenditore pubblico» per sminuire le sue attività imprenditoriali. De Magistris si era rivelato piuttosto accorto nella comunicazione con gli elettori del centrosinistra. Aveva escluso ogni apparentamento formale, ma aveva accolto le dichiarazioni di sostegno del gruppo dirigente del PD e non aveva, perciò, disdegnato di partecipare ad una manifestazione organizzata dal commissario del partito, Andrea Orlando, a sostegno della sua candidatura. E non aveva trascurato neppure i rapporti con alcuni esponenti dello schieramento centrista, a cominciare proprio dal candidato a sindaco, Raimondo Pasquino.

Al ballottaggio De Magistris aveva superato e battuto agevolmente Lettieri praticamente raddoppiando i consensi ricevuti al primo turno (dal 15,8% era salito al 32,6%). Quasi tutti gli elettori che lo avevano votato al primo turno avevano riconfermato il loro sostegno all'ex magistrato. Le ragioni dell'ampio successo di De Magistris al ballottaggio erano riferibili alla sua capacità di intercettare i voti lasciati da tutti gli altri candidati, soprattutto da Morcone (9,5 degli 11 punti), ma anche da Pasquino (3 punti), il candidato di centro, e persino dal suo avversario di centrodestra (2,5 punti). Sebbene non molto rilevante sotto il profilo quantitativo, è degna di nota la circostanza che De Magistris sia stato scelto al ballottaggio da quasi tutti gli elettori di Clemente Mastella che si professava suo acerrimo nemico a causa di alcune inchieste che il magistrato De Magistris aveva istruito a carico del leader dell'Udeur. La campagna negativa di De Magistris contro Lettieri aveva dato i suoi frutti provocando la smobilitazione di un consistente numero di elettori (4,8%) che al primo turno avevano votato per il candidato di centrodestra (tabella 7). Insomma, l'esito del confronto era stato deciso dalla ricollocazione degli elettori a favore di De Magistris e dai processi di smobilitazione verso l'astensione che avevano penalizzato Lettieri.

TAB. 7 - *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Napoli (voto al sindaco) del 2011.*

	Mastella (Udeur)	Fico (M5s)	Lettieri (Cdx)	Pasquino (Centro)	Morcone (Csx)	De Magistris (Sx)	Altri	Non voto	Totale
De Magistris (Sx)	1,0	0,6	2,5	3,0	9,5	15,2	0,8		32,6
Lettieri (Cdx)			14,8	1,7		0,6			17,2
Non voto			4,8	0,9	1,5			42,6	50,2
<i>Totale</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>	<i>22,1</i>	<i>5,6</i>	<i>11,0</i>	<i>15,8</i>	<i>0,8</i>	<i>42,6</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del Comune di Napoli.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi calcolati sul totale degli aventi diritti (sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%). Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr= 9,7.

Sebbene De Magistris continuasse a dichiarare la sua appartenenza al campo della sinistra o del centrosinistra, egli non era riuscito a guadagnare l'appoggio del PD alla sua ricandidatura. Alle elezioni comunali del 2016 il candidato ufficiale del centrosinistra era Valeria Valente, ex assessore nella giunta della Iervolino, che alle primarie aveva sconfitto Antonio Bassolino. Anche nel 2016 la celebrazione delle primarie aveva lasciato una scia di polemiche e di reciproche accuse di irregolarità. Questa volta i garanti avevano convalidato il risultato delle primarie, nonostante i ricorsi e le veementi proteste di Bassolino e dei suoi sostenitori. La vicenda aveva indebolito l'immagine della candidata del PD alla quale era venuto meno anche l'appoggio di altri partiti di centrosinistra come SEL-SI. La Valente aveva stretto alleanza con ALA la nuova formazione politica di Denis Verdini, che già alle precedenti elezioni regionali si era schierata a sostegno del candidato di centrosinistra, Vincenzo De Luca. Il risultato della Valente era stato deludente. Aveva ricevuto un numero di consensi inferiore a quello ricevuto da Morcone nel 2011, riuscendo ad ereditare meno della metà (5,3%) del patrimonio elettorale dell'ex prefetto (11%) (tabella 8).

TAB. 8 - *Stime dei flussi elettorali tra le elezioni comunali di Napoli (voto al sindaco, primo turno) del 2011 e del 2016 (percentuali sul totale degli elettori).*

	Mastella (Udeur)	Fico (M5s)	Lettieri (Cdx)	Pasquino (Centro)	Morcone (Csx)	De Magistris (Sx)	Altri	Non voto	Totale
Valente (Csx)			3,4	1,3	5,3				10,8
De Magistris (Sx)			2,8	1,3	2,3	14,2			21,9
Brambilla (M5s)			1,7		1,1	1,3			4,9
Lettieri (Cdx)			9,7	1,4				0,9	12,3
Altri			0,6					0,5	1,2
Non voto			3,9	1,4	2,2			40,6	48,9
<i>Totale</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>	<i>22,1</i>	<i>5,6</i>	<i>11,0</i>	<i>15,8</i>	<i>0,9</i>	<i>42,6</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del Comune di Napoli.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi calcolati sul totale degli aventi diritti (sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%). Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr= 0,5.

Anche il candidato del centrodestra aveva perso quasi la metà dei voti che egli stesso aveva ricevuto cinque anni prima. Gianni Lettieri, tuttavia, aveva conservato un bottino sufficiente per accedere al ballottaggio. Brambilla, il candidato del M5S, non aveva avuto molti voti, ma sulla base dei risultati della nostra analisi si conferma la trasversalità del M5S, poiché aveva ereditato voti da Lettieri, da Morcone e da De Magistris. Il sindaco uscente, De Magistris, era pronosticato come vincitore della competizione ed in effetti aveva ottenuto un cospicuo numero di voti che tuttavia non era stato sufficiente per essere eletto al primo turno. La sua capacità di raccogliere consensi ben oltre il recinto del centrosinistra emerge con chiarezza dai risultati dell'analisi dei flussi. Egli, infatti, oltre a riguadagnarsi la fiducia

di gran parte di coloro che lo avevano votato nel 2011 (15,2 punti dei complessivi 15,8), aveva ottenuto i voti di elettori che nel 2006 avevano scelto Lettieri, Pasquino o Morcone.

Anche nel 2016 al ballottaggio, la vittoria di De Magistris su Lettieri è risultata ampia. In base all'analisi dei flussi elettorali, le dinamiche che hanno condotto alla vittoria di De Magistris sono in parte diverse. Come nel 2011, Lettieri è stato penalizzato dall'abbandono dell'arena elettorale da più di un terzo dei suoi elettori al primo turno. Era stato vittima della smobilitazione di un elettorato probabilmente scarsamente interessato all'esito della competizione per la carica di sindaco o probabilmente rassegnato alla sconfitta del proprio candidato. Sul versante opposto, De Magistris aveva vinto in virtù della sua capacità di riportare ai seggi elettorali la gran parte dei suoi sostenitori al primo turno (20,3 punti del 21,9) (tabella 9). Inoltre De Magistris al secondo turno aveva attratto molti elettori che al primo turno avevano votato Brambilla (M5S). A differenza di quanto era accaduto alle precedenti comunali, nel 2016 De Magistris non era riuscito a convincere gli elettori che al primo turno avevano votato per la candidata del PD. Gran parte di essi, infatti, avevano preferito astenersi (8,1%) piuttosto che votare per il sindaco uscente.

TAB. 9 - *Stime dei flussi elettorali tra il primo e il secondo turno delle elezioni comunali di Napoli (voto al sindaco) del 2016.*

	De Magistris (SX)	Valente (CSX)	Lettieri (CDX)	Brambilla (M5s)	Altri	Non voto I° turno	Totale
De Magistris (SX)	20,3	0,9	-	2,2	-	-	23,6
Lettieri (CDX)	1,6	1,8	7,6	-	0,7	-	11,7
Non voto II° turno	-	8,1	4,7	2,7	-	48,9	64,7
<i>Totale</i>	<i>21,9</i>	<i>10,8</i>	<i>12,3</i>	<i>4,9</i>	<i>1,2</i>	<i>48,9</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del Comune di Napoli.

Nota: Nella tabella sono riportati i flussi calcolati sul totale degli aventi diritti (sono indicati solo i flussi superiori allo 0,5%). Il «non voto» comprende, oltre agli astenuti, anche le schede bianche e nulle. Vr= 6,5.

De Magistris, oltre ad erodere voti al PD (al ballottaggio nel 2011, al primo turno nel 2016) aveva esibito un consenso trasversale (e probabilmente «civico»). Soprattutto ai ballottaggi aveva mostrato grandi capacità di rimotivare al voto i suoi sostenitori.

Nella prima parte di questo paragrafo l'osservazione dei tassi di affluenza ha consentito di rilevare un movimento verso l'area dell'astensione. L'analisi basata sugli indici di volatilità ha poi evidenziato la disponibilità di un significativo numero di votanti a scegliere destinatari diversi del voto da una elezione all'altra. In base all'analisi dei flussi è stato possibile valutare non solo la presenza di un movimento elettorale, ma anche la sua misura e la sua direzione. In particolare, utilizzando la tipologia proposta da Vignati nel saggio su Milano incluso in questo numero dei *Quaderni*, è a questo punto possibile calcolare la quota di elettori che da una elezione all'altra conferma la propria scelta e quella di coloro che l'hanno modificata.

Gli elettori che hanno ribadito la propria scelta tra due successive elezioni possono essere definiti *stabili*. Chiamiamo invece *assenti* coloro che hanno scelto di astenersi in due successive occasioni. È possibile ipotizzare tre tipi di movimento. Il primo riguarda

coloro che si muovono da e verso l'area del non voto, che possiamo definire appunto *rimobilitati* o *smobilitati*. Il secondo tipo di movimento è quello dei votanti che modificano la propria scelta di voto passando dallo schieramento di centrodestra a quello di centrosinistra o viceversa (possiamo definire questi elettori come *convertiti*). Infine, il terzo tipo di movimento riguarda i votanti (*mobili periferici*) che si modificano il loro voto passando da uno degli schieramenti principali (centrodestra o centrosinistra) a terze forze (oppure passando fra diverse terze forze)³⁸ (tabella 10).

Tab. 10. *Classificazione dell'elettorato di Napoli in relazione alla stabilità/mobilità del voto nelle elezioni comunali.*

	2001-06	2006-11	2011-16
Stabili	46,1	24,7	29,4
Assenti	25,6	32,1	40,6
Smobilitati/rimobilitati	21,1	14,0	10,3
Convertiti	2,6	4,8	3,4
Mobili periferici	4,5	24,5	16,3
Trasportati	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti dal sito del Comune di Napoli.

Sembra emergere un aumento degli elettori che confermano la loro decisione da un'elezione all'altra. Come era possibile arguire già dagli indici di volatilità, la quota più bassa di elettori *stabili* si rileva nel passaggio tra le elezioni del 2006 e quelle del 2011, ossia nella fase in cui più profonda ed acuta era la crisi del centrosinistra che aveva dominato la scena politico-amministrativa a Napoli. Rispetto alle precedenti elezioni, alle comunali del 2011 si registra quasi un dimezzamento della quota di elettori *stabili*; essi passano dal 46,1% al 24,7%. Nel 2016 si ha una lieve inversione di tendenza, con gli *stabili* che aumentano di qualche punto percentuale, arrivando al 29,4%. Sembra emergere una chiara tendenza all'aumento degli *assenti*, ossia di chi si astiene ripetutamente: nel corso di soli tre lustri questa categoria aumenta di ben 15 punti percentuali passando dal 25,6%, calcolato tra le due elezioni 2001-2006, al 40,6%, riscontrato nel confronto tra le elezioni 2011 e 2016. A fronte della crescita degli *assenti* si rileva un calo (dal 21,1% al 10,3%) degli elettori che fluttuano tra partecipazione e astensione (*smobilitati* e *rimobilitati*).

Tra gli elettori mobili, quelli che hanno cambiato lo schieramento passando dal centrodestra al centrosinistra o viceversa (i *convertiti*) non sono molti e restano al di sot-

38 È possibile ipotizzare la presenza di alcuni elettori che ad una consultazione votano per un candidato e alla successiva votano per un altro candidato sulla base dell'indicazione formulata dal primo candidato a seguito di accordi tra partiti e forze politiche. Questi votanti possono essere definiti *trasportati*. Nella nostra analisi non sono presenti poiché a Napoli per il periodo in cui abbiamo considerato i flussi elettorali non si rinvenivano situazioni di questo genere.

to del 5%. Al contrario, sono un numero assai consistente i *mobili periferici* che hanno abbandonato i candidati dei due principali schieramenti per spostarsi su quelli sostenuti da terze forze. Essi erano il 24,5% nel 2011 rispetto al 2006 e il 16,3% nel 2016 rispetto al 2011. In entrambe le occasioni questi spostamenti hanno sostenuto la corsa di De Magistris. Insomma alle elezioni comunali di Napoli, la sfida al bipolarismo sembra essersi consumata con successo già dal 2011.

5. La frammentazione dell'offerta elettorale e il ricambio del ceto politico-amministrativo

La descrizione dell'offerta in occasione delle sei elezioni comunali a Napoli ha evidenziato che essa ha assunto una configurazione e un'articolazione sempre più sensibile alle esigenze della competizione nell'arena esecutiva. Per assecondare tali esigenze sono state valorizzate relazioni e risorse locali. Ovviamente l'offerta elettorale di una grande città come Napoli ha risentito ed è stata permeata dalle dinamiche che attraversavano il sistema politico nazionale. Per selezionare i propri candidati a sindaco, il centrodestra si è quasi sempre affidato alle scelte del leader nazionale. Questa coalizione ha assunto forme spesso fortemente condizionate dall'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche a livello nazionale.

Un andamento più articolato ha interessato il fronte opposto. In alcune occasioni l'offerta ha assecondato le dinamiche nazionali, in altre se ne è allontanata in misura più o meno significativa. Nel 1993 la candidatura di Bassolino, pur proponendosi nell'alveo dello schieramento dei progressisti che si stava organizzando a livello nazionale, aveva un segno diverso rispetto a quello di altre grandi città ed era costata la defezione di alcune forze politiche che erano parte integrante di quel progetto politico. Bassolino era stato abile ad assicurarsi il contributo di altri soggetti in vista del ballottaggio. In seguito avrebbe consolidato e approfondito quella collaborazione, facendo leva su rapporti di lealtà personale.

Dalle elezioni successive e fino a quelle del 2006 lo schieramento di centrosinistra sembra aver assunto una configurazione assai prossima a quella che si osservava a livello nazionale. Ma erano state le vicende politiche ed amministrative locali che avevano innescato significativi cambiamenti nelle relazioni di collaborazione e di competizione tra i partiti e le forze politiche di centrosinistra. Il candidato alla carica di sindaco aveva provocato la rottura e, al contempo, aveva catalizzato una nuova configurazione dell'offerta che si innervava non solo sul suo carisma, supposto o reale, ma anche sulla valorizzazione di energie e di risorse non direttamente riferibili allo spazio politico nazionale, ma esistenti a livello locale. In altre parole, per migliorare le loro performance elettorali, i candidati del centrosinistra, da un lato, avevano cercato di emanciparsi dai loro partiti di provenienza e di migliorare il loro *appeal super partes*, dall'altro, avevano utilizzato le liste civiche delle quali essi erano il riferimento politico.

Nel corso del tempo è stato registrato un consistente aumento del numero di liste civiche, anche nel centrodestra. Tuttavia, la loro presenza nelle coalizioni ha avuto un segno diverso a seconda che il loro allestimento fosse limitato ad una sola – a quella sola – competizione elettorale oppure si collocasse all'interno di un più duraturo investi-

mento strategico. Gran parte delle liste utilizzate dai candidati di centrodestra, soprattutto a partire dal 2001, erano lo strumento per massimizzare il ruolo e gli apporti elettorali dei candidati al consiglio comunale. Anche il centrosinistra ha allestito liste civiche con questo obiettivo. Però, già Bassolino aveva ospitato nella propria coalizione liste civiche per connettersi a mondi e sensibilità refrattarie all'inquadramento partitico, ma collocati all'interno della sua prospettiva politica. Era stato così sia per la lista Alternativa Napoli che aggregava alcune espressioni del Forum progressista nel 1993, sia per la lista Napoli città nuova capeggiata da Tino Santangelo nel 1997.

L'approfondimento di questa opzione è stata praticata da De Magistris. Nel 2011 essa era stata adottata per necessità, data l'assenza di partiti localmente insediati al suo fianco. Nel 2016, facendo di necessità virtù, la valorizzazione delle liste non-partitiche era stata proposta quasi come un esperimento per connettere mondi culturali, esperienze politiche, lotte sociali, vissuti associativi, e come una modalità per costruire una nuova proposta politica. L'esempio più evidente è quello della lista DemA Democrazia e Autonomia in cui erano stati coinvolti esponenti del volontariato, delle lotte contro le discariche, delle associazioni ambientaliste, del sindacalismo, dell'autogestione di spazi pubblici destinati all'accoglienza di immigrati. Da uomo di partito, Bassolino era consapevole della minore presa dei partiti sulla società e aveva tentato di colmare quel gap appellandosi alle espressioni più o meno stabili della società civile. De Magistris aveva provato a dare forma a nuove modalità di organizzazione della politica mettendo in comunicazione esperienze ed esperimenti presenti nella società. Sarebbe utile osservare se, e quanto, quei tentativi abbiano conseguito gli obiettivi che si proponevano, ma ai fini del ragionamento principale che si vuole sviluppare in questo contributo è utile rivolgere l'attenzione alle conseguenze che si sono registrate nelle scelte degli elettori.

In sintesi, a Napoli l'adeguamento dell'offerta elettorale agli incentivi proposti dalla legge 81 in vista del successo nell'arena esecutiva ha comportato una notevole proliferazione del numero delle liste³⁹ che tra il 2011 e il 2016 lievita da 16 a 41. Tale aumento è la conseguenza della frammentazione del sistema partitico nazionale, ma anche e soprattutto alla presenza nella competizione comunale di un crescente numero di liste civiche, personali e non-partitiche. Esse sono 26 nel 2016 a fronte delle 7 rilevate alle elezioni del 1993. Anche il numero dei candidati alla carica di sindaco tra il 1993 e il 2016 tende ad aumentare anche se in misura assai più contenuta.

È possibile valutare se la risposta degli elettori abbia incoraggiato o al contrario disincentivato la proliferazione di liste nell'arena consiliare e di candidati in quella esecutiva. Il numero effettivo delle liste (Laasko e Taagepera 1979) è progressivamente e inesorabilmente aumentato nel corso degli anni; dal 1993 al 2016 è addirittura raddoppiato, passando da 6,1 a 13,9. Contestualmente, è diminuito l'indice di bipartitismo, proprio perché non ci sono stati due partiti in grado di assorbire la maggioranza dei consensi (tabella 11). Ovviamente, tali riscontri hanno a che fare con la crisi dei grandi partiti di

39 Non si tratta di un fenomeno che riguarda solo la città di Napoli. È stato rilevato anche in altre realtà, quasi come una tendenza di carattere generale (De Luca 2013) e particolarmente nel Centro Sud (Fruncillo 2016).

massa, ma è possibile che tali tendenze generali siano state facilitate dagli incentivi proposti dalla legge 81.

TAB. 11 – *Principali caratteristiche del sistema politico locale emerso dalle elezioni comunali di Napoli.*

	1993	1997	2001	2006	2011	2016
N. liste presentate	16	16	30	27	31	41
n. liste non partitiche	7	3	11	9	13	26
N. effettivo liste	6,1	6,3	9,9	9,5	9,3	13,9
Bipartitismo	50,9	44,6	37,5	35,5	40,0	25,4
N. candidati sindaco presenti	9	5	7	7	10	10
N. effettivo candidati sindaco	3,4	1,7	2,2	2,1	3,7	3,4
Bipolarismo arena consiliare	69,8	98,1	94,4	96,3	65,4	64,4
Bipolarismo arena esecutivo	72,7	98,2	94,5	94,9	66,0	66,9
Tasso di ricambio consiglieri	73,7	47,5	40,7	44,8	66,7	21,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e del Comune di Napoli.

Nota: a) Il bipolarismo nell'arena esecutivo è pari alla somma delle percentuali di voti ottenute dai primi due candidati; b) il bipolarismo è pari alla somma delle percentuali di voti ottenute dalle prime due coalizioni c) il bipartitismo è pari alla somma delle percentuali di voti ottenute dai primi due partiti; c) il Numero effettivo di liste e il numero effettivo di candidati è stato calcolato utilizzando la formula di Laasko e Taagepera $1/\sqrt{p_i^2}$; d) Il tasso di ricambio dei consiglieri è pari alla percentuale di consiglieri nuovi eletti in una data elezione; è calcolato sulla composizione del Consiglio Comunale all'atto della proclamazione non considerando eventuali variazioni intercorse durante la legislatura.

Al contrario, non era attesa la diminuzione del bipolarismo consiliare e persino di quello esecutivo e il corrispondente aumento del numero effettivo dei candidati. La logica maggioritaria che dovrebbe governare la competizione nell'arena esecutiva avrebbe dovuto incoraggiare una semplificazione del sistema politico. Tale obiettivo sembrava sul punto di essere conseguito a Napoli tra il 1997 e il 2006. In seguito anche a Napoli, anticipando tendenze che si sarebbero manifestate in tutto il paese, la competizione è diventata tri- o multipolare. Alle elezioni del 2011, per la prima volta in una grande città, un *outsider* aveva sfidato con successo il bipolarismo che, dopo le elezioni del 2006, sembrava granitico avendo resistito anche al dissenso interno. Anche in questo caso alle elezioni comunali di Napoli si erano annunciate tendenze o si erano manifestate dinamiche che al momento attuale sembrano riguardare la politica nazionale.

Un ultimo elemento di riflessione viene proposto dall'alto tasso di ricambio dei consiglieri comunali; esso può essere interpretato come un esito dell'indebolimento dei partiti come soggetti in grado di strutturare in modo stabile e duraturo il confronto elettorale e di selezionare e formare duraturi gruppi dirigenti. I tassi di ricambio più elevati sono stati rilevati nel 1993 e nel 2011. In entrambe le occasioni, le elezioni avevano decretato e certificato il superamento del precedente quadro politico. Nel consiglio comunale sciolto nel 1993 il pentapartito aveva 56 consiglieri su 80, ma era uscito sconfitto dalle elezioni di novembre. Il PRI era rimasto fuori dalla competizione. DC, PSI, PLI e PSDI,

benché fossero ancora presenti, erano stati fortemente ridimensionati dal responso delle urne. Nel 2011 la crisi del PD e del centrosinistra a trazione bassoliniana e la sconfitta al ballottaggio del candidato del centrodestra avevano permesso alle liste di De Magistris di ottenere un cospicuo premio di maggioranza. Il risultato della competizione per la carica di sindaco aveva trascinato anche il ricambio del consiglio comunale.

L'elevato tasso di ricambio dei consiglieri comunali è solo la manifestazione più evidente del mutamento profondo che ha investito la rappresentanza consiliare. Essa è diventata sempre più differente dall'esecutivo sotto il profilo anagrafico (per esempio con riferimento al titolo di studio), e dell'estrazione sociale (Allum, Brancaccio, Iaccarino e Lo Russo 2006) e sempre più distante dalla giunta dal punto di vista delle relazioni, delle comunicazioni e della sintonia politica (Brancaccio 2002). La crescente differenziazione funzionale delle due figure di consigliere e di assessore è, probabilmente, in relazione anche con le qualità che sono più apprezzate per ciascuno dei due ruoli. Per gli assessori è apprezzata la competenza tecnica, per i consiglieri è fondamentale l'abilità nella raccolta del consenso elettorale.

6. La personalizzazione ineluttabile

L'offerta alle elezioni comunali si è evoluta anche come progressivo adattamento agli incentivi previsti dalla legge 81. Essi derivano dall'elezione diretta dei sindaci e dalla presenza di due arene di competizione – esecutiva e consiliare – autonome, ma connesse poiché condividono la crescente enfasi sul ruolo dei singoli candidati a detrimento di quello dei partiti. Insomma la legge 81 ha fornito il quadro più adeguato di opportunità e di vincoli che hanno agevolato la personalizzazione politica intesa proprio come lo spostamento dell'enfasi, in termini di potere e di responsabilità politica, dai soggetti collettivi agli attori individuali (Calise 2011; Poguntke e Webb 2005). Ovviamente non si tratta di un fenomeno recente, né solo italiano. L'evoluzione dalla *party-centered politics* alla *candidate-centered politics* è stata segnalata già all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso (Wattenberg 1991). Comunque, la legge 81 ha agevolato il processo di personalizzazione del voto che si osserva quando «le scelte degli elettori sono orientate da considerazioni attinenti più i leader dei partiti e/o i singoli candidati (appartenenti o meno al partito) che i partiti stessi» (Legnante 1999, p. 397).

Dunque, la personalizzazione del voto riguarda sia i ruoli esecutivi e di vertice che quelli assembleari e non apicali (Balmas, Rhat, Sheaffer e Shenhav 2001) e si articola attraverso rapporti di tipo *macro*, uno a molti, che legano i candidati alla carica di sindaco agli elettori oppure tramite relazioni *micro*, uno a uno, che connettono ciascuno candidato al consiglio comunale e i singoli elettori (Calise 2008; Di Gregorio 2010). La personalizzazione alle elezioni comunali è stato spesso analizzata valutando il contributo offerto dai candidati sindaci. A questo proposito possiamo calcolare un *tasso di personalizzazione con riferimento all'intero sistema o ai singoli candidati*⁴⁰. Nel primo caso il tasso di personalizzazione può essere interpretato come una misura della capacità dei candidati

40 Per il calcolo si vedano le note in tabella 12.

alla carica di primo cittadino di strutturare la scelta di voto anche in assenza o a fronte della debolezza delle forze politiche e dei soggetti collettivi. Il tasso di personalizzazione calcolato per ciascun candidato consente di valutare e confrontare l'*appeal* di ciascun candidato rispetto all'attrazione delle liste a cui è collegato.

Il tasso di personalizzazione generale presenta il valore più elevato nelle elezioni del 1993, del 2001 e del 2011 (tabella 12). In tutti e tre i casi si tratta delle elezioni di esordio del nuovo sindaco: Bassolino nel 1993, Iervolino nel 2001 e De Magistris nel 2011. Va sottolineato che in queste occasioni il sistema politico locale era sottoposto ad un notevole stress che era stato fronteggiato grazie al ruolo svolto da forti personalità come Antonio Bassolino e Luigi de Magistris. Nel 1993 il sistema partitico imperniato attorno alla DC e ai suoi alleati era entrato in crisi anche sotto i colpi delle inchieste giudiziarie che, in verità avevano lambito tutti i partiti e avevano seminato nell'opinione pubblica una sfiducia diffusa nei confronti della politica tradizionale. Antonio Bassolino aveva progressivamente acquisito autorevolezza personale. Nel 2011 le inchieste giudiziarie sulle attività dell'amministrazione in scadenza di mandato e la stessa uscita di scena di Antonio Bassolino avevano nuovamente minato la credibilità della politica e in particolare delle forze politiche che fino a quel momento avevano strutturato il confronto politico-elettorale (centrodestra.) o addirittura avevano amministrato la città (il centrosinistra). In entrambe le occasioni la credibilità della politica era ai minimi termini non solo per le inchieste giudiziarie, ma anche, nel 2011, per la cattiva sperimentazione delle primarie. È evidente che la personalità dei candidati aveva contribuito a tenere agganciati alla sfera politica molti cittadini che altrimenti si sarebbero disinteressati alla competizione elettorale.

TAB. 12 – Valori dei tassi di personalizzazione registrati nelle elezioni comunali a Napoli, 1993-2016.

	1993	1997	2001	2006	2011	2016
<i>Macro-personalizzazione</i>						
Tasso di personalizzazione generale	15,2	9,7	12,2	6,5	12,1	6,7
Tasso di personalizzazione (centrosinistra)	21,3	15,0	16,9	0,2	-	-4,4
Tasso di personalizzazione (centrodestra)	14,9	5,5	6,3	12,5	1,5	4,7
Tasso di personalizzazione (De Magistris)	-	-	-	-	46,6	13,3
<i>Micro-personalizzazione</i>						
Tasso di preferenza elezioni comunali	43,4	60,7	49,6	70,3	64,8	33,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e del Comune di Napoli.

Note: a) il *Tasso di personalizzazione generale* è calcolato come rapporto percentuale tra la differenza tra voti ai sindaci e voti alle liste e il numero di voti validi; b) *Tasso di personalizzazione per candidato* è lo stesso rapporto percentuale riferito ai voti di un singolo candidato; c) Il *tasso di preferenze* è pari al rapporto tra numero di preferenze espresse e massimo di preferenze esprimibili (Cartocci, 1990, 104), pari al numero di voti alle liste moltiplicato per il numero di preferenze che l'elettore può esprimere. Nel caso delle elezioni del 2016 in cui è prevista la doppia preferenza di genere il numero dei voti alle liste è moltiplicato per 2.

Per quanto riguarda il tasso di personalizzazione calcolato per ciascun candidato, si rileva che esso è sempre più elevato per i vincitori del confronto rispetto a quello dei principali sfidanti. Solo con riferimento alla competizione del 2006 Martusciello sembra avesse aggiunto un certo numero di voti rispetto a quelli tributati alle sue liste, mentre la Iervolino aveva subito la sfida di Marco Rossi Doria che probabilmente era riuscito ad attrarre i consensi di alcuni votanti dei partiti della coalizione della sindaco uscente. Un dato assai significativo è rappresentato dal tasso di personalizzazione calcolato per De Magistris, il quale, da outsider, aveva vinto le elezioni del 2011 proprio in virtù del suo *appeal*, ma anche per la debolezza dei suoi competitori del centrosinistra: questi, sia nel 2011 (Malvano) sia nel 2016 (Valente), avevano infatti esibito una scarsissima capacità di attrazione personale come è evidente dal valore negativo del loro tasso di personalizzazione.

Ad ogni modo, Bassolino e De Magistris sono i candidati maggiormente indiziati di personalizzazione. In particolare, Bassolino ha segnato, nel bene e nel male, la vicenda politica napoletana in questi decenni. Ammirato o aspramente criticato dagli altri politici e da commentatori e analisti, la sua vicenda politica è stata spesso utilizzata come esempio paradigmatico di una nuova forma di leadership simbolica (Allum e Cilento 2001). Secondo alcuni Bassolino non era stato semplicemente un interprete delle opportunità offerte dalla nuova legge elettorale, ma aveva dato vita ad uno stile di governo e di formazione della decisione politica definibile come «presidenzialismo metropolitano» (Cappelli 2003).

In ogni caso, Bassolino, almeno per il lungo periodo della fase ascendente della sua parabola politica, sembra avere impersonato le caratteristiche del leader locale (Marletti 2007). Aveva ottenuto percentuali di voto molto elevate e in qualche caso superiori al 60%, aveva ricevuto una investitura come rappresentante civico, si era dotato di un apparato di sostegno autonomo da quello del partito. Bassolino aveva inoltre inaugurato le campagne postmoderne (Norris 2000) in cui l'uso del mezzo televisivo era affiancato dagli altri media. Forse è ancora presto per valutare se, e in quale misura, queste caratteristiche possano essere attribuite anche a De Magistris. Tuttavia, sono stati segnalati alcuni punti di contatto tra gli esordi dei due sindaci. In una situazione segnata dalle difficoltà, non congiunturali ma strutturali, dei partiti, i due sindaci sono riusciti a promuovere il proprio «marchio» attraverso un uso sofisticato di tutti i mezzi di comunicazione e un sapiente dosaggio sia delle apparizioni televisive che degli interventi e delle presenze sui quotidiani (Amoretti e Musella 2013). Non c'è dubbio che la personalità dei candidati sindaci abbia esercitato un ruolo importante nello svolgimento della campagna elettorale e nella strutturazione del sistema politico locale.

Il secondo tipo di personalizzazione riguarda i candidati al consiglio comunale. Essa si sviluppa attraverso reti di tipo micro e relazioni uno ad uno. I candidati impegnati nella competizione nell'arena consiliare intraprendono iniziative e sviluppano attività con l'obiettivo di ricevere il voto di preferenza. L'espressione del voto di preferenza sembra diffusa soprattutto nelle elezioni comunali e, in particolare, nel Mezzogiorno (Fruntillo 2016; De Luca 2001; Vignati 2016) dopo sono più attive le reti micronotabiliari (Costabile 2016). Negli anni scorsi è stata rilevata una riduzione del tasso di preferenza

alle elezioni europee e regionali (Valbruzzi e Vignati 2014 e 2015) in coincidenza con l'introduzione della cosiddetta preferenza di genere che, com'è noto, consente all'elettore di esprimere due preferenze, ma a condizione che la seconda sia destinata ad un candidato di genere diverso rispetto a quello del primo candidato prescelto. Anche per queste ragioni sembra prematuro affermare che si sia invertita la tendenza alla progressiva espansione e diffusione dell'uso del voto di preferenza. Potrebbe trattarsi di un dato eccentrico e provvisorio che non mette in discussione una dinamica consolidata.

I tassi di preferenza calcolati dal 1993 in avanti non sembrano delineare una tendenza chiara circa la capacità dei candidati al consiglio comunale di sollecitare e ottenere voti di preferenza. Nel 1993 il tasso di preferenza aggregato era piuttosto basso (43,4) (v. ancora tabella 12). Esso è poi aumentato nel 1997 (60,7) per scendere nel 2001 e risalire ancora nel 2006 e nel 2011. Il tasso calcolato per il 2016 sembra segnalare un crollo dell'uso del voto di preferenza. Probabilmente il valore del tasso di preferenza risente della modalità con cui esso è stato calcolato⁴¹. Infatti, l'introduzione della cosiddetta doppia preferenza di genere ha indotto a riconsiderare il numero massimo di preferenze esprimibili. Ad ogni modo, sembra evidente che nel 2016 gli elettori hanno sottoutilizzato, rispetto al passato, l'opportunità di attribuire il voto di preferenza e probabilmente questa facoltà è stata esercitata da un minor numero di elettori rispetto al 2011. In altre parole, la serie dei tassi di preferenza aggregati va interpretata con cautela. Tuttavia, è possibile affermare che il ruolo della «micro-personalizzazione» nelle elezioni comunali di Napoli sia diventato progressivamente meno importante.

7. Un bilancio conclusivo

L'elezione diretta dei sindaci è stata indicata molto spesso come la riforma che ha profondamente innovato la politica nel nostro paese. L'obiettivo principale di questo articolo era quello di valutare se e in che misura le regole della legge 81 approvata nel 1993 abbiano reso la politica locale più autonoma rispetto a quella nazionale sia sul versante della domanda che su quello dell'offerta. In altre parole, si è cercato di osservare se gli incentivi proposti dalla elezione diretta dei sindaci abbiano contribuito a definire una diversa e specifica configurazione della proposta elettorale e abbiano favorito il cambiamento delle scelte di voto.

L'ipotesi che ha ispirato l'analisi è che, a fronte della crisi strutturale e non congiunturale dei corpi collettivi e in particolare dei partiti politici tradizionali, l'elezione diretta dei sindaci abbia incoraggiato un maggiore protagonismo delle espressioni politiche comunali e abbia favorito la formazione di leadership locali forti ed autorevoli.

Sulla scorta dell'analisi sviluppata in precedenza, in questo paragrafo saranno evi-

41 La seconda preferenza è una opzione condizionata e non completamente libera: essa può essere espressa solo se viene destinata ad un candidato di genere diverso da quello del primo candidato prescelto. In secondo luogo se si interpreta la preferenza non come espressione di una inclinazione degli elettori, ma piuttosto come l'esito delle attività dei candidati, non si può non riconoscere che le donne hanno un minor numero di risorse per costruire reti e sollecitare il voto di preferenza. A questo proposito basterebbe tenere conto che il numero di preferenze raccolto dalle donne nelle precedenti elezioni proprio in Campania (Fruntillo 2012) era notevolmente inferiore a quello ottenuto dai candidati uomini.

denziati gli aspetti in ordine ai quali la legge 81 e l'elezione diretta dei sindaci sembra abbiano maggiormente inciso. In primo luogo, la legittimazione popolare diretta ed autonoma del sindaco aveva reso gli esecutivi più stabili e, indirettamente, aveva contribuito a scongiurare lo scioglimento anticipato dei consigli comunali. A Napoli in una sola occasione le elezioni sono state convocate in anticipo rispetto alla scadenza naturale ed è accaduto per le dimissioni del vicesindaco, subentrato nelle funzioni di Primo cittadino a Bassolino che era decaduto a seguito della sua elezione alla Presidenza della Regione.

L'importanza attribuita alla figura e al ruolo del sindaco ha imposto una maggiore attenzione alla definizione della proposta elettorale. A Napoli, sin dalla prima prova, soprattutto per iniziativa di Bassolino, la configurazione dell'offerta si è sottratta agli schemi proposti a livello nazionale. In seguito essa si è resa ancora più autonoma, soprattutto aprendosi alle incursioni della società civile. La proposta vincente e, comunque, premiata dagli elettori sembra essere stata a Napoli quella più attenta alle dinamiche specificamente locali.

Nel corso del tempo è cresciuto il numero di liste civiche presenti alle elezioni. Tuttavia, la loro presenza nelle coalizioni ha avuto un segno diverso a seconda che il loro allestimento fosse limitato ad una sola – a quella sola – competizione elettorale oppure fosse collocato in un più duraturo investimento strategico. Gran parte delle liste utilizzate dai candidati di centrodestra, soprattutto a partire dal 2001, erano lo strumento per massimizzare gli apporti elettorali dei candidati al consiglio comunale. Anche il centrosinistra ha allestito liste civiche con questo obiettivo. Tuttavia esse sono diventate uno strumento strategico per aggregare mondi e sensibilità refrattarie all'inquadramento partitico. Bassolino aveva già ospitato nella sua coalizione alcune liste civiche con questo obiettivo. Questa logica è stata approfondita da De Magistris, il quale, facendo di necessità virtù, ha imperniato la sua coalizione sulle liste non-partitiche quasi come un esperimento per connettere mondi culturali, esperienze politiche, lotte sociali, vissuti associativi, e come una modalità per costruire una nuova proposta politica.

Non è sempre risultata evidente l'attenzione ai problemi specifici della città. Molto spesso sono diventati argomenti di aspro dibattito questioni di carattere assai generale, come l'onestà e la buona amministrazione. Altre volte sono state affrontate questioni specificamente napoletane come l'inquinamento delle liste elettorali per la presenza al loro interno di esponenti della criminalità organizzata o di loro parenti. I problemi locali che sono emersi più spesso nel dibattito vero sono quelli relativi alla vita quotidiana come il traffico, i trasporti e l'igiene urbana. Le questioni strategiche – lo sviluppo urbanistico della città, il risanamento e la valorizzazione dell'area ex Italsider di Bagnoli, il recupero delle periferie e dei quartieri disagiati – sono entrate nel dibattito quasi solo attraverso i documenti ufficiali: le proposte dei candidati si sono spesso affiancate l'una all'altra senza sollecitare un vero confronto tra diverse alternative. In generale, lo scontro elettorale si è giocato sulle cosiddette *personal issues*, ovvero sulle caratteristiche dei candidati, sulle loro affidabilità, coerenza e trasparenza.

Alla ristrutturazione della proposta elettorale si è accompagnato un chiaro movimento elettorale. Esso risulta evidente sia dall'analisi dei tassi di affluenza alle urne che dal calcolo degli indici di volatilità relativi alle elezioni del consiglio e del sindaco. In primo luogo, la partecipazione al voto è stata valutata come misura della realizzazione

della promessa della legge 81 di contribuire a riconciliare i cittadini con la politica dopo gli anni in cui essa era stata investita da un diffuso discredito. La possibilità dei cittadini di eleggere direttamente il vertice dell'esecutivo avrebbe potuto rendere i candidati più attenti e responsabili rispetto alle opinioni e alle preferenze dei cittadini, accrescendo il senso di efficacia di questi ultimi.

Di fatto, i livelli di affluenza alle urne sono calati, ma soprattutto al primo turno essi hanno subito un'erosione inferiore a quella riscontrata alle elezioni politiche. Ad ogni modo, i livelli di affluenza alle urne sembrano fortemente segnati dall'offerta poiché crollano quando il confronto è limitato a due sole opzioni. Occorre peraltro segnalare che, con la sola eccezione delle elezioni del 2001, quasi mai il confronto è apparso segnato da una competizione stretta. Anche quando le elezioni si sono risolte al secondo turno, lo scarto tra i consensi ottenuti dai due candidati ammessi al ballottaggio è stato piuttosto ampio.

Gli indici di volatilità elettorale sono abbastanza alti sia nell'arena consiliare che in quella esecutiva, segnalando una crescente disponibilità al cambiamento della scelta di voto da una consultazione all'altra. Poiché gli indici di volatilità possono essere interpretati come la percentuale *minima* di elettori che hanno modificato la propria scelta di voto, si è fatto ricorso all'analisi dei flussi elettorali che hanno consentito di precisare la misura del movimento elettorale, ma anche di individuarne la direzione.

Per il periodo analizzato, i flussi mostrano che la Iervolino, pur attingendo dal bacino di altri candidati, aveva fatto della conferma dei suoi potenziali elettori il suo punto di forza. De Magistris invece aveva avuto la meglio grazie alla sua capacità di raccogliere un voto trasversale, come era accaduto al ballottaggio del 2011 e al primo turno del 2016. In quest'ultima occasione gli è stato sufficiente consolidare al ballottaggio il bagaglio di consensi che aveva ricevuto al primo turno. Le analisi dei flussi hanno poi evidenziato che i candidati sconfitti del centrodestra sono sempre stati penalizzati per la loro difficoltà a mettere in cassaforte il patrimonio di consensi del loro schieramento. In particolare, Lettieri lo aveva sciupato nel giro di due settimane in occasione del ballottaggio.

Sulla scorta dell'analisi dei flussi è stato possibile costruire una tipologia degli elettori che tiene conto del loro comportamento di voto in due successive consultazioni. Emerge un chiaro aumento degli elettori che abbiamo definito *assenti* (che cioè tendono a confermare da un'elezione all'altra l'astensione). Il numero degli elettori *stabili* che ribadiscono la loro scelta di voto in due tornate successive, diminuisce considerevolmente tra il 2006 e il 2011 (quando subisce quasi un dimezzamento) e aumenta solo lievemente tra il 2011 e il 2016. Tra gli elettori mobili quelli *convertiti* (che sono cioè passati dallo schieramento di centrosinistra a quello di centrodestra o viceversa) sono pochi. Più numerosi sono quelli che si sono spostati da uno dei due schieramenti da o verso terze forze, come è accaduto soprattutto nel 2011 (24,5%) e nel 2016 (16,3%) ossia in occasione delle due competizioni in cui De Magistris ha sfidato con successo il bipolarismo.

Per quanto riguarda il formato del sistema politico napoletano, si osserva una tendenziale proliferazione delle liste e dei candidati nonché del numero effettivo di candidati e di liste. E anche gli indici di bipolarismo nell'arena esecutiva e in quella consiliare (oltre, ovviamente, all'indice di bipartitismo) si sono significativamente ridotti nelle ultime due tornate elettorali. Va infine segnalato che in due occasioni, nel 1993 e nel 2011, sono stati registrati

elevati tassi di ricambio dei consiglieri comunali. In realtà, alcuni studi richiamati in questo articolo, segnalano un profondo cambiamento del ceto politico comunale dentro il quale si manifestano due diverse traiettorie di carriera che rendono sempre più distanti, dal punto di vista delle caratteristiche sociali e della comunicazione, gli assessori e i consiglieri comunali.

La novità più significativa che è scaturita dall'applicazione della legge 81 riguarda i processi di personalizzazione che abbiamo distinto a seconda che essi si riferissero al ruolo esecutivo ed apicale del sindaco oppure alla carica di consigliere. La personalizzazione riferibile ai candidati al consiglio comunale sembra meno diffusa, poiché abbiamo rilevato una riduzione del tasso di preferenze che abbiamo utilizzato come suo indicatore. Tuttavia, la serie dei tassi di preferenza aggregati deve essere interpretata con cautela poiché le modalità di calcolo adottate per tenere conto della doppia preferenza di genere potrebbero aver sottostimato la misura del fenomeno.

La personalizzazione dei ruoli esecutivi apicali e la formazione di forti leadership locali sono state la conseguenza più visibile dell'elezione diretta dei sindaci a Napoli. Ovviamente si tratta di un processo molto complesso che ha comportato anche conseguenze di carattere generale riferibili alla destrutturazione del sistema politico, al significativo ridimensionamento dei partiti. In sintesi è accaduto che i partiti per vincere le elezioni hanno dovuto affidarsi a leader forti e dotati di notevole *appeal*, i quali per rafforzarsi ulteriormente hanno dovuto affermarsi anche contro i partiti.

Questi processi possono essere ricostruiti sulla scorta delle vicende politiche di Bassolino e De Magistris. Entrambi hanno segnato con la loro personalità non solo la competizione elettorale, ma la vicenda amministrativa locale e sono stati indiziati di personalismo. Entrambi hanno costruito uno stile di leadership riferibile alla nozione della cosiddetta "presidenza retorica". A questo proposito è utile ricordare che la popolarità può essere iscritta nella "presidenza retorica" poiché è finalizzata solo ad accrescere la propria capacità di penetrazione elettorale, l'attenzione al consenso come risorsa per realizzare politiche che possano essere accolte ed accettate dai cittadini non può essere riferito ad un simile stile di leadership (Roncarolo 2008). Ebbene, sulla scorta dell'analisi svolta in questo articolo è possibile affermare che soprattutto Bassolino, ma in una certa misura anche De Magistris, hanno mostrato attenzione non solo alla ricerca della popolarità, ma anche del consenso.

Ad ogni modo, entrambi hanno ottenuto un consenso elettorale di gran lunga eccedente rispetto a quello delle forze politiche che li sostenevano. Essi hanno, peraltro, invocato ed ottenuto un voto civico e trasversale e hanno valorizzato nella loro offerta il contributo di esperienze extra-partitiche. Sia Bassolino che De Magistris avevano dato vita a strutture organizzative autonome da quelle dei partiti. Per Bassolino era stata una scelta, per De Magistris una necessità, dato che le organizzazioni dei pochi partiti che lo appoggiavano erano piuttosto instabili e rarefatte. Entrambi hanno utilizzato in modo pervasivo e sofisticato i mezzi di comunicazione. Bassolino aveva inaugurato in Italia le cosiddette campagne postmoderne, De Magistris le ha perfezionate. Hanno fatto un largo uso dei mezzi di comunicazione interattivi, dei social, di internet, integrandoli con la presenza sui media tradizionali – stampa e tv – nazionali e locali, a cui hanno avuto accesso anche grazie al ruolo istituzionale. La comunicazione dei due sindaci può essere iscritta dentro la logica della campagna permanente; essa è stata interpretata come risorsa strate-

gica che accompagna tutta la vicenda amministrativa e non si limita all'occasione elettorale. Per tali ragioni, sia Bassolino che De Magistris possono essere definiti, sebbene in misura diversa, leader postmoderni.

Ovviamente Bassolino e De Magistris sono molto diversi per stile istituzionale, biografia personale, collocazione politica, relazione con i partiti. Bassolino ha costruito la sua leadership emancipandosi dal suo partito, ma restando convinto della necessità dei partiti e del loro ruolo nella società e nelle istituzioni. La carriera politica di De Magistris nasce fuori dai partiti e anzi contro di essi. Per Bassolino il rapporto con le espressioni della società civile era uno strumento per rivitalizzare la politica e indirettamente i partiti. L'appello di De Magistris alla società civile e alle sue espressioni organizzate si configura come lo strumento per sperimentare nuove modalità di organizzazione politica.

Sia Bassolino che De Magistris hanno interpretato il loro ruolo di sindaco muovendosi dentro un orizzonte politico nazionale. De Magistris lo ha più volte esplicitamente dichiarato, quando ha collegato la sua esperienza locale alla sua disponibilità a farsi promotore di una forza politica sul modello di *Podemos*. E in questa logica può essere collocata la decisione di Bassolino di accettare la carica di Ministro del Lavoro e alcune sue iniziative tra le quali quella di riproporre nel dibattito nazionale la questione del Mezzogiorno o il tentativo di porsi alla guida delle esperienze amministrative e politiche virtuose del Sud.

Inoltre, la leadership dei due sindaci si è affermata e consolidata in una situazione di forte stress del sistema politico locale. Tuttavia nel caso di Bassolino la crisi del sistema partitico locale era una manifestazione, in qualche misura potenziata, di quella che si verificava a livello nazionale. De Magistris si era insediato politicamente a Napoli a fronte di una crisi soprattutto locale che aveva una delle sue principali espressioni proprio nell'appannamento della leadership di Bassolino. L'erosione della leadership di Bassolino era stata avviata proprio dall'iniziativa dei suoi partiti alleati sin dalla sua prima elezione alla presidenza della regione (Criscitello 2000; Calise 2000).

De Magistris aveva fatto di quella crisi il punto di forza della sua prima incursione politica. Egli, infatti, si era proposto come paladino della rivolta contro il centrodestra di Cosentino, ma anche contro Bassolino. Insomma, se l'insediamento della Iervolino a Palazzo San Giacomo poteva essere considerato nella logica dell'avvicendamento, se non della stabilizzazione della leadership di Bassolino, l'assunzione della carica di sindaco da parte di De Magistris è nel segno dell'alternanza.

È opportuno infine osservare che la legge 81 contribuisce a definire, ma non riesce a creare, in assenza di personalità dotate di risorse e virtù particolari, una forte leadership locale, anzi può minarne la stabilità e la continuità. La crisi della leadership deriva soprattutto dalla divaricazione tra le aspettative dei cittadini e le realizzazioni che non sempre sono nelle concrete disponibilità dei sindaci e delle amministrazioni comunali. La riduzione delle risorse destinate ai comuni e l'inadeguatezza di reali strumenti normativi e organizzativi di cui essi dispongono non consente ai sindaci di corrispondere alle attese che essi suscitano e che sono tanto più numerose ed elevate quanto maggiore è la reputazione di cui essi godono. La parabola politica di Bassolino rappresenta forse una sorta di esempio paradigmatico delle modalità attraverso cui le leadership locali nascono, si consolidano e declinano al tempo della elezione diretta dei sindaci.

Riferimenti bibliografici

Agosta, A. (1999). *Sistema elettorale e governo locale: gli effetti politici e istituzionali della riforma del 1993*. In S. Operto (a cura di), *Votare in città. Riflessioni sulle elezioni amministrative in Italia* (pp. 31-58). Milano: Franco Angeli.

Allum, F., & Cilento, M. (2001). «Parties and Personalities: The Case of Antonio Bassolino, Former Mayor of Naples», *Regional & Federal Studies*, 11(1), pp. 1-26.

Allum, P., Brancaccio, L., Iaccarino, L. e Lo Russo, M. (2006). *La dimensione socio-professionale dei consiglieri comunali a Napoli (1946-2001)*. In L. Chieffi (a cura di), *Rappresentanza politica, Gruppi di pressione, Elites al potere* (pp. 477-489). Torino: Giappichelli.

Amoretti, F. (1998). «Napoli: un esempio di “permanent campaign”». *Comunicazione Politica - Notiziario dell'Osservatorio Archivio sulla Comunicazione Politica*, VII(2).

Amoretti, F. e Musella, F. (2013). «Politica senza partiti? Il voto per Bassolino e De Magistris a confronto». *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* (70), pp. 59-82.

Baldini, G., e Legnante, G. (2000). *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*. Bologna: Il Mulino.

Balmas, M., Rhat, G., Sheaffer, T., e Shenhav, S. R. (s.d.). «Two routes to personalized politics: Centralized and decentralized personalization». *Party Politics*, 20(1), pp. 37-51.

Brancaccio, L. (2002). *Napoli*. In R. Catanzaro, F. Piselli, F. Ramella e C. Trigilia (a cura di), *Comuni nuovi. Il cambiamento nei governi locali* (pp. 124-159). Bologna: Il Mulino.

Calise, M. (2000, maggio-giugno). «Campania: i partiti all'assalto del leader». *il Mulino* (3), pp. 544-550.

Calise, M. (2006). *La Terza Repubblica. Partiti contro Presidenti*. Roma: Laterza.

Calise, M. (2008). «Il voto che si fa in quattro». *ItalianiEuropei* (3), pp. 8-14.

Calise, M. (2010). *Il Partito personale. I due corpi del leader*. Roma: Laterza.

Calise, M. (2011). «Personalization of Politics». In *International Encyclopedia of Political Science*. SAGE Publications.

Cappelli, O. (1998). «La politica da Napoli». *Nord e Sud*, XLV, pp. 5-22.

Cappelli, O. (2003). *Il sindaco-presidente tra retorica e realtà. Dieci anni di laboratorio*. In *Potere e società a Napoli a cavallo del secolo* (pp. 15-70). Napoli: Edizioni scientifiche Italiane.

Cilento, M. (2007). *Quattro campagne vincenti: Antonio Bassolino da un uomo di apparato a esponente del presidenzialismo locale*. In C. Marletti (a cura di), *Il Leader postmoderno. Studi e ricerche sulla mediatizzazione delle campagne elettorali locali*. Milano: Franco Angeli.

Colloca, P. e Fruncillo, D. (2016). *Napoli: la riconferma del sindaco di lotta e di governo*. In M. Valbruzzi e R. Vignati (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016* (pp. 171-190). Bologna: Istituto Cattaneo.

Costabile, A. (2016). «I nuovi comportamenti elettorali in Italia: uno sguardo dal Mezzogiorno». *Sociologia*, L(3), pp. 51-62.

Criscitiello, A. (2000). «Campania. Tra continuità centrista e personalizzazione della leadership». *Le istituzioni del federalismo*, XXI(3-4), pp. 57-76.

Dagum, C. (1997). «A New Approach to the Decomposition of the Gini Income Inequality Ratio». *Empirical Economics*, 22(4), pp. 515-531.

De Luca, R. (2001). «Il ritorno dei campioni delle preferenze nelle elezioni regionali». *Polis*, XV(2), pp. 227-245.

De Luca, R. (2013). *Le liste non partitiche e lo smisurato ampliamento dell'offerta nelle elezioni comunali*. In L. Ceccarini e I. Diamanti (a cura di), *Sondaggi ed elezioni. Le regole del gioco e della comunicazione*. Firenze: SISE Società Italiane di Studi Elettorali.

Demarco, M. (2007). *L'altra metà della storia. Spunti e riflessioni su Napoli da Lauro a Bassolino*. Napoli: Guida.

Di Gregorio, L. (2010). *Election*. In M. Calise e T. J. Lowi (a cura di), *Hyperpolitics: An Interactive Dictionary of Political Science Concepts* (pp. 100-101). Chicago: University of Chicago Press.

Fruncillo, D. (2012). *A sinistra del Partito democratico. La sinistra alle elezioni regionali dopo la débacle del 2008*. Roma: Aracne.

Fruncillo, D. (2016). *Il puzzle del voto al Centro-sud*. In M. Valbruzzi e R. Vignati (A cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016* (pp. 125-150). Bologna: Istituto Cattaneo.

Fruncillo, D. (2016). «La “mobilitazione” personale e la partecipazione alle elezioni regionali in Italia». *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* (75), pp. 37-82.

Laasko, M. e Taagepera, S. (1979). «Effective number of parties: A measure with application to West Europe». *Comparative Political Studies*, 12(3), pp. 3-27.

Legnante, G. (1999). «Personalizzazione della politica e comportamento elettorale, Con una ricerca sulle elezioni comunali». *Quaderni di Scienza Politica*, VI(3), pp. 395-488.

Marletti, C. (2007). *Il Leader postmoderno. Studi e ricerche sulla mediatizzazione delle campagne elettorali locali*. Milano: Franco Angeli.

Marletti, C. (2007). *Il “Fattore civico” della democrazia postmoderna e la personalizzazione della leadership a livello locale*. In C. Marletti (a cura di), *Il Leader postmoderno. Studi e ricerche sulla mediatizzazione delle campagne elettorali locali* (pp. 15-54). Milano: Franco Angeli.

Musi, A. (2002). *Due Sindaci e un Cardinale*. Napoli: Tullio Pironti editore.

Norris, P. (2000). *A Virtuous Circle. Political Communication in Postindustrial Societies*. Cambridge: Cambridge University Press.

Poguntke, T. e Webb, P. (a cura di). (2005). *The presidentialization of politics: A comparative study of modern democracies*. Oxford: Oxford University Press.

Reif, K. e Schmitt, H. (1980). «Nine 2nd-Order National Elections - a Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results». *European Journal of Political Research*, 8(1), pp. 3-44.

Roncarolo, F. (2008). *Leader e media. Campagna permanente e trasformazioni della politica in Italia*. Milano: Angelo Guerini e associati.

Valbruzzi, M. e Vignati, R. (2014). «Un dato inaspettato cala il tasso di preferenza». *Il Mulino* (4), pp. 687-692.

Valbruzzi, M. e Vignati, R. (2015). *Novità e conferme nel voto di preferenza*. In S. Bolgherini e S. Grimaldi (a cura di), *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna: Istituto Carlo Cattaneo, 2015, pp. 77-99.

Vignati, R. (2016). *Il voto di preferenza tra incognite e costanti*. In M. Valbruzzi e R. Vignati (a cura di), *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2016, pp. 265-276.

Wattenberg, M. (1991). *The Rise of Candidate-Centered Politics: Presidential Elections of the 1980s*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di STEFANO ROMBI

Fonti generali

Volumi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; <http://psephos.adam-carr.net>; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; il sito dell'European Elections Database www.nsd.uib.no/european_elections_database/; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno (in semestri diversi e quindi in fascicoli diversi), P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63; 2013:71)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2013:71)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62; 2013:72)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65; 2014:73)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64; 2011:68; 2013:71)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67; 2013:71)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64; 2011:68; 2014:74; 2015:76)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60; 2011:68; 2015:75)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67; 2015:75)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2012:69; 2015:75)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59; 2012:69)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61; 2012:70; 2013:72)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64; 2012:69; 2015:75; 2015:76)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011L:67; 2011P:68)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63; 2012:69; 2013:71)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2011:68; 2014:74)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63; 2012:70; 2014:73)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63; 2013:72)

23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61; 2013:71)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66; 2014:74)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2012:70; 2013:71)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65; 2012:70)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65; 2011:68; 2015P:75; 2015L:76)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67; 2015:76)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L: 65; 2010L: 66; 2012:70; 2013P:71; 2013L:72)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001:47; 2005:54; 2010:65; 2015:75)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64; 2012:70; 2014:74)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2011:68; 2012:69)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61; 2012:69; 2014:73)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67; 2014:73)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65; 2012:69; 2014:73)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62; 2011:68; 2012:70; 2014:74)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61; 2011:68; 2015:76)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010: 66; 2014:74)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68; 2015:76)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65; 2012:70; 2014P:73; 2014L:74)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67; 2015:75)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)

4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66; 2015:76)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57; 2011L:67; 2011P:68)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66; 2012:69; 2014:73)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53; 2008:62; 2012:70)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60; 2013:71)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59; 2012:69; 2015:75)
17. Liberia (1997:40; 2005:56; 2011:68; 2014:74)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60; 2013:72)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67; 2015:75)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
28. Tanzania (2015:76)
29. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44; 2011:68; 2014:74)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63; 2011:68; 2013:72; 2015:76)
2. Bahamas (2002:49; 2012:69)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64; 2014:74)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66; 2014:74)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67; 2015:76)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)
10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65; 2014:73)

11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63; 2013:71)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2012:69; 2014:73; 2015:75)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60; 2011:68)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60; 2011:68)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64; 2013:72)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64; 2012:70; 2015:75)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58; 2011:68)
18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61; 2013:71)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57; 2011:67)
21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65; 2012:69)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66; 2012:70; 2014:74)
23. Suriname (2005:54; 2015:75)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61; 2015:76)
25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64; 2014:74)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66; 2012:70; 2013:71; 2015:76)
27. Haiti (1990:28)

Asia

1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61; 2012L:69; 2012P:70)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52; 2013:71)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66; 2012:70; 2013:72; 2014:74)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63; 2014:73)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64; 2014:73; 2014P:74)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63; 2013:71; 2015:75)
8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63; 2012:69; 2013:71)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)

13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Tailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61; 2011:68)
16. Timor Est (2002:49; 2007:59; 2012P:69; 2012L:70)
17. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67; 2014:74; 2015:75; 2015:76)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66; 2013:72)
2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2008:62; 2011:68; 2014:74)

Assemblee sovranazionali

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63; 2014:73)

LUGLIO-DICEMBRE 2015

Europa: Croazia, Grecia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera

Africa: Burkina Faso, Tanzania

Americhe: Argentina, Canada, Trinidad e Tobago, Venezuela

Asia: Turchia

Europa

Croazia

La Croazia rinnova il suo parlamento ogni quattro anni in base ad un sistema elettorale proporzionale. Al di là di qualche operazione di *maquillage* rappresentata soprattutto dal cambio di denominazione dei principali raggruppamenti politici, esattamente come nel 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68), la competizione si è strutturata intorno alle coalizioni di centro-sinistra – La Croazia Cresce (HR) – e centro-destra – Coalizione Patriottica (DK). La prima è guidata dal Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP); la seconda, invece, dall'Unione Democratica Croata (HDZ). Dopo otto anni in cui la maggioranza parlamentare era appannaggio del centro-destra, nel 2011 il centro-sinistra – allora chiamato Coalizione per il Cambiamento (Kukuriku) – riuscì a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi. I risultati del novembre 2015 hanno riconsegnato la vittoria al centro-destra, ma hanno di fatto prodotto un parlamento privo di una maggioranza stabile. La DK, infatti, ottenendo il 34,6% dei consensi, ha superato il centro-sinistra di appena 1,2 punti percentuali. Questa distanza elettorale molto ravvicinata si è tradotta in un sostanziale pareggio anche in termini di seggi: DK ne ha conquistati 59 e HR si è fermata a 56. Peraltro, i pochi seggi in più conseguiti dalla Coalizione Patriottica derivano dalla conquista dei tre seggi in palio tra i croati residenti all'estero. La terza piazza è stata raggiunta dal Ponte delle Liste Indipendenti (MOST), fondato nel novembre 2012 e in grado di conquistare, alla sua prima prova elettorale nazionale, 19 seggi. MOST ha così avuto la possibilità di diventare l'ago della bilancia della politica croata.

Le trattative per la formazione del nuovo governo sono durate due mesi e mezzo e si sono concluse con la formazione di un esecutivo guidato dall'imprenditore Tihomir Orešković e sostenuto da: DK, MOST e dalla Coalizione Lavoro e Solidarietà (KRS). Il governo è entrato in carica il 22 gennaio 2016, ma dopo appena cinque mesi è stato sfiduciato dal parlamento.

TAB. 1. – Elezioni legislative in Croazia (8 novembre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Coalizione Patriottica (DK)	771.070	34,6	59
La Croazia Cresce (HR)	742.909	33,4	56
Ponte delle Liste Indipendenti (MOST)	303.564	13,6	19
Blocco Umano (ZZ)	94.877	4,3	1
Coalizione Lavoro e Solidarietà (KRS)	75.527	3,4	2
I Nostri Diritti (PNS)	42.193	1,9	3
Croazia di Successo (UH)	34.573	1,6	1
Alleanza Democratica Croata di Slavonia e Barania (HDSSB)	30.443	1,4	2
Altri	130.758	5,9	0
Minoranze etniche	-	-	8
<i>Totale</i>	<i>2.225.914</i>	<i>100</i>	<i>151</i>
Schede bianche e nulle	78.489		
Votanti	2.304.403	60,8	
Elettori	3.788.788		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Grecia

L'instabilità raggiunta dal sistema politico greco negli ultimi anni si è tradotta nella celebrazione di quattro elezioni generali nel giro di poco più di tre anni. Dopo le elezioni del gennaio 2015 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 75), il governo greco si è retto su una maggioranza parlamentare pari al 54% (162 seggi su 300), basata sull'inedita alleanza *anti-austerità* tra il progressista SYRIZA e il piccolo partito di destra dei Greci Indipendenti (ANEL). Il governo guidato da Alexis Tsipras non ha avuto vita facile a causa della profondissima crisi economica del paese e della conseguente necessità di scendere a patti con l'Unione Europea, la quale a fronte dell'elargizione di cospicui sostegni economici ha continuato a chiedere profonde riforme strutturali. Peraltro, la necessità di accordarsi con l'Unione Europea non è venuta meno neppure in seguito alla vittoria del No al referendum popolare del 5 luglio 2015, voluto dallo stesso Tsipras e relativo proprio all'accettazione o meno dei termini dell'accordo tra UE e Grecia.

TAB. 2. – Elezioni legislative in Grecia (20 settembre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Coalizione della Sinistra Radicale (SYRIZA)	1.926.526	35,5	145
Nuova Democrazia (ND)	1.526.205	28,1	75
Alba Dorata (XA)	379.722	7,0	18
Coalizione Democratica (PASOK – DIMAR)	341.732	6,3	17
Partito Comunista di Grecia (KKE)	301.684	5,6	15
Il Fiume (POTAMI)	222.349	4,1	11
Greci Indipendenti (ANEL)	200.532	3,7	10
Unione dei Centristi (EK)	186.644	3,4	9
Unione Popolare (LAE)	155.320	2,9	0
Altri	191.136	3,5	0
<i>Totale</i>	<i>5.431.850</i>	<i>100</i>	<i>300</i>
Schede bianche e nulle	134.445		
Votanti	5.566.295	56,6	
Elettori	9.840.525		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Naturalmente, la scelta del capo del governo di accettare le richieste provenienti dall'UE ha generato profondi dissidi all'interno dello stesso partito di maggioranza relativa. Il 14 agosto 2015 le fratture interne a SYRIZA si sono manifestate in tutta la loro gravità. Il parlamento era chiamato a votare sul nuovo pacchetto di aiuti da 85 miliardi di euro in tre anni. Sebbene il piano abbia ottenuto 229 voti favorevoli, per il governo si è trattato di una sconfitta. Infatti, solo 118 deputati di maggioranza su 162 hanno espresso un voto positivo. Di fatto, il primo governo Tsipras si è trovato senza maggioranza parlamentare. Così, il 20 agosto il primo ministro ha scelto la via delle dimissioni.

Il 20 settembre 2015 si sono tenute le ennesime elezioni anticipate. Per ciò che riguarda l'offerta elettorale, l'unica novità degna di nota riguarda l'entrata in scena dell'Unione Popolare (LAE), partito di estrema sinistra nato dalla scissione di 25 deputati fuoriusciti dal partito di Tsipras. A dispetto di questa defezione – rivelatosi assai debole sul piano elettorale – SYRIZA si è confermato come primo partito del paese, perdendo meno di un punto percentuale rispetto alla tornata di gennaio e conquistando 145 seggi. I risultati ricalcano grossomodo quanto accaduto alle elezioni di pochi mesi prima, con una sola novità rilevante: l'ingresso in parlamento dell'Unione dei Centristi (EK) che, per la prima dalla sua fondazione (1992), è riuscita a superare la soglia di sbarramento e a conquistare nove deputati. L'altra novità significativa riguarda la crescita dell'astensionismo, testimoniato da una partecipazione elettorale passata dal 63,6% di gennaio – dato già molto basso per gli standard greci – al 56,6%.

In buona sostanza, la tornata elettorale in esame può essere correttamente letta come un

regolamento di conti interno a SYRIZA, sfociato nella riconquista della maggioranza parlamentare da parte di Tsipras. Dal punto di vista della coalizione governativa, le elezioni hanno consentito la riproposizione della alleanza tra SYRIZA e ANEL, sebbene con una maggioranza parlamentare pari al 51,6% e, perciò, meno robusta – in termini puramente numerici – rispetto a quella del gennaio 2015.

Polonia

Le elezioni parlamentari polacche del settembre 2015 hanno fatto registrare un'importante novità: la vittoria del maggiore partito di opposizione, il conservatore Diritto e Giustizia (PiS), e la sconfitta della formazione Piattaforma Civica (PO) che, nel 2011, aveva riconquistato il governo del paese (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68) dopo la vittoria già ottenuta nel 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60).

Tanto il PiS quanto il PO hanno affrontato queste elezioni con una leadership rinnovata: entrambi per la prima volta sono stati guidati da un leader femminile. Il partito conservatore e euroscettico fondato dai gemelli Kaczyński nel 2001 ha giocato la carta di Beata Maria Szydło; PO, il cui leader è stato per lungo tempo Donald Tusk, ha invece scelto di presentare agli elettori Ewa Kopacz, subentrata nella carica di primo ministro nel settembre 2014, quando Tusk è stato chiamato a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio europeo.

Gli elettori hanno consegnato al sistema politico uno scenario inedito: per la prima volta dal 1989 un solo partito ha raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi nell'unica camera – il *Sejm* – che conferisce la fiducia al governo. Ma c'è anche un'altra novità importante: la sinistra è rimasta fuori dal parlamento.

Più esattamente, il partito PiS ha ottenuto il 37,6% dei consensi che gli sono valsi ben 235 seggi camerali su 460 (51,1%). Al Senato, peraltro, la maggioranza è ancora più significativa poiché ha raggiunto il 61% dei seggi. Il partito guidato da Szydło ha fatto un balzo in avanti molto ampio rispetto al 2011 quando si fermò al 29,9% con 157 seggi alla camera. Al contrario, il centrista PO si è fermato al 24,1% dei voti (138 seggi) facendo così registrare un notevole passo indietro rispetto alle elezioni precedenti, nelle quali aveva conseguito il 39,2% dei voti corrispondenti a 207 seggi.

La terza piazza è stata occupata dalla formazione di destra Kukiz 15, fondata dal musicista Paul Kukiz in seguito alla sua ottima prestazione alle elezioni presidenziali del maggio 2015 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 75).

La coalizione delle forze di sinistra denominata Sinistra Unita (ZL) non è stata in grado di superare la soglia di sbarramento dell'8% valida per le coalizioni, rimanendo così esclusa dall'attribuzione dei seggi.

I risultati elettorali hanno consentito la costituzione di un governo di fatto monopartitico, sebbene al proprio interno siano presenti tre ministri che, pur essendo stati eletti nelle liste di Diritto e Giustizia, appartengono a due formazioni diverse: due fanno parte di Polonia Unita e uno di Polonia Insieme. Si tratta di due partiti che nel maggio 2015 sostennero il candidato alla presidenza proposto proprio dal partito di Kaczyński.

TAB. 3. – Elezioni legislative in Polonia (20 settembre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi Camera	Seggi Senato
Diritto e Giustizia (PiS)	5.711.687	37,6	235	61
Piattaforma Civica (PO)	3.661.474	24,1	138	34
Kukiz 15 (K15)	1.339.094	8,8	42	0
Moderna (N)	1.155.370	7,6	28	0
Sinistra Unita (ZL)	1.147.102	7,5	0	0
Partito Popolare Polacco (PSL)	779.875	5,1	16	1
Coalizione Rinnovamento della Repubblica – Libertà e Speranza (KORWIN)	722.999	4,8	0	0
Insieme (PR)	550.349	3,6	0	0
Minoranza Tedesca (MN)	27.530	0,2	1	0
Indipendenti	-	-	-	4
Altri	105.191	0,7	0	0
Totale	15.200.671	100	460	100
Schede bianche e nulle	394.664			
Votanti	15.595.335	50,9		
Elettori	30.629.150			

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; www.idea.int; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Portogallo

A parte le non infrequenti elezioni anticipate, gli elettori portoghesi sono chiamati a rinnovare il proprio parlamento ogni quattro anni in base ad un sistema elettorale proporzionale (formula D'Hondt) con liste bloccate. Dopo la vittoria nelle elezioni del 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 67) del Partito Socialdemocratico (PSD) – che in Portogallo si colloca sul centrodestra – il governo del paese si è retto su una maggioranza parlamentare costituita, oltreché dal PSD, dal Partito Popolare (CDS-PP). PSD e CDS-PP erano in grado di mettere insieme 132 seggi, corrispondenti al 57,4%.

La tornata del 2015 ha restituito un parlamento più frammentato e, di conseguenza, ha complicato considerevolmente le negoziazioni post-elettorali per la formazione di un governo che avesse il sostegno (o, almeno, la non ostilità) del parlamento. Ma cominciamo dai risultati.

Come mostrano chiaramente i dati, la riproposizione del governo di maggioranza conservatore non era praticabile. Pur presentandosi insieme sotto l'etichetta Avanti Portogallo – o, forse, proprio a causa di ciò – socialdemocratici e popolari sono rimasti sotto il 40% dei consensi e, soprattutto, si sono fermati ad appena 107 seggi: uno in meno rispetto a quanto era stato in grado di raccogliere da solo il PSD nel 2011.

TAB. 4. – Elezioni legislative in Portogallo (4 ottobre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Avanti Portogallo (PSD/CDS-PP)	2.068.674	39,7	107
Partito Socialista (PS)	1.747.730	33,6	86
Blocco di Sinistra (BE)	550.945	10,6	19
Coalizione Democratica Unitaria (CDU)	445.901	8,6	17
Persone Animali Natura (PAN)	75.170	1,4	1
Partito Democratico Repubblicano (PDR)	61.920	1,2	0
Partito Comunista dei Lavoratori Portoghesi (PCTP/MRPP)	60.045	1,2	0
Altri	195.728	3,8	0
Totale	5.206.113	100	230
Schede bianche e nulle	201.979		
Votanti	4.408.092	55,8	
Elettori	7.894.148		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; www.idea.int; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Sull'altro versante, il Partito Socialista (PS) ha ottenuto il 33,6% dei voti corrispondente a 86 seggi: 12 in più rispetto alle elezioni precedenti. Alla sua sinistra, il Blocco di Sinistra (BE) e la Coalizione Democratica Unitaria (CDU) si sono visti attribuire, rispettivamente, 19 e 17 seggi, facendo così registrare entrambi un balzo in avanti sul 2011. Anche se il vero *exploit* lo ha fatto segnare il BE che è passato da 8 a 19 seggi. Infine, ha ottenuto un seggio la formazione Persone Animali Natura (PAN).

I rapporti di forza appena ricordati hanno generato una fase negoziale durata due mesi. Dapprima, sembrava si potesse costituire un governo di minoranza formato da Avanti Portogallo. Effettivamente, nonostante l'aperta ostilità del leader dei socialisti António Costa, il Presidente della Repubblica il 22 ottobre 2015 ha conferito l'incarico al leader del PSD Pedro Passos Coelho. Tuttavia, il 10 novembre il governo non è riuscito a superare la prova del parlamento e l'ipotesi del governo di minoranza è definitivamente caduta. Coloro che votarono la sfiducia al governo di Vanti Portogallo – PS, BE, CDU e PAN – hanno siglato un accordo che ha consentito la formazione di un governo di minoranza del PS di Costa.

Spagna

Così come impone la Costituzione, a quattro anni dalle elezioni anticipate del 20 novembre 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68), gli spagnoli sono stati chiamati a nuove elezioni parlamentari. Il rinnovo dei 350 membri del *Congreso* avviene attraverso un sistema elettorale proporzionale corretto da circoscrizioni piuttosto piccole e da una soglia di sbarramento pari al 3% calcolata a livello locale.

TAB. 5. – Elezioni legislative in Spagna (20 dicembre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Partito Popolare (PP)	7.236.965	28,7	123
Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE)	5.545.315	22,0	90
Possiamo (PODEMOS)	5.212.711	20,7	69
Cittadini (C's)	3.514.528	13,9	40
Sinistra Unita – Unità Popolare in Comune (IU – UpeC)	926.783	3,7	2
Sinistra Repubblicana di Catalogna – Catalogna Sì (ERC – CatSi)	601.782	2,4	9
Democrazia e Libertà (DL)	567.253	2,2	8
Partito Nazionalista Basco (PNV)	302.316	1,2	6
Paese BascoUnito (EH Bildu)	219.125	0,9	2
Coalizione Canaria – Partito Nazionalista delle Canarie (CC – PNC)	81.917	0,3	1
Altri	1.002.618	4,0	0
Totale	25.211.313	100	350
Schede bianche e nulle	227.219		
Votanti	25.438.532	69,7	
Elettori	36.511.848		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; www.idea.int; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Le scelte degli elettori hanno prodotto il parlamento più frammentato della storia della Spagna post-franchista. Come si vede dalla tabella: nessun partito si avvicina minimamente alla maggioranza assoluta dei seggi. Il Partito Popolare (PP) guidato da Mariano Rajoy è stato punito dagli elettori certamente per gli scandali che hanno colpito alcuni suoi esponenti, ma anche per aver dovuto reggere le sorti del governo in anni in cui il tasso di disoccupazione ha superato abbondantemente il 20%. Con il suo 28,7% dei voti il PP è stato il partito più penalizzato rispetto alle elezioni precedenti arrivando a perdere circa 16 punti percentuali ovvero, in termini assoluti, poco più di 3.600.000 suffragi. Nonostante questa disfatta elettorale, il partito di Rajoy si è confermato prima forza del paese, potendo contare sul 35,1% dei seggi disponibili (123 su 350). Piuttosto distante troviamo il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE). Il PSOE ha fatto registrare la peggior prestazione della sua storia fermandosi al 22% dei voti (quasi sette punti in meno sul 2011), corrispondente a 90 seggi. Il parziale svuotamento delle due tradizionali forze del bipartitismo spagnolo ha coinciso con l'esplosione – già preconizzata dalle elezioni per il Parlamento europeo del maggio 2014 – di *Podemos* e *Ciudadanos*. Alla loro prima apparizione sulla scena nazionale i partiti guidati, rispettivamente, dai giovani Pablo Iglesias e Albert Riveira hanno conseguito il 20,7% dei voti *Podemos* (69 seggi) e il 13,9% *Ciudadanos* (40 seggi).

Questa frammentazione, oltretutto l'incapacità dei partiti di trovare un accordo post-elettorale tra le diverse compagini, ha protratto la crisi politica spagnola per diversi mesi, finché nel giugno 2016 gli elettori sono stati nuovamente chiamati ad esprimersi.

Svizzera

Allo scadere del mandato quadriennale dell'Assemblea Federale, i cittadini svizzeri hanno rinnovato le due camere: il Consiglio Nazionale e il Consiglio degli Stati. Il primo è composto da 200 membri eletti in base ad un sistema elettorale proporzionale, con possibilità di cumulo e *panachage*. Il secondo, invece, è formato da 46 membri, due per ogni cantone (ad eccezione di sei cantoni che ne eleggono soltanto uno).

A differenza di quanto accaduto alle elezioni del 2011 (si veda questa Rubrica in *Quaderini dell'Osservatorio elettorale* n. 68), con le elezioni del 2015 è ripresa l'ascesa del Partito Popolare Svizzero (UDC). Come mostra la Tab. 6, la formazione della destra svizzera ha raggiunto il 29,4% dei voti validi (65 seggi): una percentuale seconda solo al 40,8% raggiunto nel lontanissimo 1917 – prima della introduzione del sistema proporzionale – dal Partito Democratico Liberale (ora inglobato nei Liberali – PLR). L'UDC ha distanziato di oltre 10 punti percentuali il Partito Socialdemocratico (PS), che si è fermato al 18,8% cui hanno corrisposto 43 seggi. Il risultato del PS è stato praticamente identico a quello ottenuto nella tornata precedente.

I due partiti maggiori sono seguiti dal PLR che ha ottenuto 33 seggi – tre in più sul 2011 – con il 16,4% dei consensi e dal Partito Popolare Cristiano Democratico della Svizzera (PDC), i cui consensi si sono attestati all'11,7% (27 seggi).

TAB. 6. – *Elezioni per il Consiglio Nazionale della Svizzera (18 ottobre 2015).*

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Partito Popolare Svizzero – Unione Democratica di Centro (UDC)	740.967	29,4	65
Partito Socialdemocratico (PS)	475.075	18,8	43
Liberali (PLR)	413.444	16,4	33
Partito Popolare Cristiano Democratico della Svizzera (PDC)	293.653	11,7	27
I Verdi – Partito Ecologista Svizzero (PES)	177.944	7,1	11
Partito Verde – Liberale (PVL)	116.641	4,6	7
Partito Democratico Conservatore (PBD)	103.476	4,1	7
Altri	200.302	7,9	7
<i>Totale</i>	<i>2.521.502</i>	<i>100</i>	<i>200</i>
Schede bianche e nulle	41.550		
Votanti	2.563.052	48,5	
Elettori	5.283.556		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio IPU www.ipu.org/parline; <https://www.ch.ch/en/elections2015/parteienstarke-im-nationalrat/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Tra i partiti minori, si segnala il Partito Ecologista Svizzero (PES) che ha raccolto il 7,1% dei voti e 11 seggi, facendo registrare una flessione di oltre un punto rispetto al 2011 che gli è costata la perdita di quattro seggi. D'altra parte i verdi liberali (PVL) – nati nel 2007

da una scissione emersa nel cantone di Zurigo in seno al PES – si sono fermati al 4,6% (7 seggi), anch'essi perdendo circa un punto sul 2011 e lasciando per strada ben cinque seggi. Sebbene in misura inferiore rispetto alla famiglia dei partiti verdi, anche il Partito Democratico Conservatore (PBD) ha subito una flessione: in questa tornata infatti, a causa di un consenso popolare passato dal 5,4% al 4,1%, ha perso due dei 9 seggi conquistati nel 2011.

Sul fronte del Consiglio degli Stati, i rapporti di forza tra i partiti sono piuttosto diversi. Nella camera alta del parlamento svizzero i due partiti più rappresentati sono il PDC e il PLR, entrambi con 13 seggi. Il primo ha dunque confermato i seggi del 2011, mentre il secondo ha incrementato il suo bottino di due unità. La terza piazza è occupata dai socialdemocratici che sono riusciti ad eleggere 12 rappresentanti (uno in più sul 2011), mentre l'UDC – primo partito nel Consiglio Nazionale – ha confermato la prestazione del 2011, ottenendo cinque seggi.

Ancora una volta, la campagna elettorale è stata dominata dal tema dell'immigrazione. Soprattutto l'UDC ha costruito la propria straordinaria vittoria esattamente mettendo l'accento sui pericoli che deriverebbero dall'immigrazione.

TAB. 7. – *Elezioni per il Consiglio degli Stati della Svizzera (dal 18 ottobre 2015 al 22 novembre 2015)*

Partito	Seggi
Partito Popolare Cristiano Democratico della Svizzera (PDC)	13
Liberali (PLR)	13
Partito Social Democratico (PS)	12
Partito Popolare Svizzero – Unione Democratica di Centro (UDC)	5
I Verdi – Partito Ecologista Svizzero (PES)	1
Partito Democratico Conservatore (PBD)	1
Indipendente	1
<i>Totale</i>	<i>46</i>

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio IPU www.ipu.org/parline; <https://www.ch.ch/en/elections2015/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Nel dicembre 2015 la nuova Assemblea Federale ha eletto l'organo esecutivo del sistema politico svizzero. Il Consiglio Federale è composto da sette membri, eletti a maggioranza assoluta dai parlamentari. Tradizionalmente, i membri che si ripresentano sono immediatamente rieletti, l'unico dato rilevante riguarda il numero di voti che sono in grado di raccogliere: più alto il numero di consensi, maggiore il supporto del parlamento verso l'azione politica del consigliere. Pertanto, essendosi ripresentati sei componenti del Consiglio su sette, di fatto l'Assemblea ha provveduto ad una sola elezione competitiva che ha visto prevalere il consigliere dell'UDC Guy Parmelin.

Burkina Faso

Dopo una rivolta popolare alla fine dell'ottobre 2014 che ha portato alle dimissioni di Blaise Compaoré al potere dal 1987 e dopo un colpo di stato nel settembre 2015, il Burkina Faso ha potuto rieleggere il proprio presidente. Tra le dimissioni di Compaoré e le nuove elezioni il ruolo di presidente è stato ricoperto, ad interim, dal diplomatico Michel Kafando.

Poco prima che la rivolta popolare contro Compaoré esplodesse, Roch Kaboré, fino ad allora considerato molto vicino all'ex Presidente, decise di dar vita ad un nuovo partito: il Movimento Popolare per il Progresso (MPP). Nonostante questo cambio repentino di posizionamento politico, Kaboré è riuscito ad imporsi sui suoi avversari fin dal primo turno, con una campagna elettorale all'insegna degli impegni contro la corruzione e la disoccupazione.

TAB. 8. – Elezioni presidenziali in Burkina Faso (29 novembre 2015).

Candidati	Partito	Voti	% Voti
Roch Marc Christian Kaboré	Movimento Popolare per il Progresso (MPP)	1.668.169	53,5
Zéphirin Diabré	Unione per la Riforma e il Progresso (URP)	924.811	29,7
Tahirou Barry	Partito Nazionale della Rinascita (PNR)	96.457	3,1
Bénéwendé Stanislas Sankara	Unione per la Rinascita – Partito Sankarista (UR)	86.459	2,8
Altri	Altri	342.799	10,9
Totale		3.118.695	100
Schede bianche e nulle		191.293	
Votanti		3.309.988	60,0
Elettori		5.517.015	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

L'avversario più rilevante per Kaboré è stato Zéphirin Diabré, accademico, membro del partito Unione per la Riforma e il Progresso (URP) e uno dei leader che avevano favorito la rivolta dell'ottobre 2014. Diabré non è andato oltre il 29,7%, non riuscendo ad intaccare in alcun modo la vittoria del suo avversario. Tuttavia, la distanza tra Kaboré e Diabré ha mantenuto dimensioni fisiologiche. Si pensi, per esempio, che nel 2010 Compaoré era stato eletto con oltre l'80% dei suffragi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 66): una percentuale poco compatibile con elezioni libere e corrette. Apparentemente, dunque, le elezioni presidenziali del 2015 sembrano davvero aver in-

camminato il paese sulla strada dell'effettivo esercizio dei diritti politici. Tuttavia, per sapere se questo cambio di direzione possa consolidarsi è necessario attendere ulteriori sviluppi.

Per ciò che riguarda le elezioni legislative, il partito del presidente eletto ha prevalso ma non è stato in grado di conseguire la maggioranza assoluta: si è infatti fermato al 34,7% dei voti (55 seggi su 127). Sul versante degli avversari di Kaboré, l'URP ha ottenuto il 20,5% dei consensi popolare, vedendosi assegnare 33 seggi. Infine, lo storico partito dell'ex presidente Compaoré ha ottenuto 18 seggi e il 13,2% del voto degli elettori.

TAB. 9. – Elezioni legislative in Burkina Faso (29 novembre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Movimento Popolare per il Progresso (MPR)	1.096.814	34,7	55
Unione per il Progresso e la Riforma (URP)	648.784	20,5	33
Congresso per la Democrazia e il Progresso (CDP)	417.058	13,2	18
Nuova Alleanza di Faso	130.963	4,1	2
Unione per la Rinascita – Partito Sankarista (UR)	118.662	3,8	5
Alleanza per la Democrazia e la Federazione (ADF)	96.614	3,8	3
Nuova Era per la Democrazia (NED)	70.374	2,2	3
Partito Nazionale della Rinascita (PNR)	59.421	1,9	2
Partito per la Democrazia e il Socialismo (PDS)	58.589	1,9	1
Alternativa Faso (AF)	45.405	1,4	1
Partito per lo Sviluppo e la Riforma (PSR)	43.164	1,4	0
Altri	373.802	11,1	4
Totale	3.159.650	100	127
Schede bianche e nulle	157.543		
Votanti	3.317.193	60,1	
Elettori	5.517.015		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Tanzania

Fino al 1992 il sistema politico della Tanzania era in mano esclusivamente al Partito della Rivoluzione (CCM). Nel 1995 si erano svolte le prime elezioni almeno formalmente libere con l'apertura della competizione politiche ad altre formazioni. Quelle del 2015 sono state le quinte elezioni presidenziali e parlamentari post-1992.

Sebbene la competizione politica sia ammessa, il sistema della Tanzania è a partito predominante: il CCM ha vinto tutte le elezioni presidenziali tra il 1995 e il 2010 e, anche nel 2015, il suo candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi.

TAB. 10. – Elezioni presidenziali in Tanzania (25 ottobre 2015).

Candidati	Partito	Voti	% Voti
John Magufuli	Partito della Rivoluzione (CCM)	8.882.935	58,5
Edward Lowassa	Partito per la Democrazia e il Progresso (CHADEMA)	6.072.848	40,0
Altri		238.079	1,5
<i>Totale</i>		<i>15.193.862</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		402.248	
Votanti		15.596.110	
Elettori		23.161.440	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Come si vede dalla Tab. 10, John Magufuli – più volte parlamentare e ministro – è stato eletto con il 58,5% dei consensi. Sebbene il 58,5% sia una percentuale ragguardevole, va detto che nelle quattro elezioni precedenti il vincitore della competizione aveva avuto un consenso più molto ampio compreso tra il 62,8% del 2010 e l'80,3% del 2005. Il rivale di Magufuli, Edward Lowassa del Partito per la Democrazia e il Progresso (CHADEMA), si è fermato al 40%, facendo comunque registrare una prestazione degna di un'elezione competitiva.

TAB. 11. – Elezioni legislative in Tanzania (25 ottobre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Partito della Rivoluzione (CCM)	8.021.427	55,0	252
Partito per la Democrazia e il Progresso (CHADEMA)	4.627.923	31,8	70
Fronte Civico Unito (CUF)	1.257.765	8,6	42
Alleanza per il Cambiamento e la Trasparenza (ACT)	323.112	2,2	1
Convenzione Nazionale per la Costruzione e la Riforma – Mageuzi (NCCR-M)	218.209	1,5	1
Altri	126.521	0,9	0
<i>Totale</i>	<i>14.574.957</i>	<i>100</i>	<i>367</i>
Schede bianche e nulle	nd		
Votanti	nd	63%	
Elettori	23.161.440		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Per ciò che riguarda le elezioni per il parlamento, tenutesi in base ad un sistema maggioritario *plurality*, il CCM ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi (55%) che gli sono valsi 252 seggi su 367 (68,7%): anche sul piano parlamentare, dunque, il Partito della Rivoluzione ha conservato il predominio della politica del paese.

Nonostante ciò, alcuni importanti esponenti del governo uscente – ovviamente guidato dal CCM – hanno subito sorprendenti sconfitte nel loro collegio uninominale. Questo è potuto accadere in virtù del gioco delle desistenze messo in atto da quattro partiti d'opposizione – CHADEMA, Fronte Civico Unito (CUF), Alleanza per il Cambiamento e la Trasparenza (ACT) e il partito minore Lega Nazionale per la Democrazia (NLD) – che, riunendosi sotto il nome di Ukawa, hanno potuto convogliare i loro voti verso un unico candidato appartenente ad una delle quattro formazioni.

Americhe

Argentina

Le ultime elezioni presidenziali argentine, risalenti al 2011, fecero segnare la vittoria elettorale più netta della storia democratica del paese: l'uscente Cristina Fernandez de Kirckner vinse al primo turno con il 54,1% dei consensi e distanziò il miglior perdente – Hermes Juan Binner – di ben 37,3 punti percentuali (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 68).

Al contrario, le elezioni dell'autunno 2015 sono state tra le più combattute di sempre. Come mostra la Tab. 12, per la prima volta dal 1994 – hanno in cui fu istituito il secondo turno – nessun candidato è riuscito a strappare la vittoria al primo turno e anche al ballottaggio la distanza tra i due contendenti è stata molto contenuta.

Tanto per cominciare, il primo turno ha visto la partecipazione dei sei candidati, la metà dei quali ha conseguito percentuali ragguardevoli. Il 25 ottobre gli elettori hanno premiato Daniel Scioli (37,1%), esponente del partito della *Presidenta* – la formazione di ascendenza peronista Fronte della Vittoria (FPV) – ed ex vicepresidente del paese tra il 2003 e il 2007 sotto la presidenza del marito della *Presidenta*, Néstor Kirchner. A breve distanza è arrivato l'ex sindaco di Buenos Aires Mauricio Macri (34,2%). Macri iniziò la sua ascesa politica nel 2003 quando fondò il partito conservatore Impegno per il Cambiamento (CPC), denominato Proposta Repubblicana (PRO) nel 2008. Per arginare lo strapotere del FPV, Macri ha contribuito a costruire la coalizione Cambiamo formata, oltretutto da PRO, da altre due forze: la centrista Unione Civica Radicale (UCR) e la liberalsocialista Coalizione Civica (CC). Nelle primarie aperte svoltesi nell'agosto 2015 – alle quali hanno preso parte nel complesso 15 candidati – la coalizione Cambiamo ha presentato i leader dei tre partiti. Come da previsione, Macri è stato il più votato dei tre e, complessivamente, ha avuto un numero di consensi inferiore soltanto a colui che sarebbe stato il suo principale avversario anche alle presidenziali vere e proprie, Daniel Scioli.

Il terzo classificato è stato Sergio Massa (21,4%), membro della formazione di centro-destra Uniti per una Nuova Alternativa (UNA). La coalizione UNA è composta da: Fronte Rinnovatore (FR), Partito Democratico Cristiano (PDC), Movimento di Integrazione e Sviluppo (MID). Massa, come Macri, aveva vinto le primarie nella sua coalizione.

TAB. 12. – Elezioni presidenziali in Argentina (25 ottobre 2015 e 22 novembre 2015).

Candidati	Partito	I turno		II turno	
		Voti	% Voti	Voti	% Voti
Mauricio Macri	Cambiamo	8.601.063	34,2	12.997.938	51,3
Daniel Scioli	Fronte della Vittoria (FPV)	9.338.449	37,1	12.317.329	48,7
Sergio Massa	Uniti per una Nuova Alternativa (UNA)	5.386.965	21,4	-	-
Nicolás del Caño	Fronte di Sinistra e dei Lavoratori (FIT)	812.530	3,2	-	-
Margarita Stolbizer	Progressisti	632.551	2,5	-	-
Adolfo Rodríguez Saá	Alleanza Compromesso Federale (ACF)	412.557	1,6	-	-
<i>Totale</i>		<i>25.184.135</i>	<i>100</i>	<i>25.315.267</i>	<i>100</i>
Schede bianche e nulle		864.185		637.639	
Votanti		26.048.320	81,2	25.952.906	80,9
Elettori		32.067.641		32.064.684	

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Dati i rapporti di forza del primo turno, che Daniel Scioli potesse riconfermarsi al ballottaggio era tutt'altro che scontato. In effetti, il 22 novembre 2015 gli argentini hanno premiato il candidato avverso all'FPV, ovvero la forza politica che ha governato il paese dal 2003 al 2015. Macri, dunque, è stato eletto nuovo presidente dell'Argentina con il 51,3% dei voti.

Insieme alle elezioni presidenziali si sono tenute le elezioni per il rinnovo della metà dei deputati della Camera e di un terzo del Senato. Come si vede dalla Tab. 13, il Fronte per la Vittoria ha raccolto la maggioranza assoluta dei seggi della Camera in palio (77 su 130) e al Senato, ottenendo 4 seggi, ha rafforzato la propria supremazia. La presidenza Macri, dunque, dovrà necessariamente fare i conti con un parlamento ostile, il che renderà l'azione politica del governo argentino tutt'altro che agevole.

TAB. 13. – Elezioni legislative in Argentina (25 ottobre 2015).

Partito	Seggi Camera	Seggi Senato
Fronte per la Vittoria (FPV)	77 (119)	4 (32)
Unione Civica Radicale (UCV)	13 (36)	7 (10)
Partito Socialista (PS)	5 (8)	1 (1)
Fronte Civico per Santiago (FCS)	4 (7)	0 (2)
Proposta Repubblicana (PRO)	4 (18)	0 (2)
Fronte Rinnovatore (FR)	4 (13)	0 (0)
Generazione per un Incontro Nazionale	3 (4)	0 (1)
Alleanza Compromesso Federale (ACF)	3 (5)	0 (2)
Percorso Popolare (PP)	3 (3)	0 (0)
Fronte Civico di Cordoba (FCC)	2 (2)	2 (2)
Fronte Nuovo Incontro (FNI)	2 (3)	0 (0)
La Pampa	0 (0)	2 (2)
Fronte per l'Integrazione (FI)	0 (0)	2 (2)
Partito Liberale di Corrientes (PLC)	0 (0)	1 (1)
Santa Fe Federale	0 (0)	1 (1)
Federalismo Santafesino	0 (0)	1 (1)
Fronte di Tutti (FT)	0 (0)	1 (1)
Fronte Civico e Sociale di Catamarca (FCSC)	0 (0)	2 (2)
Altri	10 (13)	0 (0)
<i>Totale</i>	<i>130 (257)</i>	<i>24 (72)</i>

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Canada

Gli elettori canadesi hanno rinnovato il parlamento a distanza di quattro anni dalle elezioni anticipate del 2011 che videro prevalere, per la terza volta consecutiva, i conservatori capeggiati da Stephen Harper (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 67).

Le elezioni del 2015 hanno segnato una svolta importante nella politica del paese. Tanto per cominciare, il progressista Partito Liberale del Canada (LPC), anche grazie all'*appeal* elettorale del proprio leader Justin Trudeau, ha ottenuto la più ampia percentuale di voti dalle elezioni del 2000. Il partito di Trudeau ha, infatti, raggiunto il 39,5% dei consensi cui hanno corrisposto ben 184 seggi (54,4%): una quota di seggi in grado di fornire al governo una maggioranza parlamentare molto solida, addirittura più forte di quella conseguita dai *Tories* nel 2011 quando ebbero 166 seggi su 308 (53,9%). Se compariamo il risultato dei *Liberals* – o *Grits* come vengono chiamati in Canada – del 2015 con quello di quattro anni prima emerge ancora più chiaramente la proporzione della loro vittoria: sono, infatti, arrivati a quasi il 40% dei voti partendo dal 18,9%, il loro peggior risultato

di sempre. Sull'altro versante, il Partito Conservatore del Canada (CPC) – sempre guidato da Harper – si è fermato al 31,9% dei voti e ha ottenuto 99 seggi, ben 67 in meno rispetto al 2011.

TAB. 14. – *Elezioni legislative in Canada (19 ottobre 2015).*

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Partito Liberale del Canada (LPC)	6.943.276	39,5	184
Partito Conservatore del Canada (CPC)	5.613.614	31,9	99
Nuovo Partito Democratico (NDP)	3.470.350	19,7	44
Blocco del Québec (BQ)	821.144	4,7	10
Partito Verde del Canada (Green)	602.944	3,4	1
Altri	141.450	0,8	0
Totale	17.592.778	100	338
Schede bianche e nulle	119.205		
Votanti	17.711.983	68,0	
Elettori	26.044.131		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Il Nuovo Partito Democratico (NDP), su posizioni di centro-sinistra, è stato votato dal 19,7% degli elettori ed è riuscito ad ottenere 44 seggi: un risultato largamente più basso rispetto all'*exploit* del 2011 ma del tutto in linea con il proprio bacino elettorale tradizionale. A parte l'unico seggio conseguito dai Verdi, i 10 seggi restanti sono andati alla formazione Blocco del Québec (BQ) che ha conseguito il 4,7% dei consensi, procedendo nell'apparentemente inesorabile emorragia di voti iniziata con le elezioni del 2006 e proseguita in tutte le tornate successive.

Sotto il profilo della partecipazione elettorale, i canadesi hanno risposto piuttosto bene al richiamo delle urne facendo così aumentare la percentuale di votanti dal 61,1% del 2011 al 68%.

Il Liberal Party, dunque, ha vinto le elezioni con una campagna favorevole ad un riequilibrio fiscale basato su tagli delle tasse per il ceto medio e aumento dell'imposizione fiscale per i redditi elevati. Tutto ciò, senza timori di allargare il deficit dello stato al fine di invertire la rotta dell'economia nazionale, la cui salute è peggiorata in seguito alla crisi dell'energia e delle materie prime. Questi obiettivi potranno forse essere raggiunti con un governo monopartitico e forte di una robusta maggioranza parlamentare.

Trinidad e Tobago

Lo stato insulare di Trinidad e Tobago ha rinnovato i 41 seggi del parlamento cinque anni dopo le ultime elezioni. Come accade in molte ex colonie britanniche, l'attribuzione dei seggi avviene con un sistema elettorale maggioritario *plurality* basato su collegi uninominali.

Soltanto il principale partito di opposizione – Movimento Popolare Nazionale (PNM) – e la coalizione uscente *People's Partnership* (PP) sono dotati di un'organizzazione nazionale capillare tale da consentirgli di presentare candidati in tutti i collegi. PP è costituita da quattro formazioni politiche che, com'è ovvio, hanno operato nei singoli collegi appoggiando un unico candidato. In particolare, il Congresso Nazionale Unito (UNC – PP) si è presentato in 28 collegi, il Congresso del Popolo (COP – PP) in otto collegi, il Comitato d'Azione Nazionalista Unito (NJAC - PP) in tre collegi e, infine, l'Organizzazione di Tobago per il Popolo (TOP – PP) in due.

TAB. 15. – *Elezioni legislative in Trinidad e Tobago (7 settembre 2015).*

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Movimento Popolare Nazionale (PNM)	378.447	51,7	23
Congresso Nazionale Unito (UNC - PP)	290.066	39,6	17
Congresso del Popolo (COP - PP)	43.991	6,0	1
Altri	19.836	2,7	0
Totale	732.340	100	41
Schede bianche e nulle	2.452		
Votanti	734.792	66,8	
Elettori	1.099.279		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Come mostra la Tab. 15, il PNM ha ottenuto il 51,7% dei suffragi ed ha vinto 23 seggi, il che gli consente di avere la maggioranza assoluta del parlamento. Si tratta di una crescita molto significativa rispetto ai 12 seggi raccolti nel 2010. Inattesa è stata la confitta della coalizione PP che, nel complesso ha ottenuto 18 seggi - 17 ottenuti dall'UNC e uno dal COP, ben 11 meno rispetto ai 29 ottenuti alle elezioni precedenti.

Il risultato elettorale ha consentito la formazione di un governo tendenzialmente di centro-destra costituito interamente da esponenti del PNM e guidato dal leader del partito Keith Christopher Rowley.

Venezuela

Dopo aver eletto il presidente Nicolas Maduro nell'aprile 2013 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 71), alla fine del 2015 i venezuelani sono stati chiamati alle urne per l'elezione dei 167 membri dell'Assemblea Nazionale.

Quelle del 2015 sono state elezioni storiche per il paese: per la prima volta dal 1999 il partito di maggioranza non è stato quello fondato da Hugo Chavez. Si è trattato indubbiamente di un test perso per Maduro, poiché le legislative sono state interpretate come uno

strumento per verificare il rapporto di fiducia tra gli elettori, il governo e il presidente. Le elezioni, infatti, si sono svolte in un contesto di grande difficoltà per Maduro, con un paese attraversato da una gravissima crisi economica, da fenomeni iper-inflazionistici e da una corruzione diffusissima. In aggiunta, un mese prima delle elezioni due famigliari del presidente erano stati arrestati con l'accusa di traffico internazionale di cocaina.

TAB. 16. – Elezioni legislative in Venezuela (6 dicembre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Tavola per l'Unità Democratica (MUD)	7.726.066	56,2	109
Grande Polo Patriottico – Simón Bolívar (GPPSB)	5.622.844	40,9	55
Altri	394.064	2,9	0
Indigeni	-	-	3
Totale	13.742.974		167
Schede bianche e nulle	686.119		
Votanti	14.429.093	74,0	
Elettori	19.504.106		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; sito ufficiale. Elaborazione propria.

In questo difficile contesto, il Grande Polo Patriottico, capeggiato dal Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), si è fermato al 40,9% che, in base al sistema elettorale misto, gli sono valsi 55 seggi parlamentari. La campagna elettorale tutta incentrata sulle accuse all'imperialismo americano colpevole di aver causato la crisi economica del paese con il sostegno dell'opposizione interna non ha, dunque, avuto gli effetti sperati. Sull'altro versante, invece, la Tavola per l'Unità Democratica (MUD) guidata da Henry Ramos Allup ha attribuito la responsabilità della crisi al governo in carica e ha promesso nuove politiche economiche, oltreché un'amnistia per coloro che l'opposizione definisce prigionieri politici. Il MUD ha raccolto il consenso del 56,2% degli elettori, potendo così ottenere 109 seggi su 167 (65,3%). Ammesso che non si palesino torsioni autoritarie, Maduro dovrà affrontare il prosieguo della sua presidenza in una condizione inedita per un capo dello stato *chavista*: un parlamento ostile.

Asia

Turchia

Le elezioni parlamentari turche del giugno 2015 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 75) non hanno avuto l'esito sperato da Erdogan. L'intreccio tra l'incapacità del suo Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP) di raggiungere la maggioranza assoluta e l'impossibilità di accordi di natura post-elettorale tra i diversi partiti aveva fatto cadere il paese nell'incertezza e nel caos.

Così, dopo pochi mesi i turchi sono stati nuovamente chiamati ad esprimersi. Le elezioni si sono svolte in un clima politico molto acceso e, molto spesso, violento. Si pensi, per esempio, che pochi giorni dopo lo scioglimento del parlamento alcune centinaia di militanti dell'AKP hanno attaccato la sede del quotidiano *Hürriyet* (Libertà) reo di aver pubblicato articoli ostili a Erdogan. Inoltre, diverse sedi della forza curda Partito Popolare Democratico (HDP) sono stati oggetto di violenti attacchi mai condannati né dal presidente, né da esponenti del suo partito.

In un contesto caratterizzato da instabilità e violenza, il presidente turco aveva l'obiettivo deliberato di raggiungere la maggioranza assoluta così da poter procedere alle modifiche costituzionali tanto agognate. Ebbene, quel che a giugno non era stato possibile, a novembre si è quasi completamente realizzato. Per comprendere quel "quasi" bisogna sapere che la revisione della costituzione turca necessita di un consenso parlamentare pari ai 2/3 dei componenti (367) oppure, ma in questo caso bisogna poi ricorrere al referendum popolare confermativo, pari ai 3/5 (330 parlamentari). L'AKP, in seguito alla conquista del 49,5% del consenso popolare, si è dovuto accontentare di 317 seggi: 13 in meno della faticosa soglia minima. Il numero di 13 è comunque piuttosto limitato, tale che potrebbe consentire al partito di Erdogan di giocarsela sul piano degli accordi con i singoli parlamentari.

TAB. 17. – Elezioni legislative in Turchia (1 novembre 2015).

Partito	Voti	% Voti	Seggi
Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP)	23.681.926	49,5	317
Partito Repubblicano Popolare (CHP)	12.111.812	25,3	134
Partito del Movimento Nazionalista (MHP)	5.694.136	11,9	40
Partito Popolare Democratico (HDP)	5.148.085	10,8	59
Altri	1.204.272	2,5	0
Totale	47.840.231	100	550
Schede bianche e nulle	697.464		
Votanti	48.537.695	85,2	
Elettori	56.949.009		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; <http://psephos.adam-carr.net/>; sito ufficiale. Elaborazione propria.

Se il partito di Erdogan ha migliorato nettamente le sue prestazioni rispetto alle elezioni di giugno, il kemalista e social-democratico Partito Repubblicano Popolare (CHP) si è assestato grossomodo sul risultato di qualche mese prima, passando da 132 a 134 seggi e aumentando il proprio bacino di voti di appena 0,4 punti percentuali. Così come nella tornata precedente, anche in questa occasione le altre due forze in grado di superare la soglia di sbarramento del 10% sono state il Partito del Movimento Nazionalista (MHP) e l'HDP. L'ultranazionalista MHP ha perso oltre 1.500.000 voti rispetto a giugno (oltre quattro punti percentuali), lasciando per strada ben 40 seggi rispetto ai precedenti 80: probabilmente una parte del suo elettorato ha deciso di rafforzare Erdogan scegliendo l'AKP. Da ultimo, i curdi dell'HDP hanno ottenuto il favore del 10,8% dell'elettorato vedendosi così attribuire 59 seggi: 21 in meno rispetto alla tornata di giugno.

Sulla correttezza delle elezioni i dubbi sono stati molti. Per esempio, l'HDP le ha giudicate non libere e non corrette. Lo stesso giudizio è arrivato dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa. Anche l'OCSE, infine, ha espresso serie preoccupazioni sulla correttezza del voto. Tali giudizi e timori hanno trovato conferma nelle vicende che hanno infiammato la Turchia nei mesi successivi a questa tornata elettorale.

LE ELEZIONI IN ITALIA

a cura del CISE (ALDO PAPARO e MATTEO CATALDI)

Il 4 dicembre si è svolto il cruciale referendum confermativo sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi cui il capo dell'esecutivo aveva indissolubilmente legato la propria esperienza di governo. Come noto, l'esito elettorale è stato davvero netto. Sostanzialmente un 60 a 40 per respingere la riforma costituzionale. Le conseguenze politiche immediate di questo sono ormai storia, con le dimissioni del governo Renzi e la nascita dell'esecutivo guidato da Gentiloni. In questo articolo analizziamo in profondità i risultati elettorali registrati il 4 dicembre, inserendoli nel contesto politico della legislatura in corso e tentando di spiegare come questi si siano venuti determinando.

Il contesto

Prima, è opportuno inquadrare il quesito referendario su cui gli elettori erano chiamati a pronunciarsi, e il contesto politico in cui la relativa campagna elettorale e poi il voto si sono svolti.

In quest'ottica è necessario descrivere brevemente i principali elementi della riforma costituzionale approvata dal Parlamento e poi respinta dagli elettori il 4 dicembre e il suo percorso di approvazione. La XVII legislatura si era aperta, all'indomani della non-vittoria del centro-sinistra guidato da Bersani come una legislatura volta alle riforme, specie dopo la rielezione di Napolitano alla Presidenza della Repubblica¹. Il primo esecutivo della legislatura, quello presieduto da Letta e che godeva dell'appoggio di tutto l'allora PDL (ovvero anche di Berlusconi), aveva avviato un percorso straordinario di riforma al di fuori di quello delineato dall'articolo 138 della Costituzione e in modifica dello stesso, sul quale aveva trovato l'appoggio, oltre che delle forze di governo, anche di parte delle opposizioni – segnatamente Lega, SEL, FDI, e perfino il M5S aveva a volte votato con la maggioranza.

Il passaggio di consegne a Palazzo Chigi fra Letta e Renzi segnò anche un cambio di rotta su questo profilo, con la scelta di presentare la riforma costituzionale attraverso un disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa da approvarsi secondo l'ordinario meccanismo descritto dall'articolo 138 del testo costituzionale. Con questa svolta, il perimetro di sostegno alla riforma si riduceva all'osso, limitato alla risicata area che sostiene il nuovo esecutivo con l'integrazione di Forza Italia – che nel frattempo è passata all'opposizione e non fa più parte dalla maggioranza che sostiene il governo.

Cominciava così, nell'aprile del 2014, con la presentazione al Senato del disegno di legge costituzionale a firma Renzi e Boschi l'*iter* parlamentare di approvazione di quella che sarebbe stata, nella sua versione definitiva, la riforma su cui si sono pronunciati gli elettori il 4 dicembre. La gestazione parlamentare è stata di due anni esatti, con l'approvazione in seconda lettura del testo finale alla Camera nell'aprile 2016. Da sottolineare come, durante i due anni di gestazione parlamentare, la riforma abbia perso il sostegno di Forza Italia, e sia stata dunque approvata nella sua ultima lettura dalle sole forze di governo on i voti dei parlamentari verdiniani di ALA. Immediatamente la richiesta di referendum confermativo era avviata sia da attori istituzionali sia attraverso la raccolta delle necessarie firme.

¹ Nel suo secondo discorso di insediamento, Napolitano ha ripetutamente menzionato la necessità di «riforma delle istituzioni rappresentative, dei rapporti tra Parlamento e governo, tra Stato e Regioni».

Questa la breve cronaca della riforma. Ci preme in particolar modo evidenziare come il suo legame con l'andamento della legislatura sia inestricabile sin dall'avvio stesso di quest'ultima, e non sia dunque legato al referendum, momento elettorale nel quale si è indubbiamente rivelato con maggiore chiarezza e rilevanza.

Vediamo ora quali fossero i contenuti della riforma costituzionale. Il decreto legislativo recava le «disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione»². Prendendo in esame i diversi piani, senza volere essere in alcun modo esaustivi, ma solo per inquadrare compiutamente il voto referendario che tra breve analizzeremo, possiamo dire che la riforma prevedeva un sostanziale cambiamento del Senato. Questo non votava più la fiducia al governo, né le leggi nell'*iter* ordinario; i suoi membri venivano drasticamente ridotti e non erano più direttamente eletti, ma erano Consiglieri regionali e sindaci. Conseguentemente, si prevedeva un parallelo rafforzamento del ruolo della Camera, che rimaneva l'unica rappresentante della nazione, l'unica a dare la fiducia al governo ed era in grado di approvare da sola la maggior parte delle leggi. Il CNEL veniva abolito, così come sparivano dal testo costituzionale le province. Infine, veniva rivista la divisione dei poteri fra Stato e regioni, con l'abolizione delle materie a potestà concorrente ed il trasferimento di alcune competenze dal livello regionale a quello nazionale³. Come accennato, il quesito referendario era unico, e chiedeva di approvare il testo di riforma costituzionale di cui venivano elencati, nei modi esposti sopra, i principali elementi.

Prima di procedere all'analisi dei risultati elettorali, vi è ancora un piano che è importante affrontare. È quello relativo alla campagna elettorale, e al suo inquadramento nel contesto politico della XVII legislatura. In quest'ottica è fondamentale presentare due concetti della letteratura elettorale che ci saranno molto utili per comprendere il referendum del 4 dicembre. Il primo è quello di ciclo elettorale. La letteratura comparata mostra come la popolarità dei governi abbia un andamento ciclico all'interno dell'arco della legislatura (Campbell 1960, Miller e Mackie 1973; Tuftes 1975; Shugart 1995; Stimson 1976). Si inizia con una fase iniziale di cosiddetta "luna di miele", in cui la popolarità si mantiene sui livelli registrati al momento dell'insediamento o addirittura aumenta. La popolarità tende poi gradualmente a scemare lungo il corso della legislatura, fino a raggiungere il picco di minimo attorno alla metà del ciclo o poco dopo. I governi riescono poi tipicamente a fare segnare delle risalite nella fase finale della legislatura, con l'approssimarsi delle nuove elezioni politiche.

Se guardiamo al caso italiano, questa regolarità empirica è stata più volte confermata, anche se sottolineando le difficoltà dei governi italiani a fare registrare la crescita in popolarità nel finale dei cicli elettorali (Bellucci 2006). Se ci concentriamo in particolare sul ciclo di questa XVII legislatura repubblicana, possiamo osservare come anche in que-

² Dicitura questa particolarmente rilevante perché avrebbe poi costituito il tanto discusso corpo centrale del quesito che gli elettori hanno trovato stampato sulla scheda il 4 dicembre.

³ Per un approfondimento dei contenuti e degli aspetti giuridici della riforma costituzionale si vedano Crainz e Fusaro (2016) e Zagrebelsky e Pallante (2016).

sto caso specifico, la teoria del ciclo elettorale sia confermata. Il governo Renzi si insedia nel febbraio 2014 con un grande afflato di popolarità nei confronti in particolare del suo giovane Primo Ministro che parla il linguaggio della gente e promette riforme molto attese e di buon senso. La luna di miele fra il nuovo esecutivo e gli italiani è pienamente in essere quando si vota per le elezioni europee nel giugno 2014, ed i risultati elettorali del PD lo indicano chiaramente (De Sio, Emanuele e Maggini 2014). Dopodiché, la popolarità dell'esecutivo cala di oltre venti punti nel giro di pochi mesi, senza più risalire (Diamanti 2016). Ed i risultati elettorali si allineano. Si comincia nell'autunno quando il PD vince le regionali in Emilia-Romagna e Calabria, ma in elezioni caratterizzate da una partecipazione straordinariamente bassa (Cataldi, Emanuele e Maggini 2015). Si prosegue poi nella primavera successiva, quando il centro-sinistra comincia a fare segnare le prime battute d'arresto (Paparo e Cataldi 2016). Per arrivare infine alla primavera 2016, a sei mesi dal referendum costituzionale, quando le rumorose vittorie del M5S a Torino e Roma rivelano la ormai conclamata crisi di popolarità del governo di centro-sinistra in carica (Emanuele, Maggini e Paparo 2016).

Si possono sostenere numerose tesi per spiegare questo andamento nella popolarità del governo Renzi: il perdurare della crisi economica, l'incapacità dell'esecutivo di portare a casa importanti cambiamenti, le troppo alte aspettative alimentate al momento dell'insediamento. Tutti questi fattori avranno probabilmente contribuito. In ogni caso, come abbiamo cercato di mostrare, la popolarità dei governi tende a calare dopo la luna di miele iniziale, senza che vi debbano essere particolari ragioni. Quel che interessa qui rimarcare è che il referendum costituzionale oggetto di questo contributo si è svolto nel dicembre del 2016, a due anni e mezzo dall'insediamento del governo e a più di un anno dallo scadere naturale della legislatura. Insomma nel momento più difficile per la popolarità di un governo all'interno del ciclo della legislatura⁴. Certo, se gli elettori avessero votato esclusivamente sulla riforma costituzionale e i suoi contenuti, la popolarità del governo non sarebbe rilevante per spiegarne le scelte di voto. Ma poiché, come vedremo, numerosi elementi indicano che il voto è stato "politico", ecco che questa diventa un elemento cruciale.

Il secondo concetto che dobbiamo introdurre e discutere brevemente è quello di elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt 1980). Sono queste tutte le consultazioni in cui in gioco non vi sia il governo del paese. Ovvero tutti i tipi di elezioni locali, o quelle europee. La letteratura mostra come, in tali elezioni, partiti ed elettori cerchino in realtà di determinare risultati desiderati nell'arena che conta di più, cioè proprio quella del governo nazionale che non è direttamente investita dal voto. Ecco che quindi, empiricamen-

⁴ In questo senso si possono anche interpretare i tentennamenti dell'esecutivo circa la data di svolgimento del referendum costituzionale, inizialmente previsto a inizio ottobre e poi rinviato fino a slittare ai primi di dicembre. Il tentativo potrebbe essere stato proprio quello di allontanare la consultazione il più possibile dal momento di minimo della popolarità dell'esecutivo e collocarlo nella fase di sua risalita. In questo senso, anche la redazione di una legge di bilancio estremamente generosa, così come la chiusura di alcune importanti partite (quale, ad esempio, quella relativa al rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti) proprio nell'immediatezza del momento referendario, appaiono come comportamenti di un esecutivo che, con l'avvicinarsi del concludersi della legislatura, cerca di recuperare consensi.

te, si riscontrano alcune occorrenze tipiche in questa categoria di elezioni. Rispetto alle politiche, si tende a votare meno, per via del fatto che la posta in gioco alle elezioni è più bassa, e i partiti di governo tendono a venire penalizzati a favore dei partiti di opposizione (Marsh 1998; Schmitt 2005; Schmitt e Teperoglou 2015).

Il referendum costituzionale 2016 si presentava come un esempio perfetto di elezione di secondo ordine. Gli elettori erano chiamati a decidere su un aspetto certamente rilevante della vita politica del paese, quale quello relativo alla riforma di alcune delle regole fondamentali del funzionamento delle nostre istituzioni. Tuttavia, non si votava direttamente per la scelta del governo. Non vi erano poi candidature locali o comunque specifiche di quella elezione in grado di orientare le scelte degli elettori: il quesito era lo stesso in tutto il territorio nazionale. Infine, occorre evidenziare un ultimo punto peculiare del voto del 4 dicembre. Rispetto ad altre elezioni di secondo ordine, la posta in gioco al referendum, seppur non coincidente con quella delle elezioni politiche, non se ne discostava molto. Certamente vi si avvicinava ben di più che non in elezioni europee o locali. Anzi, per gli elettori favorevoli al governo Renzi, in buona sostanza la posta in gioco al referendum coincideva con quella delle politiche: ovvero la possibilità di avere al governo, all'indomani dell'elezione e in conseguenza di questa, la propria opzione preferita. Per coloro che invece non gradivano il governo Renzi, non vi era la possibilità di mettere immediatamente a Palazzo Chigi il proprio governo preferito attraverso il voto referendario. Tuttavia, era chiaramente in palio la possibilità di vedere andare a casa un governo sgradito, e avvicinare la prospettiva di nuove elezioni politiche in cui conquistare il governo del paese. Questo elemento, come vedremo, si dimostrerà cruciale per comprendere i risultati elettorali, e la partecipazione in particolare.

La letteratura relativa alle elezioni di secondo ordine ci suggerisce dunque che, in una consultazione come il referendum costituzionale, gli elettori cercheranno di utilizzare quel voto che in quel momento hanno a disposizione per mandare messaggi al governo nazionale. A questo si sommano le chiare scelte degli attori politici, sia del fronte del NO che di quello del SI, di rendere il voto referendario una scelta pro o contro il governo Renzi. A cominciare dal Presidente del Consiglio stesso che, molti mesi prima del voto referendario, addirittura in primavera, al momento della campagna elettorale per le comunali, aveva dichiarato che avrebbe lasciato il governo se gli elettori avessero rigettato quel progetto di riforma su cui il suo governo aveva così fortemente investito. Alla luce delle sconfitte delle comunali, e del chiaro momento di difficoltà per la popolarità del governo che queste segnalavano, la campagna per il SI aveva poi cercato di cambiare rotta.

La campagna elettorale va vista così. Come un faticoso e tardivo tentativo da parte del fronte del SI di portare l'attenzione sui contenuti della riforma, che godevano dell'apprezzamento se non della maggioranza del corpo elettorale, certamente di una frazione superiore a quella che invece apprezzava il governo Renzi (D'Alimonte 2016; Pagnoncelli 2016). Dall'altra parte, il fronte del NO soffiava sulla insoddisfazione verso il governo, presentando il voto del 4 dicembre come l'occasione per mandare a casa Renzi, argomento certamente di maggiore richiamo che non critiche puntuali ai contenuti della riforma. Favorito anche da alcuni elementi di fondo del voto referendario che abbiamo descritto sopra, quest'ultimo sembra essere stato maggiormente efficace, come il risultato

elettorale mostra. Certamente alcune critiche specifiche alla riforma hanno determinato il giudizio di alcuni elettori, come timori per possibili derive autoritarie, specie in funzione del celebre “combinato disposto” con la legge elettorale Italicum. Tuttavia, numerosi elementi indicano come la contrarietà a Renzi e al suo governo abbiamo motivato assai di più questo risultato, in quello che è stato un vero e proprio voto “politico”. Nel prossimo paragrafo, in cui ci concentreremo sul risultato, potremo osservarli con chiarezza.

Il voto

La Tabella 1 riporta i risultati complessivi e quelli aggregati a livello regionale. Come possiamo osservare, il risultato complessivo ha visto la vittoria del NO di circa 18 punti percentuali. Il NO ha infatti raccolto il 59,1% dei voti validi, contro il 40,9% del SI. Nel solo territorio nazionale, escludendo quindi il voto degli italiani residenti all'estero, la vittoria per il respingimento della riforma costituzionale è stata ancora più larga. Ha sfiorato i 20 punti percentuali, con il NO che ha raggiunto il 60%, contro il 40% del SI. In considerazione anche dell'alta partecipazione elettorale (quasi due aventi diritto su tre si sono recati alle urne – il 65,5%), i voti in più per il fronte contrario alla riforma costituzionale sfiorano i 6 milioni. La Tabella 1 segnala anche come il SI abbia vinto in sole 3 regioni, in aggiunta alla circoscrizione degli italiani all'estero, che è quella in cui il margine di vantaggio per la conferma della riforma costituzionale è stato di gran lunga il più alto: quasi 30 punti, con il SI al 65% e il NO al 35%. Le tre regioni del territorio nazionale in cui la maggioranza dei votanti si è espressa per confermare la riforma sono il Trentino-Alto Adige, la Toscana e l'Emilia-Romagna, nell'ordine dato dai margini registrati a favore del SI. Comunque assai più ridotti, come accennato, di quello rilevato fra gli italiani all'estero. I vantaggi per il SI sono infatti compresi fra gli 8 punti del Trentino-Alto Adige e il punto scarso fatto segnare in Emilia-Romagna.

Nelle rimanenti 17 regioni a prevalere è stato invece il NO. Nelle due regioni dell'ex Zona Rossa in cui a non ha vinto il SI si registrano i valori minimi per il margine di vittoria del NO: due punti in Umbria e 10 nelle Marche. Al nord il vantaggio per il NO è più ampio: è di poco superiore ai 10 punti in Valle d'Aosta, Lombardia e Piemonte, mentre supera i 20 punti in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria. Venendo infine alle regioni meridionali, le vittorie per il NO sono ovunque più larghe della più larga registrata altrove – con la sola eccezione del Molise in cui il NO vince di poco meno di 22 punti, in linea con le regioni settentrionali maggiormente contrarie alla riforma. I margini di vittoria per il NO sono poco meno di 30 punti in Lazio e Abruzzo, sono compresi fra i 32 e i 37 punti percentuali in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, e infine superano i 40 punti nelle isole. In pratica aumentano linearmente via via che ci si allontana da Roma. Nel complesso, nell'aggregato centro-meridionale a sud dell'ex Zona Rossa, il NO ha prevalso con il 67,4% contro il 57,3% raccolto al Nord e il 48,8% fatto segnare nell'ex Zona Rossa.

Anche dall'analisi dell'affluenza ricaviamo importanti indicazioni circa il voto referendario e la sua natura. Nel complesso dell'Italia (senza la circoscrizione estero), ha votato ben il 68,5%. Una percentuale molto alta, più simile a quella registrata alle politiche del 2013 (75,2%) che a quella registrata alle europee del 2014 (58,7%). E tutto

questo senza che sulla scheda comparissero partiti o candidati. Già questo dato da solo ci mostra come questa tornata referendaria sia stata percepita come un appuntamento di natura “politica”, che ha fortemente mobilitato gli elettori. Basti osservare la partecipazione elettorale che si è registrata nelle due uniche precedenti consultazioni omologhe della storia della Repubblica, quella del 2001 e quella del 2006. Nel referendum costituzionale del 2006 votò il 53,8% degli elettori italiani (sempre escludendo l'estero), quasi 15 punti in meno rispetto al 2016. In quello di cinque anni prima la percentuale di votanti fu addirittura pari al 35%, oltre 30 punti in meno di quello di quest'anno. Certo, si trattava in entrambi i casi di congiunture politicamente molto diverse da quella in cui si è tenuto quest'ultimo. Nell'ottobre del 2001 alla prova referendaria andava la riforma del Titolo V della Costituzione approvata dal centro-sinistra negli ultimi mesi della XIII legislatura, quella dal 1996 al 2001 in cui godeva della maggioranza in Parlamento. Al momento in cui si svolse quel referendum, e la relativa campagna elettorale, Berlusconi aveva vinto le elezioni politiche del maggio 2001 e sedeva a Palazzo Chigi sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare. La riforma in questione, seppure approvata dalla coalizione avversa, non costituiva un pericolo per il centro-destra. Anzi, sembrava incorporare alcune domande storiche di una parte almeno della coalizione moderata, segnatamente della Lega, visto il chiaro impianto di decentramento che essa attuava. In buona sostanza, non ci furono sforzi di mobilitazione dei partiti per quella che non era una consultazione in cui essi si giocassero alcunché, e così appena poco più di un elettore su tre si recò alle urne nell'unica consultazione che abbia approvato una riforma costituzionale. Una riforma tanto poco illuminata che oggi, appena 15 anni dopo, nessuno se la intesti e tutti concordino sulla necessità di una sua revisione.

Cinque anni più tardi, nel giugno del 2006, gli elettori erano chiamati a confermare o respingere la riforma voluta da Berlusconi sul finire della XIV legislatura. Quando si svolse quel referendum, il centro-sinistra aveva appena vinto le elezioni politiche dell'aprile 2006 e Prodi era tornato dopo 8 anni a Palazzo Chigi. Quel referendum costituzionale fu combattuto come la battaglia finale per sconfiggere Berlusconi, che era stato cacciato dalla guida del paese, ma poteva ancora fare gravi danni alla democrazia italiana se la sua riforma costituzionale fosse entrata in vigore. Il centro-sinistra produsse una notevole campagna di mobilitazione presso i suoi elettori nel pieno della luna di miele per il nuovo governo, e la sconfitta della riforma fu addirittura, seppur di poco, più larga che in questo 2016. Anche perché il centro-destra non fu capace di riportare alle urne sulla riforma costituzionale tutti i suoi elettori delle politiche di appena due mesi prima. Si trovava in un momento di ripensamento della propria strategia, e non è che una vittoria al referendum avrebbe potuto riportare Berlusconi a Palazzo Chigi. In ogni caso, il carattere “politico” di quella consultazione referendaria è confermato dall'alta partecipazione elettorale (certo 10 punti meno del 2016, ma 20 in più dell'analogo referendum costituzionale di cinque anni prima), e dalla distribuzione geografica di quel voto. Il SI vinse infatti solo nelle due roccaforti del berlusconismo: la Lombardia e il Veneto. In pratica si votò pro o contro Berlusconi. Chiaramente, non con lo stesso entusiasmo presso gli elettorati delle due opposte coalizioni, visto il particolare momento in cui si svolse quel referendum che abbiamo descritto sopra.

Ed arriviamo dunque al 2016. Questo referendum costituzionale è stato chiaramente diverso da entrambi gli esempi storici che abbiamo ripercorso. Stavolta il governo che ha propugnato la riforma costituzionale è ancora in carica. Negli altri due no: era già stato sconfitto da elezioni politiche e rimpiazzato da uno della parte avversa. Il più forte legame con l'arena politica nazionale, al di là dei contenuti specifici della riforma e del relativo quesito referendario, sta già in questo elemento che prescinde da qualsiasi considerazione strategica degli attori politici. Che comunque, come abbiamo sottolineato sopra, ci sono state, ed hanno a loro volta contribuito a rinsaldare il legame fra esito del referendum e prosecuzione dell'esperienza del Governo Renzi. Questo quadro di riferimento va tenuto in considerazione se vogliamo comprendere come mai in questo referendum costituzionale si sia registrata una partecipazione elettorale così alta: al di sotto, ma sostanzialmente in linea con una elezione politica⁵.

Come in elezioni politiche si è votato molto di più nel Centro-nord che al Sud. In particolare in Veneto (con il 76,7%), in Lombardia (74,2%) e nella ex Zona Rossa – specialmente in Emilia-Romagna e in Toscana, rispettivamente con il 75,9% e il 74,5%. In tutte le altre regioni centro-settentrionali la partecipazione si è comunque attestata fra il 70 e il 74%. Nel Centro-sud e nelle isole si è invece votato di meno, con la Calabria fanalino di coda della partecipazione (54,4%). Come già osservato in riferimento alle percentuali ottenute dal SI, anche in riferimento alla partecipazione notiamo come il valore massimo registrato nel Centro-sud sia inferiore a quello minimo nel resto d'Italia. E stavolta senza eccezioni. Il 69,7% di affluenza in Liguria è infatti superiore al 69,2% del Lazio. Come detto, questa minore affluenza al Sud è in linea con le aspettative, dal momento che storicamente il Sud partecipa di meno rispetto al resto del paese alle elezioni politiche (ed europee), così come è avvenuto anche al referendum del 2006. Ma non sempre in elezioni di carattere non politico-nazionale, come ad esempio le comunali o le regionali.

Ciò detto, la partecipazione al Sud è stata comunque ragguardevole (il 61,6%), nettamente superiore a quella registrata nel referendum del 2006. Basti pensare che allora solo in Abruzzo e nel Lazio l'affluenza superò (di poco) il 50%, mentre oggi il 54,4% della Calabria è stato il dato dell'affluenza più basso.

⁵ La partecipazione elettorale degli elettori italiani è calata di oltre 5 punti fra le politiche del 2008 e quelle del 2013: dall'80,5% al 75,2%. Un analogo calo porterebbe l'affluenza delle prossime elezioni politiche poco al di sotto del 70%. Un analogo tasso di variazione (-6,6%) lo porterebbe al 70,2%. Certo, il referendum costituzionale non si è svolto a cinque anni di distanza dalle politiche del 2013, ma a meno di quattro. Per cui, se elezioni politiche si fossero svolte il 4 dicembre, la stima della possibile partecipazione sarebbe probabilmente più vicina al 71% che non al 70. D'altronde però, fra europee 2009 ed europee 2014, la partecipazione è calata maggiormente: dal 66,5% al 58,7%. Un calo di quasi 8 punti, pari al -12%. Sembra quindi che il calo della partecipazione si sia accentuato dopo il 2013, che potrebbe davvero portare l'affluenza delle prossime politiche molto vicina a quella del referendum. In ogni caso, una stima esatta della partecipazione elettorale alle prossime elezioni politiche, o in caso esse si fossero svolte il 4 dicembre, va oltre lo scopo di questo articolo. Qui interessa semplicemente rilevare che il 68,5% è probabilmente più vicino alla partecipazione elettorale che si sarebbe riscontrata in elezioni politiche vere e proprie di quanto il confronto con il 75,2% del 2013 non faccia sembrare.

TAB. 1 – Risultati elettorali del referendum costituzionale nelle diverse regioni.

	Affluenza %	Voti SI	Voti No	% SI	% NO	Vantaggio NO
Valle d'Aosta	71,9	30,568	40,116	43,2	56,8	13,5
Piemonte	72,0	1,054,749	1,368,801	43,5	56,5	12,9
Liguria	69,7	342,671	515,777	39,9	60,1	20,2
Lombardia	74,2	2,452,936	3,058,210	44,5	55,5	11,0
Veneto	76,7	1,078,561	1,756,466	38,0	62,0	23,9
Friuli-Venezia Giulia	72,5	267,357	417,754	39,0	61,0	22,0
Trentino-Alto Adige	72,2	305,322	261,473	53,9	46,1	-7,7
Emilia-Romagna	75,9	1,262,484	1,242,992	50,4	49,6	-0,8
Toscana	74,5	1,105,769	1,000,008	52,5	47,5	-5,0
Umbria	73,5	240,346	251,908	48,8	51,2	2,3
Marche	72,8	385,768	472,765	44,9	55,1	10,1
Lazio	69,2	1,108,768	1,914,397	36,7	63,3	26,6
Abruzzo	68,7	255,001	461,188	35,6	64,4	28,8
Molise	63,9	63,695	98,728	39,2	60,8	21,6
Campania	58,9	839,692	1,827,768	31,5	68,5	37,0
Puglia	61,7	659,354	1,348,573	32,8	67,2	34,3
Basilicata	62,9	98,924	191,081	34,1	65,9	31,8
Calabria	54,4	276,214	561,726	33,0	67,0	34,1
Sicilia	56,7	642,713	1,620,095	28,4	71,6	43,2
Sardegna	62,5	237,280	616,791	27,8	72,2	44,4
Totale Italia	68,5	12,708,172	19,026,617	40,0	60,0	19,9
Estero	30,7	722.915	394.408	64,7	35,3	-29,4
Totale Italia ed Estero	65,5	13.431.087	19.421.025	40,9	59,1	18,2

La Figura 1 mostra la partecipazione elettorale a livello comunale. Ciascun comune è colorato tanto più scuro quanto più alta è stata l'affluenza al referendum costituzionale. Possiamo innanzitutto notare un generalizzato calo nell'affluenza procedendo da Nord a Sud chiaramente indicato dal progressivo schiarirsi delle tonalità.

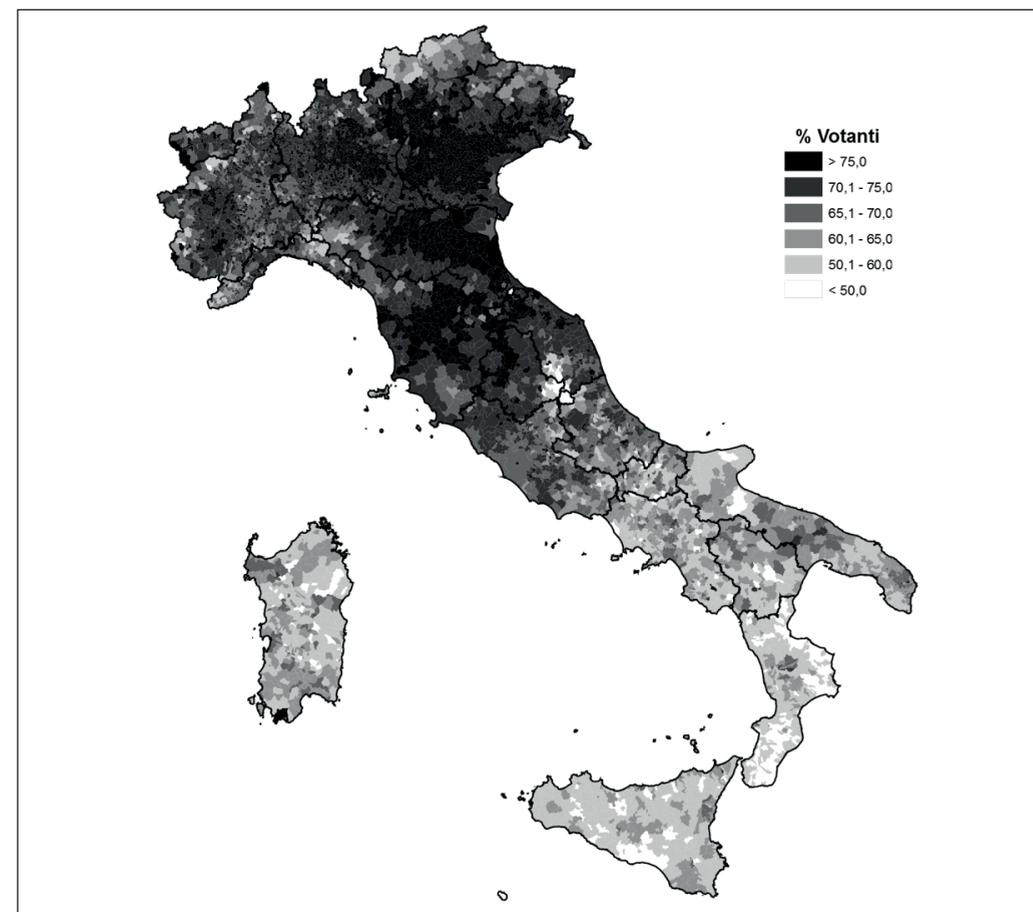
Le zone più scure, quelle con più alta partecipazione, superiore a tre elettori su quattro, si concentrano nella provincia di Trento (10 punti in più della corregionale Bolzano), nella Lombardia centro-orientale (Lecco, Monza, Bergamo, e Brescia), in Veneto, in Emilia-Romagna (ad eccezione di Parma e Piacenza), e nel cuore rosso della Toscana (Firenze, Siena, Pisa, Arezzo). Allontanandosi da questo nucleo centro-settentrionale la partecipazione elettorale va via via scemando in maniera assai uniforme. Si mantiene

abbastanza alta nel resto del Nord e nella cintura rappresentata da Marche, Umbria e alto Lazio: con valori medi compresi fra il 70 e il 75%. L'affluenza è via via sempre più bassa mano a mano che si scende verso Sud lungo la penisola fino alla estremità della Calabria, come detto la regione con la partecipazione più bassa, anche se si segnalano dei comuni in controtendenza nelle province di Catanzaro e Cosenza. La Sicilia non è poi molto distante, ma si salva grazie alle affluenze attorno al 60% registrate a Ragusa e Catania. L'altra regione insulare, la Sardegna, fa invece segnare tassi di partecipazione in linea con la propria collocazione sulla direttrice Nord-Sud, analoghi a quelli di Campania e Puglia.

La mappa mostrata nella Figura 1 evidenzia anche, come una visibile macchia chiara, la porzione del paese a cavallo fra Marche, Umbria ed Abruzzo in cui la partecipazione elettorale rilevata è assai più bassa delle zone limitrofe per via delle inevitabili difficoltà logistiche nelle aree colpite dai recenti terremoti di agosto ed ottobre⁶.

⁶ Per la precisione, in quattro comuni delle Marche non si è votato. Questi sono Arquata del Tronto, Acquacanina, Castelsantangelo sul Nera e Ussita. In tutte le mappe mostrate in questo articolo i perimetri di tali comuni, per cui dunque non esistono i dati elettorali del referendum costituzionale, sono colorati di bianco. Comunque, come si può apprezzare dalla mappa in Figura 1, l'area bianca della bassa partecipazione si estende anche oltre la regione Marche, in Lazio e Umbria. Questo conferma come la macchia bianca della mappa che abbiamo indicato sia solo marginalmente dovuta ai quattro comuni non al voto, e che le conseguenze dei fenomeni tellurici si siano fatte sentire sulla partecipazione elettorale di una porzione ben più vasta del centro Italia.

FIG. 1 – Mappa della partecipazione elettorale al referendum costituzionale per comune.



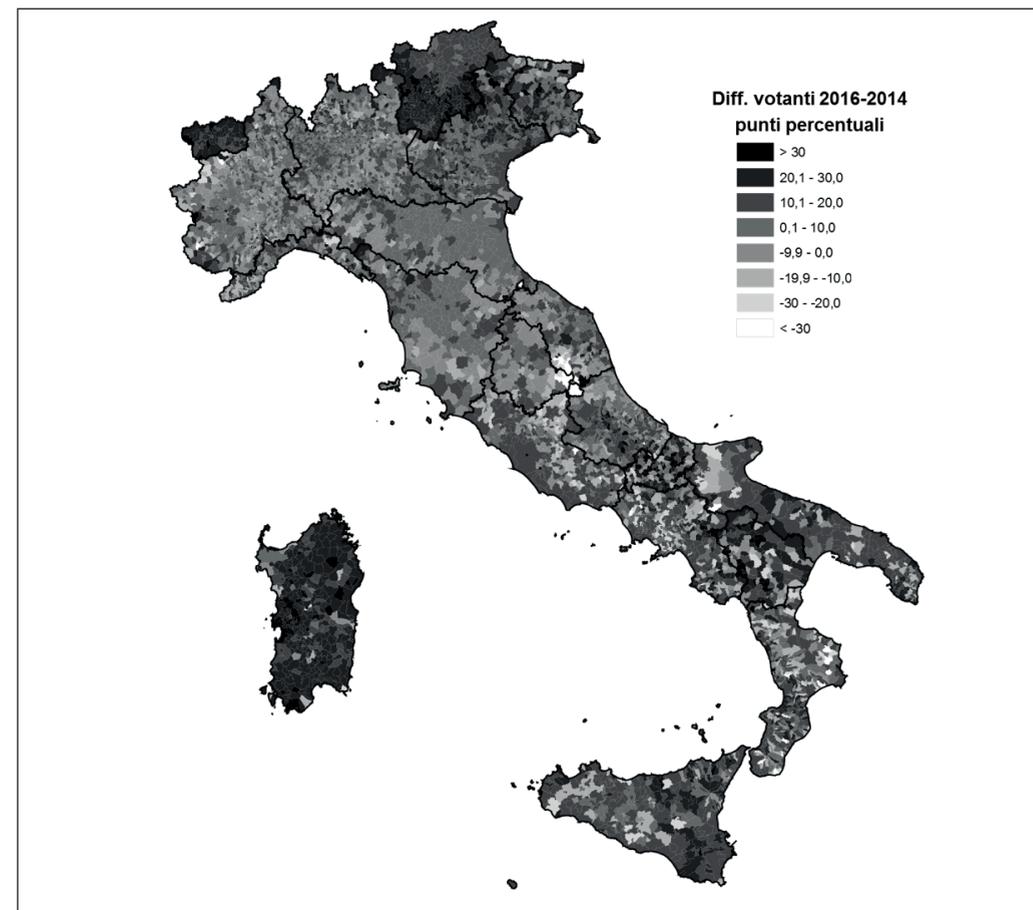
Un confronto interessante è quello con la partecipazione registrata alle elezioni europee del 2014. Come accennato sopra, rispetto alle europee l'affluenza è complessivamente aumentata di 10 punti. Ma ciò è avvenuto in maniera omogenea in tutto il paese? La risposta è contenuta nella Figura 2, che mostra le variazioni nella partecipazione fra 2014 e 2016 a livello di comune, ed è negativa. Infatti in alcuni comuni (quelli dal colore chiaro), l'affluenza è addirittura diminuita rispetto alle europee: come si vede dalla mappa, si trovano soprattutto in Piemonte, Lombardia, Toscana, Umbria, Marche e in alcune zone del Mezzogiorno.

Le tre tonalità di colore più scuro indicano, al contrario, i comuni dove l'affluenza è aumentata più della media nazionale. Come si vede, questi sono concentrati in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli, Sardegna e in alcune aree della Sicilia, della Basilicata e della Puglia. Si tratta di un aumento della partecipazione al voto "spettacolare", che spesso supera i 20 punti percentuali e talvolta addirittura i 30 punti. Ciò significa che molti elettori che avevano giudicato irrilevante la contesa delle europee, hanno invece considerato molto rilevante questa tornata referendaria, confermando ancora una volta il carattere "politico" di questa consultazione.

A tal proposito, infine, è da sottolineare come in alcune di queste zone netta sia stata l'affermazione del NO. La Sardegna ad esempio è la regione caratterizzata dalla più omogenea crescita dell'affluenza ed è anche la regione dove più alta è stata la percentuale del NO (72,2%). Subito dopo viene la Sicilia (con il NO al 71,6%) e in molte sue aree, come si è detto, l'affluenza è cresciuta notevolmente. Lo stesso avviene in altre aree del Mezzogiorno, dove la percentuale del NO è superiore alla media nazionale (così come in una certa misura in Veneto). Ciò non significa che gli elettori che si erano astenuti alle elezioni europee ed hanno invece votato al referendum abbiano votato tutti NO, tuttavia è un dato significativo di cui tenere conto⁷. Col senno di poi, è chiaro che un'affluenza molto alta ha sfavorito il fronte del SI, come del resto alcune analisi basate su sondaggi pre-elettorali avevano preconizzato. Infatti, l'alta affluenza è stata il frutto di una forte mobilitazione di tutti gli elettorati dei diversi partiti e i partiti che sostenevano le ragioni del NO erano dal punto di vista numerico nettamente superiori a quelli del fronte del SI.

⁷ Il comportamento degli astenuti 2013 può essere valutato solo sulla base dell'analisi dei dati individuali e dei flussi elettorali per non incorrere nella cosiddetta fallacia ecologica. È esattamente ciò che faremo, per alcune grandi e importanti città, nel prossimo paragrafo.

FIG. 2 – Mappa della variazione nella partecipazione elettorale fra europee 2014 e referendum 2016.

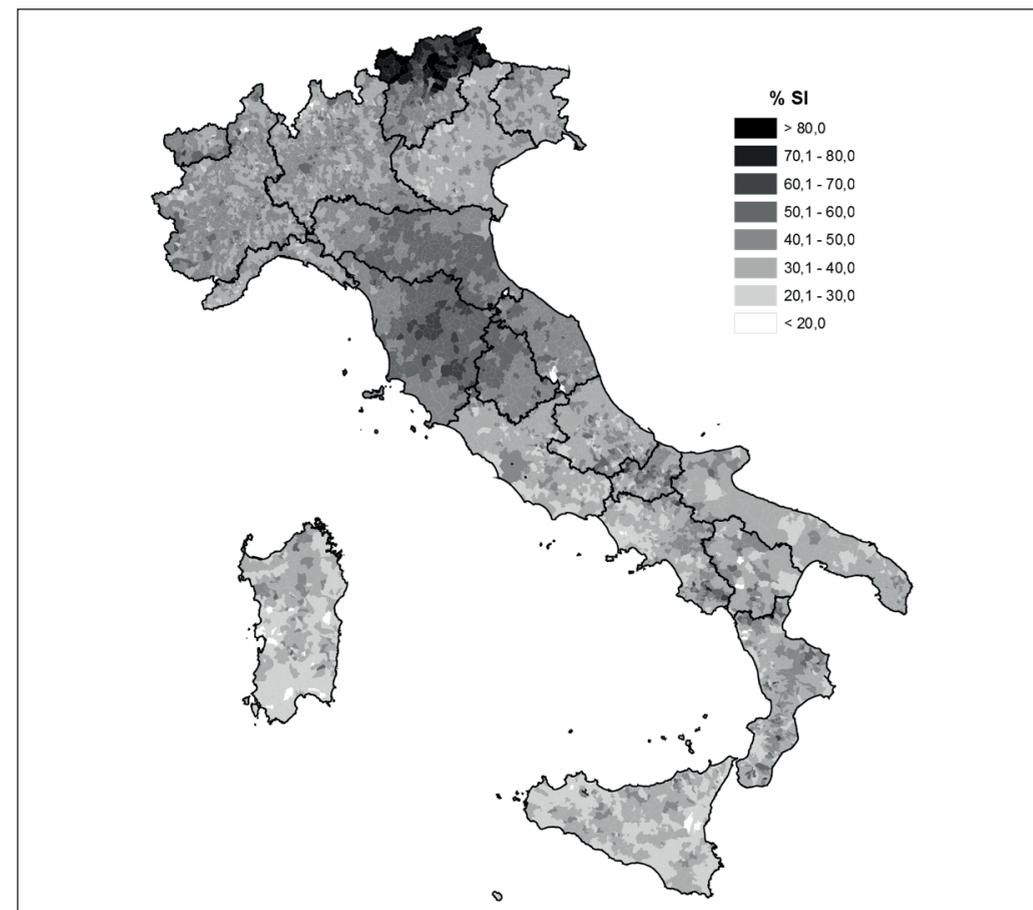


Abbiamo già avuto modo di descrivere i principali caratteri geografici del risultato elettorale del referendum costituzionale del 4 dicembre osservando il dettaglio per regione riportato nella Tabella 1. La Figura 3, tuttavia, ci consente di indagare molto più in profondità la geografia del risultato elettorale. Essa mostra, per ciascun comune, lo scarto registrato fra i risultati percentuali del SI e del NO. Anche in questo caso possiamo osservare innanzitutto la grande omogeneità geografica del risultato osservato. Si notano con chiarezza i toni scuri che indicano successi del SI nella provincia di Bolzano, in Toscana (soprattutto nelle province di Firenze e Siena, poi via via sempre meno, con il NO avanti nelle province più periferiche lungo la costa), ed in Emilia-Romagna (con la vistosa eccezione della provincia di Piacenza, dove il NO ha prevalso di 15 punti; ma anche nelle ulteriori tre province più periferiche – Rimini, Forlì e Parma – ha vinto il NO). Le uniche macchie scure di una certa rilevanza si riscontrano poi nella porzione dell'Umbria a confine della Toscana. Per il resto, i colori chiari delle vittorie del NO emergono dappertutto. Non troppo intenso nel resto della ex Zona Rossa. Mediamente un po' più forte in Lom-

bardia e Piemonte, ma ancora contenuto. Già più in linea con il risultato medio nazionale in Veneto ed anche Liguria e Friuli-Venezia Giulia. La mappa mostra poi il progressivo schiarirsi dell'intensità del grigio, che indica una più larga vittoria del NO, nel Centrosud e in particolare nelle regioni insulari. Insomma, una mappa molto simile a quella del PD, integrato dalla SVP.

La Figura 3, inoltre, mostra alcuni ulteriori elementi di rilievo. Innanzitutto, pur mantenendo una notevole omogeneità geografica, si mostra più frastagliata dell'analoga mappa relativa all'affluenza. In altre parole, mentre la partecipazione è stata estremamente uniforme geograficamente, il voto lo è stato meno. In particolare si evidenziano sporadici puntini scuri, comuni in cui a prevalere è stato dunque il SI, un po' in tutte le regioni, e perfino in quelle in cui la vittoria del NO è stata più netta, come la Sicilia o la Sardegna. Per avere una conferma più sistematica di questa impressione emersa dalla osservazione delle mappe, abbiamo calcolato l'indice di autocorrelazione spaziale di Moran (Moran 1950) per la distribuzione geografica della partecipazione elettorale e dei risultati del SI a livello di comune. Questo indice sintetizza la omogeneità geografica della distribuzione delle variabili analizzate. Per l'affluenza il valore dell'indice di Moran è 0,74; per il voto al SI è pari a 0,56. Questo conferma che in effetti la partecipazione è stata distribuita più omogeneamente. Torniamo ora alla Figura 3 e cerchiamo di comprendere quali siano questi comuni che si differenziano da quelli circostanti. Si vede chiaramente Roma, in cui il NO ha vinto ma con un margine assai più ridotto che non nel resto del Lazio. Si nota poi Milano: insieme a Monza e qualche comune della cintura urbana rappresenta una macchia scura nella Lombardia chiara. Si apprezzano poi alcuni comuni del Salernitano dove, presumibilmente, il forte sostegno alla riforma del governatore De Luca può avere giocato un ruolo determinante.

FIG. 3 – Mappa del risultato elettorale al referendum costituzionale per comune.



Insomma, la geografia del voto sembra proprio indicare come questa consultazione referendaria abbia avuto chiari caratteri di un voto “politico”. Per interpretarlo al meglio, un confronto interessante che possiamo fare è quello con le europee del 2014. Infatti, il fronte del SI poteva contare su un totale di 12,6 milioni di voti raccolti alle europee dai partiti che la riforma l’avevano approvata (PD, NCD-UDC e SE). Una cifra straordinariamente simile ai 12,7 milioni di preferenze ottenute dal SI al referendum costituzionale⁸. Appare dunque rilevante indagare in che misura i voti del SI coincidano con quelli dei partiti di riferimento nel 2014. È proprio per comprendere ciò che mostriamo la Figura 4. In essa, i comuni colorati di scuro sono quelli il cui il SI è andato oltre la somma dei voti 2014 di PD, NCD-UDC e SE. I comuni invece colorati di chiaro sono quelli in cui alle europee i tre partiti hanno raccolto più voti di quelli del SI al referendum.

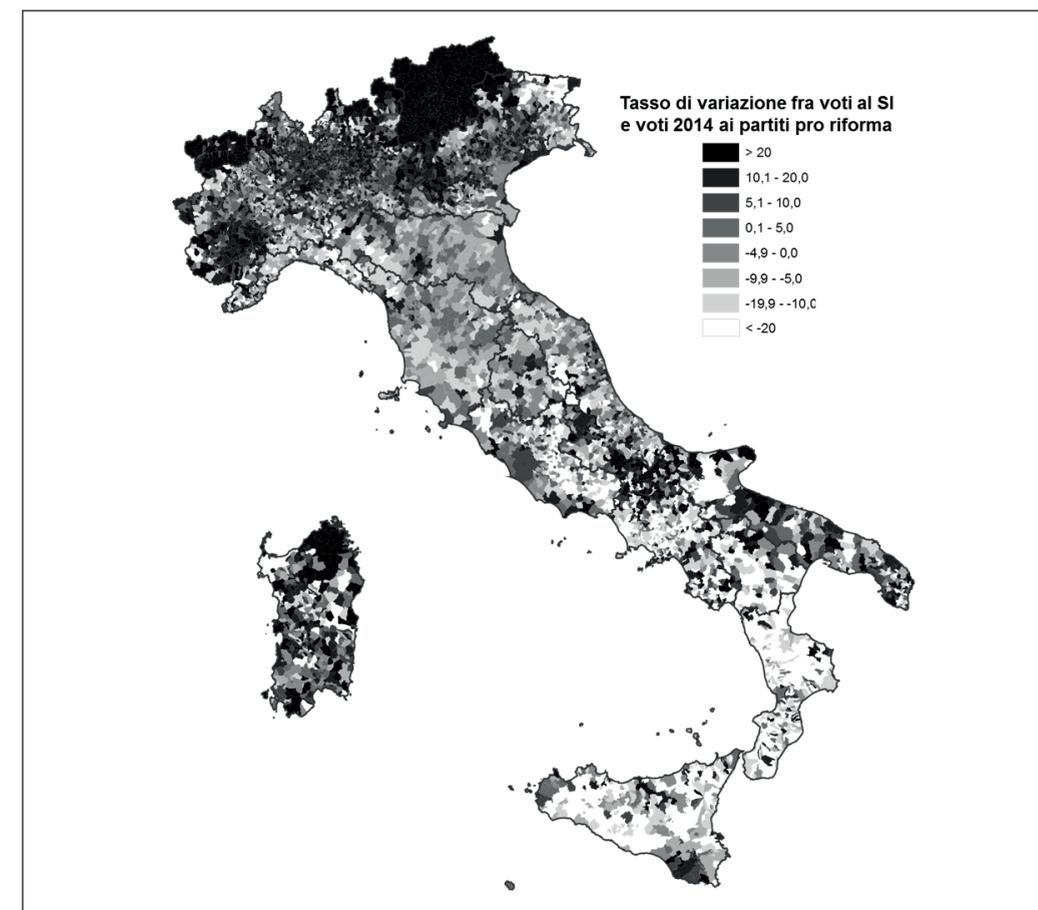
⁸ Naturalmente, per via della differente partecipazione nelle due elezioni in questione, in congiunzione anche con i diversi elettorati passivi, questi insieme così simili valgono percentuali molto diverse: il 40% al referendum, quasi il 46% alle europee.

Le sole macchie scure apprezzabili nella mappa sono quelle delle regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Occorre sottolineare come in queste due regioni la partecipazione sia aumentata di oltre 20 punti fra europee e referendum, come mostrato dalla Fig. 2: oltre il doppio della media nazionale. Questo ha certamente favorito le omogenee crescite del fronte del SI di oltre il 20% rispetto ai risultati di PD, NCD-UDC e SE. Inoltre l'*endorsement* per il SI deciso dalla SVP, che non aveva invece votato la riforma e non fa per questo parte del fronte del SI alle europee da noi calcolato, può avere contribuito a determinare questa avanzata in riferimento al Trentino-Alto Adige. Regione in cui il fronte del SI è cresciuto non solo in valore assoluto ma anche in percentuale raccolta.

Colori scuri, seppur nelle già più sbiaditi, prevalgono poi in Lombardia, Piemonte e Veneto. In Liguria e Friuli-Venezia Giulia, invece, si osservano quasi ovunque gradazioni del grigio chiaro, che indicano arretramenti per il SI rispetto ai partiti pro-riforma alle europee. Un quadro abbastanza frastagliato emerge nelle quattro regioni dell'ex Zona Rossa: si notano sia comuni scuri in cui il SI ha raccolto (pochi) voti in più di PD, NDC-UDC e SE alle europee sia comuni chiari in cui invece è accaduto l'opposto. Con questi ultimi in netto sovrannumero.

Il vero tracollo per il fronte del SI si registra però al Sud. L'eccezione è il Molise, dove il fronte del SI cresce significativamente rispetto ai voti raccolti dai partiti di riferimento, tanto da fare segnare avanzate nei risultati percentuali e non solo sui valori assoluti. In buona parte della Sardegna e della Puglia il fronte del SI si dimostra capace di crescere, ma non più dell'affluenza, ed è quindi in calo come risultati percentuali. Lo stesso avviene nel Lazio nel vistoso caso romano. Ma nel resto del Sud il SI raccoglie meno voti dei partiti che hanno approvato la riforma nonostante l'aumento della partecipazione.

FIG. 4 – Confronto per comune fra i voti per il SI al referendum costituzionale e i voti nelle europee 2014 ai partiti che hanno approvato la riforma costituzionale in Parlamento (PD, NCD-UDC, SE).



I flussi

Ci concentriamo ora sull'analisi dei flussi elettorali in alcune città medio-grandi della penisola. Si tratta complessivamente di nove centri urbani così distribuiti: cinque al Nord (Torino, Genova, Milano, Brescia e Treviso), due nell'ex Zona Rossa (Parma e Ancona) e altri due al Sud (Napoli e Reggio Calabria). Come evidente, siamo in presenza di un campione che non può in alcun modo essere considerato rappresentativo dell'intero paese e dal quale non possiamo ricavare, per estrapolazione, generalizzazioni in chiave nazionale. Tuttavia le nostre nove città, alcune delle quali molto grandi, complessivamente contano oltre 4,5 milioni di abitanti pari al 7,5% della popolazione italiana e possono lo stesso offrire un'indicazione importante, per quanto parziale, sui cambiamenti degli orientamenti di voto di una parte degli elettori.

In queste nove città il SI ha prevalso solo a Milano (51 a 49) e a Parma di un soffio (50,3 a 49,7). In tutte le altre il fronte del NO ha vinto, in alcuni casi stravinto, come a

Napoli, dove ha ottenuto oltre il 68% dei voti, o a Reggio Calabria (quasi il 70%), ma anche a Genova, dove il NO ha preso il 59% dei voti, significativamente più che a Treviso (55%). La partita è stata ben più aperta invece a Torino e Ancona dove il NO si è fermato a poco più del 53% dei voti e soprattutto a Brescia, finita 48,4 a 51,6 per chi osteggiava la riforma.

I flussi elettorali ci permettono, attraverso una procedura di stima statistica dei coefficienti a partire dai dati delle singole sezioni elettorali di ciascun comune⁹, di inferire con un certo margine di approssimazione il comportamento di voto degli elettori dei vari partiti tra due elezioni nel tempo, o tra una elezione e una votazione referendaria come nel nostro caso. Nel caso in questione, mentre le variabili indipendenti resteranno i voti ai partiti rilevati in occasione di una precedente elezione, le variabili dipendenti saranno i voti raccolti dai due schieramenti: quello favorevole e quello contrario alla proposta di modifica costituzionale, più il bacino degli astenuti. Abbiamo scelto come punto di partenza le ultime elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati svoltesi nel febbraio 2013, sostanzialmente in virtù del fatto che l'affluenza al referendum non si è fermata molto distante da quella di allora e in considerazione, inoltre, di quanto abbiamo sostenuto nei precedenti paragrafi sulla natura politica di questo referendum.

Osserviamo la Tabella 2 e vediamo come leggerla. In ciascuna riga per ogni singolo comune si trovano le destinazioni di voto degli elettori dei partiti nel 2013 (intestazioni di colonna). Il totale di ogni colonna di ciascuna città somma a 100 ed indica, fatti 100 i voti ad un determinato partito nel 2013, in che misura questi si sono distribuiti a favore del SI, del NO o si sono astenuti. Per fare un esempio, a Torino, la colonna che riunisce gli elettori delle liste di Rivoluzione Civile e SEL del 2013, si è divisa quasi a metà, con una leggera prevalenza di contrari alla riforma (53 contro 47). La Tabella 3 va invece letta per riga. Fatto 100 i totali di riga, ci dice da dove provengono i voti ai due schieramenti referendari e al bacino dell'astensione. Uno sguardo complessivo alle due tabelle ci permette pur nella specificità delle singole realtà locali, di cogliere alcuni elementi comuni che con pochissime eccezioni emergono da tutti i casi qui presi in considerazione.

Iniziando la nostra discussione dal lato delle destinazioni (Tabella 2), possiamo notare come il comportamento di voto più compatto e omogeneo fra i diversi casi considerati sia quello degli elettori che nel 2013 avevano votato uno dei tre partiti della coalizione guidata da Mario Monti (SC, UDC, FLI). Questi hanno infatti votato SI, diversamente dallo stesso ex Presidente, in misura pressoché unanime. Con la sola eccezione di Reggio Calabria, in tutte le città almeno il 97% degli elettori di Monti ha optato per la conferma delle modifiche alla Costituzione proposte.

Un altro minimo comun denominatore dei flussi nelle diverse città qui analizzate è la compattezza degli elettori del Movimento 5 Stelle sul fronte del NO. Eccezion fatta

⁹ Il metodo utilizzato per la stima dei coefficienti è il cosiddetto modello di Goodman (Goodman, 1953).

Per le singole città il valore redistribuito (VR) è risultato essere ben al di sotto del valore massimo convenzionalmente accettato. Nel dettaglio (Torino 3,9; Genova 2,8; Milano 3,7; Brescia 2,6; Treviso 6,1; Parma 3,5; Ancona 3,7; Napoli 4,5; Reggio Calabria 5,2).

per il comune di Parma e in parte per Ancona, almeno l'80% degli elettori del partito di Grillo nel 2013 ha votato NO. I rimanenti si sono perlopiù astenuti dal voto e solo a Parma troviamo una percentuale importante, superiore al 10%, che ha scelto le ragioni dello schieramento opposto.

Per quanto riguarda il PD, in tutto il Centro-nord ad esclusione quindi dei soli due comuni del meridione, circa due terzi degli elettori del 2013 ha votato per confermare la riforma: si va dal 60% di Genova al 71% di Milano e Brescia. A Napoli e Reggio Calabria grossomodo solo la metà degli elettori del PD ha seguito le indicazioni della maggioranza del partito. Questi dati ci mostrano quindi che una parte consistente, intorno a un terzo degli elettori che nel 2013 avevano scelto il PD guidato allora da Bersani, ha votato per affossare la riforma voluta dal suo successore alla segreteria.

Venendo al PDL, la maggioranza degli elettori ha scelto il NO, con la sola eccezione di Brescia. Escludendo la Leonessa d'Italia, la quota di elettori PDL che ha votato per respingere la riforma è compresa fra il 40 e il 60%, mentre a Treviso raggiunge l'80%. Di contro, tra un quinto e un terzo degli elettori 2013 del PDL ha avallato la proposta di modifica della costituzione. A Napoli sono stati solo il 18% e addirittura il 6% a Treviso. Una quota tutto sommato contenuta se consideriamo che Berlusconi e il suo partito, FI, avevano partecipato attivamente alla stesura del testo e votato a favore della riforma nelle commissioni delle due Camere e in aula fino alla terza lettura e che del PDL faceva parte anche NCD che la riforma l'ha votata fino in fondo e sostenuta al referendum. E in ogni caso troppo piccola perché i sostenitori del SI potessero sperare in un ribaltamento dell'esito referendario.

Maggiore variabilità nelle scelte di voto tra i comuni esaminati emerge se guardiamo alle dinamiche di flusso degli elettori di SEL e Rivoluzione Civile, che abbiamo aggregato per ragioni di opportunità statistica. Si noti come a Torino quasi la metà di questi elettori ha votato sì, un terzo a Milano così come a Reggio Calabria e tra il 25 e il 20% nelle altre città, ma solo l'11% a Parma e praticamente nessuno a Brescia.

Guardando infine alla Lega Nord, occorre innanzitutto ricordare come alle politiche del 2013, guidata dall'allora segretario Roberto Maroni, abbia raccolto un consenso piuttosto limitato fermandosi a poco più del 4% su scala nazionale. Con la nuova segreteria, Salvini, ha impresso al partito una diversa linea marcandone maggiormente il profilo di protestatario e anti-politico, cavalcando alcuni temi in particolare, come l'euroscetticismo e la paura/rifiuto dell'immigrazione e crescendo fino al 6,2% delle europee del 2014. Oggi è accreditata dai vari istituti demoscopici mediamente attorno al 12%. Questo per dire che la base elettorale della Lega Nord è molto cambiata dal 2013 e che gli elettori di allora, molto probabilmente sono diversi da quelli di oggi. Anche così si spiega il motivo per cui secondo i flussi elettorali stimati, gli elettori del Carroccio a Parma e a Torino si siano divisi in quote simili tra SI e NO con un leggero vantaggio dei secondi: 53% a Torino, 54% a Parma. Nelle altre città i NO hanno prevalso in modo molto netto: 84% a Milano, 85% a Treviso e 89% a Brescia.

TAB. 2 – *Flussi elettorali fra Politiche 2013 e referendum costituzionale 2016 in alcuni comuni, destinazioni.*

	Voto referendum costituzionale	Voto Politiche 2013								
		RC-SEL	PD	Monti	PDL	Lega	Altri CD	M5S	Altri	Non voto
		%	%	%	%	%	%	%	%	%
Torino	SI	47	64	100	27	47	100	0	25	0
	NO	53	35	0	49	53	0	83	53	12
	Astensione	0	2	0	24	0	0	17	22	88
Genova	SI	20	60	97	37		62	0	57	0
	NO	65	31	3	56		38	89	18	7
	Astensione	15	9	0	7		0	11	25	93
Milano	SI	33	71	97	28	16	27	0	99	0
	NO	55	27	0	58	84	63	80	0	9
	Astensione	13	2	3	14	0	10	20	1	91
Brescia	SI	0	71	97	38	6	4	0	85	7
	NO	61	28	3	35	89	96	86	15	12
	Astensione	39	2	0	27	5	0	14	0	81
Treviso	SI	25	69	99	6	0	68	10	74	0
	NO	29	31	1	82	85	0	90	18	3
	Astensione	46	0	0	12	15	32	0	8	97
Parma	SI	11	69	100	20	46	49	17	85	0
	NO	64	25	0	62	54	20	67	0	19
	Astensione	25	6	0	18	0	31	16	15	81
Ancona	SI	21	65	100	39		13	12	30	0
	NO	58	22	0	61		87	76	31	11
	Astensione	22	13	0	1		0	12	39	89
Napoli	SI	23	51	100	18		24	0	0	0
	NO	77	39	0	45		36	100	38	11
	Astensione	0	10	0	37		41	0	62	89
Reggio Calabria	SI	33	56	54	31		27	1	41	0
	NO	67	18	46	52		37	99	37	17
	Astensione	0	26	0	17		37	0	22	83

Passiamo ora alle provenienze (Tabella 3). Innanzitutto, è importante notare la difficoltà dello schieramento del SI ad andare oltre la base di consenso del governo. In tutte le città tra il 71 e il 76% dei voti favorevoli alla proposta di modifica proviene da coloro che nel 2013 avevano votato il PD di Bersani o una delle liste che appoggiavano la candidatura dell'ex Presidente Monti (Scelta Civica, UDC, Futuro e Libertà per l'Italia). Per consistenza, il secondo flusso di voti in entrata per il SI, dopo quello legato ai partiti di governo, proviene dagli elettori del PDL che costituiscono, in misura variabile tra le varie città e con le vistose eccezioni di Parma, e soprattutto Treviso, tra il 10 e il 15% dei voti del fronte del SI. Solo a Brescia si registra un minimo ingresso dal bacino del non voto (comunque inferiore a quello fatto segnare dallo schieramento avverso), mentre in tutte le altre città analizzate nessun astenuto del 2013 ha votato per confermare la riforma.

Se guardiamo, invece, al fronte del NO, ci accorgiamo di come nei diversi comuni considerati, con l'eccezione di quelli lombardi, fra il 40 e il 50% dei voti provenga dal bacino del M5S 2013. A Brescia e Milano questa quota scende al 30% circa. Notiamo poi come, con la sola eccezione di Reggio Calabria, un sesto circa dei voti al NO provenga dal PD 2013: si tratta di una quota sostanzialmente analoga, anche se lievemente inferiore di quella proveniente dal PDL. Anzi, il contributo del PD al fronte del NO è superiore a quello del PDL a Torino, Genova e Brescia. Insomma le nostre analisi mostrano come, almeno nei grandi comuni qui analizzati, il ruolo della minoranza interna al PD sembri essere stato rilevante per le sorti complessive del voto referendario.

In conclusione, l'analisi dei dati di flusso qui condotta ci dice che si è trattato principalmente di un voto "politico", dove gli schieramenti sui due fronti referendari hanno in buona sostanza rispecchiato quelli a sostegno dell'azione del governo Renzi, mostrando, i sostenitori della riforma, scarsa capacità di raccogliere consensi al di fuori di quest'area e gli avversari, invece, una notevole compattezza.

TAB. 3 – *Flussi elettorali fra Politiche 2013 e referendum costituzionale 2016 in alcuni comuni, provenienze.*

	Voto referendum costituzionale	Voto Politiche 2013									Totale
		RC-SEL	PD	Monti	PDL	Lega	Altri CD	M5S	Altri	Non voto	
		%	%	%	%	%	%	%	%	%	
Torino	SI	8	43	29	11	3	6	0	2	0	100
	NO	8	20	0	17	3	0	42	3	8	100
	Astensione	0	1	0	10	0	0	2	11	75	100
Genova	SI	3	48	26	15		5	0	3	0	100
	NO	7	17	1	15		2	52	1	5	100
	Astensione	2	7	0	3		0	8	1	79	100
Milano	SI	4	43	30	12	2	1	0	8	0	100
	NO	7	17	0	26	12	3	29	0	6	100
	Astensione	2	2	1	8	0	1	9	0	78	100
Brescia	SI	0	47	27	14	2	0	0	6	4	100
	NO	6	17	1	12	21	5	29	1	7	100
	Astensione	6	2	0	15	2	0	0	7	69	100
Treviso	SI	2	42	34	2	0	3	5	11	0	100
	NO	2	15	0	24	14	0	41	2	1	100
	Astensione	6	0	0	5	4	2	0	2	81	100
Parma	SI	1	48	23	6	3	2	10	6	0	100
	NO	7	18	0	19	3	1	40	0	12	100
	Astensione	4	5	0	7	0	2	13	1	67	100
Ancona	SI	3	47	26	13		1	8	2	0	100
	NO	8	14	0	17		7	46	2	6	100
	Astensione	4	11	0	0		0	10	3	71	100
Napoli	SI	7	44	31	15		3	0	0	0	100
	NO	10	16	0	18		2	39	2	12	100
	Astensione	0	3	0	12		2	3	0	80	100
Reggio Calabria	SI	8	40	15	24		6	1	7	0	100
	NO	7	6	6	18		3	41	3	17	100
	Astensione	0	8	0	6		3	0	2	81	100

Conclusioni

I dati presentati in questo articolo mostrano come il voto referendario sia stato un vero e proprio voto “politico”, e che questa politicizzazione abbia segnato le sorti della riforma costituzionale. L’alta partecipazione elettorale, la geografia del voto, anche le differenze emerse nel voto fra grandi centri e piccoli comuni che abbiamo osservato nella Figura 3, sono tutte caratteristiche che richiamano elezioni politiche.

Altre se ne possono aggiungere. Ad esempio, abbiamo detto del caso di Milano, dove il SI ha prevalso sul NO. Ma se guardiamo più in profondità, ci accorgiamo di come il SI abbia vinto largamente nei quartieri centrali e più agiati ma ha perso in quelli periferici. Lo stesso fenomeno si riscontra anche a Roma e a Torino, dove complessivamente il NO ha prevalso, tranne che nei quartieri del centro. O ancora possiamo citare come nei 100 comuni con la percentuale più alta di disoccupati abbia vinto il NO con quasi i due terzi dei voti. Nei 100 comuni con la più bassa disoccupazione, al contrario, è stato il SI a sfiorare il 60%. Insomma sembra emergere un legame fra voto al NO e marginalità sociale.

Anche l’analisi dei flussi ci conferma questa politicizzazione del voto. Gli elettori dei partiti di governo hanno votato per il SI. Tutti gli altri hanno massicciamente respinto la riforma. Anzi, si segnalano defezioni più forti verso il NO fra i tradizionalmente molto fedeli elettori del PD, che non verso il SI tra quelli dei partiti per il NO. Addirittura, nelle grandi città qui analizzate, la quota di elettori del NO proveniente dal PD non è molto inferiore a quella che nel 2013 aveva votato PDL.

Una volta che il referendum aveva assunto caratteri politici, e associata la riforma a Renzi e al suo governo, il destino della riforma era spacciato. Innanzitutto alla luce della congiuntura internazionale, in cui gli elettori delle democrazie occidentali appaiono assai poco propensi a votare soluzioni proposte dal *mainstream* politico – si vedano i successi del Brexit e di Trump. A questa si somma poi la specifica congiuntura italiana, quella di un governo non particolarmente popolare che proponeva al paese la riforma. In tanti elettori è inevitabilmente scattato un riflesso partigiano. La notevole omogeneità del risultato della partecipazione al voto denota che questo voto è stato percepito dagli elettori come se si trattasse di una elezione politica vera e propria, anche se non erano in lizza né partiti né candidati. Una prova ulteriore viene dal buon risultato del SI nelle regioni dell’ex Zona Rossa, il tradizionale bacino di consensi delle forze della sinistra italiana. Dove il PD è più forte, il SI è andato meglio. Ma il problema è che il PD rimane forte solo in una zona limitata. Così, il bilancio complessivo recita che il SI ha prevalso in 12 province su 106, di cui 11 fra Emilia-Romagna e Toscana. Se, come ci mostrano le analisi dei flussi elettorali, a votare per il SI sono gli elettori del PD e dei suoi alleati di governo (con i primi poi neanche così compatti), mentre gli elettori di tutti gli altri partiti votano per il NO, il destino del voto referendario è inevitabilmente segnato a sfavore della riforma. Riforma che invece godeva di un certo apprezzamento trasversale per i suoi contenuti, cosa che però non è contata al momento di votare visto che altri fattori, quelli legati alla politica nazionale, e alla sopravvivenza del governo Renzi in particolare, erano in gioco.

Infatti, i contenuti della riforma, durante la sua gestazione parlamentare, godevano di un consenso abbastanza ampio presso il corpo elettorale. Così era ancora al momento

della sua approvazione. Confidando forse su questo favore trasversale, Renzi ha personalizzato il voto referendario nel tentativo di conseguire una ulteriore legittimazione, dopo quella ormai distante 30 mesi delle europee, in vista del finale di legislatura. Oppure lo ha fatto nella convinzione che la propria figura avesse una popolarità in grado di aiutare la vittoria del SI: se così è stato, i risultati elettorali gli hanno chiaramente dato torto.

In ogni caso, la conseguenza è stata che in un voto politicizzato l'importanza relativa dei contenuti della riforma nel determinare le scelte di voto si è fortemente ridotto, mentre una quota sempre crescente di elettori si convinceva a votare in virtù del proprio favore (o sfavore) nei confronti del governo. Era difficile evitare questa associazione, ma il premier è stato incauto nel rendere la cosa più facile ai suoi avversari ed a facilitarne la mobilitazione. L'associazione ci sarebbe comunque stata, almeno in parte, così come suggerito dalla letteratura sulle elezioni di secondo ordine, in virtù delle scelte strategiche di chi alla riforma si opponeva. Tuttavia, l'impostazione della campagna del SI ha certamente favorito il successo delle strategie dei rivali, e incrementato la quota di elettori che hanno scelto sulla base del governo più che della riforma in sé. Inoltre, ha favorito la mobilitazione degli avversari di Renzi interni al partito. Infatti, un ulteriore elemento che merita di essere sottolineato è la spaccatura all'interno del bacino 2013 del PD che emerge dalle nostre analisi sui flussi elettorali. Anche in questo caso, una scelta strategica meno personalizzante e divisiva ma che cercasse invece di ottenere il sostegno attivo della minoranza interna avrebbe potuto contribuire al successo della riforma.

Così, nei mesi intercorsi dall'approvazione al voto referendario, il favore verso i contenuti della riforma registrato dai sondaggi non si trasformava poi in voti. Naturalmente, è assolutamente possibile che i sondaggi fossero in errore, e gli elettori italiani non fossero affatto favorevoli ai contenuti della riforma. Ma in realtà vi sono anche rilevazioni immediatamente precedenti il voto che testimoniano la contemporanea intenzione di votare NO, e il gradimento per i contenuti della riforma presso gli stessi intervistati: una chiara dimostrazione della scissione fra opinione circa la riforma e intenzione di voto al referendum. Ecco come, per via della scarsa popolarità del governo al momento in cui si è svolta la consultazione referendaria, governo che però aveva messo la propria testa in palio nel voto referendario, e che non è stato capace di fare sostenere il SI neppure da tutti coloro i quali la riforma l'avevano approvata, si viene determinando il pesante rapporto di forza di 3 voti per il NO ogni due voti per il SI registrato nel territorio italiano.

In conclusione, possiamo rilevare come il risultato del referendum si inquadri perfettamente in una elezione di secondo ordine nel momento centrale del ciclo politico nazionale. Le prospettive per le opzioni sostenute dai partiti di governo sono particolarmente plumbee. In effetti, l'alta partecipazione elettorale registrata potrebbe fare pensare che questo referendum non sia stata una elezione di secondo ordine. Ma, in realtà, la posta in gioco era particolarmente alta, se paragonata con altre elezioni di secondo ordine, per cui è in linea con le attese della teoria che il calo della partecipazione rispetto alle politiche sia più contenuto che, ad esempio, in occasione di consultazioni locali o europee. Ciò detto, il risultato mostra chiaramente la scarsa salute elettorale delle forze di governo. Se a questa sommiamo la sostanziale spaccatura all'interno dell'elettorato del PD, che per circa un terzo ha votato NO, ecco che il risultato osservato il 4 dicembre appare perfettamente spiegato.

Riferimenti bibliografici

- Bellucci, P. 2006. «All'origine della popolarità del governo in Italia, 1994-2006». *Rivista Italiana di Scienza Politica* 36 (3): 479-504.
- Campbell, A. 1960. «Surge and Decline: A Study of Electoral Change». *Public Opinion Quarterly* 24 (3): 397-418.
- Cataldi, M., V. Emanuele e N. Maggini. 2015. «2014. Un anno di elezioni regionali: il filotto del PD». *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* 73: 159-175.
- Crainz, G. e C. Fusaro. 2016. *Aggiornare la Costituzione. Storia e ragioni di una riforma*. Roma, Donzelli.
- D'Alimonte R. 2016. «Referendum, avanti il No. Ma sul merito italiani favorevoli». *Il Sole 24 Ore*, 17 novembre 2016.
- De Sio, L., V. Emanuele e N. Maggini (a cura di). 2014. *Le elezioni europee 2014*. Dossier CISE (6), Rome, CISE.
- Diamanti, I. 2016. «Referendum, il No avanza. Il Si è indietro di 7 punti». *La Repubblica*, 17 novembre 2016.
- Emanuele, V., N. Maggini e A. Paparo (a cura di). 2016. *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*. Dossier CISE (8), Rome, CISE.
- Goodman, L. A. 1953. «Ecological regression and behavior of individual». *American Sociological Review* 18: 663-664.
- Marsh, M. 1998. «Testing the Second-Order Election Model after Four European Elections». *British Journal of Political Science* 28 (4): 591-607.
- Miller, W. L., e Mackie, M. 1973. «The Electoral Cycle and the Asymmetry of Government and Opposition Popularity: An Alternative Model of the Relationship Between Economic Conditions and Political Popularity». *Political Studies* 21 (3): 263-279.
- Moran, P. A. P. 1950. «Notes on Continuous Stochastic Phenomena». *Biometrika* 17(1): 17-23.
- Pagnoncelli, N. 2016. «Referendum, il No avanti al 52%. Al Sud la maggioranza dei contrari». *Il Corriere della Sera*, 2 ottobre 2016.
- Paparo, A. e M. Cataldi (a cura di). 2015. *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*. Dossier CISE (7), Rome, CISE.
- Reif, K., e H. Schmitt. 1980. «Nine Second-Order National Elections—a Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results». *European Journal of Political Research* 8 (1): 3-44.
- Schmitt, H. 2005. «The European Parliament Elections of June 2004: Still Second-Order?». *West European Politics* 28 (3): 650-679.
- Schmitt, H. e E. Teperoglou. 2015. «The 2014 European Parliament Elections in Southern Europe: Second-Order or Critical Elections?». *Southern European Society and Politics* 20 (3): 287-309.
- Shugart, M. S. 1995. «The Electoral Cycle and Institutional Sources of Divided Presidential Government». *American Political Science Review* 89 (02): 327-343.

Stimson, J. A. 1976. «Public Support for American Presidents A Cyclical Model». *Public Opinion Quarterly* 40 (1): 1–21.

Tufte, E. R. 1975. «Determinants of the Outcomes of Midterm Congressional Elections». *American Political Science Review* 69 (03): 812–826.

Zagrebelsky, G. e F. Pallante. 2016. *Loro diranno, noi diciamo. Vademedum sulle riforme istituzionali*. Bari, Laterza.

NOTIZIARIO

Notizie sugli autori

Matteo Cataldi è ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche. Si è laureato nella facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” di Firenze con una tesi sulla competitività delle elezioni politiche italiane. I suoi interessi di ricerca comprendono lo studio del comportamento elettorale e in particolare il cambiamento della geografia del voto, anche attraverso i più recenti sviluppi degli applicativi GIS in ambito politico-sociale. Ha curato l’appendice al volume *Proporzionale se vi pare*, Bologna, Il Mulino, 2010. matteo.cataldi.fi@gmail.com

[Researcher at Tolomeo Studies and Research. He graduated from the Faculty of Political Sciences “Cesare Alfieri” of Florence with a thesis on the competitiveness of the Italian elections. His research interests include the study of electoral behavior and in particular the change in the geography of the vote, even through the most recent developments of GIS applications in the socio-political sphere. He edited the appendix to the book *Proporzionale se vi pare*, Bologna, Il Mulino, 2010. matteo.cataldi.fi@gmail.com].

Domenico Fruncillo, ricercatore presso l’Università di Salerno. È docente di Scienza politica presso il corso di laurea in sociologia e di Analisi dell’opinione pubblica e deliberazione presso il corso di laurea magistrale in Scienze della comunicazione pubblica e di impresa. Si occupa di partiti, cultura politica e populismo, elezioni e comportamento di voto. Nel 2004 ha pubblicato per Ediesse *Urna del silenzio. L’astensionismo elettorale in Italia*. Recentemente ha scritto per i *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* l’articolo su «La “mobilitazione” personale e la partecipazione alle elezioni regionali in Italia». dfruncillo@unisa.it

[He is a tenured Research Fellow at the University of Salerno. He lectures in Political Science for the undergraduate degree in Sociology and teaches a course on Public Opinion Analysis and Decision-Making for the Masters degree in Public Communication and Business. His research interests include the study of political parties, political culture, populism, elections and voting behavior. In 2004, he published *Urna del silenzio. Election turnout in Italy* (Ediesse) and recently published an article in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* entitled «Personal “mobilization” and participation in regional elections in Italy». dfruncillo@unisa.it]

Michelangelo Gentilini è laureato in Scienze Statistiche presso l’Università di Bologna, dove ha svolto attività di Tutor didattico in ambito statistico. Attualmente collabora con l’Istituto Cattaneo. Ha scritto, assieme ad altri autori, due capitoli dell’e-book *Cambiamento e Assestamento? Le elezioni amministrative del 2016* (Istituto Cattaneo, 2016). michelange.gentilini@studio.unibo.it

[He is graduated in Statistics from the University of Bologna, where he worked as a teaching tutor in the field of Statistics. He is currently collaborating with Istituto Cattaneo. He wrote, with other authors, two chapters of the ‘e-book’ *Cambiamento e Assestamento? Le elezioni amministrative del 2016* (Istituto Cattaneo, 2016) michelange.gentilini@studio.unibo.it]

Aldo Paparo è dottore di ricerca in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore (ex SUM) di Firenze; Campbell National Fellow presso la Hoover Institution a Stanford; si occupa di sistemi elettorali, sistemi politici e comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha co-curato numerosi volumi dei Dossier CISE; ha pubblicato sui *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* e su *Monkey Cage*. Co-autore di un capitolo in *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014); è membro dell’APSA, della SISP e della SISE. aldopaparo@libero.it

[He has a PhD in Political Science at the Scuola Normale Superiore (ex SUM) of Florence; Campbell National Fellow at the Hoover Institution at Stanford; deals with electoral systems, political

systems and electoral behavior, particularly at the local level. He co-edited numerous volumes of CISE Dossier; he has published on *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* and on *Monkey Cage*. Co-author of a chapter in *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014); e is a member of APSA, SISP and SISE. aldopaparo@libero.it]

Marta Regalia è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche della LUISS Guido Carli. I suoi interessi di ricerca riguardano l'analisi dei concetti, i sistemi elettorali, le politiche pubbliche e le azioni di promozione della democrazia. Fa parte del Comitato direttivo della Società Italiana di Scienza Politica. marta.regalia2@uniibo.it

[She is Post-doc researcher at LUISS Guido Carli, Rome. Her research interests concern concept analysis, electoral systems, public policies and democracy promotion. She is member of the executive committee of the Italian Association of Political Science. marta.regalia2@uniibo.it]

Stefano Rombi è dottore di ricerca in Scienza Politica presso l'Università di Pavia, è assegnista di ricerca all'Università di Cagliari. I suoi interessi riguardano i partiti politici, le elezioni e la qualità della democrazia. Recentemente ha pubblicato *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) e *Fallire per vincere* (Epoké, 2014). Ha contribuito a numerosi volumi collettanei, tra cui *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) e *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). È autore di diversi articoli, il più recente è «Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale» (*Quaderni di Scienza Politica*, 2015). È membro dell'APSA, della SISP e di CLS. s.rombi@unica.it

[He has a PhD in Political Science at the University of Pavia, is a research fellow at the University of Cagliari. His interests include political parties, elections and quality of democracy. It recently published *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) and *Fallire per vincere* (Epòke, 2014). He has contributed to numerous anthologies, including *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) and *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). He is the author of several articles, the most recent being «Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale» (*Quaderni di Scienza Politica*, 2015). He is a member of APSA, SISP and CLS. s.rombi@unica.it]

Marco Valbruzzi è ricercatore all'European University Institute di Firenze. È autore di *Primarie. Partecipazione e leadership* (BUP 2005) e, con G. Pasquino, *A Chaning Republic. Politics and Democracy in Italy* (Epoké 2015). Di recente, è stato anche co-curatore dei seguenti volumi: *Il potere dell'alternanza* (BUP 2011), *Quarant'anni di scienza politica in Italia* (Il Mulino 2013), *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme* (Cattaneo 2014), *Cambiamento o assestamento?* (Cattaneo 2016) and *La prova del No. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale* (Rubbettino 2017). marco.valbruzzi@uniibo.it

[He is a researcher at the European University Institute (Florence). He is the author of *Primarie. Partecipazione e leadership* (BUP 2005) and, with G. Pasquino, *A Chaning Republic. Politics and Democracy in Italy* (Epoké 2015). He has co-edited the following books: *Il potere dell'alternanza* (BUP 2011), *Quarant'anni di scienza politica in Italia* (Il Mulino 2013), *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme* (Cattaneo 2014), *Cambiamento o assestamento?* (Cattaneo 2016) and *La prova del No. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale* (Rubbettino 2017). marco.valbruzzi@uniibo.it]

Rinaldo Vignati è docente a contratto di Sociologia Politica presso l'Università degli studi di Milano. I suoi principali interessi di ricerca riguardano le elezioni, i partiti politici, il populismo e il capitale sociale. Ha curato (con A. Pritoni e M. Valbruzzi) il volume *La prova del No. Il siste-*

ma politico italiano dopo il referendum costituzionale (Rubbettino, 2017) e (con M. Valbruzzi) gli ebook *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme* (Istituto Cattaneo 2014) e *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016* (Istituto Cattaneo, 2016). Ha inoltre curato *Populismo, antipolitica e sfide alla democrazia* (numero monografico dei *Quaderni di sociologia*, n. 2/2014). rinaldo.vignati@gmail.com

[He teaches Political Sociology at the Università degli studi di Milano. His main research interests are: elections, political parties, populism, social capital. He is co-editor of *La prova del No. Il sistema politico italiano dopo il referendum costituzionale* (Rubbettino, 2017, with A. Pritoni and M. Valbruzzi) and of two ebooks (with M. Valbruzzi): *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme* (Istituto Cattaneo 2014) e *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016* (Istituto Cattaneo, 2016). He is also editor of a special issue of *Quaderni di sociologia* (n. 2/2014, *Populismo, antipolitica e sfide alla democrazia*). rinaldo.vignati@gmail.com]

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Clusteer Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i sócio-econòmica del vot. Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo

- Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituyente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte «in presenza»: proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e «riforma» dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCINI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa*. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul «trend» elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorpresa» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il «cambio» elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLA - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991) Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che

spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei proximal effects - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa - Le radici del voto rosso - L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I - Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) - La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) - Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza - L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico - Il disegno della ricerca - Gli ordinamenti di preferenza stretta - «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli - Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi - Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» - Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze - Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali - Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna

elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*. Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*. Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLA - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*. Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*. La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*. Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*. Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*. La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*. L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti?. L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus sui partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossettizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMBONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C'era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GUNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider*. La "deustrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti - Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese - Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – *Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secco» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secco e sistema partitico – Uninomiale secco e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di

Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico.* Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina.* La *banlieue rouge* parigina: albori, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004.* La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i “nuovi” sindaci.* Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti.* Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico

Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMPONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA

TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicisti ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica.*

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia.* Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di “castigo” anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna.* Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di “castigo” elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004).* Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme.* La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso.* Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell’Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L’elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D’AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un’analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l’analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l’importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell’11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell’Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La “forma” del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull’automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDROY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un’analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell’autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L’europesimo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra “rivincita” e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l’Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com’è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l’UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L’andamento elettorale del PSdAZ e dell’UDB: l’alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENU VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l’astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell’astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l’offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell’offerta, appello al “voto utile” – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L’assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all’estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13- 14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell’Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANILOLO – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l’esperienza del recall negli Stati Uniti d’America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L’esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni “non politiche” del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane.* I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONDIZZO – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente.* Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile.* Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti.* Questioni “primarie” e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia.* Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia.* Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovrane nazionali.*

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il “sistema 2008” arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative.* Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L'offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all'Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PDL nelle diverse Toscare.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell'astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva? L'astensionismo intermittente.* Il trend di evoluzione dell'intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell'elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l'Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – Africa: Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – Asia: Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – *Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola.* Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po' meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all'interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

GIOVANNI CONFORTI – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell'Isola d'Elba dal 1946 al 2008.* Economia, società e politica nell'Isola d'Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l'arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell'Isola d'Elba.

ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI – *Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria.* Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l'attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

LUIGI MARINI – *I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi.* Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Burundi, Etiopia – Americhe: Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – *Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia.* Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

LUCA PIGHINI – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore*. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001 – Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.

LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione*. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.

MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010)*. Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consiliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – *Africa*: Burkina Faso, Egitto – *Americhe*: Brasile, Stati Uniti, Venezuela – *Asia*: Giappone – *Oceania*: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato*. Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

SOMMARIO del n. 67 (giugno 2012)

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE e ALDO PAPARO – *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli*. I modelli utilizzati – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino – L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli – Ipotesi esplicative – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CHIARA SEBASTIANI – *Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba*. Prologo – “Le prime elezioni democratiche” – Tra rivoluzione e democratizzazione – Verso le elezioni – La campagna elettorale: attori e *issues* – Il voto: tra attese e sorprese – Un primo bilancio – Un'interpretazione a più voci – Quattro linee di frattura – Riferimenti bibliografici.

STEFANO ROMBI – *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo*. Introduzione – Fattori meccanici e fattori psicologici – Il coordinamento strategico – Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo – I casi empirici – Il voto strategico in Spagna – Il voto strategico in Grecia – Il voto strategico in Portogallo – Brevi conclusioni comparate – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*, Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia – *Africa*: Benin, Capo Verde, Nigeria – *Americhe*: Canada, Perù – *Asia*: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, Iorio è confermato, crescono i segnali di insofferenza*. Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità – Il voto regionale in Molise.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008) – Sommari dei nn. 1-66.

ANDREA PEDRAZZANI – *A destra, a sinistra... o meglio da soli? Le scelte strategiche e il rendimento dell'UDC alle elezioni comunali del 2012*. Introduzione – La strategia delle alleanze dell'UDC (2006-2011) – L'UDC alle elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 – Verso il superamento del Terzo Polo?

FEDERICO DE LUCIA e NICOLA MAGGINI – *Le elezioni comunali del maggio 2011 nei comuni italiani con oltre 15.000 abitanti: il voto per blocchi e per partiti*. La partecipazione elettorale – Il ruolino delle vittorie e delle sconfitte – Le prestazioni elettorali dei blocchi politici – Le prestazioni dei partiti – Declino del centrodestra?

MARCO MORINI – *La rielezione di Obama. Un'analisi del voto presidenziale 2012 negli Stati Uniti*. Il risultato elettorale – Il censimento decennale, la composizione del Collegio Elettorale e le distorsioni del sistema elettorale – Il *gender gap* e il voto delle minoranze: le ragioni del successo di Obama – Temi e strategie della campagna elettorale – La raccolta fondi e le spese della campagna 2012 – Le risorse dei democratici – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Irlanda, Lettonia, Polonia, Russia, Slovenia, Spagna, Svizzera – *Africa*: Capo Verde, Liberia, Marocco, Tunisia – *Americhe*: Argentina, Giamaica, Guatemala, Nicaragua – *Asia*: Thailandia – *Oceania*: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali 2012: centro-destra disintegrato, centro-sinistra vincente, si afferma il Movimento 5 stelle. Mercato elettorale aperto come nel 1993?* Uno sguardo d'insieme – La consistente flessione della partecipazione elettorale – Il voto per l'elezione dei sindaci: il centro-sinistra guadagna posizioni, il M5S conquista Parma – Il voto ai partiti: flessione dei partiti maggiori, successo del M5S, dispersione del voto.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-67.

SOMMARIO del n. 69 (giugno 2013)

VINCENZO EMANUELE – *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo*. Le caratteristiche politiche della città – Le elezioni comunali del 2012: tra astensione, frammentazione e personalizzazione – I flussi elettorali – Ricapitolando – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANNA LAURA SANFILIPPO – *Le elezioni amministrative in provincia di Latina: dal difficile radicamento dei partiti di massa all'egemonia democristiana (1946-1956)*. Tra continuità e mutamento: nascita e storia della Provincia di Latina – Le elezioni amministrative della primavera 1946: una provincia fascistissima? – Dalle elezioni amministrative del 1951 al fallimento della “legge truffa”: genesi e cause del centrismo imperfetto – Le elezioni amministrative del 1956: l'apertura a destra.

MARCO CALABRÒ – *Sistemi elettorali e comportamento di voto: una comparazione fra Germania e Nuova Zelanda*. Due sistemi elettorali a membro misto – Ipotesi per l'analisi dei due casi – Gli effetti dei due sistemi elettorali – Il voto diviso – Il voto diviso: scarsa influenza, ma dimensione significativa.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa*: Armenia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Russia, Serbia, Slovacchia – *Africa*: Egitto, Lesotho, Senegal – *Americhe*: Bahamas, El Salvador, Repubblica Dominicana – *Asia*: Corea del Sud, Mongolia, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Le elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013: grande volatilità, fine del bipolarismo, stallo al Senato*. Il contesto del voto: fine del governo tecnico, definizione dell'offerta, campagna elettorale – Partecipazione in calo, ma non troppo – Il nuovo paesaggio politico e l'influenza delle regole del voto: fine del bipolarismo e stallo al Senato – Il voto a coalizioni e liste non coalizzate: successo di Grillo, flop di Monti, sostanziale pareggio tra Bersani e Berlusconi – Il confronto 2013-2008: milioni di voti in movimento, volatilità senza precedenti, prospettive incerte – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 24-25 febbraio 2013.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-68.

PIERGIOORGIO CORBETTA e PASQUALE COLLOCA – *Usa delle euristiche nella scelta elettorale: un approccio basato sulla simulazione della decisione di voto*. Introduzione – Flow items – Questionario preliminare e finale – Disegno della ricerca e dati – L'utilizzazione delle euristiche: metodo – L'utilizzazione delle euristiche: risultati – Riferimenti bibliografici.

CRISTINA AGOSTINELLI – *La doppia preferenza di genere: i suoi effetti nelle elezioni comunali del 2013 a Siena, Pisa e Massa*. La legge n. 215 del 23 novembre 2012 – Gli effetti della legge 215 sulla rappresentanza di genere nei comuni di Siena, Pisa e Massa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Siena – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Pisa – I numeri dell'universo femminile tra candidate ed elette nel Consiglio comunale di Massa – Gli effetti della doppia preferenza di genere sulle scelte degli elettori – Il successo, o quasi, della democrazia paritaria nei Consigli comunali di Siena, Pisa e Massa.

FRANCESCO AMORETTI e FORTUNATO MUSELLA – *Politica senza partiti? Il voto per Bassolino e De Magistris a confronto*. Introduzione – Ancora *branding politics?* – Il voto leader-oriented – Un diverso “risveglio dell'opinione” – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Georgia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – *Africa:* Ghana, Senegal – *Americhe:* Messico, Stati Uniti, Venezuela – *Asia:* Corea del Sud, Giappone, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni regionali e comunali 2013: niente tsunami in periferia, la partecipazione è in calo, il centrosinistra vince*. Le elezioni regionali: sfida al bipolarismo, successo del centrosinistra, la SVP perde la maggioranza a Bolzano – Le elezioni comunali: partecipazione in calo, centrosinistra vincente, Movimento 5 Stelle ridimensionato – Le elezioni provinciali: il voto a Udine – APPENDICE – Elezioni regionali 2013: voti e seggi per l'elezione dei presidenti di giunta e dei consiglieri.

1977-2013: *Settanta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale»*

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-69.

SOMMARIO del n. 71 (giugno 2014)

VINCENZO EMANUELE e STEFANO ROMBI – *Le primarie del Centro-Sinistra del 25 novembre e del 2 dicembre 2012: un'analisi descrittiva con dati aggregati*. Un'analisi descrittiva con dati aggregati – La partecipazione nei due turni – I risultati del primo turno – I risultati del secondo turno – Sul successo di Bersani – Riferimenti bibliografici.

GIULIA VICENTINI – *Le primaires citoyennes del Parti Socialiste (2011) e le primarie di Italia. Bene comune (2012): molte somiglianze, esiti diversi*. Primarie con esiti diversi – Le variabili della comparazione – Le “primaires citoyennes” del 9-16 ottobre 2011 in Francia – Le primarie di Italia. Bene comune del 25 novembre e 2 dicembre 2012 – Primarie francesi e italiane a confronto – Riferimenti bibliografici.

VALERIA BIANCHI e CRISTINA CHIANALE – *La campagna elettorale 2013 in TV: tanta politica, pochi temi e tre protagonisti*. Una campagna elettorale tra passato e futuro – 14 settimane e 13 programmi: il racconto di un monitoraggio – Dalle primarie del PD all'exploit di Grillo: cronaca di una campagna elettorale – I temi nel palinsesto televisivo: analogie e differenze nei generi televisivi e nelle emittenti – Parole, parole, parole: quando la campagna elettorale si fa egocentrica – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Albania, Armenia, Bulgaria, Cipro, Islanda, Malta, Montenegro, Repubblica Ceca – *Africa:* Kenya – *Americhe:* Ecuador, Paraguay, Venezuela – *Asia:* Filippine, Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Europee 2014. Elezioni di second'ordine ad alta volatilità: PD oltre il 40%, Cinque Stelle in calo, frammentazione a centrodestra*. La posta nazionale del voto europeo: un test per il PD e per il governo Renzi di fronte al tentativo di sfondamento del Movimento 5 Stelle – L'offerta e la campagna: contrapposizione Renzi/Grillo e marginalità di Berlusconi – Partecipazione: per la prima volta sotto il 60% – Il risultato: per l'ennesima volta una nuova configurazione elettorale e partitica – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione – I confronti: persistente fluidità del voto, risultato interlocutorio.

Errata corrige n. 70

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-70.

RICORDO DI ALDO DI VIRGILIO

MATTIA FORNI – *Che ne pensi elettore? Un sondaggio all'uscita dai seggi nelle elezioni comunali del 2012 in un borgo toscano*. Le elezioni amministrative del passato – Le elezioni comunali del 2012: primarie del PD, candidati, programmi, risultati – Un questionario post-elettorale – L'influenza delle variabili socio-demografiche – Le motivazioni del voto – Interesse per la politica e (in)decisione di voto – Le fonti di informazione – Un bilancio degli spostamenti di voto – Il passato è passato, il futuro è incerto – Appendice – Riferimenti bibliografici.

ANDREA PRITONI – *Da Forza Italia e Alleanza Nazionale al Popolo della Libertà, e ritorno: dinamiche territoriali e contraddizioni politiche*. Introduzione – Il quinquennio elettorale del PDL – Competizione intrapartitica e risultati elettorali: «too many cooks spoil the broth?» – Il PDL e il rapporto col territorio: sottovalutato, decisivo – Conclusioni. Un matrimonio che non s'aveva da fare? – Nota metodologica – Riferimenti bibliografici.

MARIO CACIAGLI – *Le sette elezioni federali nella Germania unita (1990-2013)*. Vent'anni dopo – Elezioni, sistema partitico e formazione dei governi – 1991-2013: andamento dell'economia e mutamento sociale – Un elettorato più mobile – Altre variabili esplicative – L'andamento dei singoli partiti – L'ultima modifica del sistema elettorale: verso una proporzionalità ancora più elevata – Dopo sette elezioni: cambiamenti e prospettive.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Austria, Georgia, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Repubblica Ceca – *Africa:* Mali – *Americhe:* Argentina, Cile, Honduras – *Asia:* Giappone – *Oceania:* Australia.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-71.

SOMMARIO del n. 73 (giugno 2015)

MAURIZIO RIBECHINI – *Le elezioni comunali del 2014 a Livorno: l'inattesa vittoria del Movimento 5 Stelle nella roccaforte del centrosinistra*. Premessa. Perché Livorno (e il confronto con Perugia) – Uno sguardo al Movimento 5 Stelle – Tramonto della subcultura e continuità elettorale – La caduta. Le elezioni del 2014 – Gli spostamenti di voto tra il primo e il secondo turno – Vittoria dei 5 Stelle o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati – Dopo l'immobilismo e il clientelismo del centrosinistra: un sistema politico locale in cerca di identità – Riferimenti bibliografici.

RICCARDO RAVEGNANI – *La campagna elettorale per le elezioni comunali di Venezia del 24 marzo 1946*. Le elezioni comunali del marzo-aprile 1946 – L'inizio della campagna elettorale – I nuovi soggetti politici: le donne e i giovani – Guerra di liberazione o guerra fredda? – Il Consiglio comunale, il Sindaco e la Giunta – L'evolversi delle forme della comunicazione.

PAOLA PAPETTI – *La parità di genere “assistita”. La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova delle elezioni comunali del 2014*. Introduzione – I contenuti delle nuove norme volte al riequilibrio di genere della rappresentanza – La legge 215/2012 e la legge Delrio alla prova dei fatti – Il tasso di successo di candidati e candidate – La composizione di genere degli eletti – I significativi vantaggi prodotti dalle nuove norme – Due considerazioni conclusive – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Belgio, Lituania, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa:* Egitto, Sud Africa – *Americhe:* Colombia, Costa Rica, El Salvador, Panama – *Asia:* India, Indonesia – *Assemblee sovranazionali:* Parlamento Europeo.

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI (CISE) – *Le elezioni in Italia – 2014, un anno di elezioni regionali: il filotto del PD*. Regionali in Sardegna del 16 febbraio 2014 – Regionali in Piemonte del 25 maggio 2014 – Regionali in Abruzzo del 25 maggio 2014 – Regionali in Calabria del 23 novembre 2014 – Regionali in Emilia-Romagna del 23 novembre 2014 – *Le elezioni comunali del 25 maggio 2014: affluenza in calo e centrosinistra vincente soprattutto al Nord*. I numeri della tornata – L'affluenza alle urne nei capoluoghi – Le due arene di competizione: il voto ai candidati sindaco e il voto alle liste – I risultati del voto nei comuni capoluogo.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-72.

SOMMARIO del n. 74 (dicembre 2015)

MAURIZIO RIBECHINI – *Le elezioni amministrative del 2014 a Perugia: la fine di un sistema politico locale. Un confronto con il caso di Livorno.* Perché Perugia – La caduta. Le elezioni del 2014 – Vittoria del centro-destra o sconfitta del PD? L'analisi di alcuni osservatori privilegiati – Un confronto fra Livorno e Perugia – Conclusioni e previsioni.

CESÀREO RODRIGUEZ-AGUILERA DE PRAT e JOSEP MARIA RENUI VILAMALA – *Elecciones catalanas: plebiscitarias, “ma non troppo”.* Introducción – Interpretaciones plurales – Factores nuevos y de continuidad – Las ofertas programáticas – Las estrategias de los partidos – ¿Encuestas o “profecías interesadas”? – Explorando los resultados – Consideraciones finales – Referencias .

GIORGIO MALET – *Una nuova frattura in Europa? Le radici del successo dei partiti euroscettici in Italia, Francia e Gran Bretagna.* Introduzione – L'impatto dell'Europa sui sistemi di partito nazionali – Quale euroscetticismo? – Le basi sociali e ideologiche della nuova frattura – Le dinamiche europee dei sistemi di partito – Conclusioni.

Rubriche: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bosnia-Erzegovina, Croazia, Lettonia, Moldavia, Romania, Slovenia, Svezia, Ucraina – *Africa:* Botswana, Liberia, Mozambico, Namibia, Tunisia – *Americhe:* Bolivia, Brasile, Stati Uniti d'America, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia, Turchia – *Oceania:* Nuova Zelanda.

ALDO PAPARO (CISE) – *Le elezioni in Italia – Regionali 2015: il PD non è più invincibile, il centrodestra risorge attorno alla Lega, mentre il M5S si consolida.* Regionali in Veneto del 31 maggio 2015 – Regionali in Liguria del 31 maggio 2015 – Regionali in Toscana del 31 maggio 2015 – Regionali nelle Marche del 31 maggio 2015 – Regionali in Umbria del 31 maggio 2015 – Regionali in Campania del 31 maggio 2015 – Regionali in Puglia del 31 maggio 2015.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-73.

SOMMARIO del n. 75 (giugno 2016)

LUCA PIGHINI – *Candidati, eletti e temi del M5S in Toscana: una nuova offerta politica regionale.* Le elezioni regionali 2015 in Toscana – Una selezione difficile nel territorio pentastellato – Caratteristiche dei candidati pentastellati – Una campagna elettorale nelle periferie toscane – Un M5S forte nelle “periferie”: risultati elettorali e consiglieri eletti – Il M5S alla prova della Regione.

DOMENICO FRUNCILLO – *La “mobilitazione” personale e la partecipazione alle elezioni regionali in Italia.* La “questione” della partecipazione alle regionali, le ipotesi di ricerca – La smobilitazione dell'elettorato in Italia – L'autonomia delle elezioni regionali – La mobilitazione personale alle elezioni regionali dell'ultimo decennio – Il confronto con i fattori “concorrenti” alle ultime elezioni regionali (2012-2015): alcune dimensioni della mobilitazione cognitiva e del capitale sociale, la competitività – Conclusioni – Riferimenti bibliografici – Appendice.

NICOLAS ALEJANDRO CUNIAL e RAFFAELE TERREO – *I sistemi elettorali nelle regioni a statuto ordinario: un'analisi comparata.* I sistemi elettorali regionali: dall'impianto nazionale al «federalismo elettorale» – L'attuale ingegneria elettorale nelle regioni a statuto ordinario – Le modalità di espressione del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: STEFANO ROMBI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Polonia, Regno Unito – *Africa:* Benin, Lesotho, Nigeria – *Americhe:* El Salvador, Messico, Suriname – *Asia:* Israele, Turchia.

VINCENZO EMANUELE e NICOLA MAGGINI (CISE) – *Le elezioni in Italia – Comunali 2016: il PD arretra, il centrodestra avanza, mentre il M5S ottiene vittorie storiche.* Il primo comune al voto: i risultati a Bolzano nelle elezioni del maggio 2016 – Le elezioni comunali del 5 giugno 2016: affluenza e risultati del primo turno – I risultati di partiti e coalizioni – I ballottaggi del 19 giugno 2016: il quadro di chi ha vinto e di chi ha perso.

Notiziario: Notizie sugli autori – Sommari dei nn. 1-74.